

54-895
MB

CARLO FIORE

*Le Compagnie
della Gioventù
Salesiana*

*Manuale
Teorico - pratico*

TORINO
CENTRO INTERNAZIONALE
GIOVENTÙ SALESIANA
1962

50049

Promanuscripto

CENTRO INTERNAZIONALE GIOVENTÙ SALESIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

PRESENTAZIONE

Questo Manuale intende presentare le Compagnie della Gioventù salesiana alla luce degli studi e delle esperienze maturate in questo ampio decennio che ne ha visto la ripresa per volontà dei Successori di Don Bosco, D. Pietro Ricaldone e D. Renato Zaggiotti.

Le Compagnie vi sono tratteggiate in visuale ampia, ricca di aperture nei vari campi delle scienze dell'educazione.

Al lettore parrà forse che si vogliano ricamare troppo e forse gratuite o ingombranti variazioni — di tipo pedagogico, psicologico, metodologico, — attorno a un tema sostanzialmente semplice e lineare, col rischio quindi di tradirlo per eccesso di zelo.

Ci pare dover rispondere che semplicità e linearità non escludono affatto ricchezza di contenuto e complessità di aspetti e motivi in germe. Che lo studio successivo e la prassi in mutate condizioni ambientali portino a un certo momento a maturazione questi germi e a esplicitazione questi motivi, non è complicazione inutile o deformante, ma processo normale di vitalità.

Don Bosco e Domenico Savio, i due santi fondatori delle Compagnie, non pensavano evidentemente a formulazioni di tipo pedagogico o psicologico, a tecniche attive o a formule organizzative quando diedero vita, e florida, alle Compagnie; oltre a tutto alcune di queste scienze cento anni or sono non esistevano neppure.

Applicarle oggi allo studio delle Compagnie e riscontrare la validità delle intuizioni globali dei fondatori, ci sembra compito doveroso per chi riceve una eredità e ne vuole scoprire il valore.

Ce lo chiedono i grossi problemi che oggi insorgono in campo educativo e, in particolare, nel campo educativo salesiano.

Ce lo chiede la Chiesa che, riconoscendo ufficialmente il movimento Compagnie come Organizzazione internazionale dell'Apostolato dei Laici, ha diritto alla perfetta messa a punto di uno strumento secolare.

Il nostro lavoro ha tenuto conto e si è servito ampiamente degli studi condotti finora. Le fonti di consultazione sono state intensamente sfruttate.

Nutriamo fiducia che le Compagnie abbiano davanti a sè un luminoso avvenire, perchè esprimono gli aspetti più urgenti e moderni della nostra opera educativa, quali il primato del soprannaturale contro ogni infiltrazione di laicismo educativo, l'attivismo nella tecnica del « gruppo », l'appello alle risorse e risposdenze del ragazzo, la formazione alla socialità naturale e soprannaturale, la preparazione all'apostolato.

Alle Compagnie è affidata l'animazione dei nostri ambienti educativi — istituti e oratori — al fine di conservare e potenziare la loro gioiosa e dinamica fisionomia salesiana.

«Le CC. sono parte vitale del Sistema Preventivo» ha scritto l'attuale Rettor Maggiore.

È logico concluderne che lo sforzo di vivificarle è uno sforzo per vitalizzare il nostro sistema pedagogico, e, in definitiva, uno sforzo di fedeltà al messaggio educativo di Don Bosco.

Don Carlo Fiore

Le Compagnie della Gioventù Salesiana sono associazioni giovanili a finalità formativa e apostolica, fondate o ispirate da San Giovanni Bosco. Sorte un secolo or sono, esse si diffusero ovunque giunse l'opera salesiana in cui sono inserite e del cui sistema pedagogico sono parte vitale.

Un primo lungo periodo di floridezza, che giunge fino al I Congresso Internazionale tenutosi a Torino nel 1923, fu seguito da una stasi determinata da cause organizzative e pedagogiche.

Con il 1948 ha inizio una vigorosa ripresa, per l'impulso dato da Don Pietro Ricaldone, quarto successore di Don Bosco nel governo della Congregazione salesiana.

In seguito a tale ripresa, promossa dal Centro Internazionale Compagnie nel campo organizzativo e programmatico, le CC. si presentano oggi come un movimento giovanile che comprende 2295 associazioni diffuse in 54 nazioni.

Al I e II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, le CC. hanno preso parte come « Organizzazione Internazionale Cattolica, ufficialmente approvata dall'Autorità Ecclesiastica, con programma religioso, educativo, formativo all'apostolato ».

PARTE PRIMA

STORIA

*Le CC. nella
loro origine storica
e nel pensiero
dei successori
di Don Bosco*

Fonti consultate

- P. Braido - *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS, 1955.
Documenti, «Quaderni delle CC.», Torino, Centro Internazionale Compagnie, 1958.
- C. Fiore - *Le Compagnie*, «Quaderni delle CC.», Torino, Centro Internazionale Compagnie, 1955.
- H. Bouquier - *Don Bosco educateur*, Nice, Ecole professionnelle Don Bosco, 1950.
- A. Caviglia - *Savio Domenico e Don Bosco*, Torino, SEI, 1943.

Capitolo I

CENNI STORICI SULL'ORIGINE DELLE CC.

1. Il punto di vista fondamentale.

Ogni costruzione, per essere equamente giudicata, deve essere osservata dal giusto punto di vista. Anche nello studio del movimento Compagnie, dunque, la prima preoccupazione sarà di rintracciare questo punto di vista. Ora, trattandosi di una organizzazione strettamente legata alla pedagogia di Don Bosco, esso non può evidentemente essere che quello da cui ci si deve porre per lo studio e la comprensione di tutta la pedagogia di Don Bosco, e si può senz'altro enunciare così: la pedagogia di Don Bosco è *la pedagogia della Grazia divina*, abituale e attuale. Il grande Educatore ha sempre ritenuto che la Grazia avesse una sua specifica efficacia pedagogica quand'è presente nell'anima del giovane, non solo dal punto di vista psicologico (di una sensazione di forza e di serenità per la coscienza dell'amicizia con Dio) ma anche strettamente ontologico, reale. Di logica conseguenza il peccato era per lui elemento essenzialmente anti-pedagogico per la sua interna dinamica, disgregatrice della personalità del fanciullo.

Tali concetti ci sembrano basilari per la comprensione della pedagogia del Santo Educatore, e sono sottolineati da studiosi del suo sistema:

« Il motivo primario — scrive A. Caviglia — senza del quale non c'intenderemo mai sul vero essere di cotesta pedagogia è il concetto, l'idea che Don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima e del lavoro ch'essa vi compie. È una concezione squisitamente teologica e profonda, messa in opera da un Santo. La sua idea pedagogica non ha a che vedere col larvato pelagianismo dell'educazione della volontà (tipo Förster e Payot) come col naturalismo etico del volontarismo e attivismo, generati dai moderni sistemi filosofici razionalisti o materialisti: essa è genuina teologia cristiana e cattolica tradotta in concezione educativa ». (Studio sulla Vita di Domenico Savio scritta da Don Bosco, I. VIII, p. 344).

« Pour Don Bosco éduquer — nota H. Bouquier — c'est donner la grâce de Dieu en la mettant dans les âmes.

C'est évident, la réaction première de Don Bosco est chrétienne et sacerdotale. Il ne pense pas méthode, technique d'abord, il pense grâce en premier lieu. Cette manière de juger et d'agir le différencie de beaucoup d'éducateurs contemporains, même chrétiens, qui sont avant tout préoccupés de la valeur d'une technique.

Ce point n'a pas été assez remarqué et il mérite de l'être, aujourd'hui surtout, où le pas est donné en pratique à l'humain de préférence au surnaturel » (Don Bosco Educateur, pag. 53).

È questa una idea che riveste un valore fondamentale in tutta la prospettiva della pedagogia del grande Educatore. Richiamarla significa evitare in partenza il pericolo di umanizzare e psicologizzare un movimento, che pure risponde in grado eminente a istanze psicologiche.

2. Origine e finalità delle varie CC.

Le Compagnie salesiane sono dunque uno dei mezzi più efficaci escogitati da Don Bosco per conservare nei suoi Istituti il regno della Grazia che è poi « il regno dell'ordine e della moralità ».

In Don Bosco, ragazzo e poi giovane chierico, fu caratteristica la tendenza a creare piccoli movimenti sociali. Sappiamo della « Società dell'Allegria », un circolo di giovani studenti sorto attorno a lui a Chieri mentr'era studente, a fine sostanzialmente formativo (*M. B.*, I, 261). Entrato in Seminario fu *magna pars* di un circolo a carattere culturale fondato da un suo compagno, Giacomo Bosco, da cui non si escludevano finalità religiose e formative (*M. B.*, I, 379, 409, 445).

Egli stesso aveva poi formato nel Seminario una lega di chierici « per l'osservanza delle regole del Seminario e per l'adempimento esatto dei propri doveri di pietà e di studio » (*M. B.*, I, 379-381).

Questa tendenza alla formazione di gruppi si rivelò pienamente quando, giovane prete, si trovò a capo di masse di ragazzi da educare. Poichè la massa è di per sè amorfa e difficilmente educabile, egli studiò, nel 1847, « al

cospetto di Dio nella preghiera, e poi con la lunga riflessione » andò attuando « grado a grado » alcune sue « spirituali industrie a vantaggio dell'anima dei suoi allievi. Pensò quindi d'istituire la Compagnia di San Luigi Gonzaga allo scopo d'impegnare i giovani a praticare costantemente le virtù che furono in questo Santo più luminose. Intendeva avviarli a una vita così morigerata e pia da addivenire sale e luce in mezzo alla moltitudine dei compagni » (M. B., III, 215).

Ecco definita la fisionomia della prima Compagnia fondata da Don Bosco. Uno sguardo al Regolamento steso da Lui ce ne presenta gli aspetti caratteristici. Perché i Soci fossero davvero « sale e luce » fra i compagni sull'esempio di San Luigi, vi era l'invito alla frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione almeno quindicinale (siamo ai tempi in cui il rigorismo giansenista era ancora molto vivo), e, per i ragazzi degli oratori, « nella loro propria cappella per edificazione dei compagni » (art. 2). « Fuggire come la peste i cattivi compagni e guardarsi bene dal fare discorsi osceni » (art. 3), « usare somma carità verso i compagni, perdonando volentieri qualunque offesa » (art. 4), « mettere gran diligenza nel lavoro e nell'adempimento dei propri doveri, prestando esatta obbedienza ai propri genitori e agli altri Superiori » (art. 6): questi i semplicissimi e vitali impegni dei Soci, impegni che investivano praticamente tutta la gamma delle loro attività, dalla chiesa al gioco, al lavoro, allo studio. Nè manca, al termine, un articolo di notevole portata educativa: l'assistenza ai Soci infermi (art. 7), vero orientamento alla forma più difficile di so-

cialità e carità cristiana per i giovani, naturalmente portati a rifuggire dai malati come da tutto ciò che sa di limitazione di esuberanza e vitalità.

Fondata la prima Compagnia, assistiamo al progressivo sorgere a differenziarsi, dal 1847 al 1859, di altre Compagnie, sempre a fine religioso e formativo. Possiamo sommarariamente delineare due fasi: una prima fase scalare (Compagnia di San Luigi, dell'Immacolata, del SS. Sacramento), e una seconda fase differenziale (Compagnia del Piccolo Clero, di S. Giuseppe).

Al suo primo Oratorio Don Bosco aggiunse un internato. In questo ambiente sorse nel 1855-56 un gruppo d'*élite*, la Compagnia dell'Immacolata, sorta dallo zelo apostolico e dallo spirito di socialità di un ragazzo tredicenne santo, Domenico Savio, che ne stese di suo pugno, in collaborazione con altri compagni, il Regolamento. È la Compagnia dei sceltissimi, nucleo limitato e ben deciso, con impegni spirituali e apostolici fortemente marcati. Li definiscono 21 articoli di Regolamento redatti da ragazzi di 13-14 anni. Alla base, obbedienza e dovere: « A regola primaria adotteremo una rigorosa obbedienza ai nostri Superiori, cui ci sottomettiamo con una illimitata confidenza » (art. 1); « l'adempimento dei nostri doveri sarà nostra prima e speciale occupazione » (art. 2). La solidarietà e carità profonda tra i Soci, è riflessa nel terzo articolo: « Carità reciproca unirà i nostri animi, ci farà amare indistintamente i nostri fratelli, i quali con dolcezza ammoniremo quando appare utile una correzione ». Più forti gl'impegni della

preghiera (art. 8), del buon esempio ovunque (art. 13), massimo rispetto delle norme disciplinari (art. 17). Una sintesi scandita con espressioni nette e incisive è contenuta nell'articolo conclusivo: « Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una singolare tenerezza verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col prossimo ed esatti in tutto » (art. 21). L'azione apostolica, quale ci risulta dalla storia della sua attività più che dal Regolamento, era veramente fattiva e condotta in forma personale: i giovani più discoli venivano assegnati come « clienti » ai Soci della Compagnia che, in clima di amicizia, li avvicinavano e spesso riuscivano a influire beneficamente su di loro. I Soci si rendevano garanti della loro condotta presso i Superiori, intervenivano in loro favore fino a offrirsi a subire i castighi che sarebbero toccati a loro. Questa attività era protetta dal silenzio e dal segreto dei membri, e neppure i Superiori intervenivano sempre alle adunanze. Più tardi il segreto fu tolto e la Compagnia lavorò in piena luce, come le altre, perdendo però alcune caratteristiche essenziali.

Fra i due estremi — Compagnia di San Luigi e dell'Immacolata — alla fine del 1857 si colloca il terzo organismo, la Compagnia del SS. Sacramento, la cui fondazione è ispirata da Don Bosco a un giovane collaboratore, il Ch. Bongiovanni. Il fine è chiaramente racchiuso nel nome stesso: il SS. Sacramento, l'Eucaristia. Si tratta insomma di accendere in un gruppo di adolescenti di buona volontà una vibrazione di amicizia e di amore a Gesù Eucari-

stico, convergendone insieme l'attenzione verso la figura del Redentore: fascino già di per sè formativo. In tale Regolamento infatti tutto è assorbito da quest'idea nè compaiono esplicitamente gli accenni all'obbedienza e al dovere che si riscontrano negli altri Regolamenti.

Completata così la struttura verticale delle Compagnie, assistiamo, in una seconda fase, al differenziarsi di specializzazioni orizzontali. Accanto alla Compagnia di base, la San Luigi, rivelatasi più adatta alla psicologia degli studenti, sorge nel 1859 la Compagnia di San Giuseppe, riservata ai ragazzi lavoratori che dalla spiritualità del Santo lavoratore attingono gli elementi per la loro formazione spirituale. Gli articoli riflettono l'ambiente caratteristico del lavoratore: « adoperarsi con la massima carità per impedire le risse e ogni sorta di dissensioni fra i compagni » (art. 3), « evitare rigorosamente e impedire, o per sè o per mezzo di altri, i cattivi discorsi e qualsiasi altra cosa contraria alla modestia » (art. 4), « avere in abbominazione l'ozio » (art. 5), « vincere il rispetto umano non facendosi schiavi di vani e immaginari timori » (art. 6). E come nel Regolamento delle altre Compagnie, articoli speciali e più diffusi riguardavano l'attività assistenziale verso Soci infermi.

Dalla Compagnia del SS. Sacramento si era già differenziata nel 1857 la Compagnia del Piccolo Clero che ne raccoglieva i migliori elementi e aveva come scopo l'onore a Dio nel diretto servizio delle sacre funzioni, e il coltivare vocazioni ecclesiastiche.

Con tale sistemazione il complesso Compagnie riceveva la sua struttura definitiva.

3. Elementi formativi.

« Il concetto centrale di ogni Compagnia è questo: la Compagnia, posta generalmente sotto la protezione di un Santo o di Maria SS. (la Compagnia del SS.mo Sacramento elude questo schema ed ha una finalità più particolare) opera sulla linea dell'*imitazione* del proprio Protettore e della *divozione* intesa a ottenerne una speciale *protezione*. Si tratta insomma, di una esemplarità e ricerca di intercessione che non hanno solo un significato devozionale, ma si volgono anche a finalità educative, individuali e sociali » (Braidò).

S. Luigi per la massa dei giovani oratoriani e poi per gli studenti, S. Giuseppe per gli apprendisti, la Vergine Immacolata per le anime di più solida vita interiore sono i titolari delle varie CC.: le loro virtù più caratteristiche vengono prese a modello dai giovani devoti per ottenerne una particolare protezione e una più intensa vita cristiana.

Gli elementi educativi soprannaturali prevalenti e comuni alle varie CC. si possono sintetizzare nei seguenti:

1. SPIRITO DI PIETÀ.

L'accostarsi alla Confessione e Comunione con regolarità (quindicinale, settimanale o frequente) è una delle insistenze su cui ritornano tutti i Regolamenti. Molto ricorrente è pure il motivo devozionale della preghiera che, nella C. del SS.MO Sacramento diventa prevalente.

Sacramenti e preghiera: è uno dei tratti distintivi di

Don Bosco, una delle caratteristiche più salesiane delle sue associazioni.

2. L'ADEMPIMENTO DEL DOVERE.

Salesianamente lo spirito di pietà si traduce in lavoro, in adempimento esatto del proprio dovere. I due termini — lavoro e preghiera — si condizionano reciprocamente e nei vari Regolamenti il motivo del « dovere », dell'occupare bene il tempo fuggendo l'ozio, del rispetto assoluto per le regole della Casa, dell'obbedienza perfetta ai Superiori, ritorna spesso.

Si tratta di una componente essenziale dello spirito salesiano che non poteva non riflettersi nella spiritualità delle associazioni salesiane.

3. CARITÀ E APOSTOLATO.

Il motivo « devozionale » individuale è largamente superato, sia nei Regolamenti sia soprattutto nelle testimonianze storiche sull'attività delle CC., dal senso di carità e di apostolato che tocca il vertice tra i Soci della C. dell'Immacolata. La « prise en charge », di cui oggi si parla tra le tecniche più efficienti di apostolato giovanile, era ben nota ai ragazzi dell'Immacolata che si sceglievano appunto il loro « cliente » e se ne assumevano la cura con vivo senso di responsabilità.

Carità che partendo dalle forme elementari della vita del ragazzo (perdono delle offese, ammonizione garbata, animazione al bene, impedire le risse, istruire i compagni

perchè preghino meglio) assurge a forme più mature di solidarietà nell'assistenza agli ammalati e nel soccorso anche finanziario ai bisognosi. La « Società di Mutuo Soccorso » fondata tra i Soci adulti della C. di S. Luigi testimonia di questa educazione alla socialità più nettamente cristiana, che riveste anche, per noi oggi, un sapore « previdenziale » di anticipazione.

4. Elementi organizzativi.

Delineato il sorgere delle CC., accenniamo agli elementi caratteristici di sviluppo che troviamo in esse. Ci pare siano riducibili a tre:

1. LIBERTÀ DI PARTECIPAZIONE.

Pur desiderando vivamente che alle CC. si iscrivesse il maggior numero di giovani, Don Bosco vuole che domini il principio della libertà e della volontarietà. Non vi è costrizione alcuna per obbligare i giovani a far parte di qualche C. La libertà è canone fondamentale per conservare a queste Associazioni il senso della spontaneità in cui matura il lavoro formativo.

« Si abbiano care quelle piccole Compagnie che vi sono in casa come quella di S. Luigi, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, di S. Giuseppe, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione... Ciascuno si scelga quella in cui potrà esercitare meglio la sua divozione. Raccomando specialmente ai catechisti, ai maestri, ai direttori di queste Compagnie che le rinnovino e le accrescano; che esortino i

giovani a farsi inscrivere; ho detto male: no, non esortino, ma lascino la via aperta ai giovani affinché chi vuole possa entrarvi; perchè io lo so, di esortazione non ne avete bisogno... (M. B., XI, 523)

2. GRADUALITÀ DI IMPEGNI.

Le singole CC. non sono slegate e indipendenti fra loro, ma formano come un « sistema » con un crescendo di impegni che, appoggiato a una più severa selezione man mano che da una C. con impegni minori si passa a una C. con impegni maggiori, porta al progresso ascetico del Socio.

Il biografo di D. Bosco ci presenta il quadro delle CC. operanti nell'Oratorio di Valdocco in uno dei momenti più floridi della loro vitalità e quindi più adatto a farcene cogliere la fisionomia vera e la funzionalità pedagogica.

« L'anno 1875 ci viene segnalato per il fiorire delle Compagnie, focolai di pietà e coefficienti di buon ordine. Ve ne erano sei. La più numerosa, quella di S. Luigi, comprendeva quasi la metà dei giovani, che avevano le loro conferenze una volta al mese. La Compagnia del SS. Sacramento, molto fervorosa, si componeva di cento giovani, scelti tra i migliori, di cui buon numero apparteneva alla quinta ginnasiale. Il Piccolo Clero si formava con gli ottimi della Compagnia precedente, che erano i primi nelle classi, sommando a una sessantina; essi tenevano speciali adunanze nelle maggiori solennità. Alla Compagnia dell'Immacolata Concezione appartenevano i sceltissimi fra i scelti: pochi e maturi. Questi non palesavano a nessuno ciò che facevano nelle conferenze. Oltre all'esemplarità della condotta e all'o-

norare fervidamente Maria Santissima, avevano per fine specifico di prendere sotto la loro protezione i giovani più discoli dell'Oratorio. A ogni Socio si assegnava la cura di qualcuno, perchè gli andasse insieme, lo facesse giocare e lo animasse al bene. Tutti i giovedì poi nella conferenza regolamentare, ognuno riferiva sul proprio cliente; quindi il moderatore della Compagnia impartiva istruzioni generali per il buon andamento della Casa. La quinta, la Conferenza di San Vincenzo, riserbata agli adulti che attendevano a occupazioni domestiche, aveva per iscopo di fare il catechismo ai giovanetti nell'oratorio festivo; erano una trentina e si adunavano la domenica a sera. Gli artigiani avevano poi una Compagnia di San Giuseppe, fatta esclusivamente per loro ».

Quali fossero gli effetti di questa organizzazione, lo dimostra il biografo proseguendo:

« Da tutto questo sistema di Compagnie derivavano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gli iscritti se ne avvedessero. Uno era entrare in intima relazione coi superiori. Siccome, inoltre, vigeva la consuetudine che, col crescere dell'età, si passasse da una Compagnia di minor grado a una Compagnia di grado più elevato, senza che si cessare di appartenere alla precedente, ecco un secondo effetto; il progredire di molti nella virtù. Per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze, i quali, entrando in noviziato, non cascavano di botto in un mondo nuovo, ma vi arrivavano predisposti e preparati dal tirocinio delle Compagnie » (M. B., XI, 225-226).

E altrove: « *Nello spirito del Sig. Don Bosco questo (dell'Immacolata) deve essere come l'ultimo gradino, senza che essi per nulla lo sappiano e lo pensino, per entrare nella Congregazione. È questo uno dei segreti dell'Oratorio: farli passare per vari gradi di conferenze e di Compagnie senza che essi pensino, impadronirsi di molti di loro e poi volgerli e piegarli al bene, sempre con amorevolezza e quasi solo cedendo ai loro desideri* » (M. B., XII, 184).

Si può dunque rilevare che il criterio dell'avanzamento non veniva fatto unicamente in base all'età, pur tenendo conto di essa, ma soprattutto in base a quella che oggi gli psicologi chiamano « l'età sociale » o meglio la maturità spirituale-sociale, per cui il soggetto diventa capace di nuovi e più esigenti impegni di vita spirituale e apostolica e quindi « progredisce nella virtù » e si pone nelle migliori condizioni per sviluppare eventuali germi di vocazione ecclesiastica o religiosa. Ben a ragione dunque uno dei più acuti studiosi di Don Bosco, Don Caviglia, definì la Compagnia dell'Immacolata « culla della Congregazione ». I primi salesiani maturarono la loro vocazione attraverso questa esperienza e questo « tirocinio ».

3. « OPERE DEI GIOVANI ».

Il carattere di libertà e di iniziativa rilevato sopra, viene garantito sia con il chiamare i giovani alla responsabilità delle cariche sia con il renderli responsabili dell'organizzazione delle adunanze e dell'esecuzione, aiutata e controllata, delle iniziative. È la volontà esplicita di Don Bosco, manifestata ai Direttori nei *Ricordi confidenziali*: « *Il Pic-*

colo Clero, la Compagnia di San Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, siano raccomandate e promosse. Ma tu ne sarai soltanto promotore, non direttore; considera tali cose come opere dei giovani la cui direzione è affidata al catechista, ossia al Direttore Spirituale » (M. B. X, 1044). E in quale senso fossero « opere dei giovani » lo chiarisce Don Bosco parlando delle adunanze che teneva la Compagnia dell'Immacolata, nei suoi primissimi anni di vita:

« Queste conferenze tenevansi con licenza dei superiori; ma erano assistite e regolate dagli stessi giovani. In esse trattavano del modo di celebrare le novene delle maggiori solennità, si ripartivano le Comunioni, che ciascuno avrebbe avuto cura di fare nei giorni determinati della settimana, si assegnavano a vicenda quei giovani che avevano bisogno d'assistenza morale e ciascuno lo faceva suo « cliente », protetto, e adoperavano tutti i mezzi che suggerisce la carità cristiana per avviarlo alla virtù. Il Savio era dei più animati, e si può dire che in queste conferenze la faceva da dottore » (Vita di Domenico Savio, pag. 47).

Si ritrova, in queste righe, il senso più genuino e attivistico delle Compagnie: « la base che si costituisce » e lavora per « rispondere » all'azione dei Superiori, per venire incontro ai loro desideri in una collaborazione quanto mai proficua per entrambi e per tutto l'andamento della Casa.

Capitolo II

LE CC. NEL PENSIERO DEI SUCCESSORI DI DON BOSCO

La stima che Don Bosco aveva per le CC. si trasmise ai suoi Successori nel governo della Congregazione salesiana, arricchendosi di nuovi contenuti esplicitamente pedagogici nel pensiero dei due più recenti Rettori Maggiori, Don Pietro Ricaldone e Don Renato Ziggiotti.

Ecco alcune espressioni tratte dai documenti ufficiali della Congregazione:

1. D. Michele Rua.

« Mentre io visitavo la Terra Santa, dall'Italia e dall'America mi giungevano lettere che mi colmarono di gioia. Lo sviluppo che ovunque vanno prendendo gli oratori festivi, l'impegno che vi mostrano i Direttori per accrescere il numero dei giovani che vi frequentano, per promuovere i catechismi, le gare catechistiche e la frequenza dei SS. Sacramenti, sono cose che allietano i nostri cuori e ci compensano di quanto abbiamo da soffrire. Eppure vi ha ancora qualche cosa di più consolante. Pervenne a mia conoscenza lo zelo

con cui si dirigono le compagnie di San Luigi e di San Giuseppe e del SS. Sacramento. Si è per mezzo di queste provvidenziali associazioni che i giovanetti si abituano poco a poco alle pratiche di pietà, concepiscono orrore del peccato, rifuggono dai cattivi compagni e contraggono l'abito delle cristiane virtù. O quanto fu bene ispirato il nostro Venerabile Don Bosco quando le istituì e fece in modo che fossero arricchite di speciali indulgenze! Non sarà mai fiorente quell'Oratorio, in cui fossero trascurate queste sante industrie per migliorare la condotta dei nostri giovanetti » (Lettere edificanti, n. 11).

2. D. Filippo Rinaldi.

« Facciamo dunque, cari Direttori, vivere nelle nostre Case queste Compagnie, ravvivandole con quello spirito che vi aveva infuso il Ven. Don Bosco e rivedremo battere nel cuore dei nostri alunni i palpiti del Savio, di Beltrami, di Magone, di Besucco e di mille altri come Don Rua, Don Bonetti, Don Durando, Don Cerruti, Don Albera, ecc... che si formarono a questa palestra e furono di alta edificazione negli anni nostri migliori alle moltitudini di giovani che passarono nelle nostre case ». (Lettera al Congresso Generale CC. RR. Giovanili degli Istituti e Oratori Salesiani, 1923).

« Nei nostri Oratori le Compagnie formano la base e il centro della vita religiosa-spirituale, alla quale si informa tutta l'opera di educazione e formazione cristiana per cui essi vennero fondati da Don Bosco. Infatti le Compagnie da lui istituite e conservateci dalla tradizione salesiana, sanno

imprimere nei giovani dei nostri oratori la caratteristica pratica di una pietà soda e profonda, e insieme semplice e serena congiunta allo spirito di franchezza e di sincerità nell'adempimento dei propri doveri; e sono un mezzo sicuro di educazione e di formazione ai più delicati sentimenti di carità e di apostolato tra i compagni» (Atti del Capitolo Superiore, 24 ottobre 1927, n. 41).

3. D. Pietro Ricaldone.

« Le Compagnie sono la vera ossatura spirituale dell'Istituto, la chiave di volta per il buon andamento. Sono una creazione pedagogica di primo piano, poichè con esse gli educandi, mentre formano e migliorano se stessi, diventano alla loro volta, e quasi senza avvedersene, educatori, e tanto più efficaci in quanto l'opera loro è meno notata, e in più intimo contatto con la massa, e non ha nessuna parvenza di quella anche minima pressione che l'educatore può parere esercitare sull'educando.

Le Compagnie faranno rifiorire il buon esempio nell'Istituto, educeranno i giovani all'apostolato aiutandoli a vincere il rispetto umano, saranno la migliore applicazione del sistema preventivo di Don Bosco e, attraverso gli exallievi, lo perpetueranno nelle famiglie e nella Società» (Atti del Capitolo Superiore, 6 gennaio 1935, n. 68).

4. D. Renato Ziggiotti.

« Cari confratelli, permettetemi che vi faccia una calda raccomandazione: se vogliamo vocazioni tra i giovani e se

vogliamo conservare le vocazioni dei nostri confratelli triennali, è necessario che in tutte le nostre Case trovino terreno adatto e fioriscano le nostre CC. Chi le credesse inadatte, sorpassate, sarebbe nel più grave errore e dimostrerebbe di non aver capito Don Bosco e il suo sistema...

Nei nostri Istituti e Oratori la via regia per coltivare lo spirito religioso, la frequenza dei Sacramenti, la familiarità, l'allegria, il sistema preventivo, l'intesa amichevole fra i ragazzi e l'amore allo studio, al lavoro, alla disciplina, è l'organizzazione sapiente delle CC. Devono occuparsene tutti i Superiori, o direttamente o indirettamente, devono favorirne le iniziative, concorrere con la stima e con l'opera a valorizzarle » (Atti del Capitolo Superiore, agosto 1952, n. 169).

« Vorrei che tutti si persuadessero essere le CC. l'indice e il sostegno del fervore religioso delle Case, lo strumento più adatto in mano ai Superiori per ottenere l'amore allo studio, alla disciplina, al lavoro, il continuo richiamo alla pratica del nostro sistema educativo e la palestra dove si possono preparare i cattolici militanti del domani » (Atti del Capitolo Superiore, settembre-ottobre 1953, n. 176).

Esaminando la linea di evoluzione di queste affermazioni, a partire da D. Rua per giungere all'attuale Rettor Maggiore, notiamo come dal piano più direttamente devzionale ci si evolva sempre più a quello più ampiamente formativo e pedagogico. Vengono esplicitati aspetti contenuti nella pratica di Don Bosco e sviluppate virtualità e germi presenti in esse fin dagli inizi. Tali sviluppi sono dovuti in gran parte allo studio approfondito delle CC. in-

trapreso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del P. A. S. e al bisogno di aggiornare la nostra metodologia pedagogica sulla linea dei valori tradizionali, colti nel loro nucleo vivo. Le CC. per tal modo rivelano sempre più la loro vitalità e modernità, il loro contenuto sociale e attivistico, in un tempo in cui l'educazione valorizza sempre più a fondo forme sociali e attive di lavoro.

Il motivo apostolico si chiarifica sempre più e si adegua alle norme nuove dell'apostolato dei laici. Le CC. sono, per noi salesiani, il modo migliore per formare apostoli laici alla Chiesa e rispondere alle sue legittime attese.

XVIII CAPITOLO GENERALE

La lunga e abbondante tradizione salesiana in materia è stata codificata in un complesso di « Norme generali direttive per il movimento Compagnie » pubblicate negli Atti del XVIII Capitolo Generale e che qui riportiamo. In esse, oltre alla riaffermazione dei principi pedagogici delle CC. e alla loro inserzione vitale nel sistema preventivo, sono tracciate le linee generali dell'organizzazione.

NORME GENERALI DIRETTIVE PER IL MOVIMENTO DELLE CC.

1) Le Compagnie sono parte vitale del Sistema Preventivo. Il loro fine è che i soci collaborino tra loro e coi loro Superiori per la loro migliore formazione cristiana e aposto-

lica e per elevare l'ambiente, rendendolo favorevole allo sviluppo delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Prepareranno pure i giovani all'esercizio dell'apostolato laico, favorendo l'inserimento nelle organizzazioni dell'apostolato dei laici, ed in modo particolare alla Federazione degli Ex Allievi e alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani (*Regolam.*, art. 135).

2) Alle dipendenze del Direttore Spirituale Generale è costituito il Centro Internazionale Compagnie, il cui compito è coordinare e promuovere nelle varie nazioni il loro incremento, secondo le direttive dei Superiori Maggiori.

3) In tutti gli Istituti salesiani, internati, esternati, convitti e oratori, vengano istituite e promosse le Compagnie tradizionali e cioè: la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, di S. Giuseppe e dell'Immacolata. Esse sono poste sotto la diretta dipendenza e responsabilità del Direttore, che ne affiderà il normale funzionamento al Catechista.

4) Il Direttore appoggi concretamente lo svolgersi dell'attività delle Compagnie e promuova quelle iniziative e manifestazioni esteriori, che sono necessarie per la loro vitalità e il prestigio di fronte ai giovani. Tutti i confratelli siano solidali col Direttore in quest'opera e offrano volentieri la loro cooperazione per il buon andamento delle medesime.

5) A cura del Direttore, d'intesa con il Catechista e con gli altri Superiori, si stabilisca, nel quadro generale dell'orario, un tempo fisso per le adunanze settimanali e le attività di Compagnia.

6) Sia dato particolare impulso all'attività liturgica per mezzo del « Piccolo Clero » e all'attività missionaria per mezzo del gruppo A.G.M.

7) Responsabile dell'andamento delle Compagnie dell'Ispettorìa è l'Ispettore. Sarà sua cura invigilare al loro regolare funzionamento e favorirne lo sviluppo in tutte le sue Case.

8) Per svolgere tale opera l'Ispettore elegge un Delegato Ispettoriale, affidando tale ufficio a un confratello sacerdote, che abbia le doti richieste di organizzazione e animatore e sia effettivamente in grado di disimpegnarlo.

9) In ogni Ispettorìa le Compagnie sono legate fra loro in Federazione Ispettoriale e queste si uniscano nella Confederazione Internazionale.

10) L'Ispettore abbia speciale cura che nei Noviziati, Studentati Filosofici e Teologici e negli Istituti di Magistero Professionale fioriscano le Compagnie in modo che i chierici e i coadiutori siano efficacemente preparati a lavorare nelle medesime al termine del periodo della loro formazione.

(Atti del Capitolo Superiore, luglio-ottobre 1958, n.203, pagg. 33-34).

PARTE SECONDA

PEDAGOGIA

*Contributo delle CC.
alla soluzione
dei problemi educativi
nel sistema preventivo*

Le CC. sono una creazione pedagogica di primo piano poichè con esse gli educandi, mentre formano e migliorano se stessi, divengono, a loro volta e quasi senza avvedersene, educatori: e tanto più efficaci in quanto l'opera loro è meno notata e in più intimo contatto con la massa e non ha nessuna parvenza di quella anche minima pressione che l'educatore può parere esercitare sull'educando.

D. Ricaldone

Fonti consultate

- P. G. Grasso - *Psicologia dei gruppi giovanili e educazione salesiana*, « Quaderni CC. », Torino, C.I.C., 1962.
- P. Gianola - *Problemi di metodologia educativa* in « Educare », v. I, Roma, PAS, 1959.
- P. Braido - *Principi di filosofia dell'educazione* in « Educare », v. I, Roma, PAS, 1959.
- M. Simoncelli - *Lineamenti di storia della pedagogia* in « Educare », v. I, Roma, PAS, 1959.
- P. Braido - *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS, 1955.
- P. Ricaldone - *Oratorio Festivo, Catechismo, Formazione religiosa*, Colle Don Bosco, L. D. C., 1947.

Capitolo I

LE CC. NEL SISTEMA PREVENTIVO

1. Il Sistema Preventivo.

Il Sistema Preventivo, adottato da Don Bosco nell'educazione dei giovani, è un metodo educativo che forma il giovane non reprimendo, ma prevedendo nel senso più largo del termine. Esso lo orienta positivamente verso il bene, prima che l'esperienza del male abbia potuto danneggiarlo.

Don Bosco capì che per educare i giovani era necessario « prevenire » fin dalla più tenera infanzia e lungo tutte le fasi dell'età evolutiva:

1. *Prevenire l'incontro col male*: l'inesperienza e la debolezza del ragazzo non saprebbe generalmente sfuggirvi o resistervi. È necessaria perciò la creazione di un ambiente sano, ricco di influssi educativi e libero da ogni influsso negativo (importanza dell'assistenza).

2. *Prevenire positivamente formando al bene*, fornendo abbondanti mezzi con primato assoluto a quelli soprannaturali.

3. *Prevenire « la vita »* preparando il giovane ed affrontarla in tutti i suoi aspetti.

4. *Prevenire le probabili difficoltà* dell'incontro con la nascente personalità giovanile: reazioni, chiusure, diffidenze, scontentezze, ostilità, in un clima di ragione e amorevolezza che favorisce l'ottimismo, la gioia, la fiducia.

5. *Prevenire la ricchezza di vita del giovane*, immettendolo in una rete ricca di interessi sani di ogni genere, assorbendolo in un complesso di attività gradite e varie a integrazione del processo educativo.

Il Sistema Preventivo è fondato non su un regime disciplinare autoritario ma sullo spirito di famiglia, sulla ragione, religione, amorevolezza: tutti elementi che esigono la collaborazione del giovane.

2. Le CC. in rapporto al Sistema Preventivo.

Le CC. sono un movimento educativo che permette la collaborazione organizzata degli allievi tra loro e con i loro educatori.

Il loro scopo è di favorire una migliore formazione umana, cristiana e apostolica dei Soci e di « fermentare » e « animare » l'ambiente, rendendolo favorevole allo sviluppo e alla crescita delle vocazioni all'apostolico laico, religioso, sacerdotale.

Esse sono dunque « *parte vitale del Sistema Preventivo* » (D. Ziggiotti).

Esaminiamo le varie parti della definizione data.

MOVIMENTO EDUCATIVO.

Organizzazione grazie alla quale educatori ed educandi si uniscono per ottenere la massima valorizzazione del Sistema Preventivo. Essa non è dunque parallela al Sistema, ma ne deriva, non è un organismo nuovo, ma un organo di applicazione del Sistema stesso.

COLLABORAZIONE ORGANIZZATA.

In un istituto educativo, la collaborazione individuale che deve esistere tra l'educatore e il giovane è insufficiente per influenzare l'ambiente il cui influsso è determinante, perchè l'educazione è un fatto sociale. Per animare l'ambiente e orientarlo nel senso voluto dagli educatori, non bastano individui isolati, ma sono necessari dei gruppi organizzati la cui forza ed influenza sulla massa siano più efficienti.

« Sono le comunità cristiane intimamente mescolate alla massa che, con la loro testimonianza, la libereranno e l'educeranno. Non si tratta di realizzare delle conquiste individuali o di « pescare con l'amo » ma di inserire nella massa delle fraternità cristiane missionarie » (J. Fauvet).

La collaborazione offerta dalle CC. si volge in due direzioni:

1. *Orizzontale:* dei giovani tra di loro. I giovani infatti non possono nè devono restare isolati tra loro, poichè la rete dei rapporti sociali e delle influenze reciproche è della più alta importanza per i singoli e per l'ambiente.

2. *Verticale*: con i Superiori. Tale collaborazione offerta in forma organizzata assicura all'Istituto educativo l'unità e l'intesa tra Superiori e giovani: si eliminano così i rapporti di tensione, si trova attenuato l'esercizio dell'autorità e si ottiene l'avvicinamento indispensabile nel lavoro educativo.

IL LORO SCOPO.

Il primato del soprannaturale, nel Sistema Preventivo, si riflette nel movimento CC. e conferisce importanza primordiale alla pietà, ai Sacramenti della Confessione e Comunione per la formazione cristiana personale e comunitaria, fino all'espansione nell'azione apostolica.

I valori umani conservano però tutto il loro valore e i problemi della formazione del carattere e dell'apertura ai problemi del proprio tempo sono presi in considerazione e opportunamente approfonditi.

ALLO SVILUPPO DELLE VOCAZIONI.

Le CC., sulla base di una profonda vita interiore, favoriscono la generosità e il dono di sè, in un più intimo contatto con gli educatori: sono quindi, naturalmente una sorgente di vocazioni all'apostolato.

Don Bosco ha così tracciato l'itinerario del lavoro delle CC.: esse sono « chiave della pietà ». Per tal modo esse diventano la salvaguardia più efficace della moralità, « conservatorio della morale ». Dove fiorisce la pietà e la moralità è facile lo sviluppo delle vocazioni apostoliche: « sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose ».

IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE OFFERTA DALLE CC.
NELLE ESPRESSIONI DELL'ATTUALE RETTOR MAGGIORE.

L'importanza della collaborazione organizzata offerta dalle CC. è essenziale alla loro retta comprensione.

Si spiega quindi che il Rettor Maggiore stesso D. Ziggiotti, ne abbia in forme diverse sottolineato gli aspetti:

Il ponte.

« Le CC. sono il geniale ponte, ideato da Don Bosco, che collega le due sponde opposte, i Superiori e i ragazzi. Voi, Soci delle CC., dovete gettare questa arditata arcata di collegamento! Più vicini ai Superiori, di cui siete i collaboratori sinceri e indispensabili, e più a contatto con i vostri compagni di cui dovete essere i migliori amici, voi costruirete questa arteria su cui cammineranno insieme Superiori e ragazzi in pieno affiatamento, come voleva D. Bosco ».

Il punto d'incrocio.

« Nel formare i giovani fate in modo che le CC. vi aiutino: sono il punto d'incrocio del Sistema Preventivo. I Superiori che vanno verso i ragazzi e i ragazzi che vengono incontro ai Superiori per assecondare i loro desideri e aiutarli a infondere anche nei compagni un po' di buona volontà ».

Cooperatori dei Superiori.

« Ecco il lavoro delle CC.: lo scopo che abbiamo fissato loro è di essere i cooperatori dei Superiori. In certo

modo, fuori abbiamo i cooperatori che ci vengono in aiuto per diffondere lo spirito salesiano, per aiutarci anche materialmente... Nelle Case le CC. siano i cooperatori dei Superiori per il buon ordine, per la moralità, il rispetto e l'amore vicendevole, per l'adempimento del dovere, per lo studio, per il divertimento ».

(Documenti, Quaderni delle CC., n. 21, pag. 54).

Ma una eccezione tuttavia ci sia permesso di fare vedendo questa grande, numerosa, magnifica accolta di giovani Dirigenti e Soci delle Compagnie salesiane.

Gruppo numerosissimo e fervente di quelle Compagnie fondate e ispirate da Don Bosco che ebbero come frutto migliore S. Domenico Savio, che Noi abbiamo avuto la fortuna di elevare agli onori degli altari e di cui voi celebrate il Centenario della morte, modello sublime di adesione al dovere e di una aspirazione costante al Cielo.

Queste Compagnie, sorte un secolo fa, si sono diffuse provvidenzialmente ovunque è giunta l'opera salesiana, ed hanno una parte vitale per l'attuazione del sistema pedagogico salesiano, in quanto sfruttano direttamente le energie dei giovani per la loro formazione e per l'apostolato.

Pio XII

nell'Udienza concessa in San Pietro
a 2000 Dirigenti e Soci delle CC. del Lazio,

7 aprile 1957

Capitolo II

CONTRIBUTO DELLE CC. ALLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI EDUCATIVI NEL SISTEMA PREVENTIVO

Sorte sulla scia e con i caratteri delle tradizionali « Compagnie » o « Confraternite » del 1800, il cui scopo era prevalentemente devozionale, le CC. di Don Bosco si sono subito arricchite di un contenuto pedagogico che superava la loro tradizionale impostazione e divennero rapidamente una istituzione che entrò nel vivo della pedagogia salesiana.

Che le CC. siano un « fatto pedagogico » è essenziale alla loro retta comprensione.

Esse non sono perciò un'associazione

- a finalità esclusivamente devozionale e spirituale;
- a finalità esclusivamente apostolica;
- a finalità culturale o ricreativa.

Tutti questi elementi esistono nella formula delle CC. ma sono fusi in unità e prendono forma dalla finalità pedagogica, in quanto « parte vitale del Sistema Preventivo »

(D. Ziggliotti), ineliminabili dal Sistema stesso e con compiti insostituibili.

Studieremo quindi, in questi capitoli i rapporti tra CC. e Sistema Preventivo.

E poichè il Sistema Preventivo, applicato oggi nell'educazione salesiana, si può considerare da tre punti di vista

- in quanto *Sistema educativo* (valori e problemi educativi generali);
- in quanto *Sistema Preventivo* (valori e problemi educativi specifici);
- in quanto *Sistema applicato oggi* (valori e problemi educativi odierni);

esamineremo l'apporto delle CC. alla soluzione

- dei problemi essenziali del Sistema Preventivo in quanto sistema educativo;
- dei problemi essenziali del Sistema Preventivo in quanto Preventivo;
- dei problemi essenziali del Sistema Preventivo in quanto applicato oggi, relazionato alle esigenze psicologiche dei giovani del nostro tempo e alle insistenze della pedagogia contemporanea.

Questo studio dovrà giustificare

- la validità educativa
- la salesianità
- l'attualità

delle CC. stesse, tre aspetti di fondamentale importanza.

1. Due antinomie classiche dell'educazione.

LE CC. SONO UNA CREAZIONE PEDAGOGICA DI PRIMO PIANO
(D. Ricaldone).

Le CC. contribuiscono a risolvere le antinomie classiche di ogni Sistema educativo e del Sistema Preventivo in quanto Sistema educativo:

1. Il rapporto autorità - libertà.
2. Il rapporto individuo - massa.

1. IL RAPPORTO AUTORITÀ - LIBERTÀ.

È uno dei rapporti più importanti e delicati perchè tocca valori essenziali in campo educativo: l'autorità dell'educatore e la libertà dell'educando. Una errata impostazione di questo rapporto può determinare conseguenze gravissime.

L'educatore *deve* comandare e il giovane *deve* obbedire: però ci può essere un comando e un'obbedienza formativi e un comando e un'obbedienza deformanti. Uno slittamento a destra o a sinistra può portare a forme di autoritarismo dispotico e di libertarismo ugualmente pericolose, con una degenerazione dell'obbedienza in passivismo conformista o, nei tipi più forti, in ribellione.

I due valori, autorità e libertà, entrano facilmente in tensione, specialmente nel clima del nostro tempo, e c'è il rischio sempre presente di una frattura tra Superiori e giovani che si esprime in estraneità, resistenza, ostilità.

Un'obbedienza ridotta a conformismo passivo e abuli-

co mina nel suo fondo ogni risultato educativo: educare infatti significa essenzialmente guidare il giovane alla conquista di un'autentica libertà, all'autodominio, all'autocontrollo, al senso di responsabilità personale. Ora come è possibile educare alla libertà negando ogni esperienza di libertà, sbarrando ogni iniziativa personale, ingabbiando il giovane in un sistema dove ogni minuto e ogni passo è prefissato, deciso, scelto dal Superiore? Educare significa rendere il giovane capace di scelte preferenziali del bene. Ma come è possibile che il giovane un giorno scelga bene, quando oggi non può scegliere mai nulla? Ogni educazione che si riduca ad addestramento o a installazione di automatismi è fallimentare. Naturalmente il problema si pone in termini molto diversi nel fanciullo e nell'adolescente, ma rimane sempre il problema fondamentale.

CONTRIBUTO DELLE CC.

Le CC. contribuiscono ad attutire questi spiacevoli fenomeni: l'esercizio dell'autorità viene temperato e l'uso della libertà autocontrollato. Cade la barriera dell'estraneità e della resistenza per far posto all'incontro collaborativo: « *Nella mente di Don Bosco questi gruppi di giovani più volenterosi e buoni dovevano servire come mezzo potente per attenuare l'esercizio dell'autorità dei Superiori sulla massa e per suscitare l'attaccamento ai Superiori, l'intesa familiare e spontanea in tutto l'andamento della Casa* » (D. Ziggiotti).

Inoltre mettono il giovane nella possibilità di una sana esperienza di libertà controllata avviando dal passivo, ascoltare, accettare, obbedire, a una attiva assimilazione e a una azione scaturente da convinzioni personali, al ragionamento, alla riflessione, alla comprensione, fino alla maturazione dell'espressione in pubblico dei proprii pareri e proposte, alla assunzione attiva di responsabilità e impegni. Nella vita di CC. il ragazzo sviluppa la capacità di giudizio, lo spirito di iniziativa, il senso di responsabilità, si abitua a prendere con serena deliberazione le piccole decisioni che orientano la vita quotidiana e che lo metteranno in grado di affrontare le grandi decisioni della vita.

Pio XII aveva denunciato alcuni pericoli nel discorso sui collegi cattolici: « *Indubbiamente la vita in comune, fuori dell'ambiente naturale, sotto l'impero di un rigido regolamento che non sappia discernere individuo da individuo, presenta i suoi pericoli. Per poco che si sbagli si avranno alunni tutt'altro che avviati al senso della responsabilità personale; ma trascinati, quasi come incoscienti, dal meccanismo delle azioni a un puro formalismo... La troppa severità finisce per tramutare i caratteri forti in ribelli e i timidi in avviliti e chiusi...* ». Insomma: il collegio costringe il giovane in un ambiente in cui c'è poco posto per l'esercizio della responsabilità personale, per una sana esperienza di libertà. L'intervento delle CC. aumenta la possibilità di un esercizio della libertà di scelta e di decisione.

2. IL RAPPORTO INDIVIDUO - MASSA.

Il fine dell'educazione sfocia alla persona umana, come supremo valore. Occorre però superare l'individualismo roussoniano e capire che l'educazione è un fatto sociale, non individuale soltanto, per il fatto stesso che la socialità è una componente essenziale della persona umana. Esige quindi la presenza di molti, di una massa. Ma la massa, come tale, importa inerzia, mediocrità, pesantezza, livellamento amorfo, sordità all'opera educativa: occorre scuotere questa inerzia, occorre « fermentare » la massa. È necessaria l'educazione « della massa » per evitare l'educazione « di massa ». Questa opera di lievitazione non può venire dall'esterno, cioè dagli educatori, ma solo dall'interno. E non da singoli individui isolati, la cui azione è importante, ma da un gruppo capace di influire con successo sulla massa senza esserne travolto.

Tale compito di lievitazione e animazione è affidato alle CC. che uniscono i ragazzi in gruppo per renderli « *forti contro il rispetto umano* » (D. Bosco). Le CC. sono « *fermento di vita in tutti i nostri Istituti* » (D. Zaggiotti), capaci di elevare l'ambiente e renderlo ricco di influssi educativi. Chi misconosce l'esigenza del gruppo cade praticamente nell'errore roussoniano dell'individualismo pedagogico e si preclude l'unica via per educare la massa e formare l'ambiente educativo vero, quel « *bell'ambiente* » sereno, aperto, rispondente, la cui influenza è determinante nel fatto educativo.

Un particolare pericolo, denunciato pure da Pio XII,

proviene dal fatto che i trattamenti di massa livellano nell'anonimo la capacità e doti individuali, appiattiscono la personalità dei giovani in un conformismo sciatto, creando la psicologia del « gregge » non cattivo ma incapace di guidarsi, sterilizzando le qualità personali e morali di direzione, per cui da questi giovani sarà poi impossibile far sorgere dei « capi » di cui oggi c'è estremo bisogno in tutti i movimenti.

Le CC. contribuiscono a ridurre questo pericolo favorendo l'esplicazione delle doti personali, favorendo la coltivazione dei giovani migliori e più rispondenti, permettendo risultati a più alto livello e con il differenziamento necessario per chi, avendo maggiori possibilità, ha maggiori esigenze di formazione, affinché nessuna energia di natura e di grazia venga sprecata.

2. Le caratteristiche del Sistema Preventivo.

LE CC. SONO LA PARTE VITALE DEL SISTEMA PREVENTIVO
(D. Ziggotti).

Le CC. contribuiscono alla pratica integrale del Sistema Preventivo in quanto tale, nei suoi tre elementi fondamentali:

1. Ragione.
2. Religione.
3. Amorevolezza.

1. IL TRINOMIO DEL SISTEMA PREVENTIVO.

Il Sistema educativo di Don Bosco tende a svolgere la sua missione educativa ispirandosi al caratteristico trinomio Ragione, Religione, Amorevolezza. Vedremo come in questo quadro le CC. siano un elemento vitale affinché questi elementi ricevano il massimo sviluppo.

1. *Ragione.*

a) « *Ragionevoli* » devono essere tutte le disposizioni, secondo i principi dell'*aderenza* alla natura, età, esigenze dei giovani, della *efficienza* a conseguire fini validi. Di questa ragionevolezza devono tener conto le stesse esigenze di massa, di rapidità e di ordine, se si vuole che siano in funzione dei fine generali dell'educazione e non si risolvano invece in elementi negativi.

b) « *Razionale* » deve quindi essere l'accettazione da parte del giovane dei valori offertigli. Egli deve comprendere, apprezzare, collaborare personalmente all'opera educativa del Superiore, sviluppando un sano senso critico, inteso non come demolizione sistematica, ma come accettazione personale cosciente degli elementi educativi, nell'esercizio illuminato della libertà morale e nello sviluppo e maturazione del senso di responsabilità. Don Bosco rifuggiva dall'imposizione autoritativa: il giovane deve comprendere i motivi, agire per convinzione e non per costrizione. Se ragionevoli devono essere la pietà, lo studio, il gioco, le esigenze disciplinari, ragionata deve essere la loro accettazione da parte dei giovani. E questa illuminazione razio-

nale si deve estendere ai problemi della vita giovanile sia nei suoi fenomeni e momenti attuali, sia in rapporto al domani.

2. Religione.

È il nucleo, il centro dell'educazione salesiana, in cui il primato va decisamente al soprannaturale. Si è notato all'inizio che la pedagogia di Don Bosco è la pedagogia della Grazia: la Grazia agisce, ha una sua dinamica oggettiva: « *i lavori della grazia* ». Il compito dell'educatore consiste fondamentalmente nel rimuovere gli ostacoli e mettere il giovane nelle migliori disposizioni per valorizzare i mezzi della Grazia: Messa quotidiana, Confessione, Comunione, Visite, devozioni. Don Bosco supera ogni atteggiamento laicista di scissione tra religione ed educazione, quasi la religione fosse solo uno degli elementi del fatto educativo. Educare è far santi i giovani, farli « *perfetti cristiani* » (Pio XI, *Divini illius Magistri*). Il ragazzo deve giungere gradatamente a una comprensione e convinzione religiosa e a una pratica personale e comunitaria che non livelli ma che tenga conto delle vocazioni individuali, dei gradi di spiritualità cui i singoli sono chiamati da Dio, fino all'apostolato e alla santità.

3. Amorevolezza.

Al giovane si arriva « *per le vie del cuore* » (Don Bosco). Il clima di confidenza, di calore affettivo per cui ogni ragazzo è e si sente amato, sono elementi tipicamente salesiani. Questa confidenza e apertura crea una « *corrente*

elettrica » (Don Bosco) nella Casa, elimina i residui di diffidenze, freddezze, ostilità e favorisce lo spirito caldo della « famiglia »: di qui fiorisce il sorriso e la gioia, l'apertura filiale, la fiducia reciproca, insostituibili catalizzatori per accettare gli altri elementi del lavoro educativo.

L'amorevolezza non è però solo amore inteso in senso affettivo, sia pure sano. L'amore non educa di per se stesso, ma per il contenuto di cui si sostanzia. Amorevolezza è reciproca conoscenza, comprensione piena fra educatore ed educando, dedizione totale. È volere « il bene » dell'educando dandogli tutto ciò di cui ha bisogno per costruire la sua statura di uomo. È incontro personale, aiuto, affetto, valorizzazione individuale. Il singolo ragazzo deve sentirsi oggetto di amore, di interessamento, non dimenticato nell'impersonalismo di una massa anonima.

2. CONTRIBUTO DELLE CC. A POTENZIARE QUESTI ELEMENTI.

Il lavoro delle CC. è volto a potenziare lo sviluppo di questi tre elementi per portarli alla massima espressione: a rispettare e ad attivare la razionalità nell'opera educativa, a rispettare e ad attivare la religione, a rispettare ed attivare il clima di amorevolezza e confidenza che condiziona necessariamente il Sistema Preventivo.

1. *Potenziare la ragione.*

Nelle CC. il ragazzo mediante la discussione serena e costruttiva fa proprie le ragioni dei Superiori e aderisce con illuminata convinzione ai loro ordini. Nella fecondità

e aderenza del dialogo vivo, il giovane è portato a scoprire la ragionevolezza degli ordini impersonali cui deve adeguarsi. Il Socio delle CC. viene a trovarsi in una posizione centrale, rispetto ai Superiori e ai compagni: portavoce dei Superiori presso i compagni, egli si fa pure portavoce di questi ultimi presso gli educatori per favorire il pieno dominio della ragione. È interessante l'opera dei Soci dell'Immacolata, al tempo di Domenico Savio, che si facevano garanti della condotta dei loro compagni più discoli presso i Superiori, intercedevano per loro, ne subivano a volte i castighi, facendo poi di tutto perchè i loro « clienti » entrassero nella razionalità della disciplina e di una condotta esemplare.

2. *Potenziare la religione.*

La priorità del soprannaturale nel Sistema Preventivo si riflette necessariamente sulla fisionomia delle CC. Esse sono « religiose », rivolte alla santificazione dei Soci nell'uso più intenso e illuminato dei Sacramenti, nel coltivare con la pietà una vita interiore profonda, capace di fiorire nell'apostolato laico o nella vocazione religiosa e sacerdotale. Le CC. sono innanzitutto, per Don Bosco « chiave della pietà » e, per logica conseguenza « conservatorio della morale e sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose ». Perdere di vista questo primato del soprannaturale delle CC. per ridursi ad aspetti secondari anche se veri, sarebbe deformato gravemente i lineamenti essenziali. Per questo la vita di grazia difesa, accresciuta e irradiata, nello spirito

di piet  eucaristico e mariano, sono i fini essenziali delle CC. stesse nei loro vari gradi: S. Luigi e S. Giuseppe, SS. Sacramento, Immacolata.

3. *Potenziare l'amorevolezza.*

Il clima di CC., che   di collaborazione spontanea ai Superiori, si colora di questa caratteristica salesiana, la confidenza. I Soci delle CC. devono infatti essere i pi  aperti e confidenti nei loro Superiori, adoperandosi per diffondere questo spirito tra gli altri compagni, in modo da rinsaldare i vincoli affettivi della famiglia educativa, eliminando ogni freddezza ed estraneit . Questo senso di confidenza era tanto importante e vivo che Domenico Savio nel redigere il Regolamento della C. dell'Immacolata lo pose a fondamento, nel primo articolo: « A regola primaria adotteremo una rigorosa obbedienza ai nostri Superiori, cui ci sottomettiamo con *illimitata confidenza* ».

I frutti che la Casa salesiana deve trarre da questa collaborazione sono cos  descritti dall'attuale Rettor Maggiore, in un discorso ai Soci: « *Guardate che questo dovrebbe portare nei nostri Istituti una vita fraterna, un entusiasmo nel bene, nell'adempimento del dovere, nell'unione con i Superiori, ideale. Ideale! Perch  voi in certe cose ricevete dai Superiori, in qualche cosa potete dare aiuto ai Superiori con vostro fervore, col vostro entusiasmo giovanile* ».

(*Quaderni CC.*, n. 21, *Documenti*, pag. 45).

3. Le tendenze attivistiche e sociali contemporanee.

Il Sistema Preventivo applicato oggi, ai giovani del nostro tempo, deve tener conto delle caratteristiche della nostra epoca, diverse sotto molti aspetti da quelle del secolo scorso. Analizzeremo perciò l'attualità delle CC. e la loro rispondenza alle caratteristiche ed esigenze psicologiche dei giovani d'oggi.

La psicologia della gioventù moderna è influenzata da due tipiche tendenze del nostro tempo:

1. il dinamismo;
2. la socializzazione.

Di qui due bisogni psicologici del giovane d'oggi:

1. Tendenza all'attività spontanea, al fare, all'agire.
2. Tendenza alla vita sociale nel gruppo.

L'educazione attuale riconosce questi bisogni e si orienta all'attivismo e alla socializzazione. Analizzeremo qui l'istanza attiva e la risposta che vi danno le CC., rimandando al capitolo seguente la trattazione del secondo punto.

1. L'ATTIVISMO.

L'attivismo è un movimento pedagogico che si fonda sugli « interessi », sui bisogni, i gusti del ragazzo, sul suo bisogno di cercare, di sapere, di indagare, di fare.

Non si tratta evidentemente di gusti passeggeri, superficiali, capricciosi, ma del fascio di tendenze profonde e permanenti che formano la struttura dinamica, biologica e spirituale, dell'uomo in sviluppo. Un'educazione sarà attiva se risponde non a una imposizione dall'esterno accettata passivamente, ma a un interesse intimo e quindi a un bisogno reale e profondo dell'educando. Se questi sente il bisogno e l'interesse di una cosa, la farà con gusto, con slancio e con cura e si otterranno maggiori risultati. Questo non vuol dire cedere ai capricci passeggeri del ragazzo: « La scuola attiva — dice Claparède — non domanda che i fanciulli facciano ciò che vogliono... essa chiede soprattutto che *vogliano tutto ciò che fanno* ». Il principio psicologico fondamentale dell'attivismo resta dunque questo: la reazione dell'educando (imparare, collaborare, costruire...) sarà un vero *atto* se risponde a un suo bisogno o appetito profondo, se l'educando è profondamente interessato, se ama ciò che deve fare.

Storicamente l'istanza attivistica si è inserita in un più vasto movimento, detto pure « scuola nuova ». Questo movimento, prevalentemente non cattolico, ha lavorato per far accettare queste idee:

1. Bisogna spostare il centro d'attenzione dal maestro-educatore all'allievo-educando. Bisogna operare la « rivoluzione copernicana » di cui parla Claparède: tutto deve « gravitare attorno al ragazzo » che diventa, secondo l'espressione di Dewey « il punto di partenza, il centro,

il fine ». Il « puerocentrismo » o « pedocentrismo » è una delle istanze fondamentali dell'attivismo.

2. L'agente principale dell'educazione di conseguenza non è l'educatore ma l'educando. È l'educando che agisce, che impara, che si educa o meglio si « autoeduca »; l'educatore organizza solo l'ambiente educativo.

3. La partecipazione sarà attiva solo se risponderà ai bisogni e interessi spontanei dell'educando. Spontaneità e interesse sono tutto in educazione.

Nate in clima naturalistico, queste affermazioni si prestano a interpretazioni diverse. L'istanza fondamentale dell'attivismo — l'importanza della spontaneità e dell'interesse, la centralità dell'educando — è perfettamente accettabile anche dai cattolici, ed oggi non può essere ignorata. Come si dirà più ampiamente nella « Nota » che segue il presente capitolo, l'attivismo non è di per se stesso naturalistico, ma solo per contingenze storiche di origine. È possibile quindi un attivismo spiritualista e cattolico.

L'educatore cattolico deve rigettare come anticristiana, filosoficamente errata e scientificamente infondata l'opinione di molti laicisti sostenitori del metodo attivo, i quali condannano ogni mortificazione e sono protesi all'esaltazione della spontaneità *qualunque essa sia*. Pio XI nell'Enciclica sull'Educazione, condanna a ragione « *questi sistemi odierni di vario nome, che si appellano a una pretesa autonomia e libertà sconfinata del fanciullo,*

e che sminuiscono o anche sopprimono l'autorità e l'opera dell'educatore, attribuendo al fanciullo un primato esclusivo d'iniziativa e un'attività indipendente da ogni legge superiore, naturale e divina». Aggiunge però subito: « Che se, con alcuni di quei termini si volesse indicare, pur impropriamente, la necessità della collaborazione attiva a grado a grado sempre più consapevole dell'alunno alla sua educazione... si direbbe il vero ». È perciò riconosciuta e affermata esplicitamente la « necessità della collaborazione attiva » dell'educando alla sua educazione, cioè la necessità di un sano attivismo. Vedremo come le CC. rispondono a questa istanza.

2. LE CC. E L'ISTANZA ATTIVA.

Le CC. sono « espressione di sano attivismo » (Don Ricaldone). Senza addentrarci nei particolari e nelle caratteristiche di ciascuna di esse ci limitiamo qui a qualche rilievo più generale, per vedere come le CC. possono rispondere alle due istanze fondamentali dell'attivismo, la centralità dell'educando e l'importanza della spontaneità e dell'interesse.

1. L'attivismo è tener conto soprattutto dell'educando, *far centro su di lui*, chinarsi su di lui con amore e attenzione, per capirlo nei suoi bisogni e seguirlo nei suoi interessi più profondi e veri. Ora già tutto il metodo preventivo di Don Bosco tiene conto di questa esigenza: in confronto al metodo repressivo che Don Bosco dice più facile e comodo *per l'educatore*, egli preferisce

il metodo preventivo proprio perchè è « assai più facile, più *soddisfacente*, più vantaggioso » *per gli allievi*. Su questa linea di valorizzare quanto può essere utile e gradito al ragazzo, sono sorte pure le CC., allo scopo di soddisfare i suoi interessi più profondi e veri, fatti affiorare con una accorta opera dell'educatore, vale a dire gli interessi spirituali. Una delle espressioni più nettamente attivistiche della pedagogia salesiana è stata vergata dal biografo di Don Bosco quando scrive che egli s'impadroniva dei giovani per volgerli e piegarli al bene « sempre con amorevolezza e *quasi solo cedendo ai loro desideri* » (M.B., XII, 184). Le ultime parole fanno rilevare quanto attivistica fosse l'educazione di Don Bosco: egli non imponeva delle norme e delle pratiche, ma sapeva accortamente suscitare dei profondi e veri interessi e bisogni nei suoi ragazzi e li soddisfaceva con loro gioia e profitto. Si noti che questa espressione è usata dal biografo parlando espressamente delle CC. attraverso le quali Don Bosco conduceva i suoi giovani all'entrata nella sua Congregazione. Era l'autentico « *minister naturae* » di cui parla S. Tommaso quando accenna alla missione ministeriale dell'educatore che deve risvegliare le forze e gli interessi latenti nel ragazzo. E nel ragazzo battezzato questi interessi e forze sono di indole soprannaturale. Sarebbe di estremo interesse una reciproca illuminazione dello psicologo e del teologo per chiarire il dinamismo di questi meccanismi e approfondire l'attivismo teologico di Don Bosco, se così possiamo esprimerci.

2. L'attivismo insiste sull'importanza fondamentale della *spontaneità*, intesa evidentemente da noi in senso cristiano e non escludente l'esercizio della mortificazione nè l'allenamento alla fatica, spesso monotona e pesante, del dovere quotidiano. Sarebbe interessante studiare come Don Bosco abbia saputo armonizzare insieme elementi a prima vista opposti, gioia e dovere, disciplina e ricreazione, spontaneità e controllo.

L'attivismo ci dice che il risultato dell'azione educativa sarà tanto più grande quanto più l'atto compiuto dall'educando sarà fatto da questi con interesse, vissuto intensamente, sperimentato con spontaneità e gioia.

Ora le CC., specialmente nel quadro della vita collegiale, rappresentano *il momento più caratteristico dell'attività spontanea*.

Nonostante tutto il nostro impegno di far vivere la vita collegiale in un'atmosfera di libertà e di familiarità, il ragazzo si sente sempre un po' coartato, un po' « in gabbia ». Tutto gli è regolato, calcolato, controllato. Le CC. sono forse il mezzo migliore di cui disponiamo per ridare ai giovani un po' del senso di libera iniziativa e quindi di affermazione della loro personalità. In esse il ragazzo è libero di agire, di esprimersi, di prendere l'iniziativa: esse sono e devono essere, come scriveva Don Bosco, « *opera dei giovani* ». In esse *l'educando organizza e valorizza i mezzi educativi che gli offre l'educatore*: è questo il motivo centrale dell'attivismo, il senso profondo del principio attivo. Il giovane si forma aiutando liberamente i suoi compagni a formarsi: i giovani colla-

borano spontaneamente e attivamente alla loro educazione e collaborano all'educazione degli altri.

Libertà e spontaneità nella formazione propria e dei compagni: qui sta l'essenza attiva delle CC. Questo esige, in pratica, che l'adesione alle CC. sia libera e spontanea, che l'attività sia concertata e diretta dai soci, che i gruppi abbiano libera iniziativa nelle attività e nel lavoro formativo-apostolico. Si rilevi, a questo proposito, quanto afferma il biografo di Don Bosco circa le riunioni della C. dell'Immacolata: esse erano organizzate e dirette dagli stessi giovani, che si distribuivano gli incarichi e le responsabilità della settimana seguente secondo una tecnica che noi oggi chiameremmo della *prise en charge*, perchè ciascuno si sceglieva un compagno da « lavorare » accortamente « *con grande zelo, ma discreto ed equilibrato* ». I Superiori spesso non intervenivano neppure a queste riunioni e tutto era affidato alla libera iniziativa di quei ragazzi, alla loro spontaneità, ingegnosità e discrezione. L'istanza attivistica trova storicamente nella C. dell'Immacolata, e nelle CC. che oggi proseguono quello stile di lavoro, una valida realizzazione in chiave schiettamente cristiana e soprannaturale.

Una delle forme più gradite ai ragazzi e più efficaci di questo attivismo, perchè rispondenti alle più profonde tendenze del ragazzo e in modo particolare del ragazzo d'oggi, è esplicito *nella forma associata, nel gruppo*, in unione ad altri coetanei. Come le CC. sappiano soddisfare questa seconda esigenza, in quanto gruppo, sarà argo-

mento del prossimo capitolo che studierà la risposta delle CC. alla tendenza socializzatrice del ragazzo, giovandosi delle odierne ricerche di psicologia sociale.

NOTA SULL'ATTIVISMO IN RAPPORTO ALLE CC.

Per contingenze storiche l'attivismo pedagogico, nel suo contenuto filosofico, è nato all'insegna del naturalismo, che affonda le sue radici nell'illuminismo francese, nel positivismo, nel pragmatismo. Il collegamento tra attivismo e naturalismo è dovuto però soltanto a circostanze storiche contingenti e non appartiene all'essenza dell'attivismo. Esistono quindi diverse tonalità di attivismo ed esiste pure la possibilità di un attivismo spirituale e cristiano.

L'attivismo a indirizzo naturalistico — il cui massimo esponente è forse l'americano J. Dewey — si fonda su una visione naturalistica dell'uomo, delle sue potenze, dei suoi destini. Esclude ogni valore trascendente del Vero e del Bene assoluto, ogni certezza e ricerca di fini superiori, significa libertarismo senza valori ed educazione quale pura risposta a istinti o bisogni o interessi limitati e terreni. Mettere in azione queste potenze e interessi spontanei e adattarsi al loro sviluppo fuori dalle strettoie di programmi prefissati adultistici, è il canone fondamentale dell'attivismo naturalistico. Il bambino diventa così in pieno ed esclusivo senso l'attore della sua educazione, donde il termine di « autoeducazione » e la polemica relativa al suo valore.

Il « puerocentrismo » di questa corrente attivistica è un « puerocentrismo naturalistico » che pone al centro il fanciullo come « natura », « primitività », fascio di spontaneità, genuinità, tendenze istintive, con i suoi « interessi » che sono « naturalmente » buoni e retti e non necessitano di rettificazioni o imbrigliamenti. È evidente l'influsso di Rousseau in questa concezione.

È questa la posizione colpita da Pio XI nella già citata *Enciclica sull'Educazione*, quando condanna « *quei sistemi odierni di vario nome che si appellano a una pretesa autonomia e libertà sconfinata del fanciullo e che sminuiscono o anche sopprimono l'autorità e l'opera dell'educatore, attribuendo al fanciullo un primato esclusivo d'iniziativa e un'attività indipendente da ogni legge superiore naturale e divina, nell'opera della sua educazione* ».

Esiste però, lo abbiamo accennato, anche un altro attivismo ben più valido e ancorato a valori stabili e trascendenti. « *Il più completo e genuino attivismo è quello che sollecita e risponde a tutti gli « interessi » dell'educando, sia in una visione orizzontale (interessi individuali e sociali), sia in una visione verticale (interessi biologici e spirituali, naturali e soprannaturali, temporali ed eterni, in rispondenza alla gerarchia dei valori che avvolgono e permeano l'esistenza umana); superando naturalismo e spontaneismo istintivo sulla base di una completa concezione personalistica, finalistica e cristiana, che è quanto dire storica dell'uomo e dell'educando. Si parlerà ancora di « puerocentrismo », ma sarà un puerocen-*

trismo personalistico: al centro il bambino come persona, nell'armonica integrità delle sue relazioni e orientamenti ai valori e alla verità» (M. Simoncelli).

In questa visuale si colloca l'attivismo cristiano di Manjòn e di Devaud, la cui pedagogia è « *una assunzione e valorizzazione della metodologia attiva sulla base dell'integrale sintesi cristiana, attuando la sintesi vitale di ciò che è essenziale nelle due ispirazioni. Vi troviamo quindi, da una parte i concetti fondamentali di « valori, » di « fini » , di « verità » ; l'impostazione spiritualistica, personalistica, religiosa; la prospettiva temporale ed eterna; la conciliazione di spontaneità e di legge, di libertà e di autorità, di naturalità e di trascendenza. Dall'altra è sentito il bisogno di fondare l'opera educativa sull'« attività » dell'educando, sulla rispondenza ai suoi « interessi » (spontanei o suscitati); di adeguamento « metodologico » alle esigenze di sviluppo... È accolto l'apporto della psicologia, della pedagogia, con la conseguente istanza puerocentrica » (ib.).*

Il « *sano attivismo* » di cui le CC. devono essere « *una delle più potenti feconde manifestazioni* » (Don Ricaldone) si ispira a queste concezioni e significa sottolineare, sul lavoro di C., l'autentica attività del ragazzo, essere personale e libero invitato a prendere posizione di fronte ai valori in piena libertà cristiana, che è scelta cosciente in accordo alla verità e non pura spontaneità e istinto primordiale. Attivismo totale rispondente agli interessi e tendenze profonde e complete del ragazzo, suscitate in lui dall'educatore avvertito e rispettoso, attivismo graduato, disciplinato, bilaterale, in cui l'educatore conserva la sua missione

di « *minister naturae* » (S. Tommaso) e il ragazzo collabora attivamente con lui alla sua educazione.

Di questo « *puerocentrismo* » parlava Don Bosco quando diceva che le CC. sono « *opera dei giovani* ».

L'essenza attivistica delle CC. sta nel fatto che i giovani vi si esprimono « *liberamente e spontaneamente* » in rispondenza ai loro più profondi e sostanziali « *interessi* » di ordine formativo, spirituale, apostolico, morale e anche sociale e ricreativo.

In quali forme concrete si realizzino questi orientamenti, lo si rileva dalle altre parti del presente studio.

4. Le CC. organo e non organismo.

A conclusione dell'analisi sopra condotta che ha chiarito i rapporti tra CC. e il Sistema Preventivo nei suoi aspetti possiamo giungere a questa affermazione:

LE CC. NON SONO UN ORGANISMO MA UN ORGANO NELL'ISTITUTO SALESIANO.

La differenza è molto importante.

Se fossero un organismo, avrebbero una certa estraneità al Sistema educativo e come tale sarebbero difficilmente accolte e inglobate nel Sistema. È la difficoltà che si nota a far fiorire in internati, di qualunque genere, forme educative sorte fuori del sistema ivi praticato. La difficoltà che le Associazioni Interne della GIAC provano a vivere nei collegi delle varie Congregazioni religiose, sorge di qui: finchè tali associazioni non diventano un organo nell'orga-

nismo del collegio, non potranno funzionare bene. Ora il trapianto e l'adattamento di un organo da un organismo all'altro è sempre irto di difficoltà.

Le CC. al contrario scaturiscono logicamente dal Sistema preventivo, sono sorte in funzione diretta del Sistema Preventivo e non gli sono estranee. Non sono un organismo con vita e attività a sè, più o meno estranee o di impaccio alla vita dell'organismo intero. Sono soltanto un organo vitale e come tali, legate strettamente, vitalmente, all'intero organismo. Dove fiorisce il Sistema Preventivo fioriscono le CC., dove questo riduce la sua efficienza, non trovano ambiente vitale le CC. e riducono la loro attività. Ambiente educativo salesiano e CC. sono così strettamente collegati che una flessione o impoverimento dell'uno si ripercuote sulle altre e viceversa.

In base a queste osservazioni possiamo comprendere la verità dell'affermazione:

COMPAGNIE RELIGIOSE FIORENTI È SINONIMO DI CASE SALESIANE FIORENTI (*D. Ricaldone*).

5. San Domenico Savio, capolavoro delle CC.

Il primo ideale che Don Bosco ha presentato ai Soci delle CC. è stato S. Luigi Gonzaga nei suoi tratti caratteristici: innocenza e penitenza. Ma la spiritualità aloisiana giunge oggi ai nostri Soci filtrata dalla figura di San Domenico Savio che, sotto la guida di Don Bosco, ha salesianizzato questi valori, rattivandoli nella gioia e nella confidenza.

L'ideale concreto che oggi perciò noi poniamo dinanzi ai Soci delle CC. è San Domenico Savio. Egli realizza al massimo l'ideale della pedagogia di Don Bosco — far dei santi — e perciò stesso l'ideale delle CC.

Gli elementi che Don Bosco chiede ai Soci delle CC. si realizzano totalmente in Domenico Savio: dall'adempimento perfetto del dovere al buon esempio, da un'intensa vita eucaristica alla carità verso i compagni, dalla vita interiore più profonda all'apostolato nella consacrazione a Maria Immacolata. La collaborazione con i Superiori concepita in spirito di vero militante e vero salesiano come « *rigorosa obbedienza e illimitata confidenza* », l'amicizia fraterna e feconda, l'ansia della salvezza degli altri sono i lineamenti caratteristici di Domenico Savio in quanto Socio delle CC. e militante.

Ma Egli è pure fondatore di una C. e questo fatto arricchisce la sua santità *di una luce nuova e originale*. Senza la C. dell'Immacolata la santità di Domenico Savio perderebbe uno dei suoi aspetti caratteristici, salesiani, moderni, giovanili, e si ridurrebbe a un individualismo notevolmente impoverito. Non per nulla il maggiore studioso di Domenico Savio, Alberto Caviglia, identifica nella fondazione della Compagnia dell'Immacolata, la tappa suprema della sua originale santità.

Si sono chiariti, nelle pagine precedenti, i rapporti che intercorrono tra CC. e Sistema Preventivo. Domenico Savio è la prova concreta e vissuta di questi rapporti: egli è *il capolavoro del Sistema Preventivo perchè è il capolavoro delle Compagnie*.

Per questo la sua figura diventa, anche per gli educatori salesiani, un richiamo ai valori del Sistema di Don Bosco e all'altezza della loro missione educativa: formare in ogni ragazzo il santo.

Formarlo non nella solitudine di un rapporto a due, ma nella giovanile ricchezza di un più ampio rapporto sociale, quale è quello offerto dalle CC.

6. Conclusione: le CC. reazione al laicismo educativo.

In conclusione, i rapporti tra Sistema Preventivo e CC. sono così stretti che ogni variazione in uno dei due termini si riflette sull'altro: la piena espansione del Sistema Preventivo esige l'apporto delle CC., e la vitalità delle CC. è condizionata dalla vitalità del Sistema Preventivo.

L'osservazione è importante per quanto riguarda il nucleo centrale del Sistema stesso, cioè il primato del soprannaturale.

Un pericolo insidia oggi soprattutto l'educazione cattolica: un laicismo che, filtrato dalla mentalità del nostro tempo, tende a sminuire il valore dei mezzi soprannaturali d'educazione, quali la pietà, i Sacramenti, le virtù cristiane, per dare importanza preponderante ai valori naturali, quali lo sviluppo delle doti umane, la cultura intellettuale, il lavoro, la disciplina, ecc... S'aggiunga a questo la tendenza a eliminare lo sforzo e il sacrificio nella ricerca di ciò che è più comodo e facile.

Lo strumento più valido per reagire a questi pericoli è

indicato dai Successori di Don Bosco soprattutto nelle CC. Esse riaffermano il primato dei valori soprannaturali in educazione, allenano al dominio di sè ed al sacrificio, preparando alla donazione di sè nell'apostolato. « *Se vogliamo vocazioni tra i giovani e se vogliamo conservare le vocazioni dei nostri confratelli triennali, è necessario che in tutte le nostre Case trovino terreno adatto e fioriscano le nostre CC.* » (Don Ziggiotti).

Oltre alle vocazioni all'apostolato ecclesiastico e religioso, le CC. saranno una delle migliori scuole all'apostolato laico. La Chiesa ci chiede oggi con urgenza di formare apostoli capaci di lievitare in senso cristiano la società: è una responsabilità che ci investe a fondo e a cui non possiamo sottrarci, sotto pena di imborghesire la nostra missione. Le CC. saranno i migliori cenacoli dove, nell'approfondita vita interiore e nell'azione apostolica condotta sull'ambiente, formeremo i militanti capaci di assumere domani le loro responsabilità apostoliche nella società.

La mancanza di mordente apostolico, soprattutto nei giovani degli internati, è un fatto denunciato in tutti i sistemi educativi. Le CC. sono l'antidoto migliore a questo pericolo che insidia anche la nostra opera. Fuori dalle CC. questa formazione all'apostolato difficilmente potrebbe ancora verificarsi e la nostra fatica educativa sarebbe incapace di dare alla Chiesa quegli apostoli laici che essa ha diritto di attendersi da noi e che solo possono giustificare, nell'attuale scarsezza di Clero di fronte alle masse da evangelizzare, l'impiego di tante energie sacerdotali a vantaggio di un limitato numero di giovani.

Capitolo III

L'ORATORIO SALESIANO E LE CC.

Le varie forme di organizzazione che riuniscono i ragazzi e i giovani in movimenti, associazioni, ecc... sono oggi in pieno sviluppo e riscuotono la fiducia piena dei pedagogisti. La loro finalità, in genere, si riassume nel concetto di *integrazione educativa* dell'opera svolta dalle istituzioni naturali, famiglia e scuola, e dalla Chiesa. La loro opera, che sta alla base della società, non sempre riesce a giungere efficacemente ai singoli giovani per vari motivi: incapacità educativa della famiglia, riduzione della portata educativa della scuola che si limita alla cultura intellettuale, impossibilità delle strutture ecclesiastiche fondamentali (parrocchia) a raggiungere l'elemento giovanile per cause molteplici (per es. urbanesimo) e a specificare per essi un'azione pastorale adattata alle loro esigenze.

D'altra parte si fa sentire oggi sempre più forte la tendenza dei ragazzi e dei giovani alla socialità, al trovarsi insieme per giocare, lavorare, discutere, ecc...

Da questo doppio filone di esigenze scaturisce la necessità di organizzazioni giovanili che affianchino e completino il lavoro educativo e nello stesso tempo soddisfino alle

esigenze di socialità dei giovani; esigenze che si farebbero sentire anche nel caso in cui le istituzioni naturali assolvesero pienamente i loro compiti.

Tra queste forme di organizzazione giovanile si pone l'oratorio.

« *Si può definire l'opera in cui la Chiesa cura la formazione morale e religiosa della massa della gioventù, integrando l'opera educatrice della famiglia e della scuola e la propria azione generale sul complesso indifferenziato dei fedeli* » (Gianola, *Educare*, v. I, pag. 519).

Appare evidente, in primo luogo, che questa integrazione si estende a tutti i campi dell'educazione e delle forme di vita giovanili, da quelle morali e religiose a quelle culturali, ricreative, scolastiche, ecc... Il primo Regolamento dell'Oratorio festivo di Don Bosco contempla una notevole ricchezza di interessi, dalle scuole serali e di commercio alla Cassa di risparmio, alle scuole di canto e di musica: ampiezza di idee che attende ora di essere ripresa in forme adatte al nostro tempo e mentalità.

In secondo luogo, questa integrazione sarà tanto più efficace *quanto più sarà in stretto* contatto con la famiglia e la scuola. In tal modo si potrà stabilire quella continuità educativa in cui il ragazzo crescerà al sicuro dagli sbalzi provocati dal brusco passaggio da un clima educativo a un ambiente diseducativo. Se è vero che l'oratorio si preoccupa di salvare i giovani poveri e abbandonati dalla famiglia, è anche vero che la sua massima efficienza sarà raggiunta nella collaborazione di tutte le forze educative, famiglia, e scuola.

1. Scopi dell'Oratorio.

Si possono riassumere in tre:

1. L'ISTRUZIONE RELIGIOSA.

Da quanto afferma Don Bosco: « *La prima opera di carità sarà quella di raccogliere i giovanetti più poveri e abbandonati per istruirli nella santa Religione* » (Costituzioni art. 4) alle voci autorevoli di oggi, ad es. quella del Card. Montini che afferma essere l'istruzione religiosa il primo e più importante scopo dell'oratorio, si può concludere che l'istruzione religiosa detiene un primato assoluto nell'oratorio. « *Scopo dell'oratorio è di attrarre i giovani con piacevoli e oneste ricreazioni per impartir loro una soda istruzione religiosa* » (Regolamenti, art. 377).

Tale istruzione deve essere impartita in forma regolare, sistematica, generale per tutta la massa oratoriana e specializzata per le singole categorie, età, gruppi. È indispensabile quindi:

1. Un aggiornamento di metodi e di attrezzature (aule, testi, sussidi audiovisivi).

2. Chiarezza e organicità di programmi per le varie sezioni (elementari, postelementari, giovani, uomini, CC. e associazioni varie, gruppi sportivi e ricreativi).

3. Esami ed eventuali gare per stimolare lo studio e dare all'istruzione religiosa piena valorizzazione.

La predicazione e la scuola di religione verranno affiancate:

1. dalla predicazione speciale in occasione dei ritiri mensili e degli Esercizi Spirituali, che costituiranno i momenti più fecondi nell'opera della formazione religiosa, in cui le idee matureranno in convinzioni;

2. dagli incontri formativi all'interno delle Associazioni (CC., Aspiranti, ecc...) con scambio di idee, discussioni, ecc...;

3. dagli incontri personali dei giovani con i loro educatori per la chiarificazione e soluzione dei problemi personali.

In tal modo l'oratorio diventerà un punto di convergenza e di partenza rispetto alla vita nella scuola, nell'officina, nell'ufficio, per illuminare e chiarire in senso cristiano i problemi posti dalle conversazioni, dalla stampa, dal cinema, dall'opinione pubblica. I problemi giovanili morali, religiosi, sociali, vi trovano la loro comprensione e soluzione per la formazione di una *mentalità cristiana* aperta ai valori della tradizione cristiana e del mondo moderno.

2. LA PREGHIERA.

L'oratorio è tale perchè vi si prega. Assistenza alla S. Messa in forme liturgiche adatte alle varie esigenze e possibilità, frequenza dei Sacramenti, accentuando il loro significato e la loro efficacia soprannaturale, possibilità di guida spirituale per gli adolescenti e i giovani, formazione alla vita di Grazia. Celebrazione solenne delle Feste

liturgiche, delle novene e tridui, con partecipazione attiva dei ragazzi per le funzioni e il canto. Una vita religiosa insomma espressa con un simpatico timbro giovanile, maturata in convinzioni col crescere dell'età.

3. IL DIVERTIMENTO.

Rientrano in questo settore tutte le attività ricreative, giochi, sport, ecc... La vitalità di una istituzione è proporzionata ai bisogni che essa è in grado di soddisfare: per i giovani, oggi soprattutto, il complesso delle attività ricreative riveste una importanza di primo piano. L'oratorio deve offrire un divertimento piacevole, disciplinato, aperto con sana modernità a tutte le forme attuali e accettabili. L'attualità e necessità dell'oratorio, soprattutto per i giovani più alti, crescerà con l'aumento del « tempo libero », connesso al fenomeno dell'automazione. Se l'oratorio non diventerà un centro di vita giovanile intensa e ricca, tale funzione sarà assunta da altre organizzazioni giovanili laiche, estranee o ostili ai nostri principi.

Il settore ricreativo sarà quello in cui i vari gruppi e associazioni potranno dare il più valido appoggio con l'esuberanza delle loro attività. Esamineremo in seguito quale struttura organizzativa dare alle associazioni per equilibrare le varie attività, spirituali, ricreative, ecc...

Si noti infine che le attività ricreative non devono venir svolte con la ristretta mentalità di chi ne vede unicamente « lo specchietto per le allodole » cioè un puro mezzo di richiamo, come se i valori educativi risiedessero unica-

mente nelle attività formative, nella pietà... Esse hanno già in se stesse delle possibilità educative (valore educativo dello sport, del teatro, dell'iniziazione cinematografica, televisiva, ecc...) ed esigono di essere impostate e svolte con serietà e competenza, senza improvvisazioni e pressapochismi oggi sorpassati.

Tutto questo complesso di attività — istruzione religiosa, preghiera, divertimento — si deve svolgere nel caratteristico « clima di famiglia » salesiano, ricco di affetto, di interessamento personale, di amicizia e confidenza dei ragazzi nei loro educatori. La molla profonda che attrae all'oratorio deve essere ancora questo sentirsi amati uno per uno, sapersi accolti con il sorriso e poter entrare in confidenza con l'educatore per entrare nel vivo dei propri problemi e riceverne guida e consiglio amorevole. In questo clima si stabiliranno vincoli duraturi fra i giovani e i Superiori e fioriranno pure fra coetanei le sane amicizie che soddisferanno questa profonda esigenza del cuore giovanile e si consolideranno negli ideali e nell'azione comune, allacciando rapporti che dureranno per la vita.

2. Verso una concezione moderna dell'Oratorio.

L'oratorio quale è richiesto dai nostri tempi e realizzato oggi dagli educatori più aperti, ha assunto proporzioni molto vaste e una fisionomia molto ricca e complessa. Nel caso salesiano l'aggiornamento si svolgerà ritornando sui filoni di una gloriosa tradizione che ci viene trasmessa dai documenti che più sotto citeremo.

Accenniamo rapidamente ad alcuni tratti che ci sembrano di primaria importanza:

1. ALLARGAMENTO DEL CENTRO DI GRAVITÀ: DAI RAGAZZI AI GIOVANI.

Una ristretta concezione dell'oratorio poneva al centro di gravità una grande massa di ragazzi dagli 8-9 ai 12-13 anni. Essi costituivano l'elemento centrale dell'oratorio, la prima fonte di preoccupazione e cure organizzative. Le sezioni degli adolescenti e dei giovani oltre i 16 anni erano molto limitate e in posizione quasi periferica.

Oggi ci sembra che si debba procedere a un allargamento del centro di gravità, che dai ragazzini si estende ai giovani fin oltre i vent'anni.

Il fenomeno è interessante e merita di essere studiato, perchè connesso con le caratteristiche del nostro tempo.

Già Paul Valéry scriveva: « La giovinezza non è più un passaggio, è un'età ». La giovinezza oggi ha subito un allungamento nel tempo, un allungamento nell'età psicologica. Il fenomeno è studiato da psicologi e sociologi perchè tipico della nostra civiltà. Nelle società primitive l'ingresso nel mondo degli adulti della tribù si realizzava bruscamente alla fine dell'adolescenza, verso i 15-16 anni, con qualche rito d'iniziazione: saper cacciare e combattere con le armi elementari era segno di virilità raggiunta.

Oggi, nella nostra civiltà, l'ingresso dei giovani nel mondo degli adulti, cioè della produttività, è notevolmente

ritardato. La preparazione di un giovane alla professione oggi è complessa, esige corsi di studi e periodi di apprendistato sempre più lunghi. Un perito tecnico è preparato verso i 20 anni, un professionista verso i 25-26 o anche più tardi. Specializzazioni sempre più numerose e impegnative richiedono anni di studio prima di entrare nel mondo degli adulti. La manovalanza generica verrà ulteriormente ridotta dalla macchina e si richiederanno sempre più operai qualificati, tecnici, professionisti.

Il ragazzo che, cento anni fa, saliva sul ponte dei muratori con la secchia sulle spalle e riceveva a fine settimana la scarsa paga, era già entrato, quasi improvvisamente, nel mondo degli adulti, mentre lo studente che oggi, a 18, 20, 22 anni è ancora a carico di papà, psicologicamente è ancora in quella giovinezza che il garzone muratore ha quasi ignorato. Questo significa l'allungamento dell'età psicologica sopra accennato.

Col progredire della tecnica, il fenomeno andrà accentuandosi. La giovinezza oggi costituisce un mondo a sè, numeroso, di estrema importanza, che psicologi, studiosi di statistica, cineasti e romanzieri analizzano e descrivono.

È logica la ripercussione nelle organizzazioni giovanili, fra cui i nostri oratori. Le sezioni dei giovani oltre i 16 anni, andranno acquistando sempre maggiore importanza ed esigeranno preoccupazioni crescenti: non riuscirvi o annettervi scarsa importanza è condannare al fallimento ogni precedente fatica educativa.

2. MAGGIOR RICCHEZZA E SERIETÀ DI ATTIVITÀ.

Lo spostamento dell'asse oratoriano verso i giovani e insieme la ricchezza esuberante della vita moderna impongono all'oratorio un riesame del complesso delle attività che devono diventare più ricche di interessi e realizzate con maggior serietà. Si pensi alla complessità del solo fenomeno sportivo odierno: il classico gioco del calcio non monopolizza più le attività sportive. La gamma si è enormemente arricchita. Si esaminino il settore divertimenti: anche qui si trovano forme nuove e varie di svago: dalla musica nei nuovi complessi di fisarmoniche, chitarre elettriche, jazz, all'espressione drammatica nel teatro e nella rivista, alle attività di cineforums, teleforums, dalla pittura alla fotografia, alle attività più tipicamente culturali come i clubs del libro, del romanzo moderno, ecc... è tutto un rigoglio di attività che trovano nel mondo giovanile i più assidui cultori.

Esse ci vengono imposte dall'esuberanza della vita moderna e devono essere accolte in ciò che hanno di sano e di onesto, sotto pena di vederci sfuggire i giovani più aperti e dotati di vitalità.

Accettato e realizzato, dicevamo, con serietà e preparazione adeguata: anche le attività ricreative esigono dei competenti perchè il loro contenuto formativo non venga distrutto dai difetti di una superficialità facilona.

3. APPROFONDIMENTO DEL LAVORO FORMATIVO.

L'ambiente in cui vivono i giovani oggi non è più cristiano, anzi spesso è nettamente impostato su una scala di valori pagani. È quindi assolutamente necessario supplire a questa grave carenza con un lavoro di approfondimento della formazione cristiana dei giovani. Se una volta bastava formare alla pratica cristiana perchè la mentalità cristiana era già plasmata dall'ambiente e particolarmente dalla famiglia, oggi dobbiamo lavorare con intelligenza perchè sotto la pratica cristiana che noi inculchiamo non cristallizzi una mentalità pagana. Di qui l'importanza dei trattamenti specializzati per le varie categorie e gruppi, nelle riunioni, ritiri, Esercizi Spirituali, cenacoli di spiritualità. Vita liturgica vissuta, meditazione individuale, direzione spirituale non sono più lussi ma necessità di vita, anche nell'ambiente oratoriano, specialmente per i giovani migliori capaci di una vita spirituale autentica e approfondita. E la formazione spirituale sboccherà in apostolato fattivo, vera collaborazione del laico al ministero sacerdotale.

4. PREPARAZIONE DEL PERSONALE SALESIANO E LAICO.

Dinanzi a un quadro di impegni così vasti ed eterogenei, si potrebbe pensare all'utopia: la sola scarsità e impreparazione del personale potrebbero precludere la possibilità di ogni realizzazione. È il punto cruciale della questione.

Personale salesiano: non basta più una preparazione generica, occorre specializzare le proprie competenze. La

figura del Direttore-tutto-fare anche se cara alla nostra memoria, non è più di attualità. Dev'essere coadiuvato da elementi capaci e preparati, specialmente nel campo giovanile. Il lavoro delle CC. degli studentati trova qui indicazioni e aperture nuove.

Personale non salesiano: ad esso deve venir affidata l'organizzazione delle varie attività ricreative, sportive, culturali, ecc... Il personale salesiano, sia per la crisi di vocazione che per l'ulteriore sviluppo delle opere, diventerà sempre più scarso. Di qui la necessità di un personale laico a cui poter affidare tutto ciò che non rientra nel campo direttamente sacerdotale. Tale personale deve essere reclutato, come già faceva Don Bosco, tra i migliori elementi dell'oratorio e preparato con cura. Tale compito di preparazione supera i singoli Direttori e può essere affrontato più efficacemente su scala ispettoriale, con corsi specializzati: le esperienze condotte negli oratori dell'Italia meridionale sono molto eloquenti e dimostrano che questa è una delle migliori vie oggi possibili.

5. AGGIORNAMENTO EDILIZIO.

La progettazione edilizia di un oratorio capace di soddisfare le attuali esigenze deve essere impostata su criteri nuovi e molto più ampi che in passato. Al tradizionale « cortile » si aggiungono veri campi sportivi con moderne attrezzature, palestre coperte, ecc... per permettere lo svolgimento delle attività sportive per i vari gruppi e nelle diverse stagioni.

Le associazioni e gruppi devono avere a loro disposizione sale di adunanza e di divertimento che permettano loro di svolgere con indipendenza le varie attività. L'ubicazione, l'attrezzatura e l'arredamento di tali sale deve tener conto delle migliorate condizioni delle abitazioni familiari e degli ambienti pubblici. Nulla di sciatto, sporco, indecoroso, antiigienico, ma in tutto quella proprietà e buon gusto che il ragazzo oggi trova a casa sua.

Il salone cinema-teatro non deve limitarsi ad essere, come fu stampato in un elegante numero unico, la « valvola di espansione » dell'esuberanza giovanile, ma ha funzione di formazione, sia nelle attività drammatiche di cui piccoli e grandi si fanno protagonisti, sia nei cicli di riunioni per le varie categorie, i cineforums, ecc...

La cappella deve avere un tono di giovanile raccoglimento e intimità nella semplicità delle decorazioni e nell'essenzialità liturgica che deve ispirare: ambiente serenamente raccolto per una pietà gioiosa.

Tutto il complesso edilizio dell'oratorio deve insomma avere quel timbro di modernità e di funzionalità che ne fa il centro di attrazione non solo per i monelli del quartiere, ma per i giovanotti e gli adulti.

6. AMPLIAMENTO DI FINI.

Col migliorare delle condizioni economiche, la gioventù povera e abbandonata, in senso fisico, tenderà a ridursi, senza però scomparire. Ci troveremo però dinanzi a una povertà e abbandono morale e spirituale della gioventù

sempre più gravi. I segni che ci provengono da altre nazioni, tecnicamente più progredite e a maggior livello di benessere, sono premonitori.

Mentre l'istituzione degli internati tende a subire una flessione, l'opera dell'oratorio nella società di domani si troverà nella possibilità di giganteschi sviluppi.

I suoi fini dovranno ampliarsi: al salvataggio morale e spirituale della gioventù si aggiungerà l'integrazione della preparazione giovanile alla vita moderna nei suoi vari aspetti. L'oratorio è chiamato a essere una scuola e un centro di socialità nella ricchezza delle sue organizzazioni e iniziative ricreative, formative, apostoliche, adattate in una razionale specializzazione alle singole età e categorie.

Nella interdipendenza della vita moderna, l'oratorio stringerà i suoi contatti con l'ambiente in cui si radica (quartiere, parrocchia) per una più accurata conoscenza delle sue caratteristiche specie nei riguardi dei giovani (conoscere i bar, i cinema, i locali di ritrovo giovanile, le palestre, i campi di gioco, le idee e il colore che vi sono) e stringerà i contatti con le altre organizzazioni giovanili cattoliche operanti nel suo ambito per un più fruttuoso collegamento e l'unità di azione auspicata dalla Gerarchia.

3. Fisionomia e finalità delle CC. nell'Oratorio.

Per raggiungere i fini precedentemente descritti, sia nel campo della formazione morale e religiosa, sia nei settori ricreativi, la massa oratoriana deve essere organizzata in

gruppi e associazioni che permettano di curare la formazione dei giovani in un contatto personale più aderente alle esigenze e possibilità individuali. Inoltre il clima del « gruppo » permette e favorisce una maggior assimilazione delle idee per l'effetto di persuasione che ne deriva.

Il sorgere di gruppi e associazioni negli oratori è determinato dalla ricchezza di vita e di attività che vi fioriscono: accanto a quelli formativi si allineano interessi culturali, ricreativi, sportivi, assistenziali e caritativi.

Possiamo quindi affermare che *la vitalità di un oratorio è data dalla vitalità delle sue associazioni.*

Vediamo, in questo quadro generale, quale posizione occupano le CC. e quali funzioni sono chiamate a svolgere. Si tratterà soprattutto di raccogliere gli accenni disseminati nella precedente trattazione riferendoci a punti di psicologia e pedagogia generale.

1. Approfondimento della vita di pietà.

La prima e più importante caratteristica che distingue le CC. dalle altre associazioni che possono fiorire nell'oratorio, è l'approfondimento della vita di pietà che esse perseguono nei Soci. Le CC. sono « il mezzo » tipicamente salesiano per ottenere dai ragazzi una pratica costante e regolare dei Sacramenti della Confessione e Comunione, l'amore alla preghiera, la vita di grazia, la pratica della virtù, l'orrore al peccato e la fuga da esso. Per questo le CC. vengono chiamate, in documenti ufficiali, « *perno e vita dell'oratorio* », « *nerbo vitale dell'oratorio... che hanno*

la precedenza in tutto e che ogni Direttore deve darsi premura di far fiorire nel suo oratorio a preferenza di ogni altra opera» (Atti del V Congresso Nazionale Oratori, 1911, pagg. 38, 40).

Le CC., mediante questa fioritura di vita sacramentale e di pietà, devono garantire all'oratorio — come del resto nel collegio — il primato del soprannaturale e dei mezzi soprannaturali: è l'ispirazione fondamentale della pedagogia di D. Bosco, per cui essa respinge ogni sfumatura naturalistica e diventa pedagogia della Grazia e della santità.

Formare giovani di intensa vita di preghiera, di illuminata e regolare pratica sacramentale è anche oggi il primo scopo delle CC. nell'oratorio che, soprattutto grazie ad esse, conserva il suo valore etimologico originale di « luogo di preghiera ».

2. Formazione di una mentalità di fede.

La catechesi oratoriana che si rivolge a tutta la massa dei ragazzi deve venir ripresa e specializzata in sede di CC. applicandola alle esigenze della particolare categoria di ragazzi, con aderenza alla loro situazione e concretezza di riferimenti, indicazioni e soluzioni. Il clima delle CC. è diverso sia da quello del catechismo scolastico, sia da quello della predicazione generica. È più confidenziale, fatto di amicizia, di incontro personale, di conversazione, di libero intervento: più vitale, insomma. Inoltre in sede di CC. possono essere promossi Ritiri e giornate di Esercizi Spiri-

tuali, ecc... che servono ad approfondire sempre più questi contatti e a favorire l'assimilazione personale della verità cristiana.

3. Avviamento alla vita associativa.

L'esigenza dei ragazzi di trovarsi in « gruppo » è sempre più sentita. Nella trattazione psicologica abbiamo diffusamente studiato il fenomeno, i pericoli e vantaggi che esso implica.

Nell'oratorio le CC. sono chiamate a soddisfare a questa esigenza, a essere autentiche scuole di socialità. Il ragazzo oratoriano non deve sentirsi isolato, anche tra una massa di coetanei. Deve sentire i vincoli di interessi, di amicizia e di ideali che lo legano ai compagni, deve sentirsi in società nel gruppo, fin da ragazzo, per esserlo anche quando entrerà nell'adolescenza e nella giovinezza. L'esigenza della vita associata diventa oggi sempre più sentita forse anche perchè il giovane avverte inconsciamente il bisogno di un sostegno che un giorno gli era dato dalle strutture sociali e familiari e che oggi è venuto a mancare.

Ora le CC. sono chiamate ad assolvere questa funzione socializzante a costituire per i ragazzi il centro della loro limitata ma fervida vita sociale nel rapporto con gli altri.

4. Avviamento alla vita ecclesiale e apostolica.

Una componente di grande importanza per la formazione cristiana dei ragazzi è il senso di appartenenza alla Chie-

sa. Educare cristianamente oggi vuol dire formare non solo degli uomini e dei cristiani convinti, ma dei membri della Chiesa che siano coscienti di appartenere alla Comunità soprannaturale voluta da Dio. Alla formazione di questo senso di socialità soprannaturale contribuiscono le CC. in quanto sono una piccola Comunità, una « cellula » viva della Chiesa e immergono il ragazzo nel contesto vivente della Comunione dei Santi attraverso la vita liturgica, la Messa, i Sacramenti, la partecipazione alla vita parrocchiale, ecc...

E nelle CC. deve pure maturare il senso apostolico del ragazzo, essendo le CC. in posizione aperta di animazione di tutto l'ambiente oratoriano e di conquista dei ragazzi lontani.

5. Campo di attivismo.

L'impostazione *attiva* della vita oratoriana si realizza soprattutto nelle varie associazioni e quindi anche nelle CC., il cui attivismo congenito è stato precedentemente illustrato. È qui che i ragazzi si trovano il modo di esplicitare le loro attività, il loro spirito di iniziativa, il loro senso di responsabilità, assumendosi impegni e incarichi personali. Nelle CC. i ragazzi imparano e si formano facendo. « *Molti dei nostri oratori — scrive D. L. Longoni a riguardo degli oratori milanesi — si organizzano a zone, a gruppi, con delle piccole ma vere elezioni, dove si distribuiscono piccoli oneri per partecipare vivamente a tutta la vita dell'ora-*

torio. Anche quegli oratori che non riescono ad attuare questo nel periodo dell'anno scolastico, tendono ad attuarlo pienamente nel periodo dell'oratorio feriale estivo.

È proprio questo impegnarsi a fare con gli altri e per gli altri, che educa nei ragazzi il senso della responsabilità e della vita democratica associata.

In questo campo, in modo particolare, si vede la imperfezione naturale, logica dell'oratorio. Proprio perchè si tratta di allenare alla responsabilità, facendo fare ai ragazzi, è chiaro che il loro lavoro ha i limiti propri dell'età fanciullesca. Pretendere la perfezione è pretendere che siano uomini prima del tempo. È un lavoro formativo proprio questo: uomini infatti non si può diventare di colpo, ma passando attraverso tappe successive. Faccio degli esempi: una piccola filodrammatica di ragazzi dovrà fare del suo meglio per recitare bene; ma ciò che interessa all'educatore non è che quei ragazzi siano dei grandi attori, ma che recitino mettendoci tutto il loro impegno, andando così incontro a una loro esigenza vitale e perfezionandosi nella loro capacità di espressione, nell'amicizia con gli altri, e via dicendo ». (*Eco degli oratori*, febr. 1962, pag. 43).

Abbiamo esaminato alcuni aspetti fondamentali delle CC. negli oratori. I nuovi fenomeni che investono la vita sociale e che si ripercuotono anche sugli oratori (tempo libero, immigrazioni interne, week-end di fine settimana, senso internazionale crescente, ecc..) portano dei problemi nuovi anche nella vita associativa. Si tratta di affrontarli con senso di realismo e con una qualificazione sempre mag-

giore sia dell'oratorio che delle associazioni che ne costituiscono le strutture fondamentali, adeguandoci alla realtà che ci investe rapidamente con forme e problemi nuovi. L'oratorio non ha fatto il suo tempo, anzi, per mezzo delle sue associazioni, è chiamato a vitalità nuova e funzioni sociali più vaste.

Ci piace concludere queste brevi pagine con un brano molto espressivo del Card. Montini.

« Un albero che non ha primavera è un albero morto. L'oratorio deve avere la sua primavera, la sua nuova fioritura. Non perchè sia istituzione invecchiata, da ringiovanire; ma perchè è istituzione ancora tanto giovane, che reclama sviluppo. Coloro che vivono nei nostri oratori sentono che questa è l'ora della rinascita.

L'oratorio è un'opera educativa ancora allo stato potenziale; chi ne studia da vicino i bisogni e le leggi, s'accorge che è suscettibile di nuovi e meravigliosi incrementi. E s'accorge che se questi incrementi non saranno infusi nella nostra tradizionale istituzione oratoriana, questa presto languirà e forse soccomberà alla pressione della vita moderna che chiama, incanta, divora la gioventù ».

PARTE TERZA

PSICOLOGIA

*Psicologia
dei gruppi giovanili
in rapporto alle CC.*

Le CC. sono un fatto eminentemente soprannaturale e spirituale.

Però, come la Grazia non ignora la natura, così l'aspetto soprannaturale delle CC. non deve farci trascurare gli aspetti naturali. L'errore starebbe nello spostare su questi ultimi il primato che va unicamente ai primi.

L'aspetto psicologico — che studia le CC. in quanto « gruppo » e secondo le leggi psicologiche che regolano la struttura e la dinamica del « gruppo » — è tra i più importanti.

Conoscere meglio significa agire meglio e aprire di più la porta ai « lavori della Grazia ».

Fonti consultate

Per la parte propriamente psicologica di questo capitolo ci siamo ampiamente ispirati agli studi di Don P. G. Grasso. Buona parte del materiale qui utilizzato si trova sviluppato nel volume dello stesso P. G. Grasso dal titolo « *Psicologia dei gruppi giovanili e educazione salesiana* », QUADERNI CC., Torino, Centro Internazionale Compagnie, 1962.

Per lo studio sulla dinamica interna di una Compagnia ci siamo giovati del volume di Jean Fauvet, *Masse giovanili*, Milano, Ancora, 1957.

Capitolo I

VALORE E PSICOLOGIA DEL GRUPPO IN RAPPORTO ALLE CC.

1. Attualità e valore del « gruppo » in educazione.

L'educazione è un fatto personale. Il soggetto della formazione è la personalità singola e concreta che dev'essere coltivata, sviluppata, cesellata nella sua vitalità giovanile in evoluzione.

Solo un'educazione che converga efficacemente sulla « persona » come soggetto e miri a formare la « personalità » singola come fine assolve il proprio compito per l'individuo, per la società, per la vita contemporanea.

Se la natura e i fini dell'educazione sono sempre « *personali* » le forme e i mezzi con cui si raggiungono questi fini possono essere « *collettivi* » e « *individuali* ». Ambedue saranno efficaci *solo a condizione di diventare sempre « personali »*, cioè di raggiungere e formare la « personalità » singola di ogni giovane.

Ogni metodo educativo si distingue dagli altri:

1. per la diversa *dosatura* dei mezzi individuali e collettivi, con prevalenza dei primi o dei secondi.

2. Per lo *spirito* con cui tali mezzi sono applicati: autoritativamente, familiarmente, attivamente, passivamente, ecc...

Nel metodo educativo salesiano si fa uso molto largo dei mezzi « *collettivi* », rivolti cioè alla massa. Però non vengono sottovalutati i mezzi « *individuali* » che conservano tutto il loro valore. Non per nulla uno studioso di Don Bosco, Don Caviglia, disse che l'educazione di Don Bosco è « *l'educazione dell'un per uno* ».

Mezzi collettivi e mezzi individuali sono i due termini estremi del Sistema. A volte si svolgono polemiche su quale dei due debba prevalere, con raffronti ad altri metodi e istituzioni. Si dimentica però generalmente un terzo termine importante. Tra massa e individuo, si inserisce un terzo termine, la cui importanza è fortemente evidenziata dalla pedagogia moderna e che riscuote oggi il massimo credito: *il gruppo*.

Mentre i trattamenti di massa si rivolgono a tutti i ragazzi presi globalmente ed hanno maggior difficoltà di arrivare alla « persona » dei singoli, mentre i trattamenti di individuo si risolvono nel dialogo chiuso tra due persone, i trattamenti di gruppo stabiliscono stretti rapporti dei membri del gruppo fra loro e con gli educatori, riducendo i pericoli del collettivismo e dell'individualismo pedagogico.

Articolare la massa in gruppi funzionali facilita la personalizzazione dei mezzi sia collettivi che individuali di educazione. Nel gruppo infatti vengono superati gli ostacoli del numero e del mancato differenziamento inerenti alla massa. Nel gruppo si sfruttano gli influssi psicologici reciproci dei giovani tra loro, il che non è possibile nel trattamento individuale. Dalle ricerche di psicologia sociale di Lewin risulta infatti che una convinzione maturata in una discussione di gruppo è più efficace di quella indotta da un intervento individuale.

Nel gruppo insomma si stabilisce un potenziale psicologico del tutto originale e nuovo, sia rispetto alla massa che agli individui.

Il gruppo è oggi la forma più efficace per raggiungere la personalità singola. La vita di gruppo è una formula destinata ad avere un enorme sviluppo col progresso della civiltà.

E del resto è logico che sia così: anche alla semplice osservazione risulta che « i gruppi si rivelano enormemente più potenti e meno reali degli individui, sembrano avere delle proprietà che trascendono quelle individuali... Essi sono le unità naturali della società. Nel loro ambito si compie gran parte del lavoro del mondo » (Asch, *Psicologia sociale*, pag. 279, 583).

Un educatore avveduto non può disinteressarsi dei « gruppo », oggi. Rinuncerebbe a servirsi di uno degli strumenti più efficaci di lavoro. Egli deve preparare i giovani alla vita di gruppo. Questa educazione dovrebbe comportare:

1. L'avviamento e l'inserimento dei giovani nei gruppi educativamente produttivi (religiosi, culturali, assistenziali, ricreativi, ecc...) per beneficiare della loro influenza positiva e prepararli a entrare, domani, nei gruppi sindacali, apostolici, politici, assistenziali che vanno moltiplicandosi e nei quali è *dovere* dei cattolici essere presenti.

2. Preparare il giovane a difendersi dall'influsso deterioro dei gruppi in cui tutti, oggi, devono entrare (gruppi di lavoro, ecc...) formando in lui la capacità di presa di posizione autonoma contro la pressione dell'ambiente

3. Utilizzare i gruppi in funzione educativa. Ciò comporta:

a) la creazione di una *rete di piccoli gruppi* che rispondano agli interessi svariati dei giovani, da quelli religiosi apostolici, a quelli sportivi, ricreativi, culturali, ecc... Un Istituto moderno deve offrire *una tale varietà di formule organizzative* che praticamente *tutti* gli educandi siano attratti a beneficiarne. Per la mediazione di questi gruppi, purchè siano portatori di valori educativi, tali valori saranno più facilmente e convintamente assimilati.

b) Questi gruppi abbiano, tra le finalità secondarie, qualche *obiettivo di profondo interesse* per i membri capaci di agganciare e di soddisfare. Gruppi a finalità altamente spirituali possono rivelarsi senza mordente se i membri non sono sensibili a questi interessi. Occorre allora la mediazione di interessi meno elevati (ricreativi, sportivi, ecc...) per giungere a quelli superiori.

c) I gruppi siano di *collaborazione più che di competizione* nelle attività e nello spirito che li muove. Siamo entrando in un'era di crescente cooperazione tra individui e popoli ed è necessario che a tutti i livelli educativi si lavori per creare un senso di solidarietà e di collaborazione più che di antagonismo.

1. I GRUPPI NELLA PEDAGOGIA SALESIANA.

Di fronte a queste affermazioni, qualcuno potrà chiedersi se non si voglia inserire nel tradizionale metodo educativo salesiano un elemento nuovo, cioè il « gruppo ».

La domanda è legittima e delicato il problema. Ma ci pare di poter rispondere che, con questa istanza, noi ci poniamo se non nella lettera, nello spirito della tradizione educativa salesiana. Nel metodo educativo salesiano i « gruppi » come tali non sono sconosciuti, anzi hanno un valore notevole. Le CC. sono uno di essi. È vero che finora furono poco analizzate in quanto « gruppi », e anche studiosi di notevole valore non hanno messo in luce questo aspetto nella pedagogia salesiana. L'attenzione all'aspetto « gruppo » è sorta specialmente in seguito alle attuali ricerche di psicologia sociale. Nello studio che segue, noi applicheremo i risultati di queste ricerche alle CC., in quanto gruppo a finalità religiosa apostolica.

Quando perciò, parlando di CC., diciamo che tra mezzi « collettivi » e mezzi « individuali » s'inserisce nel Sistema salesiano il « gruppo » non intendiamo affatto introdurre un « elemento nuovo » ma soltanto proiettare una « luce

nuova » su un elemento tradizionale, portandolo alla sua piena valorizzazione.

Quanto invece agli altri gruppi di indole ricreativa, sportiva, culturale, ecc... è vero che la loro introduzione nell'*attuale struttura* del collegio salesiano non è facile e potrebbe sembrare elemento nuovo e rivoluzionario. Diciamo però rispetto all'*attuale struttura* la quale interpreta la tradizione e lo spirito salesiano in una certa forma. Resta a vedere però se questa tradizione e spirito non possano più opportunamente essere oggi interpretati anche in altra forma, più aderente alle esigenze e mentalità del nostro tempo e forse anche di Don Bosco. La ricchezza di « gruppi » che esisteva nel primo oratorio di Don Bosco è un indice autorevole in favore di questo aggiornamento. Oggi infatti si tende ad avvicinare sempre più il collegio all'oratorio, ad aprirlo a nuovi interessi, ritornando sulla linea storica dei primi collegi che nacquero appunto da un oratorio e che gli erano molto affini.

La crisi dell'educazione collegiale nasce anche da questa chiusura e limitazione di interessi vitali del giovane. Aprirsi ad essi, sulla linea di ciò che fece Don Bosco alle origini, potrebbe forse ridare all'istituzione dell'internato una nuova vitalità, in rispondenza alle esigenze della pedagogia attuale.

2. La tendenza alla vita di gruppo nel ragazzo.

La psicologia evolutiva ci rivela che, parallelamente allo sviluppo fisico, intellettuale e morale, si realizza nel

bambino, nel fanciullo, nell'adolescente uno sviluppo sociale che, iniziato verso la fine del secondo mese col primo sorriso alla mamma, raggiunge la sua maturità verso i 18-20 anni.

Uno degli elementi più importanti di questo sviluppo sociale è la tendenza ad aggregarsi a gruppi sempre più forti, complessi e duraturi.

Osserviamo questo fenomeno nei ragazzi dai 9 ai 13-14 anni, l'età media delle CC. In questo periodo, il gruppo assume per il ragazzo una importanza ancor più grande che nella fase precedente: è « l'età della banda ». Il ragazzo sente un'attrattiva irresistibile per la vita associata e aderisce con entusiasmo ai movimenti di ragazzi già esistenti o ne forma lui stesso, di sua iniziativa, dei nuovi con i compagni. A volte i ragazzi sono riuniti insieme da motivi tecnici, cioè da un interesse comune (per es. costruire aeromodelli), più spesso da motivi affettivi, cioè dalla tendenza a trovarsi insieme anche senza scopi precisi di attività.

Il fenomeno è così generale che si può dire un fenomeno caratteristico di questa età, descritto da romanzieri (ad es. *I ragazzi della via Paal*) e analizzato da studiosi di psicologia sociale. Alcuni anzi ne concludono che l'isolamento di un ragazzo e la ripugnanza alla vita di gruppo potrebbe anche essere sintomo di sviluppo anormale e nevrotico.

Questa tendenza irresistibile alla vita gregaria è connessa col bisogno, pure spontaneo, e il gusto della collaborazione e del servizio, proprie del ragazzo.

Però a 13-14 anni avviene, per molti giovani, una bat-

tuta di arresto nello sviluppo sociale e da una fase positiva passano a una « fase negativa » o di isolamento che Ch. Bühler estende a tutti i giovani nel loro giungere alla pubertà. È comunque certo che, sotto l'influsso delle nuove forze fisio-psichiche, l'adolescente ristrutturata tutta la sua vita sociale. Si verifica così una crisi nella vita di gruppo. I rapporti precedenti cadono per far posto a nuovi gruppi, di stile diverso e più interiore, basati sulla mutua comprensione e l'appoggio reciproco per la soluzione dei problemi caratteristici della adolescenza (affermazione di sé, « aggiustamento », amore). In questi gruppi, più che l'attività, conta l'amicizia tra i membri, la possibilità di confidarsi i loro problemi e tentare insieme la soluzione, a volte l'amore appassionato per un'idea religiosa, politica o sociale.

1. LA RISPOSTA A QUESTA TENDENZA NELLE CC.

Conoscitore profondo della psicologia giovanile, Don Bosco ha capito che il ragazzo è fortemente attratto dalla vita di gruppo, che nel gruppo si trova bene, lavora e anche si sacrifica con gioia; gli ha perciò dato, nel suo sistema, il modo di associarsi, di vivere nel gruppo. Le CC. sono frutto di questa intuizione geniale.

È necessario però che questa affermazione venga messa nella giusta luce per non correre il pericolo di psicoiogizzare un fenomeno di portata superiore. I due fondatori delle CC., Don Bosco e Domenico Savio, hanno inteso innanzitutto escogitare alcune « spirituali industrie » per favorire

un miglioramento spirituale dei giovani. Le CC. sono state ispirate dal Signore a Don Bosco che ne studiò l'attuazione « al cospetto di Dio e poi con la lunga riflessione » (M B., III, 214). Domenico Savio fu spinto alla fondazione della C. dell'Immacolata sotto la spinta dell'« entusiasmo spirituale » destatosi in lui in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata, nel 1854. Il fatto però che abbiano scelto, tra i vari modi possibili di « spirituali industrie » proprio la forma associativa di gruppo, è indice della loro sensibilità sociale che ha compreso la validità del mezzo e la rispondenza alle tendenze associative del ragazzo.

Quello però che sembra più interessante ancora, dal punto di vista psicologico, è questo: che le CC. non sono nate dall'intuizione di un *adulto*, ma *dal bisogno spontaneo di giovani*: Giovannino Bosco e Domenico Savio.

La tendenza alla vita di gruppo nel giovane Bosco era evidente già fin dal periodo del suo ginnasio a Chieri, quando fondò tra i compagni la « Società dell'Allegria ». La sua prima felice esperienza sociale di adolescente deve averlo ispirato, giovane prete di 32 anni, alla fondazione di analoga associazione tra i suoi ragazzi dell'oratorio festivo: i punti di raccordo tra i regolamenti delle due istituzioni sono parecchi. Quanto alla C. dell'Immacolata, la cosa è ancor più evidente. Essa è sorta da un gruppo di ragazzi, che ne hanno steso il Regolamento di proprio mano, senza che Don Bosco vi intervenisse se non per approvare incondizionatamente. La C. dell'Immacolata è il capolavoro di un ragazzo tredicenne, santo ma ragazzo, che si è lasciato guidare docil-

mente dalle ispirazioni della Grazia ma anche dalla tendenza all'attività di gruppo così forte alla sua età.

3. Finalità della vita di gruppo.

Se così prepotente è la tendenza nel ragazzo alla vita di gruppo, dobbiamo concluderne che si tratta di una tendenza radicata nella sua stessa natura e quindi deve avere una ragione d'essere per lo sviluppo del ragazzo.

La psicologia ci rivela queste finalità, affermando che la vita di gruppo:

1. *favorisce il processo di socializzazione*: entrando nel gruppo il ragazzo impara rapidamente a diventare un membro attivo e cosciente del complesso sociale, a uscire dall'egocentrismo infantile per aprirsi alla socialità. La vita di gruppo accelera il processo di adattamento sociale, sviluppa il senso della responsabilità, le virtù sociali del coraggio, della collaborazione, della tolleranza, dell'obbedienza a un capo, ecc... L'adattamento e la maturità sociale è assai più sviluppata nei ragazzi membri di gruppi e associazioni che in quelli rimasti isolati.

2. *Il gruppo è un mezzo di chiarificazione e di accettazione delle idee* per via dell'« effetto maggioritario ». « Tutti fanno o pensano così, dunque anch'io... », oppure a causa del prestigio del capo: « Il mio capo così in gamba fa così o la pensa così, dunque anch'io... ». La pressione del gruppo è tale che modifica irresistibilmente le idee dei suoi membri, specialmente se immaturi.

3. *Il gruppo permette ai migliori di imporsi*, di affermare la propria personalità e di sviluppare il senso di responsabilità e di iniziativa e le doti del comando. A tutti poi dà un senso di sicurezza e di soddisfazione profonda nel sentirsi considerati, nel fare qualcosa di importante e riconosciuto come tale.

4. *Il gruppo è uno scaricatore di energia affettiva*: nel gruppo il ragazzo trova l'atmosfera e i rapporti più adatti a quella espansione affettiva di cui sente il bisogno e che « scarica » spontaneamente verso i coetanei dello stesso sesso.

5. *Il gruppo infine è un riduttore di tensione*. In certi casi, esso permette ai ragazzi di sfuggire alla pressione esagerata o innaturale imposta dagli adulti, da un ambiente artificiale o comunque non adatto ai loro bisogni. Così si spiega, ad es. il sorgere delle *gang* che sono « uno sforzo spontaneo dei ragazzi di crearsi una propria società, perchè non trovano quella degli adulti adatta ai loro bisogni ». (Trasher). I bisogni più sentiti del ragazzo — bisogno di libertà, di esperienza, di responsabilità, di attività extrascolastiche varie e interessanti — trovano soddisfacimento nel gruppo che acquista così una « funzione psicoterapica », tanto che alcuni studiosi parlano di una « psicoterapia di gruppo » (Slavson). In tal modo il gruppo concorre all'assetamento e all'equilibrio della personalità. Il rilievo è importante soprattutto per gli internati dove l'ambiente è evidentemente innaturale e può provocare i fenomeni sopra descritti.

I. FINALITÀ DELLE CC. COME GRUPPO.

Le CC., come gruppo a finalità formativa apostolica rispondono egregiamente alle caratteristiche accennate precedentemente.

1. Nelle CC. il ragazzo trova una *vera esperienza di vita sociale* che lo aiuta a realizzare la sua socializzazione. Nella grande comunità giovanile, egli trova nei gruppi delle CC. un'esperienza di vita sociale spontanea, con una struttura sociale adattata ai suoi gusti e al suo livello, sostenuta da ragazzi, capeggiata da ragazzi, con una rete di diritti e di doveri precisi. La vita di C. gli permette di socializzarsi *sia sul piano naturale*, con l'acquisto delle virtù sociali naturali, *sia sul piano soprannaturale* assimilando le virtù sociali *soprannaturali* e avviandosi verso la maturità sociale cristiana che sfocia nell'apostolato.

2. Un altro vantaggio del gruppo, che si realizza nelle CC., è la *maggior aderenza e concretezza* dei problemi trattati. Il « dialogo » e la discussione viva permettono che gli argomenti siano affrontati con aderenza e realismo, che si prospettino le difficoltà, le resistenze, gli inconvenienti interni della vita della comunità, che si mettano in chiaro le difficoltà emotive, ambientali, personali, i sofismi e le autentiche scuse. Il contributo di molti permette di penetrare gli argomenti che vengono trattati con la freschezza delle intuizioni giovanili.

Nel lavoro di CC. le conclusioni maturano collettive, lontane dalla retorica e dalle generalizzazioni consuete, co-

me impegni e volontà comune. L'attivismo del gruppo permetterà ai giovani di maturare la loro personalità, migliorando i risultati di uno stanco passivismo oggi superato. Le CC. sono ottime occasioni e stimoli per l'attivizzazione dell'educazione: studiare gli argomenti, riflettere, prendere posizione, formarsi un giudizio personale, scambiare i propri pareri con educatori e compagni, correggere visioni individuali errate o incomplete, avere il coraggio delle proprie convinzioni e dichiararle, moderare l'irruenza emotiva, imparare a rispettare le opinioni e l'esperienza altrui, a discutere senza litigare, sperimentare i propri limiti con umiltà e senza abbattimenti.. ecco una serie preziosa di atti della vita di CC. mediante i quali maturano le personalità.

3. Mediante la fiducia e il lavoro che nelle CC. è affidato ai capi, le CC. contribuiscono alla *formazione dei futuri capi*, dotati di scienza oltre che di autorità e di prudenza, di capacità di servizio, di rinuncia e sacrificio, abili nel promuovere la collaborazione, nei giudizi, nelle decisioni, nell'azione da intraprendere. Per questo occorre che l'Assistente curi la formazione dei membri della Presidenza per sviluppare le loro capacità e doti di comando, con il senso di un *umile servizio*.

4. La vita di CC. favorisce una cordiale amicizia tra i Soci e permette quindi di scaricare in senso positivo le loro energie affettive, che vanno così ad aumentare il potenziale della C. con beneficio dei Soci e della comunità irradiata dal loro influsso.

5. Infine la C. può diventare un « riduttore di tensione » sia favorendo l'esplicazione dei bisogni più sentiti del ragazzo — di libertà, di esperienza, di responsabilità — là dove il clima del collegio non permette questa esplicazione, sia avvicinando i ragazzi ai loro educatori nel contatto cordiale e confidente.

4. Fattori di coesione di un gruppo.

La coesione di un gruppo è la forza che unisce i membri fra loro e assicura stabilità e mordente al gruppo. Più un gruppo è unito e più è vivo, mentre un gruppo a scarsa coesione è un gruppo inefficiente e destinato a sciogliersi.

Possiamo sintetizzare in tre elementi i fattori di coesione di un gruppo. Sono le tre fonti della sua compattezza e unità:

1. Gli interessi soddisfatti.
2. Il « morale » del gruppo.
3. I « capi » del gruppo.

1. GLI INTERESSI SODDISFATTI.

Un principio di psicologia sociale dice che la ragion d'essere di un gruppo aumenta con l'aumentare dei bisogni soddisfatti. Quanto più un gruppo soddisfa i bisogni dei suoi membri, tanto più essi si sentiranno attaccati ad esso. Un gruppo che soddisfacesse pochi interessi, ha poco mordente. E quanto meno sentiti sono gli interessi soddisfatti, tanto minore è la coesione del gruppo. Se a un gruppo di

ragazzi spiritualmente mediocri proponiamo un programma spirituale elevato e quindi privo di interesse, il gruppo non potrà che languire. In tale caso sarà opportuno tener presenti alcune osservazioni importanti, fatte in seguito alle attuali ricerche:

1. Oltre alla funzione specifica e principale, ogni gruppo esercita sempre altre funzioni secondarie e accessorie. Quindi gruppi a finalità religiosa o apostolica possono anche svolgere attività ricreative, sportive, culturali, ecc...

2. La maggior parte dei gruppi, anche quelli più spiritualistici, può quindi rispondere a una svariata gamma di bisogni dei loro membri e dei loro capi. Tali attività non devono sopraffare la principale, ma, restando al loro giusto posto, sono un elemento potente di vitalità e coesione del gruppo, che viene a essere più « sentito » dai membri.

3. La maggior parte dei gruppi fanno nascere nuovi bisogni nei loro membri. Così un ragazzo attirato da motivi « inferiori » (sport, ecc...) in un gruppo religioso, può acquistare un nuovo interesse autenticamente religioso per la mediazione di una vita di gruppo profondamente soddisfacente.

È facile l'applicazione di queste osservazioni alle CC. come gruppo a finalità religioso formativa. L'interesse che queste finalità provocano nei Soci è grande soltanto per i Soci ad alto livello spirituale, che sono generalmente pochi. È quindi opportuno creare una rete secondaria di interessi ricreativi, sportivi, ecc... che sia in grado di far amare la C.

anche ai ragazzi spiritualmente meno sensibili e attraverso cui essi possano elevarsi a interessi superiori. Là dove, come negli internati, questa rete di attività secondarie non fosse possibile, si assiste a una facile anemia delle CC., perchè il mordente spirituale non riesce a incidere sufficientemente sui Soci. Questo spiega in parte la crisi delle CC. nei collegi e la languente vitalità che a volte vi si riscontra.

2. IL « MORALE » DEL GRUPPO.

Il secondo elemento di coesione di un gruppo è il « morale » o « spirito di corpo » che regna tra i membri del gruppo. Più è sentito, più il gruppo è efficiente e gradito.

Un gruppo con « morale » basso sarà di scarsa influenza sui suoi membri.

I segni di un buon « morale » in un gruppo sembrano essere i seguenti:

1. Tendenza chiara del gruppo a conservare la sua unità grazie a una stretta coesione *interna* più che in forza di pressioni esterne.

2. Assenza di serie frizioni tra i membri e di tendenze « separatiste ».

3. Capacità del gruppo di adattarsi ai cambiamenti delle condizioni di equilibrio, neutralizzando i propri conflitti interni e « riaggiustando » le relazioni interpersonali tra i membri.

4. Una robusta rete di rapporti di forte simpatia tra i membri, legati quindi da vera affettività e non solo da interessi funzionali. (Ricordare la C. dell'Immacolata vera cerchia di amici legati strettamente tra loro anche affettivamente).

5. Comunanza di aspirazioni e di ideali tra i membri.

6. Atteggiamento positivo e non distruttivamente critico dei membri nel riguardo del capo o dei capi del gruppo.

7. Volontà di conservare l'intesa reciproca, come valore essenziale.

8. Forte senso del « noi » (tendenza all'identificazione col gruppo). Il morale di un gruppo, al contrario, si dovrà qualificare « basso » quando la sua unità è compromessa da tendenze centrifughe, quando sorgono sottogruppi antagonisti, quando si moltiplicano le critiche, i sospetti, i conflitti, quando le correnti di antipatia sopraffanno quelle di simpatia, quando si va perdendo la concordanza di aspirazioni, viene meno l'autorità dei capi e gran parte dei membri perde il senso della « incorporazione » al gruppo.

L'applicazione alle CC. è evidente. Una C. col « morale » basso avrà una scarsa influenza sui suoi Soci. Sarà compito dell'Assistente e dei Dirigenti evitare fratture tra i Soci, eliminare atteggiamenti critici e distruttivi, creare un clima di sentita amicizia tra tutti i Soci, far vibrare l'identità degli ideali e delle aspirazioni, dare il senso del

« noi » con iniziative, manifestazioni, ecc... atte a rafforzare la gioia e la fierezza di appartenere alla C. e a infondere la capacità di affrontare sacrifici e rinunce per il suo prestigio e la buona riuscita delle sue attività.

L'unità più profonda della C. proviene però dall'intima vita collettiva. La coscienza di condividere gli stessi problemi giovanili, gli stessi ideali spirituali, gli interessi comuni, i propositi e gli impegni collettivi e soprattutto l'anima comune nella preghiera collettiva — prima e dopo l'adunanza, durante l'adunanza e fuori dell'adunanza — formeranno nella C. un clima di vera fraternità.

3. I « CAPI » DEL GRUPPO.

Oltre che dalle sue attività e dal suo « morale », la coesione di un gruppo dipende fortemente dal suo « capo » o da capi adatti e ben formati.

Nell'agire, essi devono tener ben presenti alcuni principi di importanza fondamentale:

1. Tutti i membri devono aver *l'impressione che si progredisce* verso le mete fissate. Un capo in gamba sa ispirare un ottimismo capace di superare ogni difficoltà. È necessario però che il *livello di aspirazioni* del gruppo non sia così alto da non poter mai vederlo coincidere col *livello di realizzazioni*. Un gruppo può vivere stentatamente o disgregarsi per il solo fatto di essersi prefisso ideali irraggiungibili e quindi scoraggianti.

2. Tutti devono *conoscere chiaramente le varie tappe* che, nel tempo, realizzeranno gli obiettivi del gruppo. È

stato provato che l'ignoranza in cui i membri di un gruppo a direzione autoritaria vengono abitualmente lasciati rispetto agli scopi da raggiungere e ai tempi prefissi, nuoce fortemente al morale del gruppo. Di qui la necessità di un programma chiaro e preciso di tutto il lavoro dell'anno sociale.

3. Nel gruppo deve essere garantita *l'uguaglianza dei vantaggi e dei sacrifici* tra i membri. Soprattutto si deve evitare l'impressione di uno sfruttamento da parte dei capi ai danni degli altri.

4. Si deve *favorire il senso di identificazione* e di solidarietà col gruppo, cioè la tendenza a sentire il gruppo come proprio, come il prolungamento di sè, a sentire la fierezza di appartenervi. Quando un membro sente fortemente questa identificazione è capace anche di sacrifici per l'esaltazione del gruppo. Per favorire questa identificazione è necessario incoraggiare la partecipazione dell'individuo alla vita del gruppo affidandogli compiti e responsabilità che lo « integrino » di fatto sempre più nel gruppo, impegnandolo e compromettendolo per esso; è necessario pure dar rilievo a tutto ciò che valorizza e stacca anche esteriormente il gruppo dalla massa, come distintivi, tessere, insegne, divise, saluti, riti di iniziazione, cariche, sale, ecc... La loro importanza è molto grande soprattutto per la mentalità del ragazzo, fortemente preso dalle cose esteriori.

Il « capo » di una C., cioè l'Assistente, dovrà quindi preferire un atteggiamento ottimistico e di conquista (« Ragazzi, le cose stavano così, ma *ora sono cambiate* », anche se di fatto non lo sono ancora...) a un atteggiamento di

rimprovero (« Voi non fate niente... »). Proponga mete facili e facilmente controllabili: il sottolineare le vittorie ottenute, stimola fortemente i ragazzi a lavorare per il raggiungimento delle altre. Presenti, all'inizio dell'anno e di ogni trimestre, il quadro completo e chiaro delle attività in programma, per togliere l'impressione di agire a caso. Formi i membri della Presidenza allo spirito di servizio nei riguardi dei Soci e non permetta che essi si contentino di « far lavorare gli altri »: la reazione dei Soci sarebbe immediata. Dia il senso che la C. è un qualcosa di importante valorizzando le cariche, il distintivo, la tessera, il Tesseramento, la Veglia, ecc... tutto ciò che stacca la C. dalla massa e le conferisce una fisionomia e un prestigio.

4. COMANDO DEMOCRATICO O COMANDO AUTORITARIO?

Un rilievo finale sulle due forme che può assumere il comando in un gruppo: il comando a carattere autoritario e a carattere democratico.

1. *Il comando autoritario.* Il capo autoritario detiene un potere più assoluto che quello democratico: determina da solo la linea di condotta del gruppo, ne conosce lui solo le tappe di esecuzione; lui solo assegna compiti di responsabilità e distribuisce premi e castighi. Lascia i sudditi nell'ignoranza delle loro future attività e si rende indispensabile al gruppo che cadrebbe qualora egli si ritirasse.

Il sociogramma (1) di un gruppo a comando autoritario

(1) Ne parliamo nel capitolo successivo, trattando dei sociogrammi di Moreno.

prende in genere la forma di *stella*; il capo occupa il centro e tutti convergono verso di lui. Tra i membri quasi non vi sono comunicazioni dirette poichè tutti sono portati a dipendere direttamente dal capo. Si stabilisce così una struttura rigidamente gerarchica.

2. *Il comando democratico.* Il capo democratico tende a suscitare il massimo di cooperazione e di partecipazione dei membri alle attività collettive, come pure alla determinazione e programmazione delle finalità e attività del gruppo. Egli si sforza di distribuire le responsabilità, piuttosto che di concentrarle, di incoraggiare e consolidare i contatti interpersonali tra tutti i membri, di ridurre i conflitti e le tensioni interne, di evitare una troppo accentuata e rigida struttura gerarchica.

Il sociogramma di tale gruppo tende a prendere la forma di *ragnatela* dove il capo, pur occupando una posizione centrale e raccordata direttamente o indirettamente con tutti i membri, fa più che altro, da mediatore agli scambi vicendevoli. Mentre il capo autoritario tende a divenire l'autocrate e il « signore » del gruppo, quello democratico ne è piuttosto l'agente e il servitore, badando a non rendersi così indispensabile che senza di lui il gruppo non possa funzionare.

Sperimentando le varie forme di comando presso gruppi di ragazzi, Lippitt fece le seguenti osservazioni.

1. Il gruppo a comando autoritario dimostrava più tendenza all'aggressività e all'apatia che quello democratico.

Tale aggressività si rivolgeva piuttosto contro gli altri membri del gruppo che contro il capo.

2. Nel gruppo autoritario vi erano più tentativi di avvicinamento servile al capo, mentre nel gruppo democratico i rapporti col capo erano improntati a maggior cordialità e sincerità e orientati all'efficienza del lavoro.

3. Nel gruppo democratico dominava un più grande e autentico spirito comunitario, con più vivo senso del « noi ». L'unità del gruppo appariva più forte, i sottogruppi più stabili e aperti, la coesione funzionale più solida e continua.

4. La qualità e quantità del lavoro immediatamente diminuiva non appena il capo autoritario si assentava, mentre nel gruppo democratico quasi non veniva avvertita l'assenza del capo.

5. In situazioni difficili, il gruppo democratico reagiva con uno sforzo coerente e unitario, cooperando col capo al superamento delle difficoltà, mentre più facilmente il gruppo a comando autoritario si divideva ed entrava in conflitto a causa dei rimbrotti del capo e delle discriminazioni tra i membri.

Su questi dati sperimentali pare doversi concludere che il comando democratico soddisfa di più i membri del gruppo, li stimola maggiormente ed è più produttivo di quello autoritario.

Venendo al caso nostro, il rilievo è importante per

l'Assistente, che è il capo normale di una C. Il comando che esso esercita deve chiaramente essere di tipo democratico, in modo da favorire la collaborazione dei Soci nella programmazione e svolgimento delle attività. Valorizzi i membri della Presidenza, dando loro quelle responsabilità che loro competono, senza accentrare tutto in se stesso e li spinga ad agire con fiducia e senso di responsabilità. In tal modo assicurerà un maggiore affiatamento dei ragazzi tra loro e un maggior rendimento del loro lavoro. L'Assistente autoritario finisce per tradire lo spirito delle CC. e togliere loro quella spontaneità e libertà che sono la loro migliore caratteristica.

Le Compagnie sorsero man mano con uno scopo che si direbbe in prevalenza religioso. Però chi studia i piccoli Regolamenti delle quattro Compagnie, si convince ben presto che lo scopo di Don Bosco nell'istituirle e fomentarle era triplice: e cioè, il miglioramento dell'alunno, un maggior contributo al buon andamento dell'Istituto con l'esercizio dell'apostolato d'ambiente e una opportuna iniziazione all'apostolato sociale.

Don Pietro Ricaldone

Capitolo II

DINAMICA INTERNA DI UNA COMPAGNIA

1. Le varie reti di rapporti all'interno di una C.

Abbiamo precedentemente accennato alle varie reti di rapporti sociali che si intrecciano nel gruppo e determinano le relazioni all'interno e all'esterno. Ora approfondiamo la ricerca per ciò che riguarda le CC. Quando esse entrano in funzione si stabiliscono reti complesse di rapporti specialmente

- tra la C. e la massa
- tra le CC. fra loro
- tra i membri di una C. fra loro e in rapporto con gli altri
- tra i membri, le Presidenze, l'Assistente.

È importante per un Assistente affinare lo spirito di osservazione, scoprire la natura di queste reti e la posizione che i ragazzi vi occupano.

Esamineremo qui quattro reti di rapporti: tecnici, affettivi, spirituali, gerarchici.

Con queste osservazioni entriamo nel vivo dinamismo interno di una C. Per ogni rete esporremo alcuni

principi teorici di psicologia sociale e li applicheremo alle CC.

1. RETE DEI RAPPORTI TECNICI.

Il primo giudizio che i ragazzi danno dei loro compagni dipende in gran parte dalle loro qualità tecniche; gioca bene al pallone, è veloce, è forte, sa fare molte cose... La prima scala di valori che si forma inconsciamente in una comunità di ragazzi è di ordine tecnico: i compagni sono ricercati o respinti dai compagni sulla base di queste capacità.

Si forma così una rete di rapporti interpersonali chiamata « rete di rapporti tecnici ». Essa è stabile se l'attività tecnica è fissa (per es. una squadra regolare di calcio), mutevole se le attività variano.

È interessante tracciare un grafico della rete dei rapporti tecnici per mezzo del metodo sociometrico di Moreno, proponendo ai ragazzi, con tatto e discrezione, opportune domande (1).

(1) Per ottenere un sociogramma si procede così. Si rivolgono su un bigliettino. Le domande riguardano i compagni che essi preferiscono nel gioco, in una gita, come vicini di banco, ecc... Ottenuti i risultati si traccia il sociogramma. Una delle forme è quella indicata nel grafico 1. Ogni scelta si vedrà con evidenza quali sono i compagni scelti, e cioè i « capibanda », gli isolati, i respinti. Per avere risultati di una certa sicurezza, soprattutto fra ragazzi, sarà opportuno ripetere e variare l'esperienza, in modo da evitare le impressioni superficiali e immediate che un ragazzo può lasciare nei compagni, ad es. in seguito a una vittoria sportiva, a una recita, ecc.

Ecco alcuni tipi di domande che si possono proporre:

Per costruire un sociogramma dei rapporti tecnici: « Supponi di

Nella tavola I la « freccia » indica la scelta preferenziale, la « forca » indica il compagno respinto. Il grafico si chiama « sociogramma ».

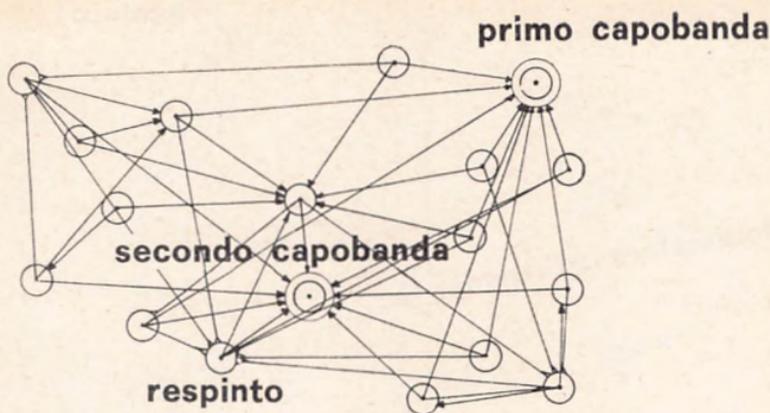
L'Assistente, in base alle risposte, interpretate e integrate dall'osservazione diretta, traccia il sociogramma dalla cui configurazione risulterà facilmente la presenza dell'unico o dei vari « capibanda tecnici »: sono individui dotati di capacità, la cui influenza e autorità sono notevoli: sono i *key-boys*, i ragazzi-chiave. Non possiamo ignorarli: saranno con noi o contro di noi.

È evidente che anche l'educatore deve essere un « capobanda » o « dominatore tecnico » riconosciuto e apprezzato dai ragazzi, anche se non faremo domande in questo senso.

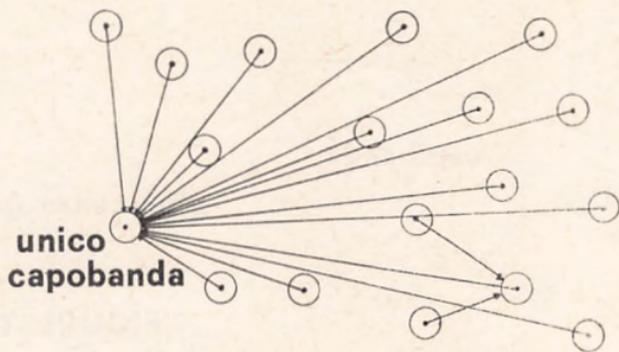
dover svolgere un'attività con un compagno di tua scelta: quale compagno sceglieresti e quale non vorresti con te? ». « Indica due tuoi compagni con cui vorresti giocare, sicuro di vincere, e un compagno che non vorresti con te per paura di perdere ». « Se tu dovessi preparare un numero di accademia, quale compagno sceglieresti per farti aiutare? ». Altre domande si possono fare in questo senso.

Per costruire un sociogramma dei rapporti affettivi: « Indica due compagni che inviteresti presso di te per trascorrere insieme una giornata di vacanza e un compagno che non vorresti invitare ». « Quale compagno vorresti avere come vicino di studio e di passeggio? E quale no? ».

Per costruire un sociogramma dei rapporti spirituali e apostolici: « Se avessi un grave bisogno, per es., una persona cara gravemente ammalata, quale compagno vorresti che pregasse per te, sicuro che la sua preghiera è molto accetta a Dio per la sua bontà? ».

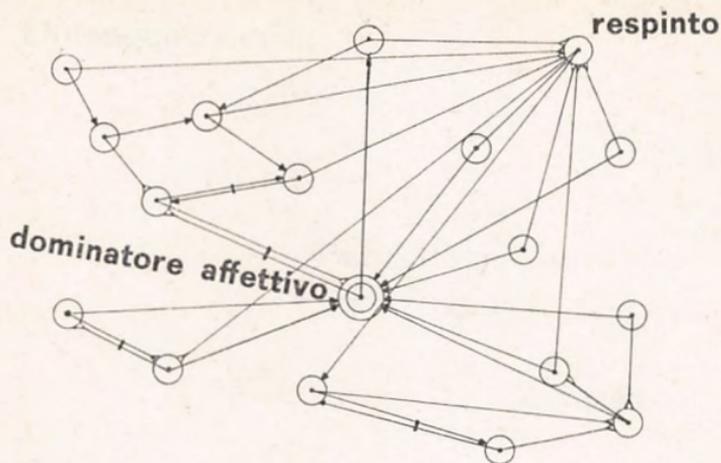


Domanda: « Indica due compagni con cui vorresti giocare, sicuro di vincere, e un compagno che non vorresti con te per paura di perdere ».



Domanda: « Scegli un compagno con cui vorresti giocare, sicuro di vincere ».

RETE DEI RAPPORTI TECNICI



Domanda: « Indica un compagno con cui vorresti passare un giorno di vacanza e uno con cui non vorresti passarlo ».

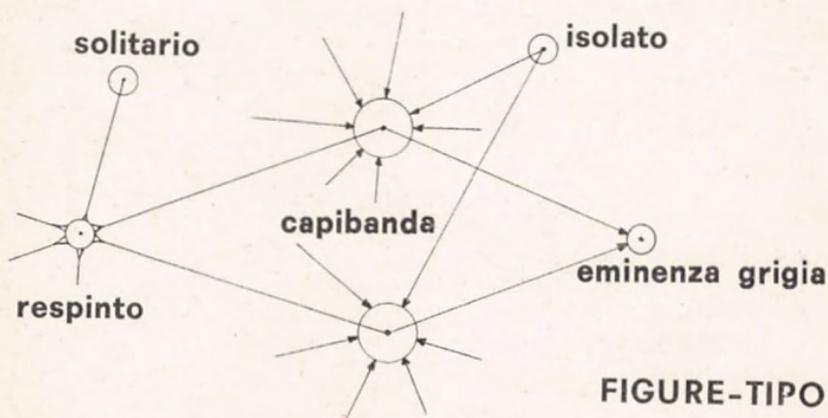


FIGURE-TIPO

RETE DEI RAPPORTI AFFETTIVI

2. RETE DEI RAPPORTI AFFETTIVI.

Le relazioni fra ragazzi non si esauriscono però nell'ordine tecnico: spesso essi scelgono o respingono un compagno senza tener conto delle sue doti tecniche, ma in base all'affetto, all'amicizia, alla simpatia. Si intreccia così una « rete dei rapporti affettivi », più stabile e profonda della precedente.

Il sociogramma della rete dei rapporti affettivi si ottiene come per la rete precedente, ma procedendo con maggior prudenza nelle domande.

Nel tracciare il sociogramma verranno alla luce coppie, triangoli, quadrati, catene di varia consistenza. È importante per noi individuare:

1) i « capibanda affettivi » che si spartiscono le simpatie del gruppo. Sono molto importanti per la nostra azione;

2) le eventuali « eminenze grige », quei ragazzi cioè che godono soltanto le simpatie del « capobanda » e ne diventano il fidato consigliere;

3) gli elementi « neutri » che non scelgono e non sono scelti da nessuno: è necessario creare in loro un interesse alla vita sociale;

4) i « respinti » da tutti. Occorre proteggerli e tentare di farli entrare nella vita affettiva del gruppo servendosi dei rapporti tecnici.

Quanto all'educatore è necessario che abbia un posto eminente nella rete dei rapporti affettivi, altrimenti la sua influenza educativa rischia di essere nulla.

Questa indicazione psicologica concorda perfettamente con la prassi di Don Bosco che voleva che l'educatore salesiano fosse « amato » dai ragazzi per influire su di loro. Non meno concordante con la tradizione salesiana è l'indicazione precedente che voleva l'educatore un « capobanda tecnico »: il salesiano deve saper fare molte cose gradite ai ragazzi (giochi, attività, ecc...) e in proporzione a tali attività cresce il suo ascendente e le possibilità di bene. Il vero educatore deve quindi essere un « capobanda nei rapporti tecnici e affettivi »: tener presenti queste doti per un Assistente di C.

« Un capobanda non può impunemente vivere e dirigere il gruppo se è escluso dalla rete dei rapporti affettivi. Infatti è proprio in questa rete che va ricercata la riserva di energia e di generosità, il tono vitale del gruppo. Se l'azione si realizza nella rete dei rapporti tecnici, l'anima del gruppo si trova invece nella rete dei rapporti affettivi: la prima esprime una forza attiva, la seconda la forza in potenza. Il capo che non incarna almeno in parte l'anima del gruppo è un educatore fantasma » (J. Fauvet, Masse giovanili, pag. 135).

L'unità e il dinamismo di una C. dipende dalla intensità e stabilità di queste « reti » tecniche e affettive. È compito dell'Assistente stabilizzare ed equilibrarle, evitando il pericolo di reti esclusivamente tecniche o puramente affettive. Nel primo caso la C. si riduce a una squadra di lavoro unicamente preoccupata di risultati esteriori; nel secondo caso si riduce a un circolo chiuso in cui l'affettività si atrofizza e l'individuo diventa « un pulcino nella stoppa ».

3. RETE DEI RAPPORTI SPIRITUALI.

Intendiamo rapporti spirituali soprannaturali, basati sulla carità e sullo spirito apostolico. Sono i più difficili da definirsi (la psicologia non ha approfondito questo studio) e insieme i più importanti per la vita di una C. Si pensi alle « *amicizie particolari* » di Domenico Savio e di Gavio Camillo, di cui parla Don Bosco, alla C. dell'Immacolata di quel periodo, che era dice Don Caviglia « *un cerchio di amicizie spirituali* » (cfr. art. 3 del Regolamento: « *Carità reciproca unirà i nostri animi...* »), al potenziale spirituale di certi cenacoli di giovani impegnati in un lavoro profondo di formazione e di apostolato, e si avrà un'idea di questa rete di rapporti soprannaturali, di importanza capitale per la C.

Sintetizzando e applicando alle CC. possiamo concludere così:

1. Nella rete dei rapporti tecnici si realizza l'azione e la vitalità esteriore di una C.
2. Nella rete dei rapporti affettivi si esprime la forza di coesione e il potenziale di energia.
3. Nella rete dei rapporti spirituali si esprime la sua efficienza formativa e apostolica.

4. RETE DEI RAPPORTI GERARCHICI.

In qualsiasi comunità giovanile vi è un « capo » e dei « sottocapi », una gerarchia: si stabilisce perciò una « rete di rapporti gerarchici » fra Superiori e inferiori. Questa

rete garantisce al gruppo la stabilità e protegge i capi contro la loro debolezza, creando attorno a loro un « *prestigio d'autorità* ».

In un gruppo di ragazzi occorre tener presente un importante principio: il quadro gerarchico deve corrispondere il più possibile alla rete dei rapporti tecnici, affettivi, spirituali. « *La scelta, il posto e le responsabilità dei capi dipendono dalla loro posizione all'interno di queste reti. Se sovrapponendo i vari grafici che rappresentano le reti dei rapporti, questi coincidono perfettamente, il gruppo possiede una forte unità sociale, condizione indispensabile perchè i ragazzi si impegnino collettivamente nell'azione* » (J. Fauvet, *ib.*, pag. 138).

Questa legge dimostra quanto sia psicologicamente fondata la nostra tradizione di far eleggere dai ragazzi stessi i loro dirigenti e capi: in tal modo la probabilità di coincidenza delle varie reti, e quindi di unità efficiente della C., risulta assai maggiore.

Non accenniamo qui alle altre reti di rapporti che possono intervenire nella dinamica di una C. Ad es. l'appartenenza alla stessa classe o scuola, allo stesso rione, caseggiato, squadra sportiva, ecc... determina nuovi rapporti di cui è bene tener conto, specialmente negli oratori.

2. Dal gruppo Compagnia ai sottogruppi.

« *La sociometria di Moreno ci rivela che in ogni sociogruppo* » o gruppo riunito a scopo di collaborazione per un lavoro comune, come è la C., *si possono distinguere*

ancora vari « psicogruppi », cioè gruppi più limitati ma dotati di maggior coesione che si formano spontaneamente sotto l'impulso della simpatia e dell'attrazione naturale. È stato osservato che l'introduzione di psicogruppi in un sociogruppo ne fa migliorare il morale, cioè la coesione funzionale, la forza di resistenza e di azione » (Grasso, o. c.)

L'esame dei sociogrammi di una C., di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, ci rivela la presenza di « capibanda » attorno a cui cristallizza un certo numero di ragazzi. In un gruppo di 20-30 ragazzi si formano così spontaneamente dei sottogruppi di ragazzi attorno a un capo.

Il sottogruppo risponde alla necessità di sicurezza del ragazzo, cioè alla necessità di trovare, nel seno della vasta famiglia del gruppo, una famiglia più piccola della quale conoscere a fondo tutti i membri. Un ragazzo non può entrare in intimità e confidenza con un gran numero di compagni, ma cerca spontaneamente un cerchio più ristretto di amici con cui « se la intende » più facilmente.

Alla doppia rete dei rapporti tecnici a affettivi, risponde un doppio tipo di sottogruppi:

1. *Sottogruppi tecnici*: il vincolo è dato da un lavoro, un'attività comune da svolgere che interessa tutti i membri: raccogliere francobolli, costruire aeromodelli, andare a sciare... Si formano così il Club filatelico, aeromodellisti, sciatori, ecc...

2. *Sottogruppi affettivi*: corrispondono più esattamente agli « psicogruppi » di Moreno. Il legame non è di natura tecnica ma affettiva: simpatia, reciproca intesa, star volentieri assieme anche senza attività precise da svolgere.

Spesso i sottogruppi riassumono in sè tutti e due gli aspetti, tecnico e affettivo: si fa insieme un lavoro che piace e lo si fa perchè ci si intende bene.

L'importanza di questi gruppi è notevolissima nella vita sociale dei ragazzi (« *L'età d'oro dei fenomeni di gruppo* », dice Cattell) e l'educatore accorto sa valorizzarne il potenziale di energie.

L'applicazione di questi principi di psicologia sociale alle nostre CC. chiarisce e giustifica la presenza dei sottogruppi che comunemente noi chiamiamo « gruppi »: Missioni, Stampa, Liturgia, Chiesa...

Per essere veramente efficienti questi sottogruppi devono:

1. Essere costituiti spontaneamente in base alla libera scelta dei ragazzi. Quanto più il fattore affettivo che li lega è intenso, tanto maggiore è il potenziale del gruppo. I capi devono essere eletti liberamente dai membri. In certi casi potrà essere necessario che sia l'educatore a nominare dirigenti e a formare i gruppi, ma anche allora egli dovrà tener conto soprattutto della direzione in cui vanno le simpatie spontanee dei membri.

2. Svolgere delle attività precise. La consistenza di un gruppo è proporzionale alle attività che svolge. Qualora non potesse agire o non avesse nulla da fare, il sottogruppo

si scioglie automaticamente, perchè viene meno la ragion d'essere. Spesso la difficoltà di far funzionare i gruppi in un internato è data proprio dalla esiguità delle attività che può svolgere.

I vantaggi del sottogruppo sono molteplici:

1. Imprime un maggior dinamismo a tutta l'Associazione.
2. Permettendo una decentralizzazione, accresce la possibilità di attivizzare ciascun Socio.
3. Accresce il potenziale energetico a disposizione, essendo più intenso nei sottogruppi che nel gruppo intero.

I sociogrammi tecnici, affettivi e spirituali ci hanno rivelato, nella associazione, i « capibanda » che godono ascendente presso i ragazzi. Come si è detto, ad essi affideremo, con prudenza, il compito di dirigere i sottogruppi. Se le elezioni sono state fatte attivamente, i membri della Presidenza verranno quasi automaticamente a trovarsi in tale posizione.

Le funzioni del capogruppo sono di vantaggio:

1. *Per il gruppo stesso:* egli diventa il coordinatore e l'organizzatore del gruppo, lo stimolatore di attività, garantendone il funzionamento regolare.

2. *Per il capogruppo:* formato bene nelle virtù sociali di servizio, prudenza, umiltà, decisione, carità, ecc... si allena a diventare un capo per i movimenti futuri.

3. *Per gli educatori*: il capogruppo è il rappresentante ufficiale dell'educatore che gli riconosce la carica e lo investe di autorità. Il capo viene quindi a essere il « ponte » tra gli educatori e i ragazzi.

4. *Per la comunità*: il capo deve essere il sostegno e l'anima del suo gruppo anche fuori della riunione: in classe, in scuola, in chiesa, dovunque. Egli deve mantenere viva la vita religiosa dei compagni con l'esempio, lo stimolo, l'intervento opportuno.

Sono questi i *key-boys*, i ragazzi-chiave, la cui importanza è essenziale per il buon andamento di una massa.

L'organizzazione concreta dei gruppi e delle loro attività specifiche è tracciata nella parte organizzativa.

L'educazione collettiva di cento ragazzi offre difficoltà ben diverse di cento educazioni individuali: — perchè il fatto di riunire cento ragazzi in un cortile, modifica il comportamento di ognuno di essi; — perchè nell'interno di questa massa un'educazione avviene per contatto: auguriamoci che non sia antieducativa; — perchè l'educatore, se non riuscirà a essere uno che sa « risvegliare » la personalità, diventerà, cammin facendo, un capo popolo, un tribuno, cioè proprio quello che non voleva: uno che indica una strada collettiva ove il gregge deve passare.

Jean Fauvet

PARTE QUARTA

METODOLOGIA

*Tecniche attive
di adunanza
e di lavoro*

Impariamo a svolgere le nostre riunioni di C. in forma veramente attiva. Non sia soltanto l'Assistente Ecclesiastico o il Presidente o l'incaricato che tratta un tema e con quello tutto sia svolto. No! Le vostre CC. devono avere la loro vita: dovete abituarvi alla vita sociale, alla discussione, a portare il vostro pensiero senza paura. Dovete pensare con la vostra testa, organizzare il vostro pensiero sul tema che viene proposto.

D. Ziggotti

Fonti consultate

- Ch. Jh. Colomb - *Au souffle de l'Esprit*, Paris, presso l'autore, 1957.
A. Coqueret - *Comment diriger una reunion*, Paris, Bonne Presse, 1959.
L. Csonka - *Elementi di metodologia catechistica*, in « Educare », v. II, Roma, PAS, 1960.
S. E. Asch - *Psicologia sociale*, Torino, SEI, 1958.

Capitolo I

PRINCIPI PER UNA METODOLOGIA ATTIVA DELLE CC.

Il merito maggiore dell'attivismo pedagogico sta forse nell'apporto dato alla metodologia e alla didattica, attirando fortemente l'attenzione dell'educatore sulla necessità di evitare passivismi pesanti e astrattismi tradizionalistici per adeguarsi di più, nel metodo, alle potenzialità individuali e concrete di sviluppo e agli interessi profondi del ragazzo, individualizzando i trattamenti educativi, adottando tecniche intuitive e attive che favoriscano la ricerca, la scoperta e l'assimilazione personale della verità da parte dei ragazzi.

In quanto « *manifestazione di sano attivismo* » e come Associazione che deve agire « *in forma veramente attiva* » (Don Ziggotti), le CC. accolgono nel loro metodo i principi generali del rinnovamento metodologico portato dall'attivismo.

Applicati alle nostre Associazioni, tali principi sono riducibili a tre:

1. Intuitività e concretezza.
2. Puerocentrismo.
3. Socializzazione.

1. INTUITIVITÀ E CONCRETEZZA.

La mentalità del ragazzo è portata alla concretezza. L'astrazione è un processo da adulti. Invece di partire dall'astratto e dal teorico per scendere al concreto e al pratico si farà il cammino inverso. Non si tratta di sbriciolare ai ragazzi un sapere sistematico degli adulti, ma di portare i ragazzi gradualmente a costruirsi una visione del mondo e delle cose che nasca e si evolva da esperienze personali progressive.

A un insegnamento verbale collettivo si preferisce un insegnamento che sgorga dalla ricerca e dall'apporto concreto dei ragazzi nello studio ed esame delle situazioni concrete.

Di conseguenza l'adunanza di CC. non dovrà svolgersi passivamente, sotto forma di « predica » o di interminabile esortazione, senza partecipazione attiva del ragazzo. Le varie tecniche di adunanze che presentiamo in questa parte favoriscono l'interesse e la partecipazione dei Soci e stimolano alla ricerca e scoperta personale delle verità che vengono poste allo studio.

Non si vuole con questo sminuire il valore dell'intervento dell'educatore o della tradizionale « conferenza ». *« Ma dovrà essere diverso il modo con cui la « conferenza » si presenterà: essa sarà piuttosto una risposta elaborata e riflessa a domande poste dai ragazzi, si esprimerà attraverso le risposte ai questionari o le risposte alle obiezioni. Qualche volta sarà necessaria per far comprendere il senso di una ricerca, o ancora si porrà alla fine di un'attività, come*

una " sintesi " del lavoro compiuto » (Jh. Colomb, *Au soufflé de l'Esprit*, pag. 40, Paris, 1957).

Così pure, più che un programma unitario e organico di lavoro, si consigliano delle « piste » su cui avanzare. Ne parleremo più ampiamente in seguito, trattando delle quattro piste su cui avanza il lavoro di una Associazione nel corso dell'anno.

2. PUEROCENTRISMO.

Dall'odierna insistenza sulla centralità del ragazzo, propugnata dai metodi attivi, deriva l'importanza fondamentale data all'iniziativa personale, alla libertà di espressione, alla partecipazione attiva e personale del singolo ragazzo nel lavoro dell'educazione.

Il centro non è l'educatore che insegna al ragazzo passivo, ma è il ragazzo che si educa attivamente sotto la guida, insostituibile e importantissima, dell'educatore, *minister naturae* (S. Tommaso).

Un'applicazione di tale principio è demandare ai ragazzi tutte quelle mansioni che sono in grado di espletare. Il vero ingranaggio motore di una C. è la sua Presidenza, che ruota attorno all'Assistente e che imprime alla C. il suo andamento.

3. SOCIALIZZAZIONE.

Mentre l'agonismo di certe forme passate incideva soprattutto sulla volontà e sul sentimento (desiderio di vit-

toria personale, di vittoria della propria squadra o classe, ecc...) il lavoro di gruppo quale oggi si intende incide sull'intelligenza stessa. Il « gruppo » odierno è un'*unità di lavoro, più che di agonismo*: si ricerca insieme, in un vero e fruttuoso lavoro di collaborazione, la soluzione di un problema giovanile, di una difficoltà. La soluzione nasce dall'apporto di tutti nella discussione. E i gruppi non sono tra loro in posizione agonistica (« Quello che riuscirà a vincere gli altri ») ma in posizione di collaborazione per un fine comune.

È evidente che questo sistema finisce per preparare anche meglio i ragazzi a una partecipazione ordinata e consapevole alla vita sociale: ma questo è un risultato collaterale, più che un fine del metodo del lavoro di gruppo.

Tra le tecniche di socializzazione, di cui parleremo più ampiamente, ricordiamo:

- la discussione di un argomento libero sotto la guida di un ragazzo;
- la conversazione organizzata su un tema formativo, preparata da un gruppo sotto la direzione di un capogruppo;
- le conversazioni alla « Tavola rotonda » ossia discussioni cui partecipa tutta l'Associazione per mezzo di rappresentanti delle diverse correnti d'opinione;
- le conferenze seguite da discussione;
- i gruppi di lavoro: Missioni, Stampa, ecc...

Per la loro efficienza, queste forme richiedono l'osservanza di certe condizioni, tra cui le seguenti:

- 1) la struttura organizzativa sia semplicissima;
- 2) l'attività sia proporzionata alle capacità dei membri del gruppo;
- 3) i dirigenti siano pochi e rotati spesso;
- 4) l'educatore mantenga un efficiente controllo dei gruppi come guida e consigliere rispettato e apprezzato dai ragazzi.

Fare una determinata cosa esige un certo grado di abilità e un certo tempo.

Far fare la stessa cosa ai ragazzi esige più abilità e maggior tempo.

Il risultato finale però, anche se tecnicamente più scadente, è psicologicamente superiore, perchè il ragazzo nel fare

- *penetra più a fondo nell'idea;*
- *vi aderisce più profondamente;*
- *gode del lavoro fatto;*
- *acquista fiducia in se stesso;*
- *acquista la carica di entusiasmo per fare ancora;*
- *si affeziona maggiormente al suo educatore.*

Capitolo II

LA DISCUSSIONE

DOVETE ABITUARVI ALLA VITA SOCIALE
ALLA DISCUSSIONE (D. ZIGGIOTTI).

1. Vantaggi della discussione.

Una C. sarà veramente attiva in proporzione alla capacità di discussione dei suoi Soci.

Ma discutere è un'arte difficile: non significa infatti voler imporre il proprio punto di vista a qualunque costo agli altri, in forme spesso intolleranti, ma arricchirsi con il contributo di tutti.

I vantaggi della discussione in gruppo nei confronti dell'esposizione cattedratica o predicatoria, sono oggetto di studio della psicologia sociale e si possono riassumere in questi punti:

1. Tutti i presenti sono in atteggiamento attivo e non passivo, con maggior capacità di reazione e di assimilazione.

2. Maggior ricchezza e concretezza di fatti e situazioni nel prospettare il problema e definirne i termini.

3. Maggior aderenza di soluzioni: le difficoltà sono viste e risolte più concretamente, la soluzione è scoperta col concorso di tutti, viene dall'interno di ciascuno, non cala dall'esterno.

4. Sono accettate più facilmente le decisioni finali perchè scaturiscono dalle proposte di tutti e non sono imposte da uno solo: la pressione psicologica del gruppo è superiore a quella di un solo individuo. Ordinariamente « *ci si persuade meglio con le ragioni che si trovano da se stessi che con quelle che ci vengono dagli altri* » (Pascal).

« *Nelle situazioni di gruppo — afferma Asch — possono prodursi importanti cambiamenti di azione e di atteggiamento più facilmente e più durevolmente che nelle condizioni individuali. Lewin formulò l'ipotesi che la superiorità del gruppo di discussione fosse dovuta soprattutto alla partecipazione attiva che comporta, in confronto della passività di un sistema di conferenze* » (Asch, *Psicologia sociale*, pag. 594).

Il lavoro di C. è prevalentemente un lavoro di gruppo svolto nella discussione libera di tutti i Soci. Si vigili però affinché:

1. la discussione sia ordinata e costruttiva;
2. i temi di discussione non superino le capacità dei Soci;
3. tutto non si esaurisca nella discussione, ma si passi all'azione;

4. si faccia uso prudente della discussione che esige già una certa esperienza e capacità di giudizio.

2. Le 5 tappe fondamentali del metodo per discutere.

1. RICERCA DEI FATTI.

Alla base di ogni discussione bisogna porre dei fatti concreti. Tutti perciò devono impegnarsi alla ricerca di tali fatti che, scoperti e sintetizzati, possono essere scritti telegraficamente sulla lavagna. Il segreto del successo nella ricerca dei fatti sta nel saper stimolare il gruppo con opportune domande, riducibili alle categorie classiche: « Chi? Che cosa? Dove? Quando? Come? Perché? ». Sono le sei chiavi per la ricerca dei fatti che in tal modo vengono presentati con completezza e concretezza.

2. DEFINIZIONE DEL PROBLEMA.

Elencati i fatti, noi possiamo studiarli da vari punti di vista. Ora qual'è precisamente il problema concreto che noi vogliamo discutere? Che fine ci proponiamo? Elaborare col gruppo un enunciato semplice e preciso del problema per evitare divagazioni inutili. Perché le conclusioni siano concrete, occorre circoscrivere bene il soggetto, evitando gli enunciati troppo vasti e vaghi.

Alla fine di questa tappa ciascuno ha un'idea chiara del problema che si vuol affrontare e si evitano così divagazioni inutili o fuori tema.

3. ANALISI DEI FATTI E INSERIMENTO DEI PRINCIPI.

« Perchè si agisce così? Qual'è il motivo profondo? ». I fatti sono legati fra loro come anelli di una catena. Con dei « Perchè? » progressivi risalire di anello in anello fino a scoprire i fatti « chiave », le motivazioni profonde, il cuore del problema.

È estremamente importante condurre bene questa analisi se si vuole studiare efficaci soluzioni e applicare rimedi.

4. ELABORAZIONE DELLA SOLUZIONE.

« Allora che cosa fare? ».

L'animatore dovrà stimolare il pensiero del gruppo per venire alle decisioni. Man mano che le soluzioni vengono presentate, il gruppo le giudica e sceglie le migliori, che vengono annotate sulla lavagna.

5. MESSA A PUNTO DELL'AZIONE.

« Come agire in concreto? ».

Al « Cosa fare » succede evidentemente « Come farlo ». Il gruppo cioè determina le modalità dell'azione comune seguendo lo schema solito: « Chi? Che cosa? Dove? Come? Quando? Perchè? ». Quanto più concreta è l'azione, tanto maggiori sono le probabilità di realizzazione.

E infine organizzare, in accordo con gli interessati, il controllo delle realizzazioni, per evitare che tutto sfumi nel nulla di fatto.

In conclusione le 5 tappe del metodo si possono facilmente collegare al trinomio: *Vedere - Giudicare - Agire*.

1. Ricerca dei fatti	VEDERE
2. Definizione del problema	} GIUDICARE
3. Analisi dei fatti e inserimento dei principi	
4. Elaborazione della soluzione	} AGIRE
5. Messa a punto dell'azione	

La tecnica qui descritta si applica sia quando lavora tutta la C. sia quando lavorano i singoli gruppi nelle adunanze a gruppo.

3. Consigli per guidare una discussione.

1. DISCUTERE È COMUNICARE.

Discutere è anzitutto comunicare con altri e la funzione essenziale di chi dirige e anima la discussione è di stabilire un doppio circuito di comunicazioni:

1. Tra sè e il gruppo;
2. Tra i membri del gruppo.

Egli deve vigilare perchè restino aperti i circuiti nei due sensi e sia facilitata la circolazione delle idee.

Il buon animatore non è preoccupato di se stesso, ma di annodare e riannodare questi fili invisibili, di conservare

intatto il circuito che egli intesse continuamente con le parole, gli sguardi, i gesti, gli atteggiamenti.

2. LA SALA DI RIUNIONE.

La sala ha una sua influenza reale: c'è una relazione stretta tra l'atmosfera della sala (posizione dei mobili, luce, calore, ampiezza, colori, acustica...) e quella delle discussioni che vi si svolgono. Un'aula scolastica crea inevitabilmente un clima scolastico, cattedratico e autoritario, meno favorevole alla spontaneità. Si potrà ovviare in parte modificando la posizione dei banchi, mettendo un tappeto sulla cattedra, ecc... (*vedi tavole allegate*).

3. L'INIZIO DELLA DISCUSSIONE.

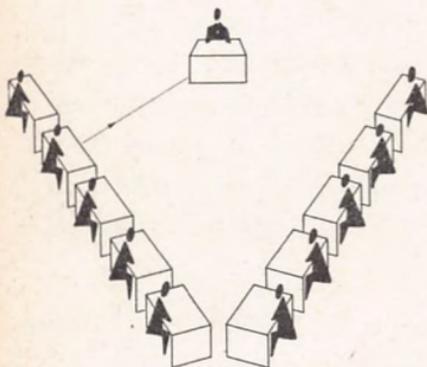
L'animatore presenti il tema in maniera chiara, concisa, interessante e soprattutto *concreta*, partendo da fatti vissuti: un episodio, un brano di lettera, ecc... e non da principi astratti e generali.

4. L'ARTE DI RIVOLGERE DOMANDE.

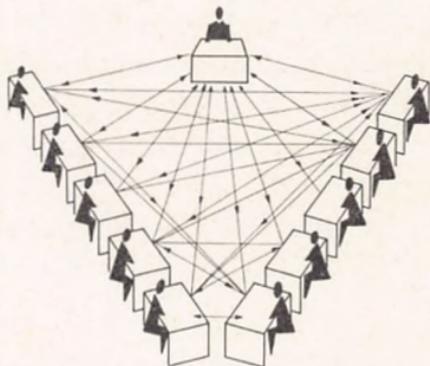
La domanda è uno degli strumenti più potenti di cui dispone l'animatore per dirigere, stimolare la discussione e farvi partecipare costantemente tutti i membri del gruppo.

Si potrebbe dire che l'arte dell'animatore si confonde con l'arte di porre domande: è la sua attività essenziale. Un buon animatore rivolge almeno cinque domande mentre interviene in altre forme solo una volta.

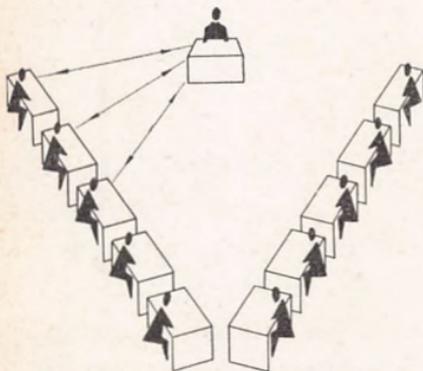
Ecco la forma
di discussione
IDEALE



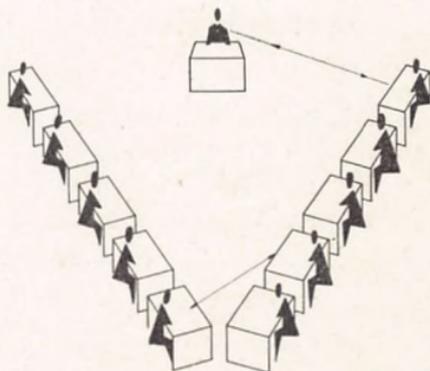
Un accaparratore nel gruppo. Nessun circuito di idee: gli altri stanno a sentire in silenzio



La forma ideale: tutto il gruppo partecipa. Rete di comunicazione perfetta. Attenzione però all'ordine.

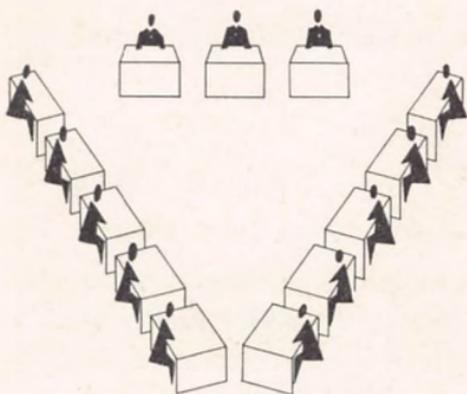


Domande e risposte successive. Ma non c'è discussione: molti sono passivi.

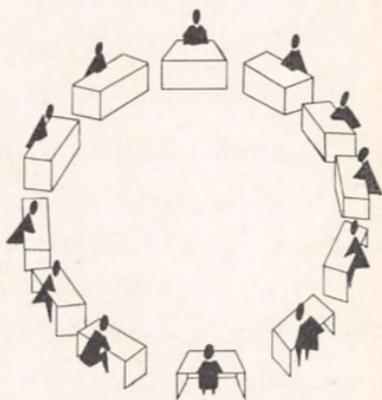


Solo discussione due a due. Manca la partecipazione del gruppo.

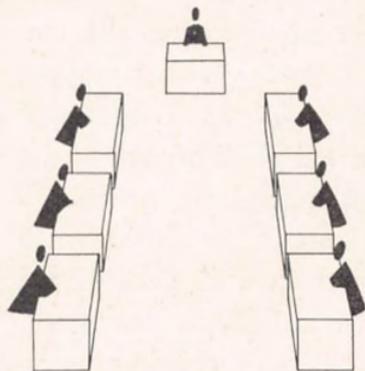
La disposizione dei tavoli parla



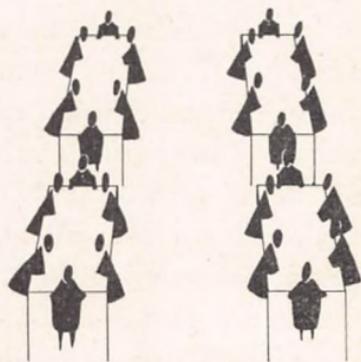
Discussione diretta: le tavole sono a V: « Sotto la mia guida, discutiamo ».



Discussione libera: tavole in cerchio: « Tutti uguali ».



Punti di vista opposti: il « Processo ».



Ogni gruppo al lavoro: tavolini o banchi accostati.

5. NATURA DELLE DOMANDE.

Le domande possono essere:

a) *d'informazione* per conoscere i fatti. Per es.: « *Come si confessano i ragazzi?* »;

b) *di investigazione* per sondare opinioni e pareri: « *Che ne pensi di...* ».

La forma delle domande è triplice:

a) *Generali*, rivolte cioè a tutto il gruppo: « *Quali sono i difetti più comuni nelle confessioni dei ragazzi?* ».

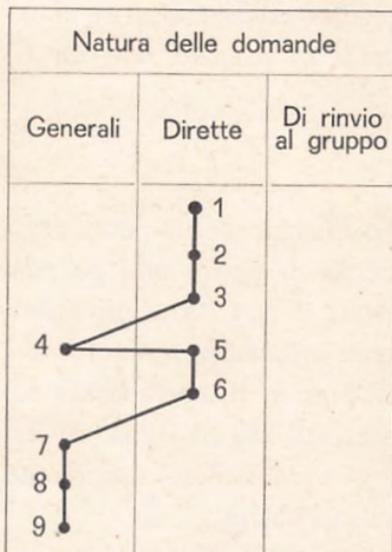
b) *Dirette*, rivolte a un individuo espressamente interpellato: « *Rossi, sapresti dirmi quali sono i difetti più comuni...* ». È preferibile mettere il nome dopo la domanda, il cui enunciato risveglia i membri del gruppo. Il nome posto prima determina una caduta di attenzione nel gruppo.

c) *Di ritorno o di rinvio al gruppo*. Spesso il gruppo considera l'animatore come un esperto, un arbitro che deve risolvere le difficoltà. L'animatore oculato resiste alla tentazione di rispondere sempre lui ma fa lavorare il gruppo. Quando un partecipante rivolge una domanda, è meglio rilanciarla, proponendola a lui: « *Mi hai chiesto come mai... Tu che ne penseresti? Non hai un'opinione in proprio?* » oppure al gruppo: « *Vogliamo aiutare X a rispondere a questa domanda?* ». In tal modo si crea il circuito dei membri tra loro e la discussione si arricchisce di apporti.

Nella discussione l'animatore utilizza, variando accortamente, la gamma intera delle possibilità: domande generali, dirette, di rinvio. Il lancio della discussione si fa

spesso con una domanda generale. Fra le risposte ottenute se ne isola una o due, quelle che mettono sulla via giusta. Si mettono in evidenza, *riesprimendole in maniera semplice e chiara*, sotto forma di domanda di *rinvio* al gruppo, se questo è in grado di lavorarci sopra. Il ritmo di alternazione dei vari tipi di domande è bene espresso dal grafico.

L'ARTE DI FAR DOMANDE



Discussione mal guidata: abuso di domande dirette all'inizio (1, 2, 3), nessuna domanda di rinvio al gruppo che rimane passivo.



Discussione ben condotta: una domanda generale all'inizio, poi una domanda diretta e una rivolta al gruppo. Alternanza buona e varietà.

L'animatore non risponda alle sue domande se proprio non è il solo in grado di farlo. Ma in tal caso la domanda è stata errata.

Una buona domanda non suggerisce la risposta ma deve semplicemente far lavorare ogni membro del gruppo.

6. SAPER TACERE.

Il lungo silenzio che segue talvolta una domanda generale sconcerta l'animatore. Preso dal panico, egli si mette a parlare. È un errore.

È noto che il gruppo lavora con lentezza. Occorre avere pazienza e fiducia in lui: « La decisione finale di un gruppo è ordinariamente superiore a quella di un individuo ».

È preferibile che l'animatore dica così: « Ora vi lascio due minuti perchè ciascuno rifletta in silenzio. Poi mi risponderete ».

7. RISPETTARE GLI ALTRI.

Ogni individuo del gruppo ha bisogno del rispetto degli altri. Egli ha intimamente coscienza di essere una persona e vuol essere trattato come persona e non come un essere anonimo: egli desidera che si presti attenzione ai suoi interventi, buoni o cattivi, che lo si prenda in considerazione. È controproducente perciò mancare di rispetto con espressioni che denotino poca stima o squalifichino malamente gli apporti con attacchi personali fuori posto.

8. NOTARE I PUNTI DI ACCORDO.

La personalità di un gruppo che discute, evolve e progredisce come quella di un individuo: il gruppo attraversa diverse contraddizioni e passa rapidamente da uno stato di infanzia anarchica all'equilibrio dell'età adulta. Per facilitare questo progresso è importante sottolineare gli accordi successivi su cui tutti convengono man mano che sono

raggiunti. Essi sono una piattaforma solida sulla quale si continua a costruire, evitando così inutili ritorni indietro e rimessa in discussione di punti fermi acquisiti.

9. ESSERE IL BUON SEGRETARIO DEL GRUPPO.

È compito dell'animatore, aiutato eventualmente da un segretario, annotare e ordinare i contributi positivi di ogni membro. A tal fine l'animatore deve afferrare le idee espresse dai vari membri, coglierne l'aspetto essenziale, tirarne fuori *le parole e i verbi* che sono essenziali, e scriverli ordinatamente sulla lavagna o su grandi fogli di carta bianca.

Questo riassunto, man mano che viene scritto, traduce l'andamento della discussione, chiarifica e definisce la linea di pensiero su cui il gruppo deve lavorare, risponde al desiderio profondo dei partecipanti di veder riconosciuto il loro apporto. Una lavagna o un foglio metodicamente riempiti sono il segno tangibile di un gruppo efficiente. Quando nella discussione affiora un'idea importante ma prematura, è meglio segnalarla in un angolo per riprenderla al momento opportuno.

Servirsi bene della lavagna in una discussione è un'arte che si sviluppa solo con la pratica.

10. VERBALE DELLA RIUNIONE.

Ultimo lavoro è redigere il riassunto della riunione: in tal modo potrà essere tenuto presente quando si tratterà di passare alle realizzazioni. Spesso potrà essere la semplice trascrizione di quanto fu scritto sulla lavagna.

Capitolo III

TECNICHE ATTIVE DI ADUNANZE

1. L'adunanza a gruppi.

Con questa tecnica vengono messi al lavoro i gruppi della C., di qualunque tipo siano. Anche se i gruppi tradizionali (Missioni, Arte, Ecclesia, Sport, ecc...) non possono svolgere una grande attività nel loro settore, potranno essere utilissimi per le adunanze condotte con questa tecnica.

Il primo concetto da instillare è che i vari gruppi *non lavorano in antagonismo ma in collaborazione*. È il concetto moderno di gruppo, non istintivo nel ragazzo portato più facilmente all'emulazione e antagonismo.

Sul tema che si vuol studiare, l'Assistente prepara, in collaborazione col suo Consiglio di Presidenza, tante domande quanti sono i gruppi: 3, 4... e le trascrive su un biglietto che affiderà ai capi-gruppo.

All'inizio dell'adunanza l'Assistente presenta il tema generale e le singole domande dei gruppi, in modo che tutti abbiano la visione d'insieme del problema che studieranno per parti. Indi i gruppi si raccolgono nella stessa aula attorno al capo-gruppo e studiano la risposta alla domanda.

Questo lavoro di gruppo, condotto sottovoce, dura al massimo dieci minuti. Per facilitare il lavoro di gruppo, se mancasse la sala CC., si potranno disporre i banchi in gruppi di tre (due l'uno contro l'altro e il terzo affiancato) in modo da costituire delle cellule di lavoro indipendenti.

Al termine del tempo stabilito, durante il quale l'Assistente passa di gruppo in gruppo per chiarire difficoltà, precludere vie sbagliate di soluzione e indirizzare sulle vie giuste, si sciolgono i gruppi e si inizia la discussione pubblica dell'argomento. I capi-gruppo riferiscono il lavoro svolto nel gruppo e la soluzione data nel gruppo, soluzione che viene presentata a tutta la C. per la discussione.

Per le CC. dei più piccoli si potrà premiare con punti, validi per il Concorso, i gruppi che hanno lavorato meglio. Si stia però attenti di non abusare di questo mezzo di stimolo, perchè i ragazzi sono più portati a dar valore ai punti acquistati che all'argomento in discussione, quasi questo avesse un valore secondario rispetto al punteggio.

Questa tecnica di adunanza è una delle più usate e facili, interessa e soddisfa tutti i ragazzi, facendoli partecipare vivamente all'argomento. Si vigili soltanto perchè tutti i membri del gruppo lavorino e i capi svolgano bene il loro compito. A questo occorrerà prepararli antecedentemente in sede di Consiglio di Presidenza.

2. L'Inchiesta-lampo.

Si chiama così perchè si svolge in sede stessa di adunanza tra i Soci, in forma molto rapida. Il suo scopo è

determinare l'atteggiamento dei Soci di fronte a un certo problema per avere la base di una immediata discussione del problema stesso.

Diamo un esempio.

In una C. di I Media si notò, a metà del II trimestre, e quindi nel periodo più redditizio, un certo rallentamento di impegno. Si dedicò una riunione a studiare questo fenomeno.

L'Assistente preparò un mazzo di bigliettini bianchi, (tanti quanti i Soci) e scrisse sulla lavagna

Questa sera INCHIESTA LAMPO B. E.

L'inchiesta si svolse così. Ad ogni ragazzo fu distribuito un biglietto. L'Assistente enunciò la prima domanda, scrivendola sulla lavagna:

1. *Ti pare che i Soci della nostra C. diano
poco buon esempio?
discreto buon esempio?
molto buon esempio?*

I ragazzi risposero subito scrivendo sul bigliettino soltanto una parola: poco, discreto, molto.

Quindi si passò alla domanda successiva:

2. *In quale ambiente si dà meno buon esempio:*

<i>in cortile</i>	<i>in studio</i>
<i>in chiesa</i>	<i>in scuola</i>
<i>in camera</i>	<i>in refettorio</i>

Anche qui i ragazzi segnarono sul biglietto soltanto una voce.

Si raccolsero i bigliettini e se ne fece subito lo spoglio a voce alta, mentre un Socio segnava un trattino accanto alle voci indicate dai ragazzi.

In base al resoconto finale, fatto in pochi minuti, si aprì la discussione che doveva partire *dai fatti* — esempi concreti di buono o cattivo esempio — e concludere *alla azione* della settimana.

ALTRI ESEMPLI.

In una C. del SS. Sacramento — preadolescenti in crisi di pietà — si volle discutere sulla frequenza della Comunione. Si prepararono due domande:

1. *Attualmente ti accosti alla Comunione con frequenza uguale maggiore minore di due-tre anni fa?*
2. *Se noti un rallentamento, a quale di queste cause ritieni di doverlo attribuire:*
 - « Non sono in Grazia di Dio »
 - « Sono freddo... non sento nulla »
 - « Non ne ho voglia, sono pigro »
 - « Rispetto umano »

Questo metodo di adunanza è molto facile e interessa vivamente tutti i ragazzi. Le domande potranno essere redatte dall'Assistente insieme ai membri di Presidenza nel Consiglio in cui prepara l'adunanza. Non devono essere più di due o tre.

3. Il Convegno dei cinque e il Processo.

Questa tecnica di adunanza mette in azione direttamente soltanto un gruppo limitato di ragazzi più dotati, ma interessa ugualmente tutti i Soci, impegnati a seguire la conversazione.

Scelto il tema della riunione, l'Assistente col suo Consiglio lo specifica in alcune domande.

Riunita la Compagnia, alcuni fra i ragazzi più svegli (uno per gruppo) vengono invitati alla « Tavola verde » (o rossa o di altro colore, dal tappeto che la ricopre) per discutere sul tema che è indicato sulla lavagna. Per questo tipo di riunione è necessario che i banchi di un'aula ordinaria siano messi ai lati dell'aula per lasciare posto al centro al tavolo (o al gruppo di 3 banchi) riservato a coloro che devono affrontare la discussione. L'Assistente che dirige la discussione starà in capo.

La discussione viene aperta dall'Assistente che propone la prima domanda ai ragazzi prescelti. Nel corso della discussione però anche il « pubblico » ha il diritto di chiedere la parola per intervenire nella discussione.

Più che dell'antagonismo tra i membri dei vari gruppi, si dovrà far leva sul senso di collaborazione e di arricchimento.

mento vicendevole che deve scaturire dalla discussione. L'intervento dei ragazzi di un gruppo nei confronti del capo di un altro gruppo dovrà perciò svolgersi non tanto in chiave di antagonismo e polemica, quanto di precisazione e approfondimento della ricerca.

Tutta la riuscita di questo tipo di adunanza dipende dall'abilità dell'Assistente nello scegliere un tema a livello dei ragazzi e nel saper dirigere la discussione con opportune domande, astenendosi da proporre lui stesso le soluzioni, ma guidando i ragazzi a scoprirle.

È necessario quindi che tenga ben presenti le norme per ben discutere.

Una forma particolare di questa tecnica è il *processo*, in cui si incarica uno o due ragazzi di difendere un'idea e gli altri di combatterne gli argomenti: ne scaturisce una discussione che può essere molto vivace e interessante.

4. L'adunanza con le schede.

« Il lavoro di schede, sperimentato dalla scuola di Dotrens nell'insegnamento delle materie profane, è stato trasferito a quello catechistico, prima in Francia e poi anche negli altri paesi. Oggi esso viene applicato per i preadolescenti dai Centri e dagli Autori migliori » (Csonka, *Educare*, vol. I, pag. 338).

Il Centro CC. ha sperimentato un primo tentativo di schede con le « *Schede Parlamento* », messe in uso alcuni anni or sono. L'esperienza viene oggi proseguita con altri tipi di schede, che favoriscono un lavoro individuale e di

riflessione e costituiscono la base per proficue discussioni in adunanza.

Le schede, stampate o scritte a macchina, vengono distribuite ai ragazzi, con brevi parole di presentazione, nella adunanza precedente. Qualche giorno prima della riunione, i capi-gruppo ritirano le schede (a meno che domande di indole più riservata riservino questa raccolta direttamente all'Assistente). Le schede vengono esaminate e se ne traggono i risultati che poi vengono comunicati e messi in discussione nel corso della riunione.

Oltre a tali schede, anche i singoli Assistenti potranno facilmente preparare schede specifiche per le esigenze dei loro ragazzi.

« I tipi di esercizi suggeriti dalle schede possono essere numerosi. I più usati finora furono questi: lettura da fare, ricerca di una citazione, riflettere su un testo e trovarne l'idea centrale, riassumere un testo, completare frasi incomplete, applicare il significato di una lettura alla propria vita, questioni cui rispondere, scegliere la risposta giusta fra quelle presentate, confronti da fare tra testi biblici e liturgici, formulare brevi preghiere personali, giudicare atteggiamenti e modi di fare proposti, determinare il comportamento opportuno in determinate circostanze, disegno commentato da fare », classificare con un numero progressivo espressioni più o meno importanti e vere, indicare di due opinioni il « Vero » e il « Falso » motivando la scelta, ecc.. (ib.).

Capitolo IV

ALTRI MEZZI DI ATTIVIZZAZIONE DELLE CC.

1. Il Quaderno di gruppo.

Insieme al « *Quaderno individuale* », è un mezzo di lavoro valido fin verso i 13-14 anni, cioè fino alla III Media o classi parallele.

Il « *Quaderno di gruppo* » ha il vantaggio di mobilitare l'intero gruppo e di giovare di una più ampia collaborazione, creando un interesse collettivo e una coesione più forte.

Il « *Quaderno di gruppo* » deve essere l'espressione delle attività del Gruppo: alla sua redazione lavora tutto il gruppo in collaborazione. Occorre vigilare perchè il lavoro non venga a concentrarsi su uno o due individui.

Per il materiale si potrà acquistare uno dei quaderni di grande formato tipo computisteria: permette una maggior facilità nell'incollare foto, illustrazioni, ecc... e si distacca dalla fisionomia del quaderno scolastico.

Il « *Quaderno di Gruppo* » potrà contenere questo materiale:

1. Commenti dei membri del gruppo ad articoli apparsi sulla rivista dei ragazzi *Compagnie in azione*. Si ritaglia l'articolo con l'eventuale foto, lo si incolla sul Quaderno. Ciascun Socio scriverà le sue impressioni e reazioni all'articolo, discusso in Compagnia o nel gruppo.

2. Ricerche sulle Feste, Solennità, Tempi liturgici, ecc...: Natale, Festa di Don Bosco, Ottavario per l'Unità delle Chiese, Carnevale, Quaresima, Pasqua, ecc... Da riviste varie si ritagliano e si incollano foto e illustrazioni relative alla Festa o avvenimento, si trascrivono brani, pensieri e riflessioni personali, ecc...

3. Piccole inchieste condotte dal gruppo sulla vita quotidiana dei ragazzi, avvenimenti e problemi alla loro portata: ad es. in occasione del Tesseramento, degli Esercizi Spirituali, inchieste sul cinema nell'oratorio o collegio, sull'uso del denaro, ecc...

4. Descrizione di avvenimenti di attualità e cronaca (per es. il volo spaziale di Gagarin, il processo Eichmann, ecc...) con foto tratte da rotocalchi e commenti in senso cristiano dell'avvenimento. Un modo molto semplice è quello di incollare foto di avvenimenti del giorno accompagnandole con versetti tratti dal Vangelo a commento.

5. Autografi e pensieri lasciati da visitatori illustri, da genitori più aperti e preparati, ecc...

In questo lavoro l'Assistente deve applicare la regola:

orientare senza sembrare di dirigere. Guidi la scelta del materiale per evitare inutili perditempi, in modo che il Quaderno non perda il suo contenuto e scopo formativo.

2. Il giornale.

Alla sua redazione possono lavorare sia un gruppo, come una C. o parecchie CC. insieme. La forma può variare: dal Giornale murale redatto in una copia ed esposto alla lettura del pubblico, al Giornale scritto a mano in unica copia e circolante fra i membri di un Gruppo o di una C., al Giornale ciclostilato e diffuso tra tutti i ragazzi.

Il Giornale può essere periodico o uscire soltanto in determinate circostanze (Feste, avvenimenti di rilievo, ecc...).

Il Giornale sarà più atteso dai ragazzi se avranno essi stessi contribuito alla sua redazione, ricercando ed elaborando il materiale. Ricordarsi che si tratta di un Giornale di giovani per giovani: occorre quindi mantenere quella freschezza e quel senso di umorismo che piace e attira il ragazzo. Brevità negli articoli, varietà di interessi e notizie, stile vivace, forme moderne di giornalismo, sia pur in scala ridotta (interviste, inchieste), e per i più grandicelli, non dimenticare un posto per l'apologetica e la polemica, offrendo loro materiale scelto su giornali e riviste e invitandoli a rispondere. È un allenamento utile per giovani che hanno doti giornalistiche. Evitare sciatterie, umorismo di basso livello. La parte predominante sarà evidentemente formativa,

ma non si trascurino le notizie di cronaca interna (Associazione o Istituto) in chiave umoristica, rubriche sportive, ecc...

La redazione può essere affidata al gruppo *Buona Stampa*.

3. Interviste ad adulti.

Vengono svolte dai ragazzi stessi presso persone competenti (Superiori, genitori di ragazzi, ospiti di passaggio) su temi di indole educativa e formativa. Naturalmente sono da riservarsi ai più alti (14-15-16 anni) che ne daranno resoconto sia in adunanze, sia in appositi servizi sull'albo murale o il giornalino di CC.

I temi possono raccordarsi a Feste e Solennità (per es. a Natale, intervista sul senso cristiano e pagano del Natale nel mondo degli adulti, sulla carità natalizia, ecc...), su avvenimenti di attualità di grande risonanza, su problemi di vita dei ragazzi visti dai genitori, (per es. il valore delle pagelle e dei voti visto dai genitori, rapporti genitori-figli) ecc...

L'intervista si rivolge a una sola persona, particolarmente competente nel settore in cui la si interroga. La si può anche rivolgere a ragazzi particolarmente dotati o noti nell'ambiente.

4. Inchieste tra compagni o ragazzi.

Tali inchieste, condotte con intelligenza, rivelano che cosa pensano i ragazzi di un determinato argomento. Deve

essere condotta in forma segreta, cioè senza sbandierare che si vuol fare un'inchiesta, ma introducendo l'argomento nel corso delle consuete conversazioni e ascoltando attentamente le reazioni dei compagni.

Naturalmente si eviti ogni apparenza di... spionaggio: interessano le idee e opinioni, non i nomi di coloro che le professano.

Una forma di inchiesta è la seguente: « *Otto giorni in ascolto su...* ». Per otto giorni tutti i Soci del gruppo o della Compagnia devono ascoltare il parere dei compagni su un determinato argomento, introdotto come a caso nelle conversazioni, e alla fine si raccolgono i risultati, che possono essere discussi in adunanza o esposti sul giornalino o sul giornale murale.

Argomento: ciò che riguarda interessi, vita e problemi dei ragazzi: ad es. « Che ne pensano gli altri dei Soci delle CC. », « Che ne pensano degli Esercizi Spirituali », « Che ne pensano dei " tagli " nelle pellicole », ecc...

L'inchiesta insomma vuol cogliere l'opinione pubblica su un determinato argomento per valutarla cristianamente ed eventualmente reagirvi.

5. Ricerca di documenti e libera discussione.

Questo metodo è da riservarsi solo a giovani più maturi.

Si indica un problema da affrontare, per es. « Il problema della felicità » e si invitano i giovani a raccogliere tutti i documenti a loro portata sul soggetto, scegliendo

da giornali, riviste, film visti, radio, TV, ecc... tutto quanto può riguardare l'argomento scelto (episodi, detti, motti, ecc...). Tutto questo materiale viene portato in adunanza, esposto, raffrontato e discusso insieme, fino a trovare, sotto la guida dell'Assistente che deve saper orientare bene la discussione, la soluzione cristiana del problema facendo notare il senso di certi fallimenti, l'inganno di certe soluzioni e aspetti a prima vista allettanti, ecc...

Non è un lavoro facile, nè per i ragazzi, nè per l'Assistente: è però uno dei più efficaci per formare la vera *mentalità cristiana* di fronte agli avvenimenti della vita moderna.

6. Mezzi audio visivi.

L'uso delle filmine in adunanza può tornare utile specialmente nelle CC. dei più piccoli. Deve però essere limitato, per non ridurre le riunioni di CC. a visioni di filmine.

Si procuri, per quanto è possibile, che il commento venga fatto dai ragazzi stessi, in modo da affidare loro il maggior numero di compiti possibili.

L'uso del registratore potrà essere di aiuto nella preparazione di accademie, festicciole, ecc... I ragazzi vi potranno registrare brevi racconti sceneggiati da loro stessi (i racconti esigono almeno 3-4 personaggi): spiegati i principi di una sceneggiatura, anche i ragazzi di I Media sono in grado di realizzare brevi racconti sceneggiati, che l'Assistente rivedrà e arricchirà. Oltre ai racconti, si potranno sceneggiare anche brani e parabole del Vangelo.

7. Una risposta per voi

Si ponga una cassetta, con questa scritta, in un luogo comodo per i ragazzi (all'ingresso dello studio, nella sala di adunanze, ecc...): in essa ciascun Socio è libero di deporre un biglietto con domande, problemini di vita da risolvere, interrogativi, ecc... La cassetta, chiusa a chiave, viene aperta solo dall'Assistente che, nell'adunanza, dà in pubblico la risposta alla domanda presentata. Qualora lo ritenesse opportuno e se il biglietto è firmato, la risposta potrà essere data in privato.

Qualora la cassetta accogliesse osservazioni, reclami, proposte di attività, ecc... si potrebbe chiamare pittorescamente « Stomaco di struzzo ».

8. Cartella circolante.

È una comune e robusta cartella, con chiusura a elastico, riservata ai Soci di una C. di interni. In essa l'Assistente o i capi-gruppo potranno scrivere richiami, osservazioni, proposte, comunicati, risposte, ecc... La cartella circola tra tutti i Soci, nel tempo di studio, ed essi vi sono invitati a scrivere i loro pensieri, proposte, richieste, ecc... Serve ottimamente per trasmettere comunicati che hanno una natura riservata, per es. il commento dell'Assistente o di un membro della Presidenza a una particolare situazione o episodio, a modi di agire dei Soci, ecc... Deve perciò avere un tono molto familiare, come di incontro personale e fraterno tra tutti i Soci, in cui ciascuno di essi esprime

liberamente. Incollare, sulla pagina interna della copertina, la lista dei nomi dei Soci per facilitare la circolazione.

9. **Albo murale e pannelli illustrativi.**

È un mezzo di informazione e propaganda che deve essere modernamente valorizzato. Abolite le antiquate e piccole bacheche chiuse da vetri e griglie, si preferisca un ampio albo murale aperto, in cui ogni C. abbia uno scomparto proprio, caratterizzato eventualmente dal colore di fondo.

L'albo serve alla pubblicazione di tutto ciò che interessa la vita di C.: comunicati, concorsi, giornali murali, caricature, francobolli, ecc... Bene aggiornata e fresca nel materiale esposto, è un elemento di dinamismo per le CC. I vari gruppi (missionario, liturgico, Ecclesia, ecc...) potranno esporvi il loro materiale e comunicazioni. Sarà utile l'abbonamento a qualche rivista cattolica, per es. *Orizzonti*, *Rocca*, *Missioni*, ecc... per avere una costante fonte di rifornimento di illustrazioni da esporre.

Molto affini all'albo murale sono i « pannelli illustrativi » che i vari gruppi di ragazzi possono comporre per illustrare una Festa, (Don Bosco, Domenico Savio), una celebrazione liturgica, un « tema » (Cristo Re, Cristo Lavoratore, il Concilio, ecc...). Tali pannelli sono costituiti da illustrazioni ritagliate da giornali e riviste e da scritte composte dai ragazzi, il tutto montato su una tavola di grosso cartone o compensato. Un pannello ben eseguito deve far risaltare fortemente un'idea sola.

Capitolo V

LE QUATTRO PISTE DI LAVORO

Le CC. non sono una « scuola » che si preoccupi di trasmettere un sapere sistematico. Più che un programma lineare e scolastico sarà quindi opportuno parlare di « piste » su cui i ragazzi saranno guidati a lavorare con le tecniche sopra descritte, passando con libertà da una pista all'altra, in modo da eliminare la monotonia e pesantezza che proverebbero da un programma teorico.

Jh. Colomb, uno dei maggiori attivisti francesi in catechetica, propone una serie di piste per la catechesi dei preadolescenti e alla tacita obiezione di una certa frammentarietà che potrebbe derivare da questo procedimento, risponde: « *Una sintesi si ricerca e si persegue attraverso tutte le piste, ma si tratta piuttosto della sintesi soggettiva, che si forma nel soggetto: quella dell'atto di fede più personale orientato verso un impegno ulteriore nella Chiesa* » (*Au souffle de l'Esprit, Guide du Maitre*, pag. 27, Paris, 1957).

Attraverso le varie piste che considereremo, noi vogliamo giungere, forse meno sistematicamente, ma vital-

mente, alla formazione di quella mentalità di fede che è tanto importante nella formazione autenticamente cristiana.

Praticamente, passare da una pista all'altra significa variare a ragion veduta l'argomento delle nostre adunanze, passando, ad es. da un tema formativo a un fatto di attualità che ha forte risonanza nell'opinione pubblica, allo studio di un aspetto della vita della propria parrocchia o diocesi, ecc... come si indicherà a proposito delle varie piste.

1. Pista dottrinale.

Seguendo questa pista presenteremo ai nostri Soci una serie di conversazioni (o attività tecnicamente diverse nella presentazione) sulla loro formazione cristiana, analizzando i problemi della loro età — preadolescenza, adolescenza, ecc... — e i bisogni nuovi che affiorano.

Sarà la parte più organica e sistematica del nostro lavoro. I cicli di queste attività saranno presentati nel II volume di questo manuale, con l'aiuto di schede e altri sussidi che favoriranno la partecipazione attiva dei Soci allo studio.

2. Pista della Campagna annuale.

Ogni anno il Centro CC. indice una « Campagna », generalmente collegata alla Strenna del Rettor Maggiore: le « Campagne » dei precedenti anni sono state del Carattere, della vita sociale, della Messa, dei Divertimenti, del Lavoro, dei Sacramenti. Questa Campagna è rivolta non solo ai Soci delle CC. ma a tutta la Casa salesiana e co-

stituisce come il tema fondamentale dell'anno. La Campagna comprende un complesso di idee che vengono trasmesse a tutti i ragazzi dell'Istituto per mezzo di opportune attività e iniziative. I Soci delle CC. saranno l'anima di questo lavoro, il fermento che ne assicura l'influenza e la diffusione in tutta la massa. È naturale che essendo i primi a dover studiare e approfondire l'argomento della Campagna, dedichino ad essa parte considerevole delle riunioni, almeno una al mese.

3. Pista ecclesiale.

Le due piste seguenti sono piste di attualità: attualità della Chiesa nella sua vita e sviluppo, attualità del mondo degli adulti e dei ragazzi.

Pista « ecclesiale » significa pista della vita attuale della Chiesa.

I ragazzi e gli adolescenti di oggi soprattutto hanno vivo il senso dell'attualità. È acuito dalle forme moderne quali il giornale, il giornale radio, il telegiornale, il cinegiornale. Le cose passate interessano poco. Alla storia dei martiri romani preferiscono, in campo di vita della Chiesa, le testimonianze attuali che hanno un sapore più fresco e un'incidenza maggiore perchè rivelano una vitalità presente.

Seguendo questa pista presenteremo i grandi avvenimenti e le figure attuali più toccanti della vita della Chiesa nel mondo: a cominciare dalla vita parrocchiale con i suoi problemi, alla diocesi, ai problemi più vasti delle nazioni e del mondo cattolico. Naturalmente se avremo costituito

il Gruppo « *Ecclesia* » questo lavoro sarà a lui riservato.

In questo lavoro, nota Colomb, non deve essere omessa « *l'educazione dello scandalo* »: *i cristiani pienamente fedeli alla loro vocazione sono una minoranza e molti trascurano completamente i loro impegni cristiani. L'appello di Cristo rispetta la libertà: e ai ragazzi si chiede, con l'appoggio del gruppo e l'esempio dei buoni, di decidersi e fare la loro opzione. D'altra parte essi sono a un'età di « vocazione »: per questo occorre studiare le varie vocazioni nella comunità cristiana. Fin d'ora occorre educare al senso della Chiesa formata da membra diverse, tutte necessarie. Si aiuti il giovane a scegliere la sua via* » (*ib.*, pag. 34).

Come si vede, la pista ecclesiale si presenta ricca e complessa:

1. studio e partecipazione alla vita parrocchiale (per gli oratoriani nel corso di tutto l'anno, per gli interni durante le vacanze);

2. studio dei problemi della Chiesa nella propria diocesi, parrocchia, nazione, con partecipazione alle manifestazioni che interessano questo campo e possono accentuare la coscienza di appartenere alla Chiesa (Giornate, Congressi, manifestazioni, incontri con altri movimenti apostolici, ecc...);

3. studio dei problemi missionari, col senso di eroico e di novità che presenta l'avventura missionaria, ma anche col senso di diffusione del Corpo Mistico di Cristo di cui anche noi siamo cellula viva;

4. partecipazione alla vita liturgica della Chiesa;

5. studio della propria vocazione, come chiamata di Dio a lavorare per diffondere la sua Chiesa *in quel posto* da Lui prefissato.

Tre osservazioni:

1. Evidentemente il tempo, il tono, la profondità della ricerca varieranno notevolmente a seconda dell'età dei ragazzi: rivolte più all'esteriore e all'episodico per i ragazzi di 11-12 anni, approfondite per gli adolescenti di 15-16 anni.

2. Le fonti di materiale, per quanto concerne l'attualità ecclesiale sono le riviste cattoliche che presentano panorami di attualità della Chiesa, come *Rocca* e le riviste missionarie.

3. Questo lavoro può essere svolto dai vari gruppi specializzati « Missioni », « Ecclesia », « Liturgico », ecc... Più che dedicare una riunione completa a questi argomenti, si potranno svolgerli rapidamente in pochi minuti in ogni adunanza o quasi, riservando ad adunanze complete la trattazione dei temi più importanti.

4. Pista dell'attualità.

Con questo termine intendiamo un doppio filone:

1. ATTUALITÀ NEL MONDO DEGLI ADULTI.

I nostri giovani, specialmente i più alti, s'interessano già con una certa apertura ai problemi di vita degli adulti:

cominciano a vedere più in là dei ristretti limiti della vita del fanciullo, chiuso nel suo breve mondo — studio, scuola, giochi, compagni, famiglia — e s'interessano alla vita del mondo nel quale si preparano a entrare.

Questo interesse è un fatto positivo. Se mancasse denoterebbe residui poco simpatici di infantilismo. È però necessario che li guidiamo a una visione cristiana di questi avvenimenti, facendoli loro conoscere. Lo stesso Pontefice Pio XII ha esortato ripetutamente gli educatori a fornire questa apertura non soltanto a giovani laici ma agli stessi Seminaristi, per formare riflessi cristiani di fronte agli avvenimenti. « Non temano (i Superiori) di tenerli al corrente degli avvenimenti del giorno, che anzi, oltre a fornire loro gli elementi necessari perchè possano formarsene ed esprimere un retto giudizio, non sfuggano le discussioni su di essi, per aiutarli e abituarli a giudicare e valutare con equilibrio » (*Menti nostrae*, parte III).

È dunque opportuno non restare chiusi o indifferenti all'attualità: la scomparsa di un campione famoso, la cui vita presenti problemi di fede o morali (vedi Coppi o Gary Cooper), un episodio di risonanza internazionale (vedi processo Eichmann), una legge che tocca da vicino i cattolici (vedi leggi sulla scuola o sulla pubblicità cinematografica), lettere di lettori su giornali e riviste, ecc... ecco un filone di avvenimenti che la cronaca quotidiana propone alla nostra riflessione e che può essere utilizzata ai fini della formazione della mentalità cristiana.

Naturalmente occorre nei giovani una certa apertura e maturità, di cui non sono capaci i più piccoli, e nell'Assi-

stente un senso vigile nell'avvertire e selezionare questi spunti e abilità per superare la concretezza dell'attualità e farvi emergere i veri problemi di fondo che contengono.

Non va infine omesso il rilievo che l'attualità è a volte impregnata da un qualcosa di superficiale, di frivolo, di sensuale o di prematuro e inopportuno che rende necessaria un'attenta selezione dei fatti stessi per non destare impressioni e reazioni meno opportune.

È perciò una pista da usarsi sobriamente e con prudenza.

2. ATTUALITÀ NEL MONDO DEI RAGAZZI.

Un campo molto più ricco di osservazioni e giudizi è quello offerto dalla vita quotidiana dei ragazzi, la loro vita di famiglia, di scuola, di divertimento, di pietà, di rapporti con i compagni, i Superiori, ecc... È insegnando loro a giudicare cristianamente della loro vita attuale che si prepareranno a indicare cristianamente la loro vita di domani.

Questa pista evidentemente verrà in parecchi casi a coincidere con la pista dottrinale, specialmente se questa ultima è stata affrontata con il metodo attivo di partire dai fatti per risalire a un giudizio e a un'azione cristiana. A volte tuttavia se ne distaccherà proprio per l'*attualità* che riveste un fatto di cui tutti parlano e sul quale un intervento tempestivo e chiarificatore è maggiormente efficace.

PARTE QUINTA

APOSTOLATO DEI LAICI

*Il movimento CC.
di fronte agli attuali
orientamenti
dell'apostolato dei laici*

Il problema dell'Apostolato dei Laici, affrontato nei primi due Congressi Mondiali, sarà oggetto di studio nel Concilio Vaticano II e verrà ripreso, alla luce delle deliberazioni conciliari, nel III Congresso Mondiale, la cui celebrazione è stata rinviata a dopo il Concilio.

Nello studiare il movimento CC. dai vari punti di vista, non era evidentemente possibile prescindere da questo fatto e dalla nuova luce proiettata sul laicato cattolico e sulle sue responsabilità nella Chiesa.

È un tema ancora allo stato fluido, ma che darà una dimensione nuova alle nostre CC. Esse sono il movimento di Apostolato dai Laici ufficialmente riconosciuto dai Superiori Salesiani e dalle Autorità Ecclesiastiche, che organizza i giovani degli Istituti e oratori salesiani.

Una responsabilità di più di fronte alla Chiesa, che oggi ci chiede con urgenza giovani capaci di inserirsi in tutti i movimenti cattolici con sensibilità apostolica.

Fonti

- A. M. Stickler - *Compagnie e Apostolato dei Laici alla luce degli ultimi Documenti Pontifici*, Torino C.I.C., Quaderno 21, 1958.
G. Marchisio - *Gioventù femminile di Maria Ausiliatrice*, Torino, C.I.C., Quaderno n. 25, 1959.

Capitolo I

LE CC. E APOSTOLATO DEI LAICI

1. **Necessità e urgenza dell'Apostolato dei laici.**

La necessità e l'urgenza dell'apostolato dei laici, che nel corso dei secoli è presente nella Chiesa in forme diverse, è oggi maggiore che in passato soprattutto per due motivi esposti da Pio XII nel discorso programmatico tenuto il 5 ottobre 1957 al II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici.

1. *« Uno dei motivi di questo appello al laicato è senza dubbio l'attuale carenza di sacerdoti... È certo che la scarsità dei sacerdoti è oggi particolarmente grave e minaccia di diventarlo sempre più... Il lavoro dei laici si rende dunque sempre più che necessario ».*

2. *« Anche indipendentemente dal piccolo numero dei sacerdoti, le relazioni tra la Chiesa e il mondo esigono l'intervento degli apostoli laici. La consecratio mundi è opera soprattutto dei laici, di uomini cioè che inseriti intimamente nella vita economica, sociale, partecipano al governo e alle assemblee legislative. Ugualmente le cellule cattoliche*

che devono crearsi fra i lavoratori in ogni fabbrica e in ogni ambiente di lavoro per ricondurre alla Chiesa coloro che se ne sono allontanati, non possono essere costituite che dai lavoratori stessi ».

2. Natura e forme dell'Apostolato dei Laici.

La definizione più comprensiva ci pare quella enunciata dal Card. Siri in un congresso dell'A. C.: « *L'apostolato è una missione che coincide con la missione che N. S. Gesù Cristo ha commesso alla Chiesa e che ha per fine di glorificare Dio conducendo tutti gli uomini alla salvezza* ».

Questo concetto di apostolato è molto generale e si applica alle varie forme che tale apostolato può rivestire nella Chiesa. Esse sono caratterizzate dal grado di maggiore o minore dipendenza dalla Gerarchia, a cui compete il triplice potere datole da Cristo: potere di ordine, di governo e di magistero. Nessun apostolato è quindi possibile senza dipendenza più o meno stretta dalla Gerarchia.

Per chiarezza, possiamo distinguere tre forme fondamentali:

- apostolato gerarchico;
- apostolato sub-gerarchico;
- apostolato extra-gerarchico.

1. APOSTOLATO GERARCHICO.

Nella Chiesa, per mandato divino, gli intestatari veri, ufficiali, completi di questo apostolato sono Pietro e gli apostoli e i loro rispettivi successori, cioè il Papa e i Ve-

scovi. Accanto ad essi, e subordinatamente, vi sono i preti, che sono qualificati come tali all'apostolato, pur non essendo essi i portatori per titolo indipendente e completo.

2. APOSTOLATO SUB-GERARCHICO.

Il termine non è ufficiale, ma è tratto dallo studio del P. Spiazzi: *I laici nella Chiesa* (Roma, 1959).

È l'apostolato compiuto dai membri laici della Chiesa, chiamati dalla Gerarchia alla collaborazione ufficiale con essa, con compiti sub-gerarchici. Tale apostolato consiste in una collaborazione alla edificazione del Corpo Mistico, secondo le *forme* proprie della Gerarchia (santificazione, governo, magistero), ma nei *modi* proprii dei fedeli laici. « *Esso consiste nell'assumere da parte dei laici degli incarichi che derivano dalla missione affidata da Cristo alla sua Chiesa* » (Pio XII).

I titoli che fondano tale capacità di apostolato sono due:

1. L'uno *sacramentale* o interno, derivato dai Sacramenti del Battesimo e della Cresima: « *Il Battesimo inserisce nel Corpo Mistico di Cristo dove dominano un dinamismo soprannaturale e una linfa vitale che esigono unione, solidarietà, collaborazione. La Cresima costituisce il cristiano soldato di Cristo Re, lo fa testimone di fronte al mondo... Il carattere (di questi due Sacramenti) dona ai fedeli una certa consacrazione — non di ordine sacramentale — ma di ordine funzionale e sociale, per cui vengono fatti partecipi del Sacerdozio di Cristo e quindi del suo*

apostolato » (Mons. Bortignon, *Aspetti e compiti dell'A. C.*, Padova, 1952).

2. Il secondo fondamento — estrinseco o *giuridico* — consiste nel *mandato* speciale della Gerarchia (Papa, Vescovi) che riconosce la collaborazione subordinata dei laici, che diventa, con tale riconoscimento « formalmente e ufficialmente sub-gerarchica », la valorizza, la guida al conseguimento del massimo bene.

Per ora le due sole forme riconosciute « pleno iure » « omologate » all'apostolato gerarchico sono: l'A. C. e le Congregazioni Mariane.

3. APOSTOLATO EXTRA-GERARCHICO.

Il termine è ancora mutuato dallo Spiazzi nel senso da lui precisato e cioè come forma di apostolato « *paragerarchica, ma non mai antigerarchica, o anche solo estranea alla Gerarchia, poichè già per questo cesserebbe di essere ecclesiale* » (*op. cit.*, pag. 25).

L'apostolato extra-gerarchico è quello che devono compiere tutti i membri della Chiesa in quanto tali, cooperando nelle forme più svariate e senza un intervento specifico della Gerarchia, allo sviluppo del Corpo Mistico. Tale apostolato si distingue dal precedente soprattutto perchè privo del riconoscimento « ufficiale » della Gerarchia e quindi per l'assenza dell'elemento giuridico. Il titolo su cui si fonda è unicamente sacramentale e deriva dal Battesimo e Cresima. A differenza del precedente, è doveroso per ogni fe-

dele e si esplica nelle forme più varie: da quello individuale con la preghiera, l'esempio e il sacrificio, a quello organizzato in movimenti e forme varie.

4. GIURISDIZIONE TERRITORIALE ED EXTRATERRITORIALE.

Ogni apostolato dei laici che si svolge nel territorio ecclesiastico a favore dei fedeli del territorio non esenti, dipende dal Superiore territoriale, in base alla struttura tradizionale formatasi e consolidatasi attraverso i secoli, vale a dire dal Vescovo diocesano (Ordinario del luogo) che è Pastore d'anime per diritto divino, e generalmente anche dai Parroci, che collaborano col Vescovo.

Invece le Associazioni di fedeli laici che svolgono la loro attività all'interno dell'ambito dell'esenzione dei religiosi esenti, restano sotto la giurisdizione di questi, derivante dal S. Padre attraverso l'esenzione. Per tutte le altre attività, qualsiasi associazione di apostolato dei laici è oggi ordinariamente sottomessa alla Gerarchia territoriale, ai Vescovi e, se e in quanto questi lo desiderano, ai Parroci.

3. **Le CC. sono vere associazioni di Apostolato dei Laici.**

Alla luce dei principi esposti esamineremo ora le nostre CC. e concluderemo che esse corrispondono perfettamente alla natura e alle finalità di autentiche associazioni di apostolato dei Laici nel vero senso della parola.

Esse lo sono in due sensi: in quanto esigono un'attività apostolica giovanile: e in quanto sono uno strumento di eccellente formazione all'apostolato.

1. LE CC ESIGONO UN'ATTIVITÀ APOSTOLICA GIOVANILE.

Questa attività è graduata e proporzionale allo sviluppo e maturazione sociale del fanciullo e dell'adolescente, e tocca il vertice nella C. dell'Immacolata, la cui finalità e azione direttamente apostolica è storicamente documentata. Le CC furono istituite per svolgere un diretto e concreto apostolato nell'ambiente in cui il ragazzo si trova a vivere e nelle proporzioni delle sue capacità. Più che prospettargli un apostolato futuro, lo si esercita a un apostolato presente. Tale concezione risponde perfettamente a quanto fu espresso nel II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici. In un Carrefour dedicato alla formazione all'apostolato nei Movimenti di Fanciulli e di Gioventù si affermava: *« che il fanciullo sia apostolo non soltanto per prepararsi alla sua vita di adulto-apostolo, ma per essere già apostolo secondo le sue possibilità, nella sua realtà di fanciullo... È meno necessario ricordare ai giovani che essi sono responsabili quanto piuttosto renderli responsabili nella loro vita concreta »* (Quaderni delle CC., n. 22, pag. 69-71). *« Le CC. sorsero man mano con uno scopo che si direbbe in prevalenza religioso. Però chi studia i piccoli Regolamenti delle quattro CC., si convince ben presto che lo scopo di Don Bosco nell'istituirle e fomentarle era triplice; e cioè il miglioramento dell'alunno, un maggior contributo al buon an-*

damento dell'Istituto con l'esercizio dell'apostolato d'ambiente e una opportuna iniziazione all'apostolato sociale » (Don P. Ricaldone, *Don Bosco Educatore*, II, 216). Esse infatti formano una « *specie di legione* » (M.B. V, 485) di giovani « *stretti fra loro come falange* » (M.B., VIII, 39) per « *sbaragliare i nemici delle anime e conservare il trono del Signore* » (M. B., VII, 416) e proprio con una « *vita fervorosamente cristiana e alacramente apostolica* » come auspicava paternamente in un telegramma alle CC. il compianto Pio XII.

E del resto le numerose affermazioni dei Successori di Don Bosco nel governo della Società Salesiana, quali Don Rua, Don Rinaldi, Don Ricaldone e Don Ziggiotti, attuale Rettor Maggiore, insistono sulla funzione di apostolato d'ambiente delle CC. che, in tal modo, formano i loro Soci al senso apostolico e ad inserirsi, all'uscita dalle CC., nei vari movimenti di apostolato dei Laici.

2. LE CC. SONO STRUMENTI DI ECCELLENTE FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO PER L'IMPORTANZA DA ESSE DATO ALLA FORMAZIONE PERSONALE, PARTICOLARMENTE ALLA PIETÀ.

L'aver sottolineato fortemente la necessità dell'apostolato può aver indotto qualcuno meno avvertito a sminuire quasi l'importanza della formazione personale o, quanto meno, a sganciare le due cose. Tenuta presente la tradizionale preoccupazione delle CC. per la formazione personale, particolarmente nella pietà, si è arbitrariamente concluso a un minor carattere apostolico delle medesime. È un punto

di vista che occorre rettificare proprio in base alle affermazioni dei Pontefici che più hanno parlato di apostolato dei laici. « *Fondamento precipuo dell'Azione Cattolica* — disse Pio XII in un discorso programmatico ai dirigenti dell'A.C.I. il 4 settembre 1940 — *vuol essere la unione con Dio; vale a dire se i suoi membri porteranno nell'apostolato una profonda formazione religiosa, spirituale e culturale* ». E alle CC. MM.: « *Abbia un posto importantissimo, sopra ogni altra cosa, la formazione interiore dello spirito, senza cui qualsiasi attività puramente esteriore è vana e vi deve essere sospetta* ». E possiamo infine citare quanto disse lo stesso Pontefice nel discorso ai Cooperatori salesiani, riflettendo la spiritualità salesiana: « *La pietà è essa stessa il primo, il grande apostolato nella Chiesa di Gesù Cristo; e chi pretendesse, in omaggio all'attività esteriore, di ridurre il culto o di averla in minore considerazione, mostrerebbe scarsa e nessuna intelligenza dell'essenza del Cristianesimo, del suo nucleo sostanziale, che è l'unione dell'anima con Dio nell'amore fattivo e ubbidiente* ». Perciò quanto più le nostre CC. saranno « *chiave della pietà* » (Don Bosco) tanto più saranno apostoliche. Ciò non toglie che si debba procedere a una progressiva apertura dei giovani, anche nella pietà, a prospettive più ampie, come esorta lo stesso Pontefice, parlando della preparazione dei giovani all'apostolato: « *Vorremmo attirare la vostra attenzione specialmente su di un aspetto dell'educazione dei giovani cattolici: la formazione del loro spirito apostolico. Invece di cedere a una tendenza un po' egoista, pensando soltanto alla salvezza della loro anima, prendano anche coscienza delle loro respon-*

sabilità verso gli altri e dei mezzi per aiutarli; e ciò sin dai primi anni. Lo spirito apostolico si radica nel cuore del fanciullo non soltanto a scuola, ma ben prima dell'età scolastica, grazie alle cure della madre stessa. Imparerà come pregare a Messa, come offrirla con un'intenzione che abbraccia il mondo intero e soprattutto i grandi interessi della Chiesa. Esaminandosi sui doveri verso il prossimo, non si domanderà soltanto: « Ho fatto torto al prossimo? » ma ancora: « Gli ho io mostrato il cammino che conduce a Dio, a Cristo, alla Chiesa, alla salvezza? ».

L'aspetto apostolico delle CC. e la loro esistenza come organizzazione di apostolato dei laici è stata riconosciuta dal Segretario Generale dell'Apostolato dei Laici che, vagliata la natura e la finalità delle nostre CC., ha loro rivolto l'invito a partecipare ai due Congressi Mondiali per l'Apostolato dei Laici, accanto alle grandi organizzazioni sorelle, in qualità di « Organizzazione internazionale cattolica, ufficialmente approvata dall'Autorità ecclesiastica, con programma religioso, educativo e di formazione all'apostolato ».

3. CONFIGURAZIONE GIURIDICA DELLE CC.

La dipendenza di ogni forma di apostolato dei laici dalla Gerarchia, condizione essenziale per la loro esistenza, si traduce, nel caso delle nostre CC., nella dipendenza dal Rettor Maggiore, in forza della esenzione, che ne fa una organizzazione extraterritoriale interna.

Il Rescritto della Congregazione per le Indulgenze del 6 agosto 1896 concede al Rettor Maggiore la facoltà di erige-

re le CC. di S. Luigi, San Giuseppe, del SS. Sacramento nelle nostre Case. La C. dell'Immacolata fu invece approvata solo più tardi e cioè dall'Arcivescovo di Torino il 2 ottobre 1937 e dalle S. Sede in occasione del recente riordinamento dei nostri Privilegi 1940-42. L'art. IV del cap. II porta la rubrica: *De privilegiis quae competunt Rectori Maiori relate ad Adsociationes laicales, a nostra Societate dependentes*. Sotto il n. 33 si legge: « § 1. Rector Maior, ex Apostolicae Sedis concessione per se vel per alium, in nostris domibus Adsociationes internas SS. Sacramenti, B. M. V. Immaculatae, S. Joseph, et S. Aloysii Gonzagae erigere valet eisque socios ex confratribus, novitiis et ex pueris in nostris domibus actu diu noctuque manentibus ratione educationis, vel famulatus, vel Festiva Asceteria frequentibus adgregare ».

Per « Case nostre » sono da intendersi quelle canonicamente erette. Stando alla lettera dell'articolo, sono esclusi i ragazzi esterni che vengono da noi *solo* per la scuola e non rimangono in Casa per giocare, pregare, studiare, ecc... così da non poter essere considerati alla stregua di oratoriani.

4. Le CC. in rapporto alle altre organizzazioni.

Un interrogativo che a volte si sente formulare, parlando dell'esistenza delle CC. oggi, è questo: date le circostanze odierne, non sarebbe più opportuno che i nostri giovani fossero inquadrati, anzichè nelle CC., in una più vasta organizzazione apostolica? Non sarebbe preferibile una mag-

giore unità organizzativa? Le nostre CC., in definitiva, sono tollerate dalla Chiesa o rispondenti al suo spirito e da lei incoraggiate? Lavorando per le CC. lavoriamo per la Chiesa o per interessi particolaristici?

La risposta a questi interrogativi esige un accurato esame del problema della molteplicità delle organizzazioni e dei loro reciproci rapporti, nella evoluzione storica che hanno subito.

1. LA TRADIZIONE CATTOLICA: MOLTEPLICITÀ ASSOCIATIVA.

Nel corso della sua storia, e specialmente dal Medio Evo ai secoli moderni, assistiamo nella Chiesa a una grande fioritura di associazioni laicali di vario genere, a scopo di santificazione personale e di apostolato. Questa tradizione non solo non è stata abbandonata dalla Chiesa, ma protetta, e incoraggiata, come una manifestazione della sua fecondità, universalità, cattolicità. « *In questo magnifico movimento mondiale di apostolato dei laici, tanto caro al nostro cuore, bisogna evitare l'errore di alcuni che vorrebbero uniformare le attività in pro delle anime e sottometerle tutte ad una formula comune con una concezione miope che contraddice completamente alla tradizione e allo spirito della Chiesa* » (Pio XII nel Radiomessaggio alle CC. MM. 7 dicembre 1947). « *La Chiesa anzi — al dire dello stesso Pontefice — favorisce una certa multiforme unità nell'esercito dell'apostolato* ». E altrove: « *l'uniformità non è nè possibile, nè desiderabile* ».

Ragioni di questa molteplicità organizzativa.

Le ragioni specifiche per cui la Chiesa promuove questa molteplicità e fioritura di organizzazioni, si possono sintetizzare in due punti.

a) *La necessità di perseguire fini particolari.* Vi accennò Pio XII parlando al I Congresso Mondiale: « *L'apostolato dei laici ha compiuto e compie nel mondo, in tutti i campi della vita umana individuale e sociale, un lavoro del quale voi, insieme, avete confrontato e discusso i risultati e le esperienze in questi giorni: apostolato per il matrimonio cristiano, per la famiglia, per il fanciullo, per l'educazione e la scuola; per i giovani e le giovani; apostolato di carità e di assistenza sotto aspetti oggi innumerevoli; apostolato per un miglioramento pratico dei disordini sociali e della miseria; apostolato nelle missioni o per gli emigrati e gli immigranti; apostolato nel campo della vita intellettuale e culturale; apostolato del gioco e dello sport; finalmente, e non è il minore, apostolato dell'opinione pubblica* ».

È evidente che solo movimenti specializzati possono soddisfare alle esigenze di queste innumerevoli e urgenti attività apostoliche.

b) *Il rispetto di legittime consuetudini.* A parte la molteplicità di esigenze, ogni movimento di apostolato dei laici ha un suo metodo, delle tradizioni, una indole, un carattere particolare, uno spirito insomma che ne condiziona

la vitalità. Ora la Chiesa intende salvare questa ricchezza di spiriti, dono dello Spirito Santo. Ne sono indice le esortazioni di Pio XII a vari gruppi associativi.

Ai Congressisti Universitari Italiani raccomandava « *costanza nel mantenere il vostro carattere e le vostre tradizioni affine di rendere tanto più proficua a lato dell'A. C. una collaborazione autonoma, ma strettamente fraterna* ». Ai Congregati mariani: « *Siate ben persuasi: quanto più le vostre CC. MM. saranno vive e fedeli al loro carattere, quanto più lavoreranno secondo i loro metodi... tanto più si renderanno utili all'opera comune della Chiesa* ». Al Terzo Ordine Franciscano: « *Ricordate che il vostro Ordine non potrà fiorire e fruttificare... se non sarà pienamente imbevuto di vera e genuina spiritualità francescana* ».

Non è difficile vedere in questa luce, come le CC. realizzino a pieno le ragioni di una esistenza propria e autonoma. Gli studi recenti e la parola precisa dei Superiori Maggiori hanno accertato e riconfermato che esse sono « *parte vitale del Sistema Preventivo* » dotate di un loro carattere, metodo e spirito. Non solo quindi possono, ma devono esistere accanto agli altri movimenti apostolici, nel senso della « *legittima diversità* » e della multiformità favorita sempre dalla Chiesa.

2. TRE FORME DI UNIONE.

Multiforme unità, dice il Papa, il quale in altro documenti parla di *unità non di unicità*.

Come giungere concretamente a questa soluzione, che

rispetti sia la molteplicità, varietà e libertà di associazione promosse dalla Chiesa, sia l'unione delle forze cattoliche, oggi soprattutto necessaria?

La soluzione di questo problema è passata per tappe successive, dove si riscontra *una indubbia evoluzione*: da una concezione, che possiamo chiamare uniformista e che affidava all'Azione Cattolica un certo monopolio di azione apostolica, riducendo le altre organizzazioni al ruolo di « ausiliarie », si è arrivati oggi, per l'evolversi delle circostanze storiche, a una concezione pluriformista federalistica.

Accenniamo qui alle tre fasi per cui passò la soluzione del problema.

1) *La via della fusione o aggregazione.*

Le varie associazioni, pur mantenendo una relativa autonomia periferica, passavano di fatto sotto il comando dell'associazione riconosciuta « pleno iure » Azione Cattolica, dalla quale venivano assorbiti nella propria organizzazione, se non sempre nelle finalità.

La prima Convenzione stipulata fra la G.I.A.C. e la Congregazione Salesiana in rapporto alle CC., rispecchiava, nel suo contenuto normativo sostanziale, questa concezione.

Tale soluzione però recava con sè non pochi inconvenienti, fra cui l'annullamento di quella molteplicità e varietà di movimenti apostolici auspicata dagli stessi Sommi Pontefici. Si passò quindi a una concezione in cui l'unità organizzativa era meno sottolineata.

2) *La via del « patronato » o alta direzione.*

Le varie associazioni conservavano la loro autonomia organizzativa ma venivano convogliate sotto l'alta direzione dell'organizzazione principe, ufficiale, dell'A. C. che diventava come l'organizzazione-tetto sotto cui affluivano le altre organizzazioni e sulle quali essa esercitava un ufficio quasi di « patronato ».

Tale concezione si ritrova nei documenti pontifici di Pio XI, per le circostanze storiche in cui si trovava allora l'Italia, come si accennerà dopo. Ed è a tale concezione che si è ispirata la seconda Convenzione fra GIAC e la Congregazione Salesiana a riguardo delle CC.

Questa fase fu superata da Pio XII che dichiarò esplicitamente: « *L'Azione Cattolica non ha nemmeno, per natura sua, la missione di essere a capo delle altre associazioni e di esercitare su queste un ufficio di quasi autorevole patronato. Il fatto che essa è posta sotto la immediata direzione della Gerarchia ecclesiastica non porta con sé una simile concezione* » (A.A.S., 43, 1951, 378).

3) *La via federativa.*

Si passò quindi, sotto Pio XII, alla terza forma, la forma federativa, che rappresenta, come fu notato, una vera « rivoluzione » nelle forme di soluzione dell'importante problema. Essa fu prospettata dal Pontefice nel discorso programmatico al II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici. Riportiamo il brano del discorso per l'importanza che riveste.

Accennato alla difficoltà proveniente dal fatto che il termine di « Azione Cattolica » viene attualmente riservato soltanto a determinati tipi di apostolato laico organizzato con esclusione degli altri, Pio XII continua: « *Per risolvere questa difficoltà si prospettano due riforme pratiche: una di terminologia, e come corollario, un'altra di struttura. Bisognerebbe innanzi tutto restituire al termine di Azione Cattolica il suo senso generale e applicarlo unicamente all'insieme dei movimenti apostolici laici organizzati e riconosciuti come tali, sul piano nazionale o internazionale, sia dai Vescovi nell'ambito nazionale, sia dalla S. Sede per i movimenti che mirano a essere internazionali. Basterebbe adunque che ciascun movimento particolare fosse designato con il nome e caratterizzato nella sua forma specifica e non fosse secondo il genere comune.*

La riforma di struttura seguirebbe quella della precisazione del senso dei termini. Tutti i gruppi apparterrebbero all'Azione Cattolica e conserverebbero il loro nome proprio e la loro autonomia, ma formerebbero tutti insieme, come Azione Cattolica, una « unità federativa »... L'eventuale realizzazione di un tale progetto richiede naturalmente una riflessione attenta e prolungata » (A.A.S., 49, 1957, 929 segg.).

Lo stesso Congresso istituiva un comitato di studio che si occupava dello studio del problema.

3. LE TAPPE DI UNA EVOLUZIONE STORICA.

Ecco come, storicamente, si è giunto alle posizioni attuali attraverso le tre fasi sopra descritte.

a) Pio XI.

Pio XI, il Papa dell'A. C., ha cercato di vivificare e potenziare al massimo questa organizzazione. Sembrava che il dinamismo di essa volesse o dovesse assorbire o almeno coordinarsi, se non conformarsi, tutte le altre organizzazioni di apostolato dei laici, per potenziare così in una unità anche organizzativa la forza, penetrazione ed efficacia della sua azione.

Una ragione di questo atteggiamento va ricercata nella situazione politica italiana del tempo. Il fascismo, come movimento totalitario, non tollerava altre organizzazioni giovanili non di partito; il Concordato con la S. Sede aveva fatto riconoscere ufficialmente solo l'Azione Cattolica come movimento e organizzazione pubblica di apostolato cattolico. Era quindi necessario inquadrare in essa tutti gli altri movimenti per salvare loro la possibilità di vita e di azione. Questa concezione centralistica-unitaria, con le conseguenti tendenze all'uniformità e al monopolio, era però legata a una particolare situazione storica e geografica nè aveva ragione di continuare qualora fosse caduto il sistema totalitario.

b) Pio XII: FINO AL I CONGRESSO MONDIALE, 1951.

Con il successore Pio XII, cambiate le condizioni politiche, si passa dalla concezione unitaria e uniformista a una più particolaristica o pluriformista che va sviluppandosi fino alla perfetta coesistenza di tutte le forme di apostolato laico.

Il I Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici nel-

l'ottobre 1951 è stato la prova di fatto della ormai pacifica convivenza tra tutte le associazioni di apostolato laico sul piano di una perfetta autonomia giuridica.

c) PIO XII: FINO AL II CONGRESSO MONDIALE, 1957.

Rivendicata l'autonomia nella multiformità si tende a un riconoscimento di parità. L'A. C. teneva ancora il primo posto, il monopolio dell'apostolato « ufficiale » sub-gerarchico dei laici. Le prospettate riforme di terminologia e di struttura proposte da Pio XII, porterebbero a una forma federalistica in cui tutti i movimenti di apostolato dei laici, in senso stretto, approvati dalla Chiesa diventerebbero tutti ufficiali. Si realizzerebbe così una vera « unità federativa » auspicata da Pio XII e perfettamente consona allo spirito dei nostri tempi.

d) GIOVANNI XXIII: ULTIME DISPOSIZIONI.

L'attuale Pontefice, fin dall'inizio del suo Pontificato ha insistito sulla necessità del coordinamento delle diverse Opere di Apostolato dei Laici. Anche nel discorso da Lui rivolto all'Azione Cattolica Romana e all'A.C.I. il 10 gennaio 1960 e nelle Costituzioni del Sinodo romano ci sono espliciti accenni alla *Consulta Diocesana* e a quella parrocchiale, quali *organi di coordinamento* di tutte le forze del laicato cattolico. Queste direttive si pongono sulla linea tracciata precedentemente in un importante documento del 3 settembre 1959 che coordina nella *Consulta Generale del-*

l'Apostolato dei Laici tutte le « Opere cattoliche » italiane, su piano paritario. Ne parliamo più ampiamente al termine del presente capitolo.

RIASSUMENDO.

1. *Prima delle ultime disposizioni:*

a) In Italia le uniche due Associazioni di apostolato sub-gerarchico ufficiale territoriale erano l'A.C.I. e le Congregazioni Mariane.

b) Le altre associazioni, fra cui le CC., anche se giuridicamente riconosciute, rimanevano sul piano dell'apostolato extra-gerarchico.

2. *In seguito alle ultime disposizioni:*

a) In Italia il MANDATO UFFICIALE per l'Apostolato sub-gerarchico territoriale resta affidato dalla C.E.I. all'A.C.I. e alle Congregazioni Mariane.

b) Accanto ad esse sono riconosciute a parità giuridica, come Associazioni di apostolato sub-gerarchico extra-territoriale, le nostre CC. e le altre organizzazioni similari dipendenti dai Religiosi esenti.

c) Fanno invece parte dell'apostolato extra-gerarchico tutte le forme di apostolato in senso largo (preghiera, sacrificio, ecc...) e, tra le forme di apostolato in senso stretto, quello libero esercitato dai singoli e quello delle associazioni non ancora riconosciute ufficialmente.

d) Fuori d'Italia ogni Vescovo rimane libero di affidare il *MANDATO UFFICIALE* a qualsiasi associazione di apostolato laico sub-gerarchico e quindi anche alle nostre CC. In tal caso queste verrebbero trasformate da associazioni interne extraterritoriali in esterne territoriali, a raggio diocesano. È quanto ha fatto ad es., Mons. Roberto Tavella, Arcivescovo di Salto, Argentina.

È da notare però che in questo caso sarebbero da applicarsi i principi vigenti che regolano l'erezione, il governo, la dipendenza delle Associazioni di apostolato esterno dei laici in tutta la Chiesa: dipendenza esclusiva immediata dalla Gerarchia territoriale, con la quale le Associazioni collaborano in tutto ciò che riguarda l'attività esterna.

4. LA NOSTRA COLLABORAZIONE SUL PIANO DELL'AZIONE

« Non unità di organizzazione ma unità di azione » ha affermato il Presidente del Comitato organizzatore del II Congresso Mondiale, l'avv. Vittorino Veronese. È la parola d'ordine che ci trasmette oggi la Chiesa. La presenza delle CC. nella Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici assicura questa collaborazione al vertice. Essa deve estendersi e scendere ai vari piani, diocesano e locale.

I Delegati Ispettoriali sono invitati a entrare nelle *Consulte diocesane* in modo da coordinare l'azione delle CC. a quella delle altre organizzazioni giovanili, in occasione di manifestazioni riunioni, corsi di formazione, scambi e visite, ecc... Si invitino alle nostre manifestazioni di CC. i dirigenti diocesani e locali di A. C. e delle altre organizzazioni,

in modo da intensificare la conoscenza reciproca e i contatti e rendere più facili i passaggi da un Movimento all'altro, quando i giovani, terminato il ciclo di studi nei nostri Istituti, ritornano alle parrocchie e devono inserirsi nei movimenti apostolici che ivi trovano. Il recente Capitolo Generale XVIII ha stabilito nei « Voti »: « *Le CC. prepareranno pure i giovani all'esercizio dell'apostolato laico, favorendo l'inserimento nelle organizzazioni dell'apostolato dei laici e in modo particolare nella Federazione degli Ex-Allievi e nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* ». Del tutto naturale ed evidente è l'intesa organizzativa con il movimento salesiano di apostolato dei laici adulti, vale a dire i Cooperatori Salesiani. Ma le CC. intendono avviare i loro membri anche alle altre forme di apostolato dei laici, dove essi avranno maggiori possibilità di azione apostolica a seconda dei vari ambienti: GIAC, ACLI, ecc...

« *Il passaggio da un Movimento all'altro sia preparato da contatti antecedenti* », dice una delle mozioni del Carrefour che s'interessò nel II Congresso Mondiale della formazione all'apostolato nei Movimenti di fanciulli e giovani.

E realmente il problema dei passaggi è quello che ci deve preoccupare, per assicurare ai giovani che un giorno non saranno più tra noi, l'inserimento in associazioni salesiane o non salesiane, in cui possano esplicare la loro attività apostolica, oggi tanto necessaria alla Chiesa. I contatti saranno tanto più profondi quanto più concreti e personali, come si è accennato sopra. Intensifichiamoli al massimo per collaborare a quella *unità di azione* tra i cattolici così insistentemente richiesta dai Pontefici nella libertà organizzativa.

5. L'attuale posizione delle CC. nella Consulta Generale dell'Apostolato dei laici.

L'esigenza di un coordinamento tra le varie organizzazioni cattoliche italiane di Apostolato dei Laici già affiorata nel discorso di Pio XII al II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, fu ripresa da S.S. Giovanni XXIII e si concretò nelle nuove disposizioni emanate il 3 settembre 1959 nella lettera inviata da S. E. il Card. Tardini al Segretario della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica Italiana, Mons. Mario Cestellano.

Tali norme e le autorevoli interpretazioni loro date definiscono:

1. i nuovi rapporti tra la Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI). L'articolo 1 stabilisce infatti che la Commissione per l'Alta Direzione dell'A.C.I. assume le funzioni di Commissione della CEI stessa, con il compito nel tempo stesso di coordinare i movimenti italiani di Apostolato dei Laici.

La CEI, che riunisce non tutti i Vescovi italiani, ma i Presidenti delle 19 regioni conciliari, era sorta sotto Pio XII nel 1953 con lo scopo di coordinare le direttive e l'azione dell'Episcopato italiano e assumere nella vita cattolica italiana quelle responsabilità e compiti che fino ad allora, per deferenza e tradizione, erano stati assunti direttamente dalla S. Sede e dal Papa. Questa prassi aveva come conseguenza di impegnare sempre, anche in cose di secondaria importanza, l'intervento della S. Sede e la persona del S. Padre,

esponendola quindi a critiche e attacchi. Con la costituzione della CEI tali responsabilità vennero affidate all'Episcopato italiano, lasciando che la S. Sede e il S. Padre restassero fuori della situazione e dei problemi specificatamente italiani. La CEI insomma fu chiamata a svolgere i compiti che nelle altre nazioni svolgono le Conferenze episcopali.

Il potenziamento che la CEI ha avuto sotto l'attuale Pontefice appare evidente dal fatto che è stata posta alle sue dipendenze, in qualità di una sua Commissione, la Commissione per l'Alta Direzione dell'A.C.I. che ebbe pure l'incarico di coordinare l'Apostolato dei Laici in Italia. Ne risulta un duplice effetto: *a)* Più stretta dipendenza dell'A.C.I. dalla Gerarchia che può disporre con maggior aderenza ai problemi locali sul piano diocesano. *b)* Riconoscimento e valorizzazione degli altri movimenti di Apostolato dei Laici, coordinati fra loro e con l'A.C.I. su piano di parità;

2. le nuove funzioni che assume la Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. nel coordinare, a nome della CEI, le Organizzazioni cattoliche italiane di Apostolato dei Laici;

3. la fisionomia della nuova Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici a cui partecipano di diritto, legalmente e definitivamente, i Dirigenti ecclesiastici e laici delle Opere cattoliche in sede nazionale. Tale Consulta, che sostituisce la precedente Consulta Generale dell'A.C.I. e delle Opere Cattoliche ad essa aderenti o coordinate, rappresenta il vertice di coordinazione di tutti i movimenti cattolici di

Apostolato dei Laici sia per la reciproca conoscenza delle Opere, dei loro fini, programmi, e dirigenti, sia per affrontare insieme la soluzione dei problemi di interesse comune;

4. le modalità di questo coordinamento che « *in nessun caso significa pianificazione delle Opere o menomazione dell'autonomia propria di ciascuna. In particolare non potrà mai significare di mettere altre Opere sotto il patronato dell'Azione Cattolica* » (cfr. dichiarazioni di S. E. Mons. Castellano nel commento alle norme riportato sotto).

Per la natura delle loro finalità formative e apostoliche, le CC. della Gioventù Salesiana sono state riconosciute come Opera cattolica e sono entrate a far parte della Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici. Il loro inserimento nella Consulta le impegna, di fronte alle altre organizzazioni e all'Episcopato Italiano, a intensificare il loro lavoro e ad approfondire la collaborazione con le altre Opere cattoliche, in particolare con quelle che sono in grado di ricevere i Soci delle CC. all'uscita dalle medesime (GIAC, ACLI, ecc...).

Come già si è fatto in varie Diocesi, è necessario stabilire stretti contatti con tali Organizzazioni anche sul piano diocesano e parrocchiale, prendendo posto nelle Consulte diocesane e parrocchiali, per l'unità di azione con le altre forze cattoliche giovanili.

NORME PONTIFICIE CIRCA IL COORDINAMENTO DELL'APOSTOLATO DEI LAICI.

Dalla Lettera n. 7949-59 del 3 settembre 1959 in cui S. E. il Card. Domenico Tardini, Segretario di Stato di Sua

Santità, comunicò al Segretario della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. le norme approvate dal S. Padre per regolare i rapporti tra la suddetta Commissione Episcopale e la Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 1 — *La Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. ha le funzioni di Commissione della C.E.I. a norma dello Statuto della medesima nonchè a norma dello Statuto dell'A.C.I.*

Art. 2 — *La Commissione Episcopale dell'A.C.I. è presieduta da un Arcivescovo residenziale ed è composta da sei Arcivescovi o Vescovi pure residenziali, di cui due per l'Italia Settentrionale, due per l'Italia Centrale e due per l'Italia Meridionale ed Isole. Ha come Segretario un Prelato che è anche Assistente Ecclesiastico Generale (Statuto A.C.I., art. 9).*

Art. 3 — *L'Arcivescovo Presidente della Commissione ed il Prelato Segretario sono liberamente nominati dal Santo Padre. Gli altri Membri sono nominati, previa approvazione pontificia, dall'Arcivescovo Presidente dietro le designazioni fatte alla C.E.I. dai Presidenti delle Conferenze Conciliari in seguito a voto a maggioranza relativa delle conferenze stesse, come rappresentanti delle rispettive regioni ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto dell'A.C.I.*

Art. 4 — *L'Arcivescovo Presidente della Commissione, o in sua vece il Prelato Segretario, riferiscono oltre che alla S. Sede anche alla C.E.I. intorno all'attività dell'A.C.I. Le*

nomine dei Dirigenti Centrali dell'A.C.I. sono fatte a norma dello Statuto dell'A.C.I.

Art. 5 — *La Commissione oltre all'alta Direzione dell'A.C.I., presiede anche al coordinamento dell'apostolato dei laici in Italia, per un mandato ricevuto dalla C.E.I. Per questo mandato il Prelato Segretario tiene i contatti con i Dirigenti Ecclesiastici e laici delle varie Organizzazioni e presiede alla Consulta Generale prevista dallo Statuto dell'A.C.I. (art. 13).*

A commento autorevole delle norme sopra riportate, trascriviamo dal Verbale della Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici — *Riunione degli Ecclesiastici addetti in sede nazionale alle Opere che ne fanno parte* — tenuta a Roma il 26 gennaio 1960, le chiarificazioni che S. E. Mons. Mario J. Castellano O. P., Segretario della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. e il coordinamento dell'Apostolato dei Laici, ha dato a riguardo di tali norme.

« Il S. Padre, fin dall'inizio del suo Pontificato, ha insistito sulla necessità del coordinamento delle diverse Opere di Apostolato dei Laici. Anche nel discorso da Lui rivolto all'Azione Cattolica Romana ed anzi all'Azione Cattolica d'Italia e del Mondo, il 10 gennaio 1960, e nelle Costituzioni del Sinodo Romano ci sono espliciti accenni alla Consulta Diocesana e a quella parrocchiale, quali organi di coordinamento di tutte le forze del laicato cattolico. Quindi non fa meraviglia se, con lettera n. 7949-'59 del 3

settembre 1959, l'Em.mo Card. Domenico Tardini, Segretario di Stato di Sua Santità, abbia comunicato al Segretario della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I., le norme approvate dal S. Padre per regolare i rapporti tra la suddetta Commissione Episcopale e la Conferenza Episcopale Italiana, e tra queste una intesa a regolare il compito della Consulta Generale.

Come si è detto, l'articolo che più interessa è il 5°. Però è importante la conoscenza anche degli altri articoli che legano la Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. e il coordinamento dell'Apostolato dei Laici con la Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) e ne indicano la struttura.

Lo Statuto della C.E.I. prevede diverse Commissioni. Attualmente ne ha cinque; ma potrebbero formarsene delle altre. Sono Commissioni che hanno il compito di studiare determinati problemi in maniera pastorale, catechistica, culturale, assistenziale, sociale, ricreativa e prospettarne le soluzioni all'adunanza plenaria della C.E.I.; la quale può anche incaricarle di curarne l'esecuzione.

In virtù dell'art. 1 la Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'A.C.I. e il coordinamento dell'Apostolato dei Laici ha funzione di Commissione della C.E.I. Però dagli art. 2, 3 e 4 appare evidente che essa si configura ben diversamente dalle altre Commissioni della C.E.I. Presieduta da un Arcivescovo residenziale di nomina pontificia, ha un Prelato Segretario, anch'esso di nomina pontificia, ed è costituita da sei Membri che vengono nominati attraverso designazioni fatte alla C.E.I. dalle Conferenze

Conciliari. Essa non ha solo il compito di studiare i problemi che le competono, ma anche di dare le opportune direttive e di curare praticamente, a nome di tutto l'Episcopato Italiano, l'Azione Cattolica e il coordinamento dell'Apostolato dei Laici.

L'Arcivescovo Presidente o il Prelato Segretario fanno relazione dell'attività svolta alla C.E.I. e alla S. Sede e ne ricevono indicazioni e richieste.

All'art. 5 si specifica che la Commissione Episcopale per l'alta Direzione dell'A.C.I. ha anche il compito di coordinare tutto l'apostolato dei laici in Italia, per mandato della C.E.I., attraverso la Consulta Generale e l'opera diurna del Prelato Segretario.

La Consulta Generale già esisteva nello Statuto che dal 1946 regola l'Azione Cattolica e mirava a coordinare l'attività dell'A.C.I. con quella delle Opere da essa dipendenti o ad essa coordinate e aderenti. La prassi però, col consenso superiore, era andata oltre la lettera delle norme statutarie ed anche altre Opere, che con l'A.C.I. non hanno vincoli giuridici, erano state invitate alle riunioni della Consulta. In virtù di questo articolo ora vengono legalmente e definitivamente a far parte della Consulta Generale le Opere Cattoliche di apostolato dei Laici.

Si considerano Opere Cattoliche quelle che intendono affermare in qualche modo i principi cristiani nell'attività da loro svolta e che sono assistite dal Sacerdote, qualunque sia la denominazione che egli vi assume: Presidente, Assistente, Consulente, Consigliere, Direttore, ecc.

Alle adunanze della Consulta Generale partecipano di

diritto gli Ecclesiastici e i Dirigenti laici addetti alle suddette Opere in sede nazionale.

Scopo della Consulta è far conoscere all'Episcopato e alle Opere stesse quali sono le organizzazioni di apostolato dei laici, le loro finalità, i loro programmi, i loro dirigenti. In una parola: conoscersi per stimarsi e amarsi vicendevolmente, per collaborare per quanto è possibile, orientando tutte le forze verso il fine generale che è la gloria di Dio e il bene delle anime.

Il coordinamento può anche essere fatto in ordine a obiettivi concreti che siano comuni, ma in nessun caso esso significa pianificazione delle Opere o menomazione dell'autonomia propria di ciascuna. In particolare non potrà mai significare di mettere altre opere sotto il patronato dell'Azione Cattolica.

Il coordinamento diventa di particolare urgenza e necessità, quando si tratta di problemi che investono Opere con finalità affini o formate da elementi omogenei per età, sesso, professione.

Oltre alle riunioni della Consulta, si dovranno stabilire continui contatti di tutte le Opere Cattoliche col Prelato Segretario, al quale, tra l'altro, sarà bene anno per anno inviare una breve relazione del lavoro fatto, ed il programma per il nuovo, lo Statuto o il Regolamento e le pubblicazioni di carattere organizzativo e formativo di ciascuna Opera. Il tutto sarà ordinato in un archivio e messo a disposizione della Commissione Episcopale, dell'intero Episcopato e di chi avesse da conoscere ampiamente le diverse Opere Cattoliche; in ogni caso il Prelato Segretario sarà

in grado di soddisfare alle richieste di informazioni e notizie provenienti dalle Diocesi.

Nelle adunanze possono essere segnalati dalle varie Organizzazioni i problemi urgenti che interessano tutta l'Assemblea; possono essere comunicate eventuali direttive della C.E.I. o della Commissione Episcopale o anche della S. Sede che riguardano tutte le Opere di Apostolato dei Laici.

Le adunanze della Consulta potranno essere o plenarie (una o due volte l'anno) o di settore; delle une e delle altre si darà relazione a tutti con appositi verbali. Il Prelato Segretario potrà tuttavia fare comunicazioni dirette quando sia necessario e ciò indipendentemente dalle adunanze di qualsiasi genere.

Negli articoli sopra riferiti non sono nominate le Consulte Diocesane e Parrocchiali, perchè è evidente che, nell'ambito parrocchiale e diocesano, l'Autorità Ecclesiastica competente ha il diritto e il dovere di coordinare tutte le Opere di apostolato dei laici. È pure evidente che il Vescovo può incaricare il Delegato Vescovile dell'Azione Cattolica di attendere anche a quest'opera di coordinamento. È bene quindi che gli organi centrali delle singole Opere segnalino alla periferia il diritto e il dovere di aderire alla Consulta diocesana, per la necessaria attività di coordinamento ».

Il Concilio Vaticano II prenderà in esame il complesso problema dell'Apostolato dei laici e il III Congresso Mondiale dell'Apostolato dei laici, che verrà celebrato dopo il Concilio, definirà con chiarezza le linee di organizzazione e di azione in questo settore così vitale per la Chiesa.

Capitolo II

L'ORGANIZZAZIONE DEI LAICI NEL MOVIMENTO CC.

1. L'esigenza di una struttura dei laici.

Le CC. sono oggi un'organizzazione internazionale ufficialmente riconosciuta dall'Autorità ecclesiastica nel complesso dei vari movimenti dell'Apostolato dei Laici. La loro partecipazione ai due Congressi Mondiali per l'Apostolato dei Laici e la loro presenza nella Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici esigono che esse si strutturino anche organizzativamente come movimento dell'Apostolato dei Laici, affidando ai laici quelle responsabilità che loro competono.

Tale esigenza scaturisce del resto logicamente dal principio animatore delle CC. Esse sono « cose dei giovani » diceva Don Bosco, regolate dai giovani stessi in funzione di dirigenti.

La Presidenza di una C. non ha funzioni decorative, ma organizzative e direzionali, se funziona bene. È perciò logico che questo principio, proiettato in campo ispet-

toriale, nazionale e internazionale, dia luogo a una Presidenza ispettoriale, nazionale e internazionale.

Accanto alla struttura salesiana — Assistente, Delegato Ispettoriale e Nazionale, Delegato Internazionale — si viene così a delineare una struttura giovanile laica corrispondente, costituita da un Presidente Ispettoriale, Nazionale e Internazionale, coadiuvati dai rispettivi Consigli.

2. Funzioni di questi organi.

Le funzioni che questi organi di laici sono chiamati a esercitare, sono la proiezione, su piani sempre più ampi, delle funzioni di una Presidenza locale.

Possiamo sintetizzarle in questi punti:

1. SUL PIANO ESTERNO.

Funzione di *rappresentanza qualificata* del movimento CC. di fronte agli altri movimenti dell'Apostolato dei Laici. È molto consono allo spirito delle CC. che a rappresentare la Gioventù Salesiana nei rapporti con altri movimenti dell'Apostolato dei Laici sia delegato un giovane laico piuttosto che un religioso salesiano, il che potrebbe dare l'impressione di un permanente stato di minorità delle CC.

2. SUL PIANO INTERNO.

a) *Collaborare con i Dirigenti salesiani* (Delegato Ispettoriale, Nazionale, ecc...) per la formulazione di programmi di lavoro, manifestazioni, Congressi, ecc... I gio-

vani laici devono farsi portavoce dei loro compagni con la particolare sensibilità giovanile loro propria.

È indicativa l'esperienza condotta recentemente in Francia in questo senso: i programmi delle più recenti Campagne annuali, sono stati preparati non dai soli Dirigenti salesiani, ma in stretta collaborazione con un gruppo qualificato di giovani dirigenti laici riuniti in Consulta Nazionale. Si è ottenuto così una maggior aderenza dei programmi stessi alla mentalità e attesa dei giovani.

b) Esercitare una funzione di *continuità organizzativa* e di *collegamento* fra le Presidenze locali. Queste, per l'avvicinarsi dei giovani nei nostri Istituti, mutano quasi ogni anno. Inoltre c'è il rischio che un Istituto ignori l'altro e le Presidenze non abbiano fra loro quei contatti che sarebbero assai proficui. La Presidenza ispettoriale costituisce una garanzia di maggior continuità e di collegamento fra le Presidenze locali, evitando così il senso di frammentarietà e di isolamento.

c) Esercitare funzioni di *animazione*, visitando le CC. delle Case nelle loro manifestazioni più importanti, spronando i Soci con la parola e con l'esempio. È noto quanto sia efficace presso i giovani l'esempio di altri giovani che realizzano concretamente quegli ideali di apostolato inculcati loro nella vita di CC.

Come sono state finora realizzate queste idee?

Trattandosi di un aspetto nuovo dell'organizzazione CC., si è proceduto finora a esperienze di diverso genere e portata. Vari tipi di Presidenze e Consigli ispettoriali sono

state sperimentate in Italia e all'Estero. In Uruguay è stato pure varato un Consiglio di tipo ispettoriale nazionale di cui riportiamo il Regolamento. Le funzioni di Presidente Internazionale sono ricoperte da un Dirigente laico, nominato dal Rettor Maggiore, con funzioni di rappresentanza del movimento CC. nei Congressi Mondiali e nella Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici, e di animazione all'interno del movimento.

Le esperienze devono essere continuate e intensificate per giungere a un organico veramente efficiente di Dirigenti laici che possa assicurare alle CC. la sua fisionomia di movimento apostolico giovanile nel concerto delle altre organizzazioni cattoliche dell'Apostolato dei Laici.

È un fatto provato dall'esperienza: i giovani che crescono in una fede viva e apostolica sono tutti giovani che vivono all'interno di piccoli gruppi tagliati sulla loro misura.

Pierre Babin

Capitolo III

L'ORGANIZZAZIONE CC. SUL PIANO INTERNAZIONALE, NAZIONALE, ISPETTORIALE

In base alle norme precedentemente esposte emanate dal XVIII Capitolo Generale, l'organizzazione delle CC. si articola su tre piani: internazionale, nazionale, ispettoriale. I rapporti tra configurazione nazionale e ispettoriale variano rispetto alla situazione delle ispettorie e delle nazioni: vi può infatti essere un'ispettoria che comprende parecchie nazioni, un'ispettoria che comprende una sola nazione e parecchie ispettorie nei confini di un'unica nazione.

1. Piano internazionale: il C.I.C.

Per incrementare e coordinare il movimento CC. nella Congregazione salesiana è costituito alle dipendenze del Direttore Spirituale Generale, il Centro Internazionale Compagnie Gioventù Salesiana.

I suoi compiti sono:

1. Rappresentare il movimento CC. nella Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici, di cui è membro permanente in qualità di « Opera cattolica », e nei Congressi mondiali per l'Apostolato dei Laici, cui ha preso parte nel 1951 e nel 1957 in qualità di « Organizzazione internazionale cattolica, ufficialmente approvata dall'Autorità ecclesiastica, con programma religioso, educativo e di formazione all'apostolato ».

La presenza del Centro Internazionale CC. assicura il collegamento e la collaborazione del movimento CC. con gli altri movimenti cattolici di Apostolato dei Laici.

2. Indire ogni anno la Campagna del movimento su un tema formativo. Tale Campagna estende il suo raggio d'influenza non solo sui Soci delle CC., ma sulle intere masse dei nostri Istituti per mezzo di un complesso di attività svolte dai Soci a servizio delle comunità. Vedi, ad es. la Campagna sul Carattere, sulla S. Messa, sui Divertimenti, sul Lavoro, sui Sacramenti, ecc...

A questo fine il Centro Internazionale si giova della collaborazione con i vari Centri Nazionali. Per l'Europa tale collaborazione è offerta dai Centri Nazionali dell'Italia, Francia, Belgio, Spagna, che ogni anno si riuniscono in speciale Consulta.

3. Promuovere la diffusione di idee e studi sulle CC. mediante la stampa della rivista *Compagnie Dirigenti*, organo internazionale del movimento, e con la pubblicazione di manuali, sussidi, ecc...

4. Organizzare Congressi, Convegni, raduni, ecc... di Dirigenti e Soci CC.

Gli orientamenti attuali stanno delineando una trasformazione e ampliamento di concezione quanto alle competenze e responsabilità del Centro Internazionale CC. Esso tende ad evolversi e ad assumere responsabilità educative e organizzative nei riguardi non solo delle CC., ma di tutta la Gioventù Salesiana inquadrata sia nei movimenti interni (CC. e Circoli) sia nei movimenti giovanili esterni (GIAC, ASCI, ecc...), negli internati, esternati, oratori. Ci si avvia così alla costituzione di un *Centro gioventù salesiana* per lo studio dei problemi formativi e organizzativi della Gioventù Salesiana nelle sue varie età (fanciulli, adolescenti, giovani) e categorie (internati, esternati, oratori).

2. Piano nazionale: il Centro nazionale.

Quando in una nazione esistano parecchie Ispettorie salesiane, viene costituito, a cura degli Ispettori interessati, un *Centro Nazionale* che dia unità al movimento CC. nella nazione, coordini programmi e stampa unitaria, organizzi le operazioni di Tesseramento, mantenga i contatti col Centro Internazionale e con le organizzazioni di apostolato dei Laici della nazione, studi i problemi giovanili della Nazione, organizzi Congressi, Campi e Giornate per Dirigenti laici e Soci, Consulte di Dirigenti salesiani (Assistenti, Catechisti, ecc...), curi la formazione dei futuri dirigenti salesiani negli

Studentati filosofici e teologici e negli Istituti di Magistero. In Europa funziona attualmente il Centro Nazionale per i paesi di lingua francese (Francia, Belgio, Svizzera per un totale di tre Ispettorie) ed è stato costituito il Centro Nazionale spagnolo che raggruppa sette Ispettorie. La tendenza rilevata sopra nei confronti di tutta la Gioventù salesiana, si riflette proporzionalmente sui Centri Nazionali.

3. Piano ispettoriale: il Centro ispettoriale.

In ogni Ispettorìa è costituito, alle dipendenze dell'Ispettore, un Centro Ispettoriale CC. i cui compiti sono, nell'ambito dell'Ispettorìa, quelli attribuiti ai Centri Nazionali.

Ne è responsabile il Delegato Ispettoriale CC. che rappresenta l'Ispettore e agisce a suo nome presso i Direttori e i confratelli delle Case per quanto riguarda il movimento CC.

« Il recente Capitolo Generale ha approvato tale figura che rappresenta l'Ispettore per tutto ciò che concerne l'organizzazione e lo sviluppo delle CC. e degli altri movimenti giovanili (Circoli, GIAC, ASCI, ecc...) nell'Ispettorìa. La loro responsabilità tocca il campo più importante della formazione dei nostri giovani. I Delegati offriranno ai Catechisti fraterna assistenza ed aiuto e assicureranno alle CC. dell'Ispettorìa una struttura unitaria e funzionale. Particolare campo d'azione dei Delegati ispettoriali sono le Case di formazione dove si preparano i futuri responsabili delle

CC. *D'intesa con il loro Ispettore promuovano incontri di Catechisti e Assistenti di CC., raduni di Presidenza con programmi intensamente formativi*» (Atti del Cap. n. 215 pag. 16).

Sono in esperimento forme varie di *Consigli ispettoriali*, di giovani Dirigenti Laici che collaborano insieme a un Presidente ispettoriale laico, all'azione del Delegato Ispettoriale.

I compiti del Delegato Ispettoriale sono stabiliti nell'apposito Regolamento, pubblicato con l'autorità dei Superiori Maggiori.

L'orientamento più ampio accennato sopra per il Centro Internazionale ed i Centri Nazionali, si riflette pure sulla figura del Delegato Ispettoriale che è diventato il « Delegato della Gioventù salesiana » con responsabilità educative e organizzative nei confronti di tutti i movimenti giovanili presenti nell'Ispettorìa, salesiani e non salesiani, negli internati, esternati, convitti, oratori (cfr. *Atti* citati sopra).

Egli è pure il rappresentante autorizzato dell'Ispettore per le relazioni con gli altri Movimenti cattolici dell'Apostolato dei Laici, presenti nelle diocesi in cui ha sede l'Ispettorìa.

4. Regolamento dei Delegati Ispettoriali CC.

Art. 1 — *Il Delegato Ispettoriale CC è il rappresentante dell'Ispettore per tutto ciò che riguarda la vita e le attività delle CC. dell'Ispettorìa, e agisce in suo nome e in dipendenza da lui.*

Art. 2 — Ogni Ispettorìa avrà il suo Delegato Ispettoriale. A tale ufficio l'Ispettore eleggerà un sacerdote di provato spirito salesiano e capacità organizzative, libero da quegli impegni che gl'impedissero lo svolgimento delle sue funzioni.

Art. 3 — È ufficio del Delegato Ispettoriale:

a) conoscere la situazione delle CC. nelle varie Case dell'Ispettorìa e assistere i Catechisti nella soluzione di eventuali difficoltà.

b) promuovere nell'Ispettorìa la diffusione delle idee fondamentali circa le CC. e la loro funzione pedagogica, vitalmente collegata al sistema preventivo. Curerà a tal fine la diffusione e la valorizzazione della stampa CC. destinata sia agli Assistenti sia ai Soci.

c) mantenersi in costante contatto con le CC. dell'Ispettorìa visitandole con frequenza. Spetta al Delegato Ispettoriale promuovere le varie manifestazioni delle CC. nell'Ispettorìa (Congresso Ispettoriale, raduni di Catechisti e Assistenti, raduni di Presidenze durante l'anno scolastico e nel periodo delle vacanze, ecc.).

d) mantenere i contatti con l'ufficio Diocesano della G.I.A.C. al fine di una fraterna collaborazione e intesa con la G.I.A.C. Promuoverà, d'intesa con i Dirigenti, la partecipazione dei Soci delle CC. e degli Assistenti alle manifestazioni della G.I.A.C., inviterà i dirigenti della G.I.A.C. alle nostre manifestazioni, e curerà che venga effettuata l'iscrì-

zione dei Soci uscenti dalle CC. nella G.I.A.C., come pure nelle altre organizzazioni cattoliche.

e) tenersi in relazione con il Centro Nazionale CC. ed esserne il portavoce nell'Ispettorìa. Egli segnalerà al Centro CC. le iniziative più riuscite nell'ambito ispettoriale delle CC. per una opportuna divulgazione, collaborerà al servizio statistiche del Centro Nazionale, presenterà le eventuali difficoltà insorte, ecc... sarà insomma il rappresentante e il responsabile presso il Centro Nazionale dell'andamento delle CC. nella sua Ispettorìa.

f) curare in modo speciale il retto funzionamento delle CC. nel Noviziato, Studentato filosofico e teologico, dove si formano i futuri dirigenti delle CC. Promuoverà specialmente in tali ambienti Giornate di studio sul movimento CC. e le sue caratteristiche essenziali pedagogiche, ascetiche, apostoliche.

g) presentare ogni anno al Centro CC. breve relazione dell'andamento e attività svolte dalle CC. di tutta l'Ispettorìa.

Art. 4 — Ogni Centro Ispettoriale abbia la sua sede presso la Casa Ispettoriale e sia fornito dell'Archivio Ispettoriale CC. dove verranno conservati tutti i documenti riferentisi alla vita e sviluppo delle CC. nell'Ispettorìa: statistiche, programmi di Feste e Congressi, resoconti annuali delle varie CC., circolari del Centro Nazionale e Ispettoriale, una copia delle pubblicazioni CC., ecc...

5. L'esperienza della F.I.C. dell'Uruguay.

A titolo di saggio, riportiamo le linee organizzative della F.I.C. (Federazione Ispettorale Compagnie) dell'Uruguay e del Consiglio Nazionale. Questa Federazione fu creata *ad experimentum* dall'Ispettore dell'Uruguay, Sig. Don Luigi Vaula, il 10 aprile 1947.

La Federazione Ispettorale delle Compagnie (F.I.C.) è l'unione di tutte le Compagnie religiose dei Collegi e Oratori dell'Uruguay, organizzate e collegate dal Consiglio Nazionale.

1. ORGANIZZAZIONE.

La Federazione Ispettorale ha come capo il Sig. Ispettore (1) il quale dà la parola d'ordine al Consiglio Nazionale (2) e questo a sua volta, per mezzo dei Delegati dei Collegi presenti alle adunanze del Consiglio (3), le trasmette alle presidenze locali (4) affinché, attuate nelle proprie Compagnie, queste, con unità di azione, possano così influire sulla massa e sull'ambiente.

2. IL CONSIGLIO ISPETTORIALE.

a) *Attribuzioni: Il Consiglio Nazionale delle Compagnie è l'organo coordinatore e direttivo delle Compagnie della F.I.C.*

1) *È il rappresentante ufficiale della F.I.C. nell'Uruguay.*

2) *Cura l'osservanza dei Regolamenti e del « Manual inspectorial de las compañías ».*

3) *Esorterà a mettere in pratica gli orientamenti e le direttive del Segretario Generale di Torino.*

4) *Studia e presenta il programma di studio annuale per le singole Compagnie.*

5) *Ha la sua « Revista Official: Las Compañias » per comunicare colla periferia.*

6) *Riserva a sè l'autorizzazione per la pubblicazione di inni, tessere, libri di segreteria, ecc.*

b) *Costituzione: il Consiglio Nazionale è composto da nove membri scelti dal Rev.mo Sig. Ispettore tra i Collegi di Montevideo.*

c) *Cariche:*

Assistente ecclesiastico: Rev.mo Sig. Ispettore.

Presidente; Vice Presidente (presiede la sottocommissione di informazioni); Segretario (presiede la sottocommissione segreteria; Tesoriere (presiede la sottocommissione-finanze); Cinque Consiglieri (questi si occupano specialmente delle attività di ognuna delle cinque Compagnie e alla loro volta presiedono le Sottocommissioni: Pietà - Studio - Propaganda - Missione - Sport).

Oltre a questi debbono assistere alle adunanze del Consiglio (non con voce attiva) due Delegati di ciascun Collegio e Oratorio non rappresentati nella Commissione del Consiglio.

3. ADUNANZE.

Il Consiglio ha la sua sede nella Casa Ispettorale. Le adunanze in via ordinaria si effettuano tutti i secondi gio-

vedì del mese alle 14,30; e in via straordinaria tante volte quante l'Assistente o il Presidente d'accordo con lui lo credano opportuno. - L'ordine dell'adunanza sarà ordinariamente questo:

a) Preghiera, b) Lettura del verbale antecedente, c) Parola d'ordine per il mese (Assistente), d) Informazioni dei lavori, e) Proposte varie, f) Preghiera.

4. PARTICOLARI.

Il Consiglio organizza in modo particolare: il Congresso Nazionale Annuale delle Compagnie, la Giornata delle Compagnie in ogni Collegio, Corsi di formazione per dirigenti, Esercizi Spirituali annuali a Montevideo per tutte le Presidenze dei Collegi dell'Uruguay, il Pellegrinaggio annuale al Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice, la Giornata Liturgica Ispettorale per il Piccolo Clero.

PARTE SESTA

ORGANIZZAZIONE

*Organizzazione
e funzionamento
delle CC.
sul piano dell'istituto
e oratorio*

L'organizzazione è garanzia di continuità e quindi di vitalità. Al di sopra del fluttuare degli individui e delle impronte personali che possono lasciare, l'organizzazione è l'impalcatura che sorregge la vita di un movimento, sottraendolo alle variazioni e improvvisazioni personali, valorizzando l'esperienza, rendendo più razionale il lavoro e più alto il rendimento.

Capitolo I

FISIONOMIA DELLE VARIE CC. E LORO CONTENUTO ASCETICO

1. Unità e gradualità delle CC.

Si è già rilevato, nella parte storica, che le varie CC. non sono indipendenti e parallele fra loro, ma che costituiscono un « sistema » caratterizzato da una scalarità di impegni spirituali, per cui il ragazzo viene portato a elevare progressivamente il proprio tono di vita e a sviluppare le proprie capacità apostoliche. Oltre all'età fisica — che costituisce un elemento di base perchè assicura una certa omogeneità di sensibilità e di problemi — si dovrà tener conto nelle accettazioni della maturità sociale-spirituale del giovane, specialmente per le CC. dei gradi superiori. Si eviti una impostazione « scolastica » — S. Luigi I Corso, SS. Sacramento II Corso, Immacolata III Corso — che deformerebbe la concezione e le caratteristiche essenziali delle varie CC.

Un chiaro riferimento sia al criterio di età che alla gradualità di impegni delle CC. si trova nei brani già citati: « *Da tutto questo sistema di CC. derivavano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gli iscritti se ne*

avvedessero. Uno era entrare in intima relazione con i Superiori. Siccome inoltre vigeva la consuetudine che, col crescere dell'età, si passasse da una C. di minor grado a una C. di grado più elevato, senza che si cessasse di appartenere alla precedente (e ciò per godere delle indulgenze che solo la C. di S. Luigi aveva riconosciute N. d. R.), ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù. Per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze i quali, entrando in noviziato, non cascavano di botto in un mondo nuovo, ma vi arrivavano predisposti e preparati dal « tirocinio delle CC. ».

Così Don Lemoyne, nel descrivere l'organizzazione delle CC. all'oratorio di Valdocco vivente Don Bosco, nel 1875 (M. B., XI, 225-226). Un concetto analogo troviamo nella cronaca di Don Barberis, parlando della C. dell'Immacolata: « Si ha di mira di prendere specialmente i più adulti e quelli che presto dovranno decidere della propria vocazione; poichè nello spirito del Sig. Don Bosco questo (dell'Immacolata) deve essere come l'ultimo gradino, senza che essi per nulla lo sappiano e lo pensino, per entrare nella Congregazione. È questo uno dei segreti dell'Oratorio: farli passare per vari gradi di conferenze e di CC. senza che essi lo pensino, impadronirsi di molti di loro e poi volgerli e piegare al bene, sempre con amorevolezza e quasi solo cedendo ai loro desideri » (M. B., XII, 184).

Si fonda su questa tradizione l'impostazione attuale delle CC. espressa nelle *Promesse* e negli *Impegni* proprii di ciascuna di esse.

Tale impostazione è:

1. *Unitaria*: si basa cioè su un principio unitario che organicamente si evolve nelle varie CC. Tale principio è l'amicizia col Signore, vale a dire la Grazia in senso tomistico, difesa, accresciuta, irradiata (S. Luigi, SS. Sacramento, Immacolata). Da una preoccupazione di formazione personale (vita di Grazia ed esemplarità nel dovere), proprie della C. S. Luigi, si passa a un'autentica ascetica eucaristica nella C. del SS.mo Sacramento per giungere agli impegni di approfondita vita interiore e di apostolato proprie della C. dell'Immacolata. Ricordiamo, a proposito di questa C. nei primi tempi che parecchi suoi membri si erano legati a Dio con voto di castità, emesso nelle mani di Don Bosco. È un fatto estremamente significativo.

A parte si classifica, sia storicamente che logicamente, la C. di S. Giuseppe, che tende alla formazione della personalità cristiana dei giovani operai.

2. *Positiva*: il concetto tradizionale e negativo di « fuga » (fuggire i cattivi compagni, i divertimenti, ecc...) viene espresso positivamente con quello di « scelta » che esige appunto l'evitare ciò che non è conveniente per rivolgersi al meglio. In effetti il ragazzo non vive senza compagni, divertimenti, ecc... Il termine « scelta » pare quindi più comprensivo.

3. *Aderente alla psicologia del fanciullo, del preadolescente, dell'adolescente*. La formulazione delle Promesse e degli Impegni tiene conto delle caratteristiche dell'età evo-

lutiva, accordandosi ad esse in modo da essere aderente alle esigenze e capacità del giovane Socio.

2. Finalità specifiche.

Ecco dunque le finalità specifiche di ogni C.:

1. COMPAGNIA S. LUIGI

Ragazzi (11 -12 anni, I e II corso).

Vita di Grazia ed esemplarità nel dovere, frequenza regolare ai Sacramenti. Occorre puntare sulla relativa stabilità del ragazzo per creare abitudini sane di lavoro, di pietà ecc... reagendo agli incipienti fenomeni di ottundimento della coscienza e del senso di irresponsabilità personale indotti dal cameratismo scolastico. È ovvio che la vita di Grazia sia posta alla base di ogni costruzione spirituale e che l'esemplarità venga proposta come la prima e fondamentale forma di apostolato, «*l'apostolato numero uno*», come dice Pio XII.

2. COMPAGNIA SS. SACRAMENTO.

Preadolescenti (13-14 anni, II e III corso)

Gesù eucaristico posto al centro della vita, sentito come amico. Gli Impegni di questa C. sono di natura strettamente eucaristica, incentrati sul mistero della Messa, e si traducono nella vita quotidiana in un maggiore e soprannaturale impegno di carità e servizio dei compagni. In questi ragazzi di 13-14 anni, cui si avverte la prima crisi della vita di

pietà, con un rallentamento e raffreddamento della frequenza sacramentale, tipiche nel III anno di scuola media, Gesù eucaristico deve penetrare e influenzare profondamente la loro vita interiore: Gesù deve essere sentito come la risposta ai loro problemi, la Comunione deve assumere un senso nuovo, diverso da quello più esteriore del fanciullo e del ragazzo. La spiritualità della C. del SS. Sacramento deve portare a un contatto più personale del preadolescente con il mistero eucaristico: egli si deve sentire tanto affezionato e unito al suo Signore da dividerne i sentimenti e quasi i rischi: senso della riparazione! La C. del SS. Sacramento deve formare tra i nostri giovani un'aristocrazia spirituale eucaristica.

3. COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA.

Adolescenti (15-16 anni, IV e V corso).

Vita interiore profonda e apostolato. Sappiamo che ad essa erano ammessi solo pochi giovani, di « robusta e prudente virtù » (M. B., V, 485), legati fra loro dal segreto. Don Caviglia afferma che questa C. fu la « *culla della Congregazione* » e che il suo Regolamento è un documento di autentico spirito salesiano, una specie di « regola » per giovani apostoli non religiosi. Nella consacrazione alla Vergine Immacolata i membri di questa C. dovranno approfondire la loro vita di Grazia fino a irradiarla sui compagni, diventando dei veri militanti. In questi giovani deve affiorare la vocazione all'apostolato laico o ecclesiastico e religioso. È la collaborazione con i Superiori portata alla sua mas-

sima espressione nello spirito di confidenza tipicamente salesiano.

4. COMPAGNIA S. GIUSEPPE.

Adolescenti (16-17 anni).

È l'unica C. che possiamo chiamare « specializzata » e si rivolge esclusivamente ai giovani apprendisti e artigiani, in cui vuole formare i futuri operai, aperti e preparati ad affrontare i problemi del mondo del lavoro. L'impegno ascetico punta sulla vita di Grazia, ottenuta con la frequenza regolare dei Sacramenti, l'esemplarità soprattutto nella purezza, il senso di giustizia nel lavoro.

Due avvertenze:

1. Per influire efficacemente sull'ambiente le CC. non devono limitarsi ad essere ristrette *élites*, ma accogliere un numero notevole di membri, animati dalla sincera volontà di essere fedeli ai loro Impegni. I criteri di accettazione, più larghi per le CC. di base (S. Luigi, SS. Sacramento e S. Giuseppe) diventano più stretti per la C. dell'Immacolata, in base alla gradualità degli Impegni che esigono una selezione più severa.

2. Si badi a non spostare o invertire l'ordine delle varie CC., anticipandole, scambiandole, ecc... (per es. mettere i piccoli nella C. dell'Immacolata e i grandi nella C. del SS. Sacramento perchè... il Signore è superiore alla Madonna). In tal caso il significato degli Impegni, Promesse e di tutti i sussidi verrebbe sconvolto e inutilizzato.

COMPAGNIA DI SAN LUIGI

LA PROMESSA

Come Domenico Savio voglio difendere in me l'amicizia del Signore, unirmi frequentemente a Lui nei Sacramenti e dare in tutto il buon esempio attorno a me.

IMPEGNI

*Se, dando l'esempio ai miei compagni,
mi confesso e vado alla Comunione regolarmente
adempio lietamente i doveri del mio stato
scelgo bene i miei amici, le letture, i divertimenti,
obbedisco prontamente
allora io sono fedele alla mia promessa.*

COMPAGNIA DEL SS. SACRAMENTO

LA PROMESSA

Come Domenico Savio voglio crescere nell'amicizia del Signore, unendomi a Gesù nella Messa e nella Comunione per amare e servire i miei compagni.

IMPEGNI

*Se, crescendo nell'amicizia di Cristo,
mi offro generosamente con Lui nella Messa
cerco di incontrarlo frequentemente nella Comunione
m'intrattengo con Lui nella Visita quotidiana
mi metto volentieri al servizio dei miei compagni
allora io sono fedele alla mia promessa.*

COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA

LA PROMESSA

Come Domenico Savio mi consacro alla Vergine Immacolata per approfondire la mia amicizia con il Signore e irradiarla fra i compagni, diventando l'ausiliare dei miei educatori nella loro missione apostolica.

IMPEGNI

*Se, consacrato all'Immacolata,
mi faccio guidare costantemente da un sacerdote
approfondisco nella meditazione quotidiana la mia vita di
cristiano
sono nel mio ambiente un vero militante
contribuisco a creare lo spirito di famiglia
allora io sono fedele alla mia promessa.*

COMPAGNIA DI SAN GIUSEPPE

LA PROMESSA

Come S. Giuseppe, Patrono dei Lavoratori, santificherò il lavoro vivendo in grazia di Dio. Sarò puro e forte nel vincere il rispetto umano.

IMPEGNI

*Se, con la protezione di S. Giuseppe,
frequentò con regolarità i Sacramenti
della Confessione e Comunione
dò ai compagni l'esempio di una purezza forte
occupò con senso di giustizia il tempo di lavoro
collaborò con i miei educatori
allora io sono fedele alla mia promessa.*

La pietà è essa stessa il primo, il grande apostolato nella Chiesa di Gesù Cristo; e chi pretendesse, in omaggio all'attività esteriore, di ridurre il culto o di averla in minore considerazione, mostrerebbe scarsa o nessuna intelligenza dell'essenza del Cristianesimo, del suo nucleo sostanziale, che è l'unione dell'anima con Dio nell'amore fattivo e ubbidiente.

Pio XII

Capitolo II

LA FIGURA DELL'ASSISTENTE DI CC.

L'importanza delle Presidenze e dell'azione dei Soci nella dinamica della C. non deve sminuire l'importanza dell'Assistente di CC.: che anzi, al contrario, la sua figura ne risulta più ricca e impegnativa: « far agire » i ragazzi è infatti più laborioso ed esige maggiori doti e lavoro che « agire » direttamente.

Dall'Assistente di CC. perciò dipenderà, in definitiva, tutto il lavoro che si svolgerà, anche e specialmente se la sua azione rimarrà in penombra. Una C., salvo casi eccezionali, è quello che è il suo Assistente.

La figura dell'Assistente di C. è definita e condizionata da ciò che sono le CC. in se stesse.

1. **Primato del soprannaturale.**

Il primato, in tutto il lavoro di CC., va al soprannaturale. Esse sono in funzione della vita di Grazia difesa, accresciuta, irradiata nei Soci e nell'ambiente. Di riflesso anche nell'Assistente di CC. il primato va al soprannaturale,

alla sua vita interiore e santità personale. Tutto il resto, preparazione pedagogica e culturale, doti di animazione, approfondimento di tecniche attive, ecc... sono secondarie, anche se non, per questo, meno importanti. L'Assistente trasmette una *vita*, la *vita spirituale*, nell'intensità con cui personalmente la possiede. Egli agisce assai più con quello che « è » soprannaturalmente, che con quello che « fa » tecnicamente. Scopo finale delle CC. è di far dei santi, nel grado della vocazione di ciascuno. Perciò l'Assistente deve anzitutto essere un religioso di profonda vita interiore, sotto pena di ridurre la sua azione a forme puramente esteriori, prive di contenuto soprannaturale.

Tra i primi e più importanti mezzi di azione di un Assistente vi sarà quindi la preghiera e il sacrificio personale per i suoi giovani. Il più efficace mezzo per elevarli è elevare sè stesso. « *Pro eis sanctifico meipsum* » è la legge di ogni azione soprannaturale e anche dell'azione di un Assistente di CC.

2. Salesianità.

Le CC. sono vitalmente collegate al Sistema educativo salesiano, ne sono il vertice. L'Assistente dovrà quindi essere un educatore salesiano di eccellenza, con le virtù specifiche del salesiano: umiltà, purezza, carità, amorevolezza, spirito di mortificazione e di lavoro, ottimismo, intraprendenza, disponibilità. Come Don Bosco dovrà ispirare confidenza, serenità, gioia. Ogni Associazione ha il suo spirito diverso da quello delle altre: lo spirito scout non è quello

delle Congregazioni Mariane, della GIAC o della Legio Mariae. E le CC. devono ricevere dall'Assistente soprattutto il timbro dello spirito salesiano, nella sua complessa e difficilmente analizzabile ricchezza.

3. Attivismo.

« *Le CC. sono espressione di sano attivismo* » (Don Ricaldone). L'Assistente non sarà perciò il « *predicatore* » ma il *suscitatore di energie*. Per agire attivisticamente egli dovrà:

a) avere una visione giusta del ragazzo, essere originale, estremamente ricco di energie potenziali che anelano a piena espansione attraverso l'attività spontanea; dar fiducia al ragazzo, richiedendone la collaborazione in clima di confidenza; non far calare le verità dall'alto ma guidare il ragazzo alla loro scoperta e conquista personale, aiutandolo nella ricerca; fare della C. una vera comunità giovanile, cementata da vincoli profondi di amicizia e di interessi comuni, in clima soprannaturale di pietà e di preghiera; sviluppare nei Soci il senso sociale sottraendoli ai pericoli di un agonismo che si risolve in egoismo e favorendo il senso della collaborazione in tutte le forme di attività.

In clima di attivismo anche il concetto di autorità subisce una modifica, di cui dobbiamo tener accurato conto. Ce lo descrivono gli studiosi di psicologia sociale: « *Vi è una nuova concezione dell'autorità, secondo la quale il capo, rinunciando realmente ad alcune delle sue funzioni, conduce il gruppo ad utilizzare al massimo il dinamismo dei suoi*

membri. In breve è un « capo » colui al quale sono affidate mansioni terapeutiche; colui che è in grado di creare un clima adatto perchè i membri del gruppo acquistino fiducia, coscienza delle proprie iniziative, indipendenza, spirito di iniziativa, autonomia. Ogni capo e non solamente il responsabile di un « gruppo di terapia » può essere questo animatore. Chiameremo un tal capo « group centered leader » cioè « capo posto nel centro del gruppo » intendendo con questo che invece di tirare a sè il gruppo, deve andare verso il centro del gruppo e lì attingere i mezzi di azione » (Th. Cordon). Fa eco a questa concezione l'affermazione di un altro studioso: « Il capo non dirige il gruppo perchè ne ha il potere o perchè la massa ha bisogno di una guida, ma perchè egli è un elemento del gruppo, perchè le sue iniziative sono indovinate, i suoi consigli giusti e ascoltati, la sua cultura è vasta, il giudizio dritto, la carità spontanea. L'educatore occupa così il suo vero posto ed è un « capo » nel significato più completo della parola » (J. Fauvet).

Si ricordi quanto fu detto precedentemente a proposito di « comando autoritario » e « comando democratico ».

Più che un « Superiore » l'Assistente sarà perciò il « dominatore » del gruppo. Abbiamo accennato a queste funzioni parlando delle reti di rapporti tecnici e affettivi. Orbene, l'Assistente di una C. deve essere un « centro » in queste reti, un educatore che polarizza i ragazzi attorno a sè più per il suo prestigio e il suo potere di attrazione che per l'autorità di cui è investito.

Per giungere a questo l'Assistente dovrà essere entusiasta, ricco di iniziative e di fantasia, equilibrato, confi-

dente e amico di ciascuno, aperto a tutti gli aspetti sani e accettabili della vita moderna, comprensivo.

LAVORARE E FAR LAVORARE.

Uno dei suoi compiti più importanti, dicevamo, è il saper « far fare » ai ragazzi, più che il fare lui direttamente. Lo è richiesto dalla dinamica di un'associazione attiva. Per la vitalità di ogni associazione sono necessari un certo numero di attività, compiti, incarichi. L'Assistente dovrà guidare i ragazzi ad assumersi tutti quegli incarichi di cui sono capaci, secondo la curva ascendente delle loro capacità.

Possiamo stabilire un diagramma che chiarisce questo principio, ispirandoci allo studio citato di J. Fauvet. Si osservino i tre grafici riprodotti nella pagina accanto.

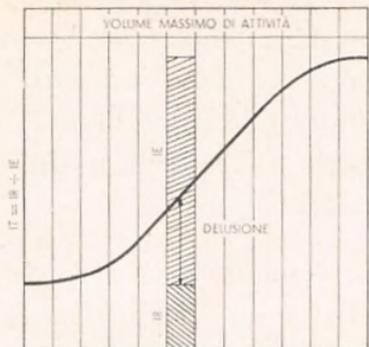
$$\begin{array}{rcccl} I. T. & = & I. R. & + & I. E. \\ \text{Incarichi totali} & & \text{Incarichi che i ra-} & & \text{Incarichi riservati} \\ \text{necessari alla} & & \text{gazzi possono svol-} & & \text{all'educatore.} \\ \text{vita del gruppo} & & \text{gere da soli} & & \end{array}$$

I. T.: variano a seconda della preparazione del gruppo: sistemazione della sede, attività formative, missionarie, liturgiche, giornalini, ecc... Incipienti all'inizio dell'anno, queste attività tendono a crescere mano a mano che il gruppo sviluppa la sua vita.

Caso A: l'educatore si assume incarichi che potrebbero essere affidati ai ragazzi: ne deriva un « margine di delusione » nei ragazzi le cui capacità non sono sufficientemente valorizzate.

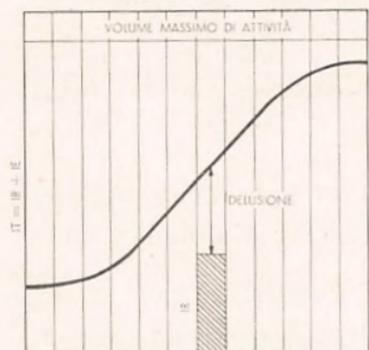
CASO A

L'educatore assume lui un certo quantitativo di attività che i ragazzi (11-12 anni) potrebbero svolgere. Ne risulta un margine di delusione per i ragazzi privati di alcune attività.



CASO B

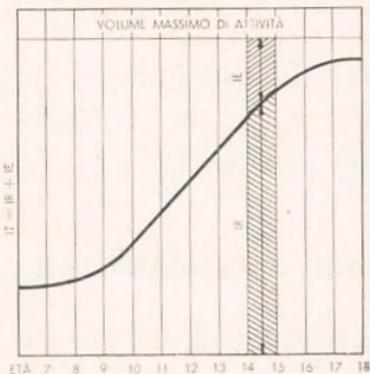
L'educatore abbandona a sè i ragazzi (12-13 anni) che fanno qualcosa di più dei precedenti, ma non arrivano a esplicitare tutte le possibilità che avrebbero. Ne risulta un margine di delusione nei ragazzi che, senza guida, non sanno fare di più.



CASO C

L'educatore guida i ragazzi (14-15 anni e quindi con maggiori capacità) a realizzare tutto il volume di attività di cui sono capaci. È il caso ottimo: soddisfazione in tutti.

La curva indica lo sviluppo delle capacità nel ragazzo dai 7 ai 18 anni e il volume di attività che è in grado progressivamente di svolgere.



Caso B: l'educatore si disinteressa delle attività lasciando tutto in mano ai ragazzi che cercano di realizzare qualcosa ma evidentemente non riescono a far molto per mancanza di guida, e rimangono al di sotto delle loro possibilità. Anche qui si stabilisce un « margine di delusione » nei ragazzi che vedono la limitatezza della loro azione.

Caso C: è il caso ideale in cui l'educatore ha saputo sviluppare un ampio volume di attività: di esse affida al gruppo quelle compatibili con la capacità dei membri ritenendo per sé quelle che superano tali possibilità.

Dal diagramma si rileva chiaramente, sia pur in forma teorica:

1. Il periodo di più rapida crescita delle capacità dei ragazzi è compreso tra gli undici e i quindici anni.

2. L'importanza essenziale dell'educatore per lo sviluppo delle attività di gruppo: egli è il condizionatore di tutto lo sviluppo.

3. Le due possibilità di errore dell'educatore: assorbire troppo o lasciare i ragazzi talmente a sé che non siano in grado di sviluppare il massimo delle loro capacità.

4. Assistenti di CC. per fanciulli e per adolescenti.

Diversa è la fisionomia dell'Assistente di CC. per i piccoli e per i grandi. Tali differenze sono evidenti e intuitive:

1. *Più entusiasta e ricco di iniziative esteriori* per i piccoli: su di loro poco mordente hanno i valori intellettuali, mentre predominano gli elementi tecnici e affettivi, di simpatia. La loro vita di C. è ancora un « grande gioco ». Lo prenderanno sul serio in proporzione alla serietà con cui vi si impegnerà l'Assistente. Necessità quindi di un Assistente giovanilmente brioso ed entusiasta, capace di mantenere un clima continuo di freschezza nelle attività.

2. *Più maturo e capace di comprensione* dei problemi dell'adolescente per i grandi. Se il primo deve ispirare entusiasmo, il secondo deve ispirare confidenza e fiducia. Più che alle attività esteriori si rivolgerà quindi alla formazione della mentalità cristiana, alla soluzione cristiana dei problemi che questi adolescenti cominciano a intravedere.

Per i motivi accennati, alla carica di Assistente CC. si potrà mettere un chierico o coadiutore per i piccoli, ma si dovrà preferire un sacerdote per i maggiori. Alcune inchieste fra i giovani hanno confermato pienamente queste indicazioni. Le ragioni che fanno preferire il chierico sono d'indole più esteriore: è più giovane, ha maggior tempo per le iniziative, è più vicino al ragazzo:

« È più libero e animato da entusiasmo ».

« È sempre tra noi in ricreazione, è giovane e ci comprende benissimo e mi fa molta simpatia ».

« Da poco ha smesso di essere un giovane e perciò è più conforme a trattare con noi, anzichè un prete abituato a trattare spesso con i grandi ».

In favore del sacerdote, preferito dai grandi con una percentuale circa del 60%, militano ragioni più profonde: esperienza, maturità, comprensione:

« Può essere più padrone delle nostre anime ».

« essendo già sacerdote ha più confidenza con i giovani ed essi possono dirgli i segreti del proprio cuore ».

« È sempre più esperto nell'educare l'animo dei ragazzi ».

« Comprende e capisce meglio i nostri caratteri ».

(Risultati dell'Inchiesta svolta su 1213 ragazzi nel 1957, cfr. *Compagnie Assistenti* n. 64).

Quanto ai ragazzi artigiani, molto apprezzata e richiesta è la figura del coadiutore Assistente, per la maggior vicinanza alla loro vita. Una forma che, dove è possibile, abbinerebbe i vantaggi offerti dall'entusiasmo giovanile del chierico o coadiutore e dalla maturità del sacerdote, è quella di mettere nella C. il sacerdote in funzione di Assistente, affiancato da un chierico o coadiutore che lo aiuti nelle attività più esteriori (In alcuni casi è stato adottato per questo ultimo il termine di « Regolatore »).

5. Azione e limiti dell'Assistente di CC.

Oltre all'azione che conduce sul gruppo, l'Assistente svolge anche un'azione individuale sui singoli Soci.

Quali i limiti di questa azione? Definirli è importante per il fatto che l'Assistente di CC. è parte di un complesso di educatori le cui responsabilità e compiti sono definiti dalle tradizioni salesiane. Sconfinare, anche con la maggior

buona volontà, può provocare contrasti controproducenti o assunzione di compiti non pertinenti o a cui non si è preparati.

1. Anzitutto diversa è l'azione che può svolgere un Assistente di CC. di oratorio da quelle di un internato. Diversi sono pure i limiti di azione di un chierico o di un coadiutore da quelli di un sacerdote.

2. Sarebbe falso concepire l'Assistente CC. come il Direttore Spirituale dei suoi Soci. Nelle stesse associazioni GIAC ci si orienta verso questa distinzione. La Direzione spirituale nei nostri Istituti, se non si preferisca parlare più propriamente di « Educazione spirituale » (cfr. studi di Don Eugenio Valentini in materia), è di competenza del Direttore e del Confessore. Sotto la responsabilità del Direttore in casi specifici potrà essere devoluta al Catechista (oratori, internati con grandi masse, Case complesse, ecc...).

3. L'azione dell'Assistente perciò si svolgerà nell'ambito della formazione del carattere, della vita ascetica e di pietà, delle relazioni con i compagni e i Superiori. Egli dovrà invece indirizzare il Socio al Superiore competente in due casi, quando si tratti:

- 1) della scelta della vocazione;
- 2) di problemi personali riguardanti la purezza.

Sono settori delicati, in cui non è opportuno addentrarsi di propria iniziativa. Nel caso di CC. di oratori, l'Assistente sacerdote potrà essere autorizzato dal Direttore dell'oratorio a trattarne direttamente con i suoi Soci. Nel

caso di internati, esternati, convitti, ecc... di norma l'Assistente dovrà contenersi nei limiti sopra accennati. Solo eccezionalmente, quando cause di forza maggiore rendessero impossibile l'azione del Superiore competente, l'Assistente sacerdote potrà agire in questi due settori accennati, soltanto se invitato espressamente dal Direttore e sotto la sua responsabilità, rispettando sempre con discrezione la libertà di coscienza dei giovani.

Affinchè il giovane acquisti questo senso della Chiesa e realizzi questa saldatura necessaria tra la Chiesa e il mondo, noi crediamo essenziale la presenza di Assistenti competenti, soprannaturali e pieni di dedizione. Gli Assistenti devono essere soprattutto gli educatori di una fede vivente e personale, vissuta attraverso tutta la vita. Preoccuparsi di far vivere piuttosto che offrire soluzioni astratte.

II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici

Capitolo III
LA PRESIDENZA

1. Elezione della Presidenza.

Una delle caratteristiche del metodo delle nostre CC. è di formare i dirigenti alle responsabilità del comando facendoli subito agire e affidando loro dei compiti direttivi, sia pur limitati. È un punto importante e non deve essere frainteso: noi non vogliamo dare al piccolo dirigente « *l'impressione che fa qualcosa* » distribuendo delle cariche prive di contenuto reale. Sarebbe diseducativo perchè finirebbe per inoculare l'idea che il lavoro apostolico è una montatura senza consistenza. Il nostro ragazzo dirigente deve affrontare delle responsabilità personali e concrete, proporzionate evidentemente alle sue capacità: in tal modo formeremo veramente delle personalità capaci di assumere domani dei posti direttivi nei vari movimenti cattolici. La nostra non è una « finzione » ma una « realtà », anche se tagliata sulla misura dei piccoli.

Il senso di libertà e di spontaneità che deve dominare in una C. si esprime anche nelle elezioni della Presidenza, che sono affidate ai Soci, in misura più o meno ampia.

Un primo lavoro esplorativo si può fare, per la ricerca dei « capibanda » di cui si è parlato altrove, mediante i sociogrammi di Moreno eventualmente ripetuti. Questo metodo, integrato dall'osservazione diretta, ci permette di individuare i tipi più influenti presso i compagni e ci offre preziose indicazioni sul metodo da tenere nelle elezioni.

Tali metodi possono variare in questa gamma:

1. ELEZIONI FATTE COMPLETAMENTE DAI SOCI.

I Soci designano, con voto segreto, sia le persone che la carica che esse dovranno rivestire. Esigono un ambiente molto sicuro e possono anche dare risultati discutibili. Il ragazzo non ha il giusto criterio di selettività. Spesso valuta gli individui più dalle apparenze che dal valore reale (influsso dei fattori tecnici e affettivi!) e allora si pone nel rischio di preferire il compagno dalle doti vistose, brillanti, simpatiche, al compagno più serio e formato, ma meno appariscente. Volendo adottare questo tipo di elezioni converrà « orientare » l'elettorato verso i ragazzi che ci ispirano maggior fiducia, sia dando loro in precedenza incarichi che li mettano in rilievo dinanzi ai compagni, sia invitando a scegliere i ragazzi *migliori* in senso apostolico e morale, non in senso sportivo o di studio.

2. ELEZIONI SVOLTE IN COLLABORAZIONE CON I SUPERIORI: LE « LISTE ».

Pur rispettando la libertà dei Soci, offrono migliori garanzie sulla scelta e idoneità dei soggetti.

Possono svolgersi in vari modi:

1. *I Superiori presentano una lista di 6-7 candidati.* Sarà compito dei Soci designare a voti segreti le cariche dei singoli: Presidente, Vice...

L'inconveniente è la dispersione dei voti sui candidati con possibilità di sorprese sulla carica che maggiormente interessa, cioè quella del Presidente.

2. Una modifica al sistema precedente, che eliminerebbe tale sorpresa, si può ottenere con questo accorgimento: *i Superiori presentano tre nomi per la carica di Presidente* e altri nomi per le altre cariche. Gli elettori devono indicare il Presidente nella terna presentata e distribuire le altre cariche a loro scelta.

3. *I giovani designano una lista di sei candidati e i Superiori distribuiscono loro le cariche.*

In pratica questo sistema è più semplice e offre le garanzie più sicure, permettendo di distribuire le cariche più importanti a ragion veduta. Ci permettiamo quindi di raccomandarlo a preferenza degli altri. Del resto riflette la prassi normale di tutte le elezioni (politiche, amministrative, di fabbrica) in cui l'elettorato designa i candidati le cui cariche specifiche sono determinate dagli organi superiori.

Le cariche normali di una C. di 25 Soci circa sono:

Presidente

Vice-Presidente

Segretario
Cassiere
2 Consiglieri

La Presidenza è l'anima, la guida, il motore di una C.: le energie che in essa sono condensate mettono in azione tutti i Soci. Quanto più la Presidenza è dinamica, tanto maggiore sarà l'irradiamento sulla vita della C. A una Presidenza poco impegnata, assente, non potrà corrispondere che una C. priva di dinamismo e di mordente.

I Dirigenti di una C. però non si trovano già formati per il solo fatto di essere eletti. Occorrerà formarli spiritualmente e tecnicamente, sviluppare il loro senso sociale e apostolico, la capacità di servizio e di generosità, la rinuncia a ogni egoismo. È un lavoro affidato soprattutto all'Assistente e si svolge prevalentemente nel Consiglio di Presidenza, che si tiene una volta alla settimana sotto la direzione dell'Assistente. Non accenniamo qui all'opera di formazione dei Dirigenti che si deve svolgere nei Campiscuola, Incontri di spiritualità, Giornate per Presidenze, ecc...: tali incontri sono affidati al Delegato Ispettoriale e si svolgono su raggio ispettoriale o locale.

2. Il Consiglio di Presidenza.

Il fine del Consiglio di Presidenza, che raccoglie settimanalmente i membri della Presidenza attorno all'Assistente, è duplice: formativo e organizzativo.

1. FINE FORMATIVO.

Curare più da vicino la formazione spirituale e apostolica dei membri della Presidenza. Si potrà a tal fine leggere insieme una pagina di un libro di formazione all'apostolato con un breve commento dell'Assistente. Ottima cosa è il pregare insieme, concludendo la riunione in cappella, davanti al Tabernacolo. In tal modo essi capiranno concretamente l'importanza della preghiera in ogni azione apostolica.

2. FINE ORGANIZZATIVO.

— Dare uno sguardo alla settimana precedente, al tono generale della Casa o dell'oratorio, agli impegni presi e alla loro realizzazione, alle difficoltà sorte, ecc...

— Preparare attivamente l'adunanza prossima della C. distribuendo il lavoro dei gruppi, gli incarichi, studiando il modo di realizzarli, ecc...

Il segreto di un'adunanza di C. attiva sta soprattutto nel Consiglio di Presidenza.

Tempo: negli internati, per disposizione precisa del Direttore Spirituale Generale, il Consiglio di Presidenza si potrà svolgere nell'ultima mezz'ora di studio della sera, terminati gli impegni scolastici. In caso di impossibilità si potrà anche tener più rapidamente in cortile, nella parte finale di una ricreazione lunga. Allora evidentemente si riduce a un incontro organizzativo.

Uno dei compiti più importanti del Consiglio di Presidenza è prendere in esame la domanda di accettazione

dei nuovi Soci, insieme all'Assistente. Il Consiglio di Presidenza non ha voto deliberativo, ma sarà opportuno tener molto conto delle osservazioni che verranno fatte ai ragazzi.

Riportiamo qui quanto suggeriscono gli ATTI DEL CAPITOLO a proposito delle riunioni del Consiglio di Presidenza.

« In tali adunanze gioverà trattare dei seguenti argomenti:

1. Studiare quali sarebbero le cose da raccomandarsi tempestivamente ai Soci nelle conferenze, a seconda dei desideri dei Superiori, per cooperare, sia con le parole che con l'esempio, al buon andamento della Casa.

2. Accettazione di nuovi Soci, quando ne fosse il caso.

3. Comunioni, Visite eucaristiche e mariane, Tridui e Novene di preghiere e simili.

4. Preparazione di conferenze straordinarie, feste, accademie, gare letterarie, ecc...

5. Mezzi per favorire e sostenere vocazioni religiose sacerdotali e missionarie.

6. Corrispondenza epistolare con amici e conoscenti che fossero in Noviziati e Studentati salesiani o già in luoghi di missione.

7. Propaganda per le Missioni cattoliche e specialmente salesiane, e possibilmente farsi speciali benefattori di una

di queste a scelta e tenersi in frequente relazione con la medesima. Organizzare collette, salvadanai, piccole lotterie e fiere di beneficenza per le Missioni.

8. *Buona Stampa, abbonamenti, provvista di libri, ecc...*

9. *Mezzi pratici per diffondere la conoscenza di S. Giovanni Bosco, di Domenico Savio e degli altri Servi di Dio della Famiglia salesiana e per favorire le Cause di Beatificazione, con preghiere, conferenze, offerte.*

10. *Il Consiglio inoltre studi sempre qualche buona novità da proporre allo zelo e all'attività dei Soci » (n. 55 bis, 1930, pag. 7, VII).*

3. Compiti dei membri della Presidenza.

Evidentemente il primo requisito della Presidenza è di primeggiare per condotta, disciplina, applicazione allo studio e al lavoro, pietà e allegria. « *L'apostolato numero uno è l'apostolato del buon esempio* » (Pio XII).

Ed ora vediamo rapidamente i compiti di ciascun membro della Presidenza.

1. IL PRESIDENTE.

Il Presidente dirige la C., collaborando in stretta dipendenza con l'Assistente.

a) All'inizio dell'anno deve, in accordo con l'Assistente e con gli altri membri della Presidenza, stabilire il programma generale delle attività, specialmente riguardo alla

Campagna dell'anno. In seguito, ogni mese, determina il programma mensile delle attività e delle adunanze e, ogni settimana, il programma speciale di ogni adunanza.

b) Insiste presso l'Assistente affinché non venga saltata nessuna adunanza settimanale, sia di Consiglio che di C.

c) Nel Consiglio di Presidenza prepara l'ordine del giorno dell'adunanza successiva e lo trasmette al Segretario perchè venga affisso all'albo murale e portato a conoscenza dei Soci.

d) Presiede l'adunanza: guida le preghiere prima e dopo, dirige la seduta nell'ordine stabilito. Quanto al dirigere la discussione, lo possono fare i Presidenti delle CC. dei corsi superiori, poichè la direzione di una discussione è difficile. A tal fine si studi bene la parte del Manuale dedicata appunto al come discutere con frutto.

e) Vigila perchè siano messe in pratica le proposte approvate.

f) Firma le Tessere dei Soci, la posta della C., i verbali e rappresenta la C. negli atti collettivi.

g) Comunica e fa osservare le disposizioni del Centro Ispettoriale CC. al quale invia relazione sull'attività della propria Compagnia.

2. IL VICEPRESIDENTE.

Supplisce il Presidente impedito o assente in tutte le funzioni e lo aiuta in ogni eventuale necessità.

In particolare ha cura che funzionino bene i gruppi sotto la guida dei rispettivi capigruppo.

3. IL SEGRETARIO.

a) Redige il Verbale dell'adunanza di C. e lo legge nell'adunanza successiva: sia breve, chiaro, conciso.

b) Cura la pubblicazione sull'albo murale della C. dell'Ordine del Giorno stabilito nel Consiglio di Presidenza e trasmessogli dal Presidente.

c) Custodisce l'Archivio della C. che può essere una robusta cartella a chiusura, con la raccolta dei Verbali, degli Ordini del Giorno, di copia delle Relazioni inviate al Centro Ispettorale, di una copia delle Riviste, delle Circolari del Centro Ispettorale o Nazionale, della corrispondenza, delle fotografie, programmi ecc... che riguardano e documentano l'attività delle CC.

d) Controlla l'attività dei gruppi e segna sul Cartellone del Concorso i punti meritati.

4. IL CASSIERE.

a) Controlla il movimento Cassa della C., entrate e uscite. Raccoglie le quote del Tesseramento — Tessera, abbonamento alla Rivista, Distintivi — e ne tiene ordinato e accurato conto, in modo da avere sempre presente la situazione finanziaria di ogni Socio. Per evitare rischi è preferibile che consegni al Catechista le somme che incassa man mano che diventano di una certa entità.

b) Organizza la « colletta » nelle adunanze, ne annota l'incasso, comunicandolo al Segretario per la notificazione sul Verbale.

c) Organizza con l'aiuto degli altri membri della Presidenza lotterie, pesche di beneficenza in favore delle Missioni, rivendite e noleggio di albi, giornalotti, ecc...

Di tutto il movimento Cassa darà relazione scritta ogni anno al Consiglio e alla C.

5. I CONSIGLIERI E CAPI-GRUPPO.

Essi possono essere Capi dei vari gruppi in cui è articolata la Compagnia. Faranno di tutto perchè i Soci del proprio gruppo siano i più esemplari e attivi nel lavorare e svolgano i compiti affidati al loro gruppo con fedeltà e impegno, senza stancarsi e lasciar languire le attività del gruppo.

A uno dei Consiglieri si potrà affidare l'incarico di leggere una breve paginetta d'indole spirituale e formativa all'inizio dell'adunanza.

All'altro Consigliere si potrà affidare la cura e il movimento della Biblioteca della C. Dovrà elencare, conservare e riparare i libri, noleggiare albi e giornalini, ecc... segnando ogni cosa su un registro apposito, per evitare perdite e deterioramento di materiale.

Capitolo IV

I GRUPPI NELLA VITA DI COMPAGNIA

Abbiamo già fatto rilevare, in base ai dati della psicologia sociale, che mediante i gruppi la vita di C. diventa più dinamica ed i Soci hanno maggior possibilità di azione personale.

Affinchè i gruppi raggiungano questi scopi, devono rispondere a queste caratteristiche:

1. Che i soci siano liberi di scegliere il gruppo preferito e i compagni desiderati: il potenziale affettivo è un elemento potente di coesione.

2. Che siano guidati da un capo intelligente e dinamico, scelto dai ragazzi stessi. I membri della Presidenza sono per natura loro capigruppo.

3. Che i componenti del gruppo non superino i cinque-sei membri.

4. Che abbiano qualcosa da fare: compiti precisi e definiti.

5. Che si radunino ogni settimana per distribuire gli incarichi e coordinare il lavoro.

6. Che rendano conto a tutta la C. della loro attività.

È in questi gruppi che la C. concretizza le sue iniziative e diventa attiva. L'esperienza dimostra che la difficoltà maggiore al buon funzionamento dei gruppi proviene negli internati sia della mancanza di tempo sia della mancanza di attività. Negli oratori il campo di attività è più vasto e aperto e minore il pericolo di ristagno.

Anche a prescindere dalle specifiche attività elencate sotto, i gruppi sono utilissimi per le « adunanze a gruppo ».

1. Gruppi generici e gruppi specializzati.

Il criterio organizzativo è duplice:

1. *Gruppi generici* presentati sotto titoli giovanilmente dinamici, scelti dai ragazzi stessi, ad es. « Cavalieri, Conquistatori, Crociati, Scalatori, ecc... ». Ogni membro del gruppo ha un incarico: stampa, missioni, liturgia... Dal punto di vista teorico l'efficienza di tali gruppi è minore che nei *gruppi specializzati*, di cui parleremo subito dopo: infatti viene a mancare l'unità di un lavoro collettivo (aspetto « tecnico ») e i vincoli sono prevalentemente affettivi o geografici (ragazzi dello stesso paese, quartiere, ecc...).

2. *Gruppi specializzati* in cui il gruppo intero svolge un compito ben definito: Missioni, Liturgia, Stampa, ecc.. Teoricamente l'efficienza di questo gruppo dovrebbe essere superiore perchè il vincolo è dato da elementi affettivi e tecnici insieme.

In concreto l'efficienza dei gruppi dipende dalle condizioni in cui lavorano: pare che il tipo « generico » sia più adatto per piccoli, mentre il tipo « specializzato » si adatti meglio ai grandi, capaci di maggiore responsabilità e autonomia.

2. Attività affidate ai gruppi.

Sia nel primo che nel secondo tipo di gruppo, le attività che si possono svolgere sono le seguenti:

1. ATTIVITÀ BUONA STAMPA.

a) Istituire una rivendita di giornali e albi per ragazzi: ne riceverebbe un vantaggio anche la Cassa CC.

b) raccogliere giornalini e albi per ospedali, infermerie, preventori giovanili, ecc...;

c) favorire gli abbonamenti alle riviste cattoliche: *Meridiano 12, la Famiglia Cristiana, ecc...*;

d) organizzare la GIORNATA DELLA BUONA STAMPA per diffondere buoni libri;

e) raccogliere giornoletti cattivi per distruggerli.

f) valorizzare la stampa CC. indicando Concorsi, Quiz, ecc. sul contenuto dei vari numeri.

2. ATTIVITÀ MISSIONI.

In ogni Compagnia deve fiorire il *gruppo missionario*. I Gruppi delle varie CC. riuniti insieme formano il *gruppo*

AGM che gode dei benefici spirituali concessi dalla S. Sede all'*Associazione Gioventù Missionaria*, che è l'organizzazione giovanile salesiana degli amici delle missioni. A tale gruppo possono aderire anche ragazzi non tesserati nelle CC.

Le attività del Gruppo Missionario sono:

I. *Conoscere e far conoscere le Missioni.*

A questo scopo il gruppo missionario:

a) diffonde la rivista GIOVENTÙ MISSIONARIA, abbonando personalmente ogni membro e facendola conoscere presso i compagni, gli amici, ecc...;

b) procura un abbonamento collettivo per il Gruppo o per la C. alle principali riviste missionarie: *Crociata Missionaria*, *Missioni*, *Nigrizia*, ecc... e le fa circolare tra i Soci;

c) allestisce regolarmente l'*albo murale missionario* esponendovi i migliori servizi fotografici che appaiono sulle riviste sopra citate;

d) presenta ogni mese l'*Intenzione Missionaria dell'Apostolato della Preghiera* sia commentandola in C. con il materiale pubblicato su *Gioventù Missionaria*, sia esponendo l'apposito *Giornale murale* edito a commento dell'intenzione stessa dal PIME, Milano;

e) cura la costituzione di una bibliotechina missionaria;

f) promuove il Congressino missionario su un tema missionario di attualità, in preparazione o nella celebrazione delle GIORNATE MISSIONARIE;

g) organizza la proiezione di filmine missionarie in C.

II. *Offrire preghiere e sacrifici per le missioni.*

Solenizza il martedì o altra giornata della settimana come « Giornata missionaria settimanale ». In tale giorno offre la S. Messa e la Comunione, promuove la Visita individuale o collettiva per le Missioni. Diffonde il Rosario Missionario a cinque colori, indice preghiere nelle Feste missionarie, « Veglie » liturgiche missionarie, ecc...

III. *Lavorare per le missioni.*

a) organizza la *Giornata Missionaria mondiale* e la *Giornata missionaria salesiana*, allestendo la Mostra missionaria, manifesti e striscioni, raccogliendo offerte per mezzo di vendite, lotterie, ecc...;

b) realizza le iniziative lanciate ogni anno da GIOVENTÙ MISSIONARIA, per es.: « Lettini per i bimbi Naga », « Trasmittente dell'Aripuan », « Statua di S. Giuseppe » per la Missione di Mowkar (India), ecc...;

c) si mette in relazione epistolare con un missionario o con una C. o scuola situata in terra di missione.

3. ATTIVITÀ ECCLESIA

È compito di questa attività far conoscere ai compagni tutto ciò che riguarda la vita della Chiesa. La « pista ecclesiale » è una delle piste principali di lavoro.

Il Gruppo « Ecclesia »:

a) metterà in rilievo avvenimenti importanti per tutta la Chiesa, come ad es. il Concilio Ecumenico, la diffusione della Chiesa nel mondo (lasciando all'attività Missioni le notizie di indole strettamente missionaria), episodi sulla Chiesa del Silenzio, notizie che attestano la vitalità della Chiesa in tutti i settori (cinema, teatro, TV, sport, ecc...). Materiale ottimo si potrà trovare sulla rivista LA ROCCA che contiene in ogni numero il notiziario d'attualità cattolica « Cristo nel mondo ». Abbonare il gruppo *Ecclesia* a tale rivista e affidare al gruppo il compito di selezionare e presentare in C. le notizie più interessanti. Il foglio che contiene la rubrica « Cristo nel mondo » è il paginone centrale della rivista e quindi potrà facilmente essere staccato ed esposto all'albo murale per tutti i ragazzi. Fonte inesauribile di materiale si potrà pure trovare nei volumi « Cristo nel mondo » editi dalla *Pro Civitate Christiana*. Si può organizzare una colletta in C. per l'acquisto dei volumi più recenti;

b) aggiorna l'Albo collettivo *Ecclesia*: si tratta di un grosso quaderno tipo quelli da computisteria, sul quale, a cura dei membri del gruppo, vengono raccolte le notizie più importanti della diffusione della Chiesa nel mondo.

È uno dei « lavori collettivi » più indicati per alimentare lo spirito di gruppo;

c) porta a conoscenza dei Soci brani di discorsi del Papa, avvenimenti riguardanti il Papa, ecc... e organizza in collaborazione con gli altri gruppi, la *Giornata del Papa*;

d) organizza l'*Ottavario di Preghiere per l'unità delle Chiese*, presentando nell'albo murale le intenzioni con dati statistici. Favorisce la diffusione e la recita della speciale preghiera di questo Ottavario, indicando visite collettive del gruppo, ecc...

e) presenta i problemi principali della diocesi e della parrocchia, ne segue la vita e le iniziative (per es. *Giornata pro Seminario, per le Chiese nuove*, ecc... organizzando eventuale visita ai cantieri di una Chiesa in costruzione), in modo da non ignorare lo svolgimento della vita diocesana e parrocchiale. Con i giovani più alti, specialmente negli oratori, sarà ottimo avviamento al senso apostolico promuovere piccole inchieste e statistiche ad es. sulla frequenza alla Messa festiva di una parrocchia, sull'efficienza delle organizzazioni cattoliche parrocchiali, preparare incontri con i movimenti cattolici giovanili (Aspiranti, ASCI, Legio Mariae sez. juniores, ecc...).

4. ATTIVITÀ LITURGICA.

Questa attività potrebbe anche essere unita all'attività ECCLESIA. Riguarda infatti un aspetto della vita della Chiesa: la liturgia.

Scopo di queste attività è:

a) Istruire il maggior numero di ragazzi affinché sappiano servire la S. Messa. Specialmente negli oratori e negli esternati il gruppo « Liturgia » può svolgere un'attività preziosa per il culto;

b) preparare gli « specialisti della Liturgia », cioè quei ragazzi più portati alla conoscenza della Liturgia, delle cerimonie solenni (Messe cantate, ecc...);

c) favorire le pratiche di pietà, la frequenza dei Sacramenti, la diffusione delle devozioni salesiane, le visite, ecc...

d) diffondere l'uso del Messalino, insegnando a conoscerlo nelle sue parti e a maneggiarlo con disinvoltura;

e) illustrare in C. il significato dei Tempi liturgici, delle Feste liturgiche (Avvento, Natale, Quaresima, Settimana Santa, Pasqua, Pentecoste, ecc...) in modo da guidare i compagni a vivere nello spirito dell'Anno liturgico e della Chiesa;

f) allestire albi murali che presentino il significato delle Feste più importanti dell'anno. Promuovere addobbi della sede o dei refettori con soggetti adatti nelle Feste di Natale e di Pasqua;

g) aggiornare l'« Orologio Liturgico » o il « Cartellone dell'Anno Liturgico » posto nell'atrio della cappella in permanenza o alla vigilia delle Feste, in modo da indicare

progressivamente la posizione delle domeniche e delle Feste nel complesso dell'Anno Liturgico;

b) presentare filmine liturgiche sui Vangeli festivi e sulle Feste più importanti.

5. ATTIVITÀ MARIANA.

Raccoglie i Soci che sentono più vivo l'interesse e l'affetto per la Madonna e vogliono farla conoscere e amare di più dai loro compagni.

I loro compiti:

a) preparare bene la celebrazione delle Novene e Feste della Madonna, illustrandole in C., pubblicando nuovi quadri per i fioretti, ecc... Particolare impegno dev'essere preso per la Novena dell'Immacolata e il Mese di Maggio;

b) organizzare, con l'aiuto dei compagni, una breve Accademia alla Madonna in C. nel Mese di Maggio, curando più la sincerità di sentimenti che l'apparato esterno;

c) fare insieme una Visita all'altare della Madonna ogni sabato;

d) raccontare ai Soci in C. episodi ed esempi mariani recenti sulla Madonna, preparando una raccolta di essi nell'« Albo collettivo » in cui si raccoglieranno, a cura di tutti i membri del gruppo, episodi, immagini della Madonna, ecc... Buona fonte d'informazione è la rivista mariana « L'Aurora » edita dalla S. Paolo. È opportuno che il gruppo vi sia abbonato;

e) presentare filmine sulla Madonna: l'Immacolata, Il Rosario (commento ai 15 misteri), Lourdes, La Salette, ecc...

f) organizzare la « *Peregrinatio Mariae* » fra tutti i Soci della C. in un periodo opportuno: durante il Mese di Maggio, le vacanze, ecc... Si userà una statuetta non fragile o un quadretto.

6. ATTIVITÀ SALESIANA E RADAR.

Questa attività si propone di portare a conoscenza dei Soci tutto ciò che interessa la vita e lo sviluppo della Congregazione nel mondo.

a) Si abbona all'ANS (Agenzia Notizie Salesiane), bollettino informazioni giornalistiche per la stampa, e al servizio fotografico ANS: ogni mese potrà esporre all'albo un'aggiornata documentazione sullo sviluppo delle opere salesiane nel mondo;

b) s'impegna per la celebrazione delle Feste salesiane più importanti, Don Bosco (31 gennaio) e Domenico Savio (6 maggio). Prepara il quadro dei fioretti, e l'albo o il giornale murale;

c) in tali circostanze potrà allestire brevi radioscene o filmine di soggetto salesiano per la C. o per tutti i ragazzi;

d) compila l'« Albo collettivo ANS » in cui raccoglie tutte le foto salesiane e trascrive o ritaglia le notizie più interessanti del notiziario;

e) presenta le opere salesiane dell'Ispettorìa nella *Settimana salesiana di preghiera* e organizza una raccolta di preghiere da inviare all'Ispettore.

Collegato al gruppo salesiano può funzionare il gruppo RADAR con il compito di esplorare e captare gli avvenimenti buoni e meno buoni della Casa o dell'oratorio, i luoghi dove si rende più necessario l'intervento dei Soci delle CC. Ogni settimana dirama il suo « Bollettino » e studia e propone l'azione da tenere per la settimana ventura (per es. discorsi in refettorio oppure aggancio dei ragazzi di quel cortile o casamento, ecc...). Questa attività però potrà non essere esclusiva di un gruppo ma essere estesa a tutti, per evitare spiacevoli reazioni. Si potranno allora indire in ogni adunanza i « 3 minuti RADAR » aperti a tutti.

7. ATTIVITÀ ARTE E PROPAGANDA.

Rientrano in questo settore:

a) la preparazione di manifesti e giornali murali, manifesti per il lancio di attività, ecc... in occasione di Feste o Giornate;

b) addobbare la sala dell'adunanza per togliere l'aspetto grigio di una semplice aula scolastica, dove non ci fosse la sala CC.

Tali attività, possono essere svolte o da un gruppo speciale o dai gruppi interessati (Missioni, Liturgia, Mariano, Salesiano) nelle Feste di loro competenza, o da tutti

i gruppi insieme quando richiedono molto lavoro (per es. illuminazioni, imbandieramenti, ecc...).

Quanto alla preparazione dell'aula è preferibile che venga fatta a turno dai gruppi normali, anche per destare l'emulazione fra loro, istruendo all'inizio dell'anno i capi-gruppo sull'uso e le forme di addobbamento e costituendo un piccolo deposito di materiale di proprietà della C.

8. ATTIVITÀ RICREATIVA (SPORT, DIVERTIMENTO).

Il loro fine non è tanto di promuovere iniziative ricreative e sportive in favore dei Soci, quanto di organizzarle in favore di tutta la comunità giovanile, assumendosi quei compiti di servizio che non sempre i ragazzi svolgono volentieri.

a) Si impegnano affinché in cortile tutti giochino volentieri nelle ricreazioni e vengano eliminati pericolosi ristagni di gruppetti;

b) aiutano a distribuire, raccogliere e conservare il materiale dei giochi, gare, partite, ecc... (palloni, magliette, reti, ecc...);

c) specialmente negli oratori organizzano tornei e gare: nell'inverno gare di giochi da sala (ping-pong, calcetto, bigliardino, bocchette, dama, ecc...); nella buona stagione giochi in cortile (le « Olimpiadi »): palla a volo, pallacanestro, calcio, atletica leggera (corsa, staffetta, salto, ecc...) corse sui pattini a rotelle, ecc...

Nei collegi è opportuno che queste attività vengano

promosse dalle CC. a cui compete agire poi affinché tutto si svolga con senso di lealtà e generosità sportiva.

d) collaborano con i Superiori per la felice riuscita della *Giornata olimpica* in cui avviene la premiazione finale delle gare con qualche importante manifestazione sportiva e sono messi in luce gli aspetti cristiani e formativi dello sport.

e) scelgono un disco da suonarsi in C. al termine dell'adunanza, come momento distensivo.

All'attività ricreativa si dedicano pure gruppi di ragazzi più dotati in grado di allestire scenette, skecht, canti mimati, ecc... oppure di esibirsi in esecuzione di armonica a bocca, fisarmonica, ecc... Tali prestazioni possono essere sia a favore dei Soci delle CC. sia a servizio di tutta la comunità, in occasioni di feste, trattenimenti, ecc...

3. Un'esperienza interessante: due soli gruppi: Liturgico e Missionario.

Abbiamo prospettato nelle pagine precedenti la costituzione di « gruppi » e illustrato le varie attività che possono essere loro affidate.

Riportiamo qui un'esperienza ancora in via di svolgimento e che pare offra buoni risultati, risolvendo alcune difficoltà inerenti al funzionamento dei gruppi.

La Compagnia è divisa in due gruppi soltanto: Liturgico e Missionario. Essi rispondono alle due finalità essenziali delle CC., formazione personale e irradiazione

apostolico. « Vita fervorosamente cristiana e alacramente apostolica » aveva scritto Pio XII in un telegramma ai Soci delle CC.

Il Gruppo liturgico, che, insieme agli altri forma il Piccolo Clero, si assumerà quindi un impegno di vita interiore, curata e approfondita specialmente per mezzo della liturgia.

Il Gruppo missionario, che insieme agli altri forma l'A.G.M., è invece il fermento apostolico della C. Il termine « missionario » non è evidentemente preso in senso specifico ma nel suo valore più ampio: la Chiesa in sviluppo e in costruzione, dovunque.

Tutte le altre attività (Buona Stampa, Arte e Propaganda, Caritative, Ricreative, ecc...) vengono svolte dalla Compagnia a seconda delle possibilità dei Soci, nella collaborazione dei due Gruppi.

Ecco un profilo dei due gruppi e delle attività che sono chiamati a svolgere.

1. IL GRUPPO LITURGICO: IMPEGNO DI VITA INTERIORE DELLA COMPAGNIA.

La prima preoccupazione della C. è la vita interiore dei Soci: essa è l'« anima » della Compagnia e dell'apostolato che la C. è chiamata a svolgere.

L'attività del Gruppo Liturgico nella Compagnia è collegata a questa esigenza fondamentale ed il suo scopo è di sviluppare nei membri del Gruppo e negli altri Soci la conoscenza e l'amore delle pratiche principali della pietà

cristiana, cioè la S. Messa, i Sacramenti, le Devozioni più importanti alla Madonna e ai Santi.

In tal modo l'attività liturgica è la principale per gli appartenenti al Gruppo. Essa è prima di tutto conoscenza per poter poi comunicare, far comprendere e amare agli altri il complesso delle azioni liturgiche. Comprendere e amare per « vivere » la Liturgia, perchè le preghiere, le cerimonie, i riti, anche i più importanti della pietà cristiana, non siano per alcuni ragazzi un ammasso di parole monotone e senza senso, ma l'espressione di ciò che l'animo sente e vuole dare a Dio.

A) MEZZI

I. Stampa liturgica

— Una copia del mensile delle Associazioni Piccolo Clero « IL CHIERICHETTO ».

— Una copia del VANGELO e del MESSALE in lingua italiana.

— L'Enciclica « Mediator Dei » sul Sacerdozio.

— Il « Catechismo liturgico » che spieghi il significato della Liturgia, dei riti principali, dell'Anno liturgico, degli oggetti e vesti liturgiche...

— IL FOGLIO MURALE dei tempi liturgici.

— Una raccolta di PARALITURGIE che serva a spiegare, in forma sceneggiata, il significato e valore della S. Messa, dei Sacramenti, l'origine e l'importanza di molte altre azioni liturgiche.

— Una raccolta di FILMINE sulla S. Messa, Sacramenti, Vangeli, devozioni fondamentali (Rosario, Via Crucis...), devozioni salesiane (all'Immacolata Ausiliatrice, a Don Bosco, a Domenico Savio).

— Il CARTELLONE DEL CONCORSO CATECHISTICO LITURGICO con i QUADERNI DELL'ANNO LITURGICO e quelli di RICERCA sui Tempi liturgici.

II. Albo murale liturgico

Con alcune pubblicazioni della stampa liturgica è facile preparare, ogni tanto, un albo murale liturgico che richiami e prepari ai principali Tempi liturgici, alle Feste più importanti, che spieghi i riti di maggior interesse, sia in Compagnia per tutti i Soci sia per tutti i ragazzi.

III. Cartella liturgica

Essa contiene una copia dei sussidi citati sopra e di altre pubblicazioni di interesse liturgico e circola tra i Soci del gruppo.

B) PRATICHE PARTICOLARI

Il Gruppo Liturgico partecipa a tutte le attività collettive della Compagnia (Campagna annuale, Giornata della Buona Stampa, Campagna della Carità natalizia, Settimana dell'Orientamento, ecc...), ai Concorsi che vengono lanciati in essa, ecc... in collaborazione con gli altri Gruppi.

In particolare:

I. Tiene la riunione di gruppo (o « rapporto » di gruppo) anche di pochi minuti, eventualmente alla fine dell'adunanza delle CC., purchè sia ben preparata e pratica, diretta dal Capogruppo, il quale alla fine riassume un « pensiero » liturgico per tutti i Soci della C.

II. Valorizza il giovedì come « giornata settimanale liturgica » insieme agli altri gruppi liturgici: promuove la Visita di tutto il Gruppo al SS.mo Sacramento e recita la preghiera per le vocazioni sacerdotali. Può esporre l'Albo Liturgico Murale, organizzare in Compagnia adunanze liturgiche con proiezioni di filmine, paraliturgie, giochi a quiz sulla liturgia, ecc...

III. Avvicina intelligentemente e cordialmente quei ragazzi, anche non Soci, che desiderino imparare a servir la Messa o approfondire la conoscenza e l'amore per la Liturgia e li aiuta efficacemente.

C) ATTIVITÀ GENERALI

Il Gruppo Liturgico, con quelli delle altre CC., forma l'Associazione del Piccolo Clero. Questa, sotto la direzione del Catechista:

I. Assicura un'accurata preparazione e una decorosa prestazione dei Gruppi Liturgici e degli altri ragazzi nel servizio dell'altare, ordinario e straordinario.

II. *Tiene le Assemblee plenarie* dei Gruppi Liturgici, cioè del Piccolo Clero.

III. *Organizza la Giornata Liturgica* nella prima Domenica di Avvento, con la costituzione dei Gruppi Liturgici.

IV. Organizza, verso la fine dell'anno, una *Mostra liturgica* dell'attività dei gruppi liturgici.

V. *Partecipa alla Gara liturgica ispettoriale* per la conquista del Gagliardetto.

2. IL GRUPPO MISSIONARIO: FERMENTO APOSTOLICO DELLA COMPAGNIA.

La Compagnia è scuola di apostolato e deve curare tra i Soci la formazione di un intenso spirito ecclesiale, il senso cioè di essere membri di un Corpo Mistico in continuo sviluppo e costruzione, alla cui crescita, in virtù della Cresima, tutti siamo chiamati.

Tutto ciò che riguarda la vita, lo sviluppo e la crescita della Chiesa, in terra di missione come nei nostri paesi, è d'interesse del Gruppo Missionario.

A) MEZZI

I. *Stampa missionaria*

— La rivista GIOVENTÙ MISSIONARIA e i sussidi pubblicati da essa.

— L'ATLANTINO MISSIONI, edito da « Missioni », Venezia.

— IL GIORNALE MURALE MISSIONARIO, edito dal P.I.M.E., Milano.

— GENTES, CROCIATA MISSIONARIA, MISSIONI, NIGRIZIA, ecc...

— ROCCA per l'attualità cattolica nel mondo.

II. *Albo murale missionario*

Dalla stampa è facile ricavare materiale, statistiche, foto, ecc... per allestire e aggiornare l'albo murale missionario, un mezzo particolarmente importante per diffondere gli ideali e impegni missionari tra i ragazzi, in Compagnia, durante la riunione di gruppo, o tra tutti i ragazzi.

III. *Cartella missionaria di gruppo*

Contiene copia di tutti i sussidi e le riviste, profili di missionari, racconti e romanzi missionari. Circola tra i Soci del gruppo.

B) PRATICHE PARTICOLARI

Il gruppo missionario partecipa a tutte le attività collettive della Compagnia, come il Gruppo liturgico.

In particolare:

I. *Tiene la riunione di gruppo* (o « rapporto » di gruppo).

Anche di pochi minuti, eventualmente al termine dell'adunanza di C., mentre il Gruppo liturgico tiene il suo « rapporto ». Al termine della riunione il capogruppo missionario lascia un pensiero missionario a tutta la Compagnia.

II. Solennizza il martedì come « giornata settimanale missionaria », insieme agli altri gruppi missionari, offrendo per le Missioni la S. Messa, la Comunione, il Rosario, e promovendo la Visita collettiva del gruppo per pregare secondo l'intenzione missionaria. Espone l'Albo murale missionario e, di tanto in tanto, organizza in Compagnia una intera adunanza missionaria.

III. Si mette in relazione con un missionario per assicurarlo del costante ricordo, confortarlo con la promessa di assistenza e chiedergli notizie delle Missioni. Organizzerà per questo Missionario una Crociata della Bontà (con raccolta di preghiere, visite, sacrifici, fioretti, ecc...) e gli invierà anche le offerte in denaro che potrà raccogliere. Il Gruppo farà uno studio storico, geografico, etnografico, linguistico e religioso della Missione con cui è in contatto epistolare.

C) ATTIVITÀ GENERALE

Il Gruppo Missionario, con quelli delle altre CC., forma l'A.G.M. (Associazione Gioventù Missionaria). Questa, sotto la direzione del Catechista:

I. Tiene le *Assemblee plenarie* dei Gruppi Missionari, cioè dell'A.G.M.

II. Organizza la « *Giornata missionaria mondiale* » con la costituzione dei Gruppi missionari, e quella « salesiana » in primavera.

III. In occasione della « *Giornata missionaria salesiana* » prepara la « *Mostra missionaria* » dell'attività dell'A.G.M.

IV. Partecipa alla « *Gara missionaria ispettoriale* » tra le varie A.G.M. dell'Ispettorìa, per la conquista del Gagliar-detto.

V. Si tiene in contatto con le organizzazioni giovanili missionarie, come la « *Lega missionaria studenti* », ecc...

È necessario creare un ambiente autenticamente cristiano che possa sostenere il fanciullo nella sua salita verso la santità. Poichè la formazione dell'uomo dipende soprattutto dal contatto con gli altri uomini, non rimane che creare delle comunità in cui i contatti siano cristiani.

Capitolo V

LE ADUNANZE

1. Frequenza.

La regolarità delle adunanze settimanali è la condizione fondamentale per un serio e metodico lavoro di C. Dove le adunanze vengono tralasciate facilmente, senza motivi gravi, le CC. languiscono e diventano inutili. I giovani stessi perderanno la stima, la fiducia e l'amore alla C. quando vedono nei Superiori un senso di disinteresse e di freddezza.

È necessario quindi:

a) che vi sia un tempo fisso nell'orario generale per le adunanze di C. Il Catechista ne esiga l'assoluto rispetto. Non si ammettono ragioni di scuola, di compiti, ecc... I ragazzi devono essere liberi in questo tempo;

b) qualora per casi eccezionali non sia possibile tenere la riunione nel tempo fissato, la si rimandi ad altro momento. Se anche questo non fosse possibile, l'Assistente riunisca i suoi Soci anche solo per pochi minuti: i giovani

comprendono i motivi della forzata abbreviazione, ma vedono pure l'interessamento dell'Assistente e il ritmo delle adunanze non viene interrotto.

È opportuno studiare il momento psicologico più adatto per l'adunanza. Una riunione tenuta alla sera, nell'ultimo periodo di studio, trova i ragazzi più raccolti e riflessivi che non nelle ore pomeridiane. A volte il clima del sabato è più propizio della domenica per quel senso di gioiosa attesa che gli è proprio.

2. **Ordine di svolgimento.**

Si stabilisca un ordine fisso, lo si faccia conoscere ai Soci e non lo si abbandoni: è indice di serietà e di metodo.

a) *Breve lettura* mentre i Soci si raccolgono nella sala o all'inizio della riunione. È nota l'importanza dei primi minuti di una riunione: vi si crea un clima che poi si estende a tutta la riunione. Iniziare con disciplina e leggerezza può spesso compromettere la serietà e i frutti di tutta l'adunanza.

La paginetta iniziale, scelta da una biografia o da un libretto formativo, letta adagio, senza precipitazione, calma i ragazzi, li dispone al silenzio e alla riflessione e crea un clima propizio al lavoro serio.

b) *Preghiera* guidata dal Presidente. Si esiga molta compostezza dai ragazzi, portati a recitarla superficialmente. È stata redatta una apposita preghiera corale per l'inizio

della riunione: la si utilizzi bene, facendo di tanto in tanto rilevare il senso di questa o quella espressione.

A volte, prima della preghiera si portà intonare un canto, ad es. l'inno delle CC. o « *Bianco Padre* ».

c) *Lettura del Verbale*, fatta dal Segretario, seguita da eventuali osservazioni.

d) *Appello nominale* necessario soprattutto negli oratori ed esternati, dove i ragazzi sono più liberi di intervenire all'adunanza. Non si transiga facilmente con le assenze, che devono sempre essere motivate. Nel caso di due-tre assenze ingiustificate, si prendano provvedimenti: sospensione del Socio per un determinato periodo, espulsione nel caso di recidiva. Solo così si darà alla C. il tono di serietà richiesto per un lavoro serio.

e) *Resoconto delle attività svolte* nella settimana. È un controllo efficacissimo. I Soci o gruppi che hanno avuto incarichi precisi (per es. raccogliere giornalini o francobolli, allestire una bacheca, preparare « albi » o altri lavori, avvicinare questo o quel compagno, ecc...) devono render conto del lavoro fatto, delle difficoltà incontrate, ecc... Questo resoconto sarà uno stimolo forte ad agire e a prendere con serietà gli impegni futuri. Sia fatto con rapidità e concretezza.

f) *Parte centrale dell'adunanza*. Consiste nello studio del tema fissato. Quali piste seguire, qual metodo usare, (conferenzina con discussione, riunione a gruppi, il Convegno dei Sei, ecc...) è stato spiegato precedentemente. Il

volume II del presente Manuale sarà dedicato agli argomenti di adunanza.

L'importante è curare la partecipazione attiva dei Soci, sia nel lavoro di gruppo che nella discussione. Non è concepibile, in via normale, una riunione che si risolva in una conferenza senza intervento dei Soci. Anche quando si invitano ospiti a parlare, si determini un tempo per la conferenza e un tempo per l'intervento dei Soci. Invece di presentare nell'O.d.G. « Conferenza del Sig. D. ... sul tema... » si preferisca annunciare: « Intervista al Sig. D. ... sul tema... ». Il carattere attivo dell'adunanza deve sempre essere sottolineato.

Sul modo di guidare con metodo e profitto una discussione, si legga attentamente lo speciale capitolo.

g) *Comunicazioni dei capi-gruppo* su argomenti di competenza dei loro gruppi (Missioni, Liturgia, Chiesa, Mariano, ecc...) e determinazione degli *impegni di gruppo* per la settimana seguente: precisi e concreti. Gli impegni vaghi e generici non servono a nulla.

Eventuali comunicazioni sull'andamento del Concorso, su iniziative di interesse comune, ecc... Concludere con l'« Impegno della settimana », cioè un proposito o fioretto per tutti, in unione con le altre CC. quando si tratta di agire sulla massa.

b) *Colletta di denaro*. Molti dei nostri ragazzi oggi dispongono abitualmente di denaro e spendono cifre notevoli in dolciumi, giornalini, capricci... In C. occorre inculcare ai Soci il senso della generosità, abituantoli a privarsi di

qualche cosa per opere di bene: è più difficile dare dieci lire che promettere preghiere... Perciò si prenda in esame con le Presidenze — ed eventualmente si richieda il voto dei Soci — per effettuare in qualche adunanza una colletta con un preciso scopo caritativo (non per pagarsi le caramelle o la gita!...). Tra tutti i Soci passa una borsa in cui ciascuno deve mettere la mano, sia che offra qualcosa, sia che non intenda dar nulla; in tal modo è salva la segretezza dell'offerta. Il Cassiere quindi farà il computo della colletta che il Segretario annoterà sul Verbale.

Evidentemente la possibilità della colletta sarà nulla in ambienti molto poveri (orfanotrofi, aspirantati, certi oratori, ecc...). In tali casi la si ometta.

i) Preghiera finale, guidata dal Presidente.

A metà adunanza o al termine si potrà introdurre una *breve* parentesi ricreativa (barzellette, scenette, assoli di armonica o fisarmonica, disco, ecc...).

AVVERTENZE.

1. Il giorno precedente l'adunanza si esponga sull'albo murale della C. l'O.d.G. (Ordine del Giorno) della riunione, stabilito dal Consiglio di Presidenza.

2. La sala o l'aula della riunione sia opportunamente addobbata dal gruppo a turno con festoni, tappeto sul tavolo, vasi di verde, ecc... I membri della Presidenza abbiano un posto distinto dagli altri ai lati dell'Assistente, di fronte ai compagni. Si studi la migliore disposizione dei banchi o

delle sedie: la forma a emiciclo è più favorevole alla discussione e toglie un po' il senso scolastico. Per il lavoro dei gruppi, ogni gruppo si riunisce in un angolo della sala, lavorando sottovoce. A volte si potranno disporre i banchi a tre a tre — due contro e uno di fianco — in modo che ogni nucleo di banchi ospiti i 5-6 membri del gruppo.

3. Qualche volta, per ricordare più efficacemente un impegno collettivo della settimana, si esponga all'albo murale o in cortile un cartellino con una sigla convenzionale, stabilita in C.: per es. RV+C, « Ricordati di portare alla Visita un compagno »; G² in G, « Gentili e generosi nel gioco », ecc... Le lettere siano grandi, visibili a distanza.

4. È bene in qualche occasione dedicare parte della riunione (a metà, alla fine) per pregare secondo determinate intenzioni. Si potrà concludere qualche adunanza in cappella.

5. In circostanze speciali (Festa della Compagnia, Mese di Maggio, Natale, ecc...) si potrà svolgere una breve serata accademica al posto della consueta riunione, affidando ai ragazzi il maggior numero possibile di compiti (addobbi, scegliere e portare i dischi da suonare, racconti, poesie, ecc...).

Capitolo VI

ASSEMBLEE PLENARIE E CONGRESSINI

Le « Assemblee plenarie » (chiamate anche *Carrefours* cioè incontri, oppure *Intercompagnia*) sono riunioni di tutte le CC. di una Casa, aperte eventualmente anche ai giovani non appartenenti alle CC., per discutere insieme problemi che interessano tutti i Soci o l'intera comunità.

La loro necessità sorge da un motivo fondamentale: coordinare il lavoro delle varie CC. della Casa per assicurarne l'efficacia sull'ambiente, e inoltre dare ai membri delle varie CC. il senso dell'unità. In tal modo si eviterà l'impressione di isolamento delle singole CC., si creerà una coscienza di una forza d'influenza efficace e si stabilirà l'unità di azione. Problemi comuni verranno chiariti e si lavorerà con maggior affiatamento e fiducia nei risultati. Le CC. meno efficienti si sentiranno stimolare a maggiori attività dal confronto con le altre e lo scambio di esperienze si arricchirà con l'apporto di tutti. Le « Assemblee plenarie » hanno carattere di studio e di coordinamento dell'azione delle CC.

I « Congressini » invece hanno carattere di resoconto

pubblico delle attività svolte o di celebrazione e sono accompagnati da maggiore solennità esteriore ed eventualmente da elementi ricreativi.

In concreto, nel corso dell'anno sociale, si tengono *tre Assemblee plenarie* (all'inizio dell'anno, in preparazione agli Esercizi Spirituali, in preparazione alle vacanze estive) e *un Congressino* finale nella Festa di S. Domenico Savio (6 maggio) con resoconto delle attività svolte dalle varie CC. In particolari circostanze si potranno pure celebrare Congressini Missionari, Liturgici, ecc...

1. Le tre assemblee plenarie dell'anno.

1) *All'inizio dell'anno sociale*, in novembre o durante l'Avvento. Lo scopo è impostare le attività dell'anno sociale, chiarendo le idee fondamentali: le CC. sono collaborazione con i Superiori per fermentare e animare tutta la Casa. Tutti i Soci devono prendere coscienza della loro responsabilità e della loro forza: essi sono l'ausiliario prezioso dei Superiori perchè « venga il Regno » del Padre nella Casa. Queste idee astratte dovranno poi essere concretate nella discussione. Inoltre: lancio della Campagna dell'anno, che è la campagna non solo delle CC. ma di tutta la Casa, e preparazione del Tesseramento.

In tal modo viene impostato chiaramente per tutti il lavoro del I trimestre.

2) *A metà anno, in preparazione agli Esercizi Spirituali*. Sono i giorni più importanti dell'anno e le CC. devono

essere chiamate a dare la loro collaborazione per la felice riuscita degli Esercizi. Le idee fondamentali che si metteranno in discussione sono quelle classiche degli Esercizi Spirituali: sondaggio delle disposizioni dell'ambiente, azione da svolgere, chiarimento delle finalità degli E. Sp., collaborazione al buon andamento delle pratiche di pietà, alla serietà e riflessione, al silenzio, ecc...

3) *Verso la fine dell'anno, in preparazione alle vacanze.* In questa riunione si metteranno a fuoco i problemi più importanti delle vacanze, in modo da sensibilizzare efficacemente i ragazzi ai pericoli del tempo estivo.

TECNICA DI SVOLGIMENTO.

Queste assemblee devono rivestire forma *attiva*, con la partecipazione spontanea dei giovani alla discussione dei problemi allo studio. È inconcepibile una riunione che si esaurisca in discorsi calati dall'alto, anche se fatti dai ragazzi: ingenererebbe monotonia e comprometterebbe le assemblee future.

Possiamo distinguere due fasi: preparazione e svolgimento.

a) *Preparazione*

I giovani devono venir sensibilizzati e interessati ai problemi che verranno discussi. Si potrà favorire questo interessamento con varie tecniche:

1. Distribuire un breve *questionario* che riguarda i

temi da trattarsi. In tal caso la relazione potrà poi presentare i risultati del questionario.

2. Presentare nel giornale murale una o più « *interviste* » a Superiori, ragazzi, ex-allievi giovani, ecc... sul tema da trattarsi. Si potrà rivolgere una sola domanda a varie persone di categorie diverse oppure parecchie domande a una sola persona. Nel primo caso è un *referendum*, nel secondo una vera *intervista*.

3. Lanciare tra i ragazzi l'« 8 G. CONTROLLO ». Significa semplicemente invitare i giovani a controllare per 8 giorni i discorsi che si fanno nell'ambiente (in cortile, in refettorio, nei crocchi, sul tram, ecc...) a riguardo di un determinato argomento, per es. gli Esercizi Spirituali, le letture, il cinema, i divertimenti nelle vacanze, ecc... Evidentemente questo lavoro di sondaggio dell'opinione pubblica deve venir svolto con intelligenza e prudenza dai Soci delle CC. nei confronti dei loro compagni, senza assumere odiosi aspetti di spionaggio. Non si devono far nomi, ma cogliere atteggiamenti, stati d'animo, reazioni della massa di fronte a quel determinato argomento, per potervi intervenire e 'lavorare' a ragion veduta.

Oltre queste forme se ne possono escogitare liberamente altre, facendo lavorare per quanto è possibile tutti i Soci attivamente.

b) Svolgimento

I ragazzi sono amanti delle novità e colpiti dall'esteriorità. È opportuno perciò che ogni Assemblea assuma un

« colore » suo particolare che può variare di volta in volta. Evidentemente, qualunque sia la veste esteriore che prende, si deve dar posto ampiamente alla discussione che è la parte centrale.

Accenniamo qui ad alcune forme diverse di « colore ». Non sono le sole e valgono soltanto come indicazioni per aprire la via a nuove esperienze e impostazioni, che potranno anche ispirarsi a rubriche o avvenimenti di attualità e di grande risonanza nella fantasia giovanile.

1. Il « *Processo* » (ad es. « *Processo delle vacanze* ») in cui vi è una parte che accusa e fa rilevare i lati deteriori o negativi, in contrapposizione a una parte che difende e mette in evidenza gli aspetti positivi e validi, con discussione aperta al pubblico.

2. La « *Seduta Parlamento* » in cui costituiscono vari « Ministeri » per ogni argomento in discussione. Ad es., sempre nell'argomento VACANZE, intervengono il « Ministero della Guerra » (impostazione delle vacanze come lotta contro il male), il « Ministero della Stampa e dello Spettacolo » (problemi delle letture, fumetti, rotocalchi, gialli, cinema, TV), il « Ministero dei Servizi Pubblici » (pronti a servire in famiglia, in oratorio o Parrocchia, ecc...), ecc... Ogni « Ministro » parla per due-tre minuti cronometrati, indi si passa alla discussione.

3. La « *Tavola Rotonda* », « *Il Convegno dei Sei* », « *L'Incontro al vertice* » in cui si incontrano nella discussione che segue la relazione un elemento per gruppo o per

Compagnia mentre gli altri assistono all'incontro con possibilità di interventi, ecc...

Come si disse sopra, la presentazione esteriore potrà variare di volta in volta: per un pubblico giovanile tale esteriorità non si deve sottovalutare. Però si vigili a evitare che predomini sugli elementi veramente importanti che costituiscono l'essenza della riunione.

Naturalmente a presiedere l'Assemblea interverrà il Direttore della Casa. La sala in cui si svolge sarà opportunamente preparata dai Soci delle CC.

2. Il Congressino finale.

Ha un aspetto più celebrativo e solenne, non di studio.

La data più indicata per questa celebrazione è la Festa di S. Domenico Savio — 6 maggio — che è la Giornata delle CC. Nel Congressino finale, le varie CC. rendono conto a tutta l'assemblea riunita delle attività svolte durante l'anno con brevi relazioni presentate dai rispettivi Presidenti o Segretari.

Il Congressino finale deve rivestire un'aria festosa: si curi quindi l'apparato esteriore, s'invitino i Superiori della Casa, ecc... Può essere intermezzato da elementi ricreativi: i Soci di ogni Compagnia presenteranno ai compagni un numero a loro scelta (scenette, sketch, assoli di fisarmonica, ecc...) in modo da evitare un andamento monotono. In questa occasione si può procedere alla premiazione dei vari Concorsi svolti nelle singole CC. o di eventuali Concorsi generali tra le varie CC.

La conclusione del Congressino deve rivestire un aspetto un po' spettacolare: ottimi risultati hanno dato l'uso intelligente di *cori parlati* in cui è impegnata tutta l'assemblea e che esprimono l'identità di propositi e di aspirazioni. Ne pubblicheremo saggi sul II volume di questo Manuale. Nell'allestire questi cori, non si trascuri la parte coreografica, semplice ma efficace.

In un raggruppamento di individui interdipendenti fra loro, ogni cambiamento di una parte si riflette sulla collettività e ogni cambiamento della collettività si riflette su ogni parte.

K. Lewin

Capitolo VII
LA SALA CC.

1. Due esigenze da soddisfare: raccogliersi ed esprimersi.

« *La prima necessità di un gruppo è quella di stabilirsi in un luogo degno delle speranze che porta in sé* ». (J. Fauvet, *Masse giovanili*, p. 252).

Qualsiasi associazione ha bisogno di un ambiente in cui raccogliersi ed esprimersi. Son due esigenze diverse, ambedue importanti:

1. *raccogliersi*, riunire i suoi membri per trovarsi insieme, lavorare insieme, discutere insieme;

2. *esprimersi*: è una esigenza più importante della precedente, perchè ha un contenuto di ideale. La sede di un'associazione nel suo arredamento, sistemazione, colori, luci, quadri, albi, ecc... deve essere l'espressione visibile degli ideali, dello spirito e dello stile che anima i suoi membri.

« *Quando il gruppo è diventato una comunità (cioè quando ha raggiunto un alto grado di fusione), la sistema-*

zione in una sede assume carattere sacro... Questa sistemazione perde tutto il suo valore pedagogico se si effettua prima che il gruppo abbia scoperto le sue idealità: la sede sarà allora un ambiente pieno di "vane ambizioni" (ib. pag. 252).

Perciò:

1) non basta un ambiente qualunque, per es. una scuola, per costituire una Sede: ivi il gruppo potrà raccogliersi ma non esprimersi, mancherà cioè l'elemento più importante.

2) La sistemazione di una Sede è un lavoro che deve essere svolto dai ragazzi ed esprimere la loro maturazione di ideali. Dev'essere quindi progressiva. Una sistemazione statica denuncia diminuzione di vitalità.

La Sede di un movimento giovanile si caratterizza:

a) dal colore delle pareti. Eliminato l'uso indiscriminato delle tinte bianche, monotone e insignificanti, si dovrà tener conto dei recenti studi sulla *dinamica del colore* per creare un ambiente vivo e stimolante. Si dia la preferenza a tinte calde, variando opportunamente il colore delle pareti, degli elementi costruttivi (sfondati, travature), dei mobili, ecc... La sala deve presentarsi vivace, allegra, accogliente. I progressi compiuti nel campo del colore della abitazioni private, degli ambienti di lavoro e ospedalieri non devono esserci sconosciuti per dare alle nostre sale un tono moderno e dinamico;

b) dalle grandi foto e slogan che ornano la sala e devono esprimere un senso di giovanile freschezza, e vigore;

c) dall'albo murale, ampio e moderno, capace di ospitare inviti, programmi, manifesti, indicazioni per le varie campagne e attività (religiose, sportive, turistiche, ecc...)

L'importanza di una Sede per una Compagnia non deve essere sottovalutata: riunirsi in un'anonima aula scolastica, anche se volenterosamente addobbata all'ultimo momento è ben diverso dal raccogliersi nella propria Sede, dove il clima cambia totalmente. In molti Istituti cattolici americani si è sentito il bisogno di creare un'apposita Sala la « *livingroom* » o « *familialroom* », sala di tono familiare, per le riunioni di indole formativa, analoghe alle nostre riunioni di CC.

In seguito alle ripetute disposizioni dei Superiori Maggiori sugli *Atti del Capitolo*, tutte le Case sono invitate ad allestire una Sala CC. In vari internati tale disposizione è già stata realizzata ed è opportuno che i Catechisti insistano perchè venga estesa a tutti gli Istituti. Se si riconosce alle CC. un ruolo essenziale nella nostra pedagogia, si deve dar loro non soltanto un « tempo vitale » ma anche uno « spazio vitale ». È una esigenza oggi sentita in tutti gli Istituti di educazione, dovunque funziona una forma associativa.

Diversa evidentemente è la fisionomia della Sala CC. negli oratori e negli internati.

Nei primi — dove è condizione di vita — la Sala è il luogo normale di incontro dei Soci e serve come sala di adunanze, di gioco e di attività riservata ai Soci. Negli internati è opportuno escludere i giochi dalla Sala CC. per non creare odiose preferenze. La Sala CC. viene aperta ogni sera, nell'ultima parte dello studio, per le riunioni di Presidenze, di gruppi, per lavori di albi, bacheche, giornalini, ecc... Quanto alle riunioni di CC., la Sala le potrà ospitare a turno, se i loro orari sono diversi, o essere riservata alla C. dei più grandi.

2. **Archivio CC.**

In ogni Sala vi dovrà essere:

a) un *archivio* che contenga:

1. Il fac-simile o duplicato del decreto di erezione delle CC. (la copia autentica la tiene il Direttore);

2. I verbali degli anni precedenti, divisi per CC. e il quaderno dei Verbali dell'anno;

3. Un registro con i nominativi dei Soci dei diversi anni;

4. un Albo riservato per i pensieri dei Visitatori illustri (Superiori, personalità, ecc...);

5. Un albo per le fotografie più importanti e significative;

6. Le annate delle riviste degli Assistenti e dei Soci;

7. La raccolta delle Circolari del Centro Nazionale o Ispettoriale, dei Superiori, ecc...

8. Riviste, Circolari, inviti, ecc... dei Centri di Azione Cattolica o dei Movimenti cattolici che interessano la CC. (GIAC, ACLI, ecc...);

9. Uno schedario con nome, cognome, indirizzo, telefono, parrocchia e rispettivo parroco degli iscritti presenti;

10. Un secondo schedario che contenga l'elenco aggiornato degli ex-allievi già Soci, con gli indirizzi aggiornati;

11. Una cartella con le lettere di risposta o informazione dei parroci;

12. Un raccoglitore per il carteggio con i missionari, con altri Istituti o Compagnie;

13. Un registro con l'esercizio finanziario dei diversi anni;

14. Diplomi, medaglie, coppe, benemerenze ottenute;

15. I timbri della C.;

16. Copia dei moduli di Tesseramento inviati al Centro Nazionale Ispettoriale.

b) un armadio che rinchiuda:

1. I labari e le bandiere accuratamente riposti, con le aste relative;

2. La biblioteca formativa;

3. I manifesti murali usati;

4. Il materiale per bacheche e per addobbi (carta, colori, bandierine, stemmi, scudetti, martello, chiodi, ecc...);

c) un *quadro* con l'elenco dei Soci di ogni C.

3. Un « angolo » per i gruppi.

Accennato al valore di una 'sede' per le attività di C., è opportuno mettere in luce un rilievo importante che ci viene dalla psicologia sociale:

« L'associazione per « esprimersi » nella sistemazione della sede, impiega diversi mesi, durante i quali le équipes (cioè i nostri gruppi) si sono formate e sviluppate e a loro volta hanno sentito la necessità di avere un « angolo » tutto per loro. La sistemazione di questi angoli d'équipes deve essere lasciata completamente al buon gusto dei ragazzi dell'équipe, purchè si realizzi secondo il piano generale e non sia una raccolta di quadretti sacri, di slogans comuni, di vite di santi figurate, ecc... Un piccolo aeroplano costruito dai ragazzi è più adatto di una fotografia di un santo a loro sconosciuto » (J. Fauvet, op. cit. pag. 253).

Questa esigenza è stata sentita e realizzata in forme leggermente diverse dai vari movimenti giovanili, per es. Aspiranti, Esploratori, ecc...

Il rilievo è valido per qualsiasi movimento giovanile: il « gruppo » esprime la propria vitalità, il suo spirito nel suo « angolo », con l'arredamento, le foto, i disegni, ecc...

Anche per i nostri « gruppi » si dovrà tener presente

questa esigenza. Le possibilità variano con gli ambienti: più ampie nell'oratorio, dove ogni C. ha la sua sala indipendente, più vincolate nei collegi, dove al massimo esiste una sala comune. In quest'ultimo caso occorrerebbe riservare a ogni C. il suo « angolo » caratteristico.

I criteri moderni di edilizia dei nostri Istituti dovranno tener conto di queste esigenze — sale di CC., sale di giochi e attività varie di gruppo — pena il non essere più adeguati alle esigenze pedagogiche del nostro tempo.

Se l'educatore non è riuscito a cambiare la mentalità dell'ambiente è inutile che inizi una educazione individuale.

Jean Fauvet

Capitolo VIII

TRATTI DISTINTIVI DELLE CC. NEI VARI AMBIENTI SALESIANI

« Le CC. abbiano sempre e dovunque la fisionomia essenziale data loro da Don Bosco; quanto alle accidentalità ci sia una sana libertà, secondo le esigenze e i fattori locali »
(Don Zigiotti).

L'espressione del Rettor Maggiore è chiaramente indicativa. Le CC. quindi assumeranno modalità diverse a seconda dei vari ambienti in cui sorgeranno.

1. Internati.

La fisionomia delle CC. di un internato è condizionata dai problemi dell'ambiente collegiale. Si possono sintetizzare in questi punti, già rilevati nella precedente trattazione:

1. Il problema dei rapporti tra Superiori e giovani, per cui è facile l'instaurarsi di un clima di freddezza, estraneità, tensione, ostilità.

2. I problemi posti dalla « massa » e dall'uso dei mezzi « collettivi » di educazione che possono indurre un clima di conformismo passivo, ottundere il senso della responsabilità e l'interesse apostolico in un'atmosfera di apatia, l'assimilazione superficiale e poco convinta dei valori cristiani, il senso di opportunismo e di ipocrisia che può determinare atteggiamenti meno sinceri.

3. La prevalenza dei fattori e preoccupazioni scolastiche su quelli formativi, con la risultante di un clima di pietà scarsa e riduzione dello spirito di famiglia.

4. L'impossibilità di azione vitale per il fatto che il campo apostolico è ridotto nel quadrato del collegio e non permette un'azione viva all'esterno più dinamica e con risultati più tangibili. (L'osservazione va invece rovesciata per i convitti, il cui contatto con gli esterni è un ottimo banco di convinzione e di apostolato).

L'azione delle CC. sarà rivolta di conseguenza a ottenere una intensa collaborazione con i Superiori allo scopo di:

1. Creare un clima di famiglia sereno, sano, ricco di confidenza, di risposdenze, di apertura, il clima tipicamente « salesiano » in cui il fattore disciplinare è strettamente funzionale. Le CC. arricchiranno l'ambiente di influssi educativi efficacissimi in quanto provengono e sono espressi dai giovani stessi, e li rendono insieme più aperti a ricevere tali influssi.

2. Reagire al conformismo, sviluppando il senso delle responsabilità personali, in un'obbedienza illuminata e cosciente, nell'acquisto di convinzioni personali, nello sviluppo del senso apostolico.

3. Favorire un clima di pietà intensa, di vita di grazia, nell'uso regolare e fruttuoso dei Sacramenti della Confessione e Comunione, nelle Visite, ecc...

4. Aprire il quadrato del collegio mettendo con frequenza i giovani a contatto diretto — persone, luoghi, manifestazioni — con altre organizzazioni apostoliche, per dare loro il senso concreto dell'apostolato fuori dell'Istituto e della unione e collaborazione con le altre forze cattoliche.

2. **Esternati.**

La fisionomia delle CC. di un esternato deve tener conto della posizione bivalente dell'alunno esterno — a contatto con l'ambiente salesiano e con l'ambiente esterno — e dei problemi che tale bivalenza comporta, diversi sostanzialmente da quelli del collegio. Tali problemi sono:

1. Diminuzione della continuità e intensità del nostro influsso educativo e pericolo di una riduzione del nostro contatto al momento scolastico. Tale diminuzione di influsso educativo può però essere brillantemente controbilanciata da una maggiore rispondenza da parte del giovane.

2. Rischio di un annullamento del nostro lavoro formativo se la famiglia è priva di preoccupazioni educative, lontana dalla pratica cristiana, indifferente, di mentalità borghese, e se l'ambiente in cui vive il ragazzo influisce negativamente (compagni, cinema, stampa, TV, ecc...)

Vi sono però anche dei vantaggi:

1. Il minor isolamento dell'ambiente naturale di vita riduce la possibilità di « rotture » tanto frequenti nel trapasso del collegiale dall'ambiente chiuso interno alla famiglia.

2. Minori probabilità di tensioni disciplinari tra ragazzi e Superiori, maggior serenità di ambiente anche riguardo a certi problemi morali tipici degli internati. Minor conformismo. Pratica sacramentale meno frequente, ma forse più convinta e personale.

3. Maggiore raggio di azione apostolica fuori delle mura dell'esternato, quando cessa l'azione di controllo degli educatori e l'individuo deve far leva sulle proprie convinzioni per reagire.

4. Possibilità di influire, attraverso i ragazzi, sulle famiglie.

L'azione delle CC. sarà perciò rivolta a un approfondimento delle convinzioni personali: la maggior libertà e i maggiori pericoli contribuiscono a rendere meno accademica, più aderente e sentita la vita stessa delle CC., pur con

le accresciute difficoltà per orari, raduni, attività, ecc... I problemi della propria formazione sono più sentiti perchè vissuti più intensamente ogni giorno, fuori delle protette pareti dell'Istituto. Quindi non solo le CC. hanno una ragione d'essere tra gli esterni, ma tale ragion d'essere è più impellente che tra gli interni stessi. La formazione del Socio esterno — lo ripetiamo — è tenuta costantemente sotto collaudo, giorno per giorno e, se ottenuta, presenta maggiori garanzie di continuità.

Si presenta spesso, negli esternati, un problema organizzativo: come agire quando i ragazzi, che provengono da rioni o paesi diversi sono già iscritti in altre associazioni cattoliche presso le loro parrocchie (Aspiranti, ASCI, ecc...)?

Le CC. non ignoreranno questo fatto associativo: esse apriranno le porte a questi elementi, riunendoli. Oltre al lavoro di base accennato sopra, le CC. avranno per scopo di formare sempre meglio questi giovani, per proiettarli nelle attività delle associazioni d'origine. Perciò:

1. Non si allontanino i giovani dalle loro associazioni, studiando opportunamente orari per le adunanze, attività, ecc...

2. Le CC. diventeranno un centro di formazione apostolica in cui questi ragazzi porteranno le loro esperienze e attività svolte nelle singole associazioni, esamineranno insieme difficoltà e modi di agire, metteranno insomma in comune il meglio delle loro esperienze per arricchirsi a vicenda e incoraggiarsi al lavoro.

Dal punto di vista organizzativo, potranno sussistere, senza inconvenienti, i due tesseramenti, alle associazioni originarie e alle CC.

Concepita in tal modo la C. potrà svolgere un lavoro prezioso per la formazione apostolica dei suoi Soci, senza venir a interferire con la vita delle altre associazioni, anzi dando un contributo positivo alle loro attività.

3. **Oratori.**

Sorte in un oratorio, le CC. trovano nell'oratorio l'ambiente più adatto per una piena fioritura.

I vantaggi che l'ambiente oratoriano offre, rispetto al collegio, per la vitalità delle CC. sono:

1. Maggior ricchezza di interessi: nel collegio tutto è preordinato e previsto in funzione della comunità intera, retto da orari che se facilitano, spesso imprigionano l'attività delle CC. Le varie attività capaci di ossigenare la vita di un'associazione giovanile, ricreative, culturali, sportive, ecc... nel collegio attuale sono spesso monopolizzate nell'ordinamento generale, mentre nell'oratorio rimangono patrimonio dell'associazione. Ed è evidente che quanto più crescono gli interessi, tanto più aumenta la vita e la coesione interna di un'associazione.

2. Maggior contatto con la vita e più larghe possibilità di apostolato vero con i compagni, nel rione, ecc...

3. Maggior continuità nell'anno sociale: mentre nei collegi i Soci vanno a casa durante le Feste principali del-

l'anno e nelle vacanze estive, l'anno sociale degli oratori ha un andamento più regolare e continuo.

4. Maggior continuità nei Soci che rimangono nell'oratorio per cicli completi di evoluzione (fanciullo, adolescente, giovane), mentre nei collegi dopo tre o cinque anni, si spezza ogni attività associativa, spesso nei momenti in cui si renderebbe più necessaria.

Assenza dei problemi tipici degli internati — rapporti Superiori-giovani, individuo-massa — e clima di maggior libertà e attaccamento ai Superiori dell'oratorio: se ci si viene, lo si fa perchè piace e non per calcoli egoistici.

Naturalmente a questi vantaggi fanno da contrappeso maggiori difficoltà in altri settori: regolarità di frequenza, possibilità di diserzioni, ambiente più o meno negativo nel rione, riduzione della vita sacramentale, maggiore incidenza della crisi dell'adolescenza, ecc...

Le CC. negli oratori sono l'asse tradizionale formativo attorno a cui ruotano le altre forme associative di ragazzi in collaborazione, non in antagonismo.

Esse offriranno al ragazzo un ambiente più limitato ed efficiente, curandone nel contatto personale la formazione spirituale, la cultura catechistica, offrendogli un complesso di attività culturali, ricreative e sportive, capaci di soddisfare la ricchezza dei suoi interessi.

Capitolo IX

L'INSERIMENTO VITALE DELLE CC. NELL'ISTITUTO

Le CC. sono un fatto che interessa tutti i Superiori di una istituzione salesiana. Non sono un circolo chiuso a servizio dei Soci, ma un gruppo a servizio di tutta la comunità.

È necessario quindi che del loro funzionamento e irradiazione sulla massa si occupino, in diverso grado, **TUTTI** i Superiori, con senso di stima e fiducia.

Se si vuole che esse s'inseriscano in forma vitale, non artificioso e posticcio, nell'andamento dell'Istituto, si richiedono alcune condizioni:

1. Piano unitario completo e organico.

L'azione delle CC. deve essere coordinata all'azione educativa condotta su tutta la massa: non sono due binari indipendenti. Tale piano si deve svolgere secondo una linea unitaria, con mete e obiettivi precisi per tutti: Direttore, Prefetto, Catechista, Consigliere, Insegnanti e Assistenti, Presidente e Soci, giovani. Nulla deve essere lasciato al

caso, all'improvvisazione: tutta la comunità deve camminare su una linea tracciata chiaramente fin dall'inizio, verso mete prefissate con chiarezza, in una evoluzione organica e logica.

Ecco una possibile linea suggerita dal Rettor Maggiore, Don Ziggotti, in occasione della Campagna sul Carattere:

« Divideremo il lavoro partendo dall'educazione esteriore: galateo, igiene personale e contegno in famiglia, a scuola, con i Superiori, con i compagni; disciplina scolastica, silenzio, applicazione, diligenza dei propri doveri; e saliremo all'educazione della volontà, disciplina interiore delle passioni nascenti per raggiungere poi le vette della pietà nel custodire la grazia di Dio, nel valorizzare il sacrificio sull'esempio di Gesù e di Maria SS. e dei Santi, nell'amare il prossimo, compatendone i difetti, evitandone l'offesa anche minima, procurando di fare piaceri e favori in larga misura, a seconda delle possibilità, in unione con i Superiori.

Ho cercato di condensare in queste righe un'esperienza che ho visto realizzata da un vero educatore salesiano, sapiente, amabile, forte.

Egli aveva diviso l'anno scolastico in vari momenti: ogni mese era caratterizzato da un'attività o campagna speciale, proposta a tutti i ragazzi dell'Istituto. Su questo obiettivo era concentrato tutto lo sforzo dei confratelli e dei giovani, di cui egli sapeva suscitare sapientemente l'entusiasmo. A questo convergevano gli avvisi degli Assistenti, le insistenze dei Superiori e dei Professori: i ragazzi si sentivano come circondati da quest'atmosfera e

trasformati. La campagna era breve, durava soltanto una settimana, ma era una settimana di fuoco.

E così, nel corso di un anno, hanno fatto una dozzina di queste campagne, toccando vari punti, da quelli più esterni (silenzio, disciplina, ordine, ecc...) a quelli riguardanti più strettamente la vita morale e la formazione.

È stato un lavoro magnifico ».

2. Organi unitari di azione.

Per risultare efficiente sulla massa, l'azione delle varie CC. deve essere coordinata e unificata da un organismo di Superiori direttamente interessati.

Tale organo è:

1. OGNI TRIMESTRE: IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Riunisce il Direttore

Catechista

Consigliere

Assistenti di CC.

Studia il piano generale dell'anno, lo divide per trimestri e assegna alle CC. il lavoro da svolgere, le campagne, i momenti principali di intervento, ecc... In tal modo l'azione delle CC. non è disorganica e frammentata, ma diventa unitaria ed efficace.

« Vorrei invitare i Superiori delle Case a studiare insieme all'inizio dell'anno un piano di lavoro e di organizzazione delle riunioni, luogo e attrezzatura, formazione delle

CC.: personale da incaricare, data di inizio, Presidenze, attività generali e speciali, orario delle riunioni, concorso delle CC. nella vita interna: funzioni religiose, gare catechistiche, giuochi, filodrammatica, vita missionaria, accademie, lotterie, stampe, rapporti con l'Azione Cattolica diocesana. Insomma vorrei si concorresse da tutti a considerarle un'attività necessaria nella vita della Casa, importante come ogni altra scuola o laboratorio per l'educazione cristiana e sociale dei nostri giovani migliori, palestre di apostolato vivace e moderno, ricco di serenità e di festevolezza, pieghevole a tutti i bisogni e a tutte le istanze della nostra gioventù » (Don Renato Ziggiotti).

2. OGNI MESE: IL COMITATO ESECUTIVO.

Riunisce i diretti responsabili della vita delle CC.:

Catechista

Assistenti CC.

Presidenze

In base al piano generale studia i modi pratici di realizzarlo, il piano concreto di azione nelle singole CC. È importante a tal fine la presenza attiva delle Presidenze che dovranno poi mettere in azione i loro Soci in sede di CC., nei Consigli di Presidenza e nelle adunanze.

È evidente, che così concepite, « le CC. esigono un superlavoro e i confratelli incaricati lo facciano con entusiasmo, d'intesa cordiale e premurosa con gli altri, affinché non avvengano sorprese, screzi, esagerazioni o malintesi » (Don Ziggiotti).

3. **Influsso in tutte le attività.**

Si tratta di penetrare in tutte le attività dell'Istituto per animarle:

« Si deve far in modo che le CC. possano allargare la loro attività in ogni settore della Casa, portando ovunque lo zelo per il buon andamento di tutto ciò che interessa l'educazione morale, intellettuale e fisica: dalla Chiesa alla ricreazione, dalla scuola al laboratorio, le CC. devono tutto vivificare con la carità fraterna affinché i buoni siano sempre e dappertutto i primi con l'appoggio dei Superiori Saranno così i giovani stessi che porteranno in Casa la gioia, l'amore al lavoro e all'apostolato e i Superiori avranno il compito di guidarli con prudenza e tatto a sicure mete »
(Don Renato Zaggiotti).

4. **Integrazione delle forme di vita.**

Sotto l'influsso sempre più forte del fattore scolastico che tende ad assorbire le altre attività, le forme di vita del collegio tendono a ridursi alle funzioni elementari: mangiare, studiare, pregare, più o meno sempre nelle stesse forme. Ne risulta un andamento monotono e grigio della vita del collegio, non più amato ma sopportato dai giovani, che aspirano solo più a evaderne. Di qui il ridursi delle vocazioni salesiane. Don Bosco invece voleva una vita ricca e gioiosa, in cui tutti gli interessi sani del giovane potessero trovare appagamento: basti ricordare l'art. 93 dei Regolamenti: *« La ginnastica, la musica, la declamazione, il tea-*

trino, le passeggiate sono mezzi efficienti per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e sanità ».

La vita moderna ci offre numerose forme ricreative con cui realizzare queste direttive di Don Bosco: dall'atletica alle varie forme di musica moderna, dal teatro di espressione alla rivista intelligente, agli interessi culturali, scientifici (fotografia, modellismo, ecc...) c'è un campo vastissimo che non possiamo ignorare per arricchire la vita dei nostri Istituti. Le CC. non ne assumeranno il monopolio, ma se ne renderanno promotrici convinte, in collaborazione con i Superiori a servizio della comunità intera.

Capitolo X

RIPRESA DELLE ATTIVITA' CC. NEGLI ISTITUTI

1. Scelta e riunione degli Assistenti CC.

Qualche giorno prima che inizi l'anno scolastico, il Direttore sceglierà, d'intesa col Catechista, i sacerdoti, chierici e coadiutori incaricati di dirigere le varie CC.

L'invito ad assumere questo compito è preferibile venga fatto dal Direttore stesso per la maggior autorità che riveste. Spesso infatti il Catechista potrebbe trovarsi in imbarazzo di fronte a risposte negative dettate più da incertezza e inesperienza nell'affrontare un lavoro non facile, che da vera indifferenza. L'attività CC. rientra nel quadro completo delle attività di un Istituto e come tale è posta sotto la diretta responsabilità del Direttore.

Nella scelta degli Assistenti:

1. Si preferisca affidare a sacerdoti le CC. dei corsi superiori, in modo da assicurare un'efficace azione formativa.

2. In linea generale si eviti che l'insegnante delle materie principali abbia come Soci i proprii alunni per

l'evidente pericolo che il rapporto scolastico determini atteggiamenti meno sinceri e spontanei nei ragazzi.

Costituito il quadro degli Assistenti si tenga una prima riunione — il Consiglio Direttivo — con la partecipazione del Direttore, Catechista, Consigliere, Assistenti di CC. per stabilire gli orari, le sedi, ecc... e per coordinare il programma generale delle attività dell'anno e del I trimestre. Questa riunione si ripete poi all'inizio del II e III trimestre per stabilire il programma relativo.

2. Scelta dei Soci e inizio delle riunioni.

Avviato il normale andamento della vita di collegio, occorre dare subito il VIA alle riunioni di CC., iniziando dai Soci degli anni precedenti e procedendo al reclutamento secondo i criteri più sotto indicati.

È decisivo, per il I trimestre, dare l'avvio *immediato* alle riunioni di C. in modo da giungere a fine ottobre, alla Festa di Cristo Re con i quadri completi, almeno per quanto concerne i vecchi Soci. La celebrazione solenne della VEGLIA di Cristo Re segnerà la conclusione di questa prima fase organizzativa e l'inizio regolare delle attività.

All'8 dicembre, Festa del Tesseramento, le CC. devono già essere in pieno funzionamento. Attendere tale data per iniziare le attività significa praticamente inutilizzare il I trimestre. Dopo la Festa dell'Immacolata infatti ci sono ancora due riunioni al massimo, già rivolte verso la Campagna di Natale.

L'inizio in ottobre delle attività di CC. permetterà pure l'espletamento tempestivo delle pratiche del tesseramento presso i Centri Ispettoriali o Nazionali, e l'invio regolare della stampa dei Soci.

Quanto ai giovani del I anno, si potrà dedicare qualche settimana all'osservazione e alla conoscenza dei ragazzi per poter selezionare meglio i Soci. I ragazzi migliori, probabili futuri Presidenti, vengano invitati alla VEGLIA di Cristo Re. Per la Festa dell'Immacolata anche le CC. dei piccoli devono essere formate e in funzione.

3. Accettazione dei Soci negli Istituti.

L'accettazione dei Soci, all'inizio dell'anno, è una delle operazioni più delicate e importanti, da cui dipende l'andamento delle attività.

Si eviti un reclutamento di « masse » immettendo in Compagnia il maggior numero possibile di ragazzi, allo scopo di far loro almeno « ascoltare una buona parola ». Di buone parole i ragazzi dei nostri Istituti ne ascoltano fino alla saturazione. La C. è fatta per far agire i ragazzi attivamente nella loro opera di formazione e di animazione dell'Istituto.

Si eviti pure l'eccesso opposto, di restringersi a « élites » troppo esigue, incapaci di imporsi alla massa. Facilmente ne deriverebbe una reazione in coloro che sono rimasti fuori e l'opera di animazione verrebbe compromessa.

Si invitino perciò i ragazzi *di buona volontà* che, pur

non essendo perfetti, sono decisi a lavorare per la loro formazione e per far del bene agli altri: « Migliori noi per far migliori gli altri » è uno slogan che traduce questa idea. Si rivolga l'attenzione a certe nature esuberanti, che forse sgarrano dal punto di vista disciplinare più facilmente di altri tipi meno dotati e più pacifici. Se dimostrano serio impegno, vengano accolti in C., anche se i voti di condotta non sempre saranno ottimi. Sono questi tipi dinamici ed esuberanti che sanno dare alle CC. vitalità e mordente e creano attorno ad esse quel complesso di simpatia capace di influenzare l'ambiente.

La scalarità di Impegni si riflette nel criterio di selezione. Mentre si tende a largheggiare per le CC. dei piccoli, i criteri di accettazione si fanno più impegnativi per le CC. degli alti.

Negli internati, i ragazzi possono essere indotti a chiedere di entrare in C. per motivi meno retti:

1. per avere qualche momento di evasione al ritmo dell'orario;
2. per acquistare stima presso i Superiori e mettersi in vista;
3. per seguire qualche compagno preferito.

Per evitare il rischio di accettare questi ragazzi, che si rivelano poi dei pesi morti, e d'altra parte per non urtare la suscettibilità di ragazzi che presentano domanda e sono respinti, pare che il sistema migliore di accettazione, dopo le esperienze fatte, sia il seguente: *il Catechista stesso, di*

sua iniziativa, avvicina singolarmente i giovani che ritiene adatti per le CC. e prospetta loro la possibilità di entrare in C., lasciandoli liberi di presentare domanda. Potrebbe rivolgersi loro all'incirca così: « Ho visto che hai buona volontà e penso che saresti adatto per entrare in C. Da parte mia sarei lieto di accettarti. Però pensaci su per qualche giorno e poi decidi liberamente: se vuoi entrare scrivimi la domanda su un bigliettino e consegnamela ». In tal modo pare che sia più facile la selezione, si rispetta la libertà dei ragazzi, si dissipano eventuali difficoltà di ragazzi buoni che non entrerebbero in C. per motivi insussistenti.

Un elemento importante nell'accettazione dei Soci è il seguente: *tener conto del parere della Presidenza*. È vero che non è ancora eletta, ma si potranno utilmente consultare i migliori o i membri della Presidenza del precedente anno. Questo intervento della Presidenza nelle accettazioni non deve sembrare nuovo: già nei « Voti » del Congresso Internazionale CC. del 1923 si diceva che compito del Consiglio di Presidenza era « *l'accettazione di nuovi Soci, quando ne fosse il caso* » e tali « Voti » furono ripresi nel 1927 in un documento emanato sugli Atti del Capitolo Superiore (n. 41). Nello stesso documento leggiamo: « *Si curi bene l'accettazione dei Soci. S'incominci ogni anno con quelli che sono evidentemente esemplari, anche se pochi, spronandoli però ad attrarre essi stessi i loro compagni man mano che scorgeranno in loro le qualità sufficienti sia di buona condotta, sia di tendenza alla pietà, in modo che si abbia il duplice vantaggio dell'entusiasmo che nasce dal*

numero e dal prestigio che viene dal buon nome per la buona qualità dei Soci. L'accettazione definitiva sia fatta in forma solenne in Cappella alla presenza di tutti i Soci o anche della comunità, dopo che gli aspiranti abbiano compiuto il loro tempo di prova e previa l'approvazione del Direttore della Casa ». Tale accettazione definitiva viene fatta nella Festa dell'Immacolata, e il tempo di prova generalmente è il periodo di ottobre e novembre

Capitolo XI
**L'ORGANIZZAZIONE DELLE CC.
NELL'ORATORIO**

« *Il Direttore (dell'Oratorio) si dia la massima cura di istituire e promuovere le Compagnie Religiose, che debbono essere quelle stesse vigenti nei nostri collegi e rette, per quanto è possibile, dagli stessi regolamenti* » (Regolamento della Società Salesiana, art. 387).

« *È bene che in tutti gli oratori sorgano e si sviluppino le Compagnie Religiose fondate da Don Bosco e non altre* » (Don Ricaldone, *Oratorio festivo*, I Serie Formazione salesiana, vol. XI, pag. 294).

Esse devono tornare ad essere il « *perno e vita* », il « *nerbo vitale* » dell'oratorio, l'asse organizzativo che si prolunga e sfocia nel Circolo Don Bosco, che accoglie i giovani oltre i 16 anni. Attorno a questo asse centrale si ingranano le altre organizzazioni e gruppi di tipo apostolico, caritativo, assistenziale, culturale, ricreativo, sportivo, ecc...

1. L'asse formativo tradizionale dell'oratorio salesiano.

Ci pare necessario far precedere una breve trattazione storica sul fenomeno associativo nell'oratorio salesiano, per chiarire le forme organizzative tradizionali e poterci così riallacciare con maggior sicurezza ad esse, conservando all'oratorio la sua tipica fisionomia salesiana.

Ci fonderemo sullo studio dei documenti più significativi, particolarmente sugli *Atti del V, VII e VIII Congresso Nazionale degli Oratori Festivi* che puntualizzano la situazione dei nostri oratori nel 1911, 1923 e 1924. Il documento del 1911 è particolarmente interessante perchè, riassumendo i dati dei precedenti quattro Congressi (Brescia 1895, Torino 1902, Faenza 1907, Milano 1909) ci riallaccia alla tradizione di Don Bosco. Gli altri due invece (Bologna 1923, Venezia 1924) ci presentano la situazione degli oratori salesiani dopo l'avvento del fascismo e mentre la Società della Gioventù Cattolica Italiana, cioè l'attuale Gioventù di Azione Cattolica, stava unificando le forze cattoliche giovanili, sotto l'impulso di Pio XI, per affrontare unita l'azione della dittatura fascista per il monopolio della gioventù. Si tratta di Congressi grandiosi, di importanza nazionale: l'invio del *Breve* del S. Padre, la partecipazione di Cardinali e di tutti i Vescovi della regione, la presenza del Rettor Maggiore, l'invio degli Atti a tutti i Vescovi, Seminari e parroci d'Italia facevano di questi Congressi, organizzati dall'apposito Comitato permanente salesiano, avvenimenti di incidenza su tutta la Nazione, tanto che il

titolo originario « *Congresso Nazionale degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* » fu trasformato per iniziativa della Diocesi bolognese in quello più ampio e impegnativo di « *Congresso Nazionale per l'Educazione e cultura religiosa della gioventù italiana* ». È una pagina di storia salesiana quasi completamente ignorata e che merita di essere riscoperta. Ne balzerebbe fuori un quadro delle attività giovanili negli oratori di una ricchezza tale che potrebbe anche oggi insegnarci molte cose.

Da questi vari documenti di importanza storica fondamentale per la vera struttura organizzativa degli oratori risulta questa situazione: l'asse formativo della gioventù fino ai 15 anni erano le varie CC. Il V Congresso del 1911 distingue le « *Opere vitali* » dell'oratorio e le « *Opere di perfezionamento annesse all'oratorio* ». Le « *Opere vitali* » sono le CC. chiamate « *perno e vita dell'oratorio* » (Atti del V Congresso, pag. 40), « *nerbo vitale dell'oratorio* » (ib. pag. 38) che « *hanno la precedenza in tutto e che ogni Direttore deve darsi somma premura di far fiorire nel suo Oratorio a preferenza di ogni altra opera* ». Tali CC. sono « *dell'Angelo Custode per i bambini della I Comunione, di S. Luigi per gli studenti, di S. Giuseppe per gli artigiani, del SS.mo Sacramento per il Piccolo Clero* » (ib. pag. 39-40). Si specifica inoltre che gli iscritti a tali CC. hanno un « *distintivo o medaglia* » e che « *l'ammissione alle CC. ha luogo due volte l'anno, nella Festa dell'Immacolata e alla Festa sociale della C.* » (art. 8, pag. 40).

Tra le « *Opere di perfezionamento annesse all'orato-*

rio » si presentano, con il rispettivo schema di Regolamento:

1. Le Scuole serali, domenicali e i dopo Scuola;
2. Il Circolo giovanile unico, oppure per Studenti e per Operai;
3. La Scuola di Canto;
4. La Banda, Fanfara e Orchestrina;
5. La Sezione drammatica;
6. La Sezione ginnastica e Sportiva;
7. La Società di Mutuo Soccorso o Cassa Operaia;
8. La Biblioteca circolante;
9. Il Patronato per l'Oratorio;
10. Il Ritrovo serale operaio;
11. L'ufficio sotto-Agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali;
12. La Cassa Deposito e di Risparmio.

Come si nota, la ricchezza di attività era tale che difficilmente si riscontra oggi nei nostri oratori.

La situazione permane tale anche nei documenti successivi, con una chiarificazione: il Circolo si mette in linea con le CC. per proseguirne l'opera presso i giovani più alti e s'introduce negli oratori la « *Società della Gioventù Cattolica Italiana* » cioè l'A.C.I. e se ne tracciano i rapporti con l'oratorio e i Circoli « *che si aggregano o aderiscono alla Gioventù Cattolica Italiana* » (Atti del VII Congresso, pag. 26-27).

Anche le Associazioni di tipo ricreativo trovano ampio

sviluppo in questi anni nell'oratorio. Negli Atti del VII e VIII Congresso (1923, 1924) sono segnalate: « *Il Teatro, il Cinematografo, le Letture amene, la Musica strumentale, il Canto Corale, la Ginnastica specialmente collettiva e premilitare, il turismo, il foot-ball, lo scautismo, il podismo, il ciclismo, il tennis, la palla al cesto, le visite d'istruzione a santuari, gallerie, pinacoteche, musei, giardini zoologici e botanici, stabilimenti industriali, ecc...* » (Atti, pag. 24).

E nella relazione tenuta all'VIII Congresso del 1924 sul tema « *L'oratorio con Programma massimo* » il sistema CC.-Circoli è definitivamente presentato con le innumerevoli opere ricreative annesse. Premesso che nell'oratorio si trova « *un affollamento così vario e pericoloso, di siffatte masse giovanili così racimolate e agglomerate* », il relatore indica nella « *sapiente organizzazione* » il mezzo indispensabile per educare la massa, organizzando la massa degli assidui all'oratorio, cioè « *i quattro quinti* » nelle « *varie associazioni e Circoli dell'Oratorio, dove con arte meravigliosa sono curati più da vicino e formati alla vita cristiana e religiosa*. Ecco — prosegue il relatore — *le varie organizzazioni: la Compagnia di S. Luigi per i fanciulli fino all'età di 12 anni; la Compagnia di S. Giuseppe per i giovanetti fino all'età di 16 anni e poscia il Circolo o i Circoli sotto vari titoli per gli altri; e da tutti insieme si scelgono i Gruppi eucaristici che formano il « Piccolo Clero »*. Nelle Compagnie e Circoli i singoli Soci usufruiscono di istruzioni e conferenze d'indole religiosa e sociale e a poco a poco sono formati alla Gioventù Cattolica.

Non basta: è dal Circolo stesso o dai Circoli che si

irradia tutta una organizzazione di Opere minori: la Cassa-Depositi, la Biblioteca circolante; il Gruppo « Charitas » per visitare e sussidiare a domicilio i giovani infermi; il Gruppo Alpinistico; il Gruppo d'Ordine per zelare nuove iniziative di bene nell'Oratorio; il Gruppo Missionario; la Buona Stampa; la Cultura; l'Ufficio Collocamento, persino il Buffet a servizio del Circolo e di tutto l'Oratorio... Tutta questa gioventù così organizzata e distribuita, forma indispensabilmente l'elemento vitale, l'ossatura principale dell'Oratorio; ne forma i nervi, i muscoli, come l'armatura che oggi anima e sostiene i moderni colossi del cemento armato. Queste associazioni inoltre che formano quasi come altrettante sezioni dell'Oratorio, sono pure quelle che offrono gli elementi migliori per la formazione del personale d'ordine, assistenza e istruzione. È di qua che si pigliano... gli Assistenti, i Catechisti, i Cooperatori migliori per il buon funzionamento sì generale che particolare dell'Oratorio in tutto l'insieme e nelle singole sue parti » (Atti dell'VIII Congresso Nazionale, Venezia, 1924).

Come si vede agevolmente, da Don Bosco che fonda nel suo I oratorio la C. S. Luigi per organizzare i primi ragazzi e l'affianca con le prime opere caritative (Conferenza di S. Vincenzo per i più grandicelli), assistenziali e ricreative (Scuole serali di Commercio e di Musica, Società di Mutuo Soccorso) a Don Rua, Don Albera, Don Rinaldi, nel corso dei vari Congressi, fino a Don Ricaldone, assistiamo al prolungarsi di una ininterrotta tradizione che fa del binomio CC.-Circoli l'asse delle attività dell'oratorio salesiano.

2. Le CC. nell'Oratorio oggi.

La posizione centrale che le CC., insieme ai Circoli, avevano storicamente assunto nell'oratorio salesiano, ci devono indurre a riflettere sulla possibilità e convenienza di ridonare loro questa posizione centrale. Ad agire in tal senso c'è una disposizione del recente Capitolo Generale che ordina l'istituzione delle CC. negli oratori (*Atti del Capitolo Superiore*, n. 203, pag. 33, art. 3) in concordanza all'art. 387 del nostro *Regolamento*.

Le obiezioni oggi insorgenti contro l'istituzione delle CC. negli oratori, possono ridursi a due:

1. Inadeguatezza delle CC. alle esigenze della gioventù d'oggi.

2. Opportunità di dare la precedenza alle Associazioni di A. C. per una maggiore unità delle forze cattoliche di apostolato.

Di qui l'incertezza organizzativa di qualche oratorio. La risposta alle due obiezioni non è difficile.

1. COMPIUTEZZA DI INTERESSI DELLE CC. E LORO ATTUALITÀ.

Occorre aggiornarsi nello studio delle CC. quali oggi vengono presentate dopo la ripresa avvenuta in questo ultimo decennio.

Conservando quanto hanno di essenziale — il primato della pietà e del soprannaturale, vale a dire l'accento posto sulla formazione personale — le CC. si sono arricchite di

numerosi altri interessi che ne fanno una formula completa, capace di rivolgersi e soddisfare gli interessi totali dei giovani, da quelli più elevati (formativi e spirituali) a quelli ricreativi, sportivi, ecc... La vita delle CC. quale oggi viene presentata nelle pubblicazioni del Centro CC. si presenta ricca di una gamma completa di attività nei vari settori di vita dei ragazzi; i sussidi che presenta (stampa periodica e straordinaria, manifestazioni, Congressi, Corsi di formazione, ecc...) si sono dimostrati pienamente all'altezza dei tempi e accetti ai ragazzi.

Le CC. trasmettono ai ragazzi lo spirito autentico salesiano, che garantisce la fisionomia salesiana all'oratorio e l'impostazione della formazione nei vari settori (pietà, Sacramenti, purezza, ecc...) nello spirito salesiano, che si differenzia per certe sue sfumature dallo spirito di altre istituzioni, pure pienamente legittimo. Nell'organismo salesiano dell'oratorio esse sono un organo originario: eliminarle per trapiantarvi altri organi provenienti da organismi diversi, può indurre una variazione nello stile salesiano dell'oratorio, e conseguente diminuzione di rendimento educativo.

2. UNICITÀ DI ASSOCIAZIONI?

La seconda obiezione riguarda la necessità di unificare oggi le nostre associazioni oratoriane togliendo le CC. e istituendo le strutture organizzative della G. I. A. C. In tal modo, si pensa, i giovani vengono meglio educati al senso

della Chiesa e dell'apostolato e si ottiene una maggiore unità delle forze cattoliche a servizio della Chiesa.

L'obiezione riposa su elementi in parte veri, in parte superati.

È vero che si esige oggi una più efficace unità nel campo delle forze cattoliche per evitare dispersioni e fratture. L'esigenza è stata sottolineata dai Sommi Pontefici. Ma è pure vero che gli stessi Sommi Pontefici hanno ripetutamente affermato che la via per giungere a tale *unità di azione* non è *l'unità di organizzazione*. Ai principi di unità organizzativa delle forze cattoliche giovanili affermati da Pio XI in una particolare contingenza storica, vale a dire per fronteggiare il blocco fascista, è subentrato oggi un concetto *federalista* delle forze apostoliche, concetto che viene tradotto organizzativamente nella Consulta Generale per l'Apostolato dei Laici che raccoglie, su piede di parità, i movimenti apostolici italiani.

In seguito a questi recenti orientamenti della S. Sede, si auspica una conoscenza e una collaborazione reciproca sempre più fattiva e intensa delle forze cattoliche. Gli approfondimenti che ci verranno dai prossimi Congressi Mondiali per l'Apostolato dei Laici e dal Concilio Ecumenico indicheranno con maggiori precisazioni le forme di tale collaborazione.

Come applicare questi principi negli oratori salesiani non è semplice dirlo per le differenti situazioni locali e delle CC. e delle G.I.A.C. e dell'oratorio, differenze notevolissime tra il Nord e il Sud, tra oratori parrocchiali e non parrocchiali, ecc...

L'importante è che i due movimenti giovanili CC. e G.I.A.C. non si ignorino ma abbiano esistenza nella ricchezza organizzativa dell'oratorio salesiano e collaborino fattivamente al buon funzionamento dell'intero organismo.

3. **Struttura generale**

L'organizzazione di base che riceverà i ragazzi e i giovani negli oratori salesiani sarà quindi la seguente:

CIRCOLI DON BOSCO
(giovani oltre i 16 anni)

IMMACOLATA
Studenti e lavor.
(15-16 anni)

SAN GIUSEPPE
Lavoratori
(15-16 anni)

SS. SACRAMENTO
(13-14 anni)

S. LUIGI
(10-12 anni)

Il passaggio da una Compagnia di grado inferiore a una di grado superiore è determinato non solo dall'età ma dal crescere degli Impegni che vengono assunti. Le CC. costituiscono, si è detto, un sistema scalare con crescenti esigenze ascetiche e apostoliche: si tratta di innalzare il Socio a una progressiva maturazione dell'amicizia con Gesù, vale a dire della Grazia di Dio, mediante l'adesione sempre più convinta e integrale ai doveri del proprio stato.

Lo sdoppiamento della C. del SS. Sacramento in C. Immacolata e C. San Giuseppe è determinato dalla differenza accentuata di fisionomia e interessi tra adolescenti studenti e adolescenti lavoratori. Pertanto negli oratori dove esistono forti gruppi di entrambe le categorie, si potranno fare due CC. distinte. Dove invece i lavoratori fossero in numero esiguo, la C. dell'Immacolata riunirà studenti e lavoratori.

Gli Impegni che vengono assunti in una C. di grado inferiore vengono perciò conservati e potenziati dai nuovi Impegni che si assumono passando a una C. di grado superiore.

4. Organizzazione nella C., nell'Oratorio, nell'Ispettorìa.

1. IN CIASCUNA COMPAGNIA.

La C. è retta da un Consiglio di Presidenza e svolge le sue attività nel lavoro di gruppo, in forma attiva. Le riunioni sono settimanali. Per quanto concerne le modalità, si veda la trattazione relativa ai rispettivi argomenti.

2. IN CIASCUN ORATORIO.

Consiglio delle Associazioni: è composto dal Direttore dell'oratorio, dagli Assistenti e dai responsabili delle varie Associazioni e gruppi dell'oratorio (Presidenti CC., Delegati e Presidente GIAC, Dirigente SCOUT, ecc...). Si riunisce almeno una volta al mese per coordinare le attività e manifestazioni delle varie Associazioni e armonizzarle con

la vita dell'oratorio, in modo da evitare dispersioni, frammentarietà, contrasti nel ciclo delle attività oratoriane.

In determinate circostanze (ad es. inizio dell'anno, Natale, Carnevale, preparazione vacanze estive, ecc...) il Direttore potrà radunare, oltre ai responsabili di cui sopra, anche tutte le Presidenze delle varie Associazioni per trattare delle attività da svolgersi.

3. IN CIASCUNA ISPETTORIA.

Consiglio Ispettorale della Gioventù Salesiana. Mentre si sviluppano le esperienze che indicheranno la via di soluzioni definitive, possiamo sperimentare questa formula: il Consiglio è composto da:

— Il Delegato Ispettorale CC.

— Il Presidente Ispettorale Gioventù Oratori, eletto dall'Ispettore su designazione del Delegato Ispettorale e che dura in carica un anno.

— 4 Consiglieri scelti dal Delegato Ispettorale o eletti ogni anno al termine dei Corsi Ispettoriali estivi per Dirigenti CC. e Circoli.

Le sue funzioni sono:

— Collaborare con il Delegato Ispettorale nel coordinamento delle attività oratoriane in seno all'Ispettorìa.

— Incontrarsi nei vari oratori, su invito dei rispettivi Direttori, con i giovani organizzati nelle CC., discutendo con essi attività, idee, direttive.

5. Tesseramento.

Il Tesseramento ufficiale delle CC. degli oratori si effettua nella Festa di Cristo Re o dell'Immacolata.

Il Tesseramento suppletivo si effettua nella Festa di Don Bosco.

Accettazioni isolate di Soci si potranno effettuare nel corso dell'anno sociale.

La preparazione al Tesseramento comprende:

— Il Triduo del Tesseramento.

— La Veglia del Tesseramento.

Il rito d'accettazione è quello stabilito ufficialmente per il movimento CC. e riportato in appendice al presente volume.

6. Criterio di ammissione.

La Tessera viene concessa soltanto agli elementi che offrano la garanzia di adempiere sostanzialmente i proprii doveri di cristiani e di associati, nello spirito della Promessa e degli Impegni. Tale garanzia viene offerta da un congruo periodo di prova, durante il quale l'aspirante Socio deve dar prova della sua idoneità ad assumere il tono di vita spirituale richiesto dalla C. cui intende dare il nome.

L'accettazione dei Soci è fatta dal Direttore dell'oratorio su presentazione dell'Assistente di C. il quale si gioverà della collaborazione del Consiglio di Presidenza.

7. Quadro soci.

I Soci sono tenuti all'adempimento dei loro doveri e degli Impegni di C. « *Le espulsioni siano rare perchè di solito scoraggiano anche quelli che rimangono. Quando un Socio non fa bene, sia subito oggetto di zelo da parte dei compagni e specialmente dei membri della Presidenza, fino a che sia degno di rimanere, oppure sia sospeso dai vantaggi della Compagnia e solo in caso di incorreggibilità sia consigliato a uscirne* » (Quaderno Documenti, pag. 15).

UN'ESPERIENZA.

Una pratica applicazione di questo principio è avvenuta in alcuni oratori che hanno adottato il « *sistema fluido* » nel quadro Soci. Lo riportiamo a titolo di esperienza.

« Non ha senso la permanenza nelle CC. di elementi che

— disertano le attività sociali (soprattutto la Messa sociale, l'Istruzione religiosa e l'adunanza);

— si rifiutano di rinunciare ad abitudini, compagnie e divertimenti illeciti.

Perciò si stabiliscono i seguenti gradi tra i Soci delle CC.

1. *Ammessi in sala.*

— soggetti:

— ragazzi nuovi che ci si propone di iniziare alla vita C.;

- soci anziani della C., anche tesserati, successivamente degradati per scarsa partecipazione o per deficienze morali;
- impegni:
 - sostanzialmente identici a quelli dei Soci, ma opportunamente dosati dal Direttore dell'oratorio o dai Dirigenti;
- diritti:
 - ingresso in sala.
 - partecipazione alle iniziative delle CC. con le limitazioni ritenute opportune.

2. *Soci in prova.*

- soggetti:
 - gli « ammessi in sala » promossi per aver manifestato, a giudizio dei Dirigenti, sufficiente partecipazione e qualità morali.
 - gli « effettivi » degradati per aver manifestato una prolungata flessione nella partecipazione e nella condotta morale.
- impegni:
 - identici a quelli dei Soci « effettivi ».
- diritti:
 - intermedi fra quelli riconosciuti agli « effettivi » e agli « ammessi in sala ».

3. *Effettivi*:

— soggetti:

— i tesserati non degradati.

— i « soci in prova » promossi per aver manifestato partecipazione e qualità all'altezza degli impegni di C.

— impegni:

— tutti quelli del Socio tesserato.

— diritti:

— partecipazione *pleno iure* a tutte le iniziative di C.

SCOPI DEL SISTEMA FLUIDO NEL QUADRO SOCI:

— stimolare, mediante la prospettiva di promozioni e degradazioni, il progresso e la continuità nel comportamento del ragazzo;

— adeguare secondo giustizia, lo *status* ufficiale e i diritti del ragazzo ai *meriti attuali* del medesimo.

Ammissioni, promozioni, degradazioni ed espulsioni sono effettuate normalmente nel Consiglio di Presidenza delle CC.

Nei due turni di accettazione la tessera viene concessa ovviamente ai soli Soci attualmente « effettivi ».

Capitolo XII

PROGRAMMI DI ATTIVITA' DELLE CC. NEGLI ORATORI

Come abbiamo già accennato, gli studiosi di psicologia sociale ci dicono che la ragion d'essere di una associazione è proporzionata ai bisogni che soddisfa. Maggior ricchezza di bisogni soddisfatti (formativi, culturali, ricreativi, ecc...) significa maggior vitalità e forza di coesione nella vita associativa.

In confronto delle CC. dei collegi, le CC. degli oratori godono di una situazione sotto vari aspetti migliore. Il rilievo è già stato fatto altrove e lo riprendiamo qui rapidamente:

1. Maggior campo d'azione e spazio vitale nello svolgimento delle attività.
2. Maggior continuità nell'arco dell'anno sociale, non spezzato dalle vacanze nei tempi forti dell'anno (Natale e Pasqua).
3. Maggiore continuità nei Soci, non legata al concludersi dei cicli scolastici.

4. Maggiore contatto con la vita e possibilità di concreto e più aperto apostolato.

Le attività delle CC. negli oratori possono sintetizzarsi nei tre punti in cui si specifica lo scopo dell'oratorio:

1. Istruzione religiosa approfondita.
2. Formazione alla pietà.
3. Attività ricreative e sportive.

Gli elementi offerti in questi tre campi dalla vita dell'oratorio vengono in sede di CC. ripresi e approfonditi, resi più aderenti alle situazioni di età, mentalità, ecc... e quindi più efficaci.

1. Istruzione religiosa.

Abbiamo già rilevato l'importanza dell'istruzione religiosa, fine principale dell'oratorio.

Negli Istituti (internati, esternati) la scuola regolare di religione assicura l'istruzione religiosa dei ragazzi e quindi anche dei Soci delle CC.

Negli oratori invece l'istruzione religiosa è impartita sia in forma collettiva alla massa oratoriana (spiegazione del Vangelo, istruzione domenicale pomeridiana), sia in forma più aderente alla mentalità ed esigenze dei vari tipi di oratoriani — ragazzi, adolescenti, giovani — con le lezioni di catechismo e cultura religiosa alle varie associazioni o categorie.

Per stimolare lo studio della religione e conferirgli pre-

stigio, si promuovano gare locali tra Soci delle CC. e gare ispettoriali, sia individuali che tra CC.

Per la loro età, i Soci delle CC. sono in maggioranza preadolescenti. I compiti della catechesi di questo periodo sono assai importanti e li accenniamo:

1. OFFRIRE UNA SINTESI DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

Questa visione unitaria e organica è postulata dallo sviluppo intellettuale del preadolescente. Sintesi dottrinale che si incentra nella figura di Gesù Cristo, e sintesi vitale-personale che scende alla concretezza della vita del preadolescente e ne ispira l'azione e la condotta.

I punti essenziali da toccare sono i seguenti:

a) *il mistero della Chiesa*, illuminando l'inscindibilità della Chiesa da Cristo, contro gli errori correnti « Cristo sì, la Chiesa no », « La Chiesa deforma e tradisce Cristo », ecc... Più che nel suo aspetto e forme giuridico-istituzionali si presenti la Chiesa come Corpo Mistico di Cristo in costruzione, di cui ciascun cristiano è cellula viva, carica di responsabilità verso tutto l'organismo. Si dia il senso del Regno di Dio in cammino, il senso missionario della Chiesa: queste concezioni daranno ai ragazzi un dinamismo nuovo, radicato nella comprensione della loro posizione di battezzati e cresimati.

b) *Il mistero dei Sacramenti*, presentati non esclusivamente come mezzi di santificazione individuale o di una vita morale minimista, ma come strumenti della nostra

incorporazione mistica in Cristo, necessari per vivere una vita cristiana individualmente e socialmente ricca, di forte impronta ecclesiale.

2. INSERIRE CONCRETAMENTE NELLA VITA COMUNITARIA DELLA CHIESA.

Questo concreto inserimento è necessario affinché l'aspetto sociale si traduca nella vita del ragazzo. Quindi:

a) partecipazione alle funzioni liturgiche come attore e non come spettatore passivo;

b) introdurre nella vita caritativa dell'oratorio e della parrocchia e nei problemi della diocesi, afferrati nella loro concretezza;

c) aprire l'orizzonte verso le missioni e l'apostolato ambientale.

3. EDUCARE LA COSCIENZA MORALE E PROMUOVERE UNA CONDOTTA ESEMPLARE.

Per rispondere alle esigenze della morale cristiana e alla crescente problematica morale del preadolescente è necessario:

a) formare una coscienza retta, più preoccupata di un perfezionamento positivo che di non calpestare limiti negativi;

b) educare al senso di responsabilità personale nelle scelte e decisione, senza trincerarsi dietro giustificazioni impersonali « Fanno tutti così... »;

c) abituare alla lotta quotidiana mediante rinunce e mortificazioni motivate dalla carità soprannaturale;

d) chiarire con completezza i doveri verso il prossimo e se stessi, formando al senso vivo della carità, del rispetto e dignità personale scaturente dalla nobiltà del Battesimo.

4. PRESENTARE IL CRISTIANESIMO E LA CHIESA ANCHE NEI LORO VALORI UMANISTICI.

Il Cristianesimo e la Chiesa sono realtà soprannaturali che però perfezionano e sublimano l'ordine naturale.

È psicologicamente efficace mostrare ai ragazzi e soprattutto agli adolescenti e ai giovani come vivere il Cristianesimo e il seguire le direttive della Chiesa non siano un mortificare la propria personalità, un ridursi a rinunciatari delle realtà terrene per un nebuloso mondo futuro; ma come al contrario valorizzino completamente l'uomo in quanto tale e diano un pieno significato a tutta la realtà terrestre.

2. Approfondimento della vita di pietà.

Il fine principale per cui negli oratori sono sorte le CC. è l'approfondimento della vita di pietà. « Le CC. mirano direttamente a infondere nei giovani questa vera pietà produttrice della virtù vera: ecco perchè sono il perno e la vita dell'oratorio » (Atti del Congresso sugli oratori del 1911, pag. 40).

Nella situazione attuale dei nostri ragazzi, questo fine non solo non perde il valore, ma ne acquista ancor più: saper creare nei ragazzi uno spirito di pietà liturgica, vera, sentita, che si traduca nella vita, è una delle più urgenti e forse meno sentite necessità, anche nelle associazioni cattoliche. Ogni lavoro serio parte di qui.

Le pratiche di pietà dei Soci sono le seguenti:

1. Preghiere del mattino e della sera. Dove è possibile le preghiere della sera siano recitate all'oratorio e seguite dalla « Buona Notte ».

2. S. Messa festiva. Almeno in qualche circostanza venga fatta per i soli Soci delle CC. ed essi vengano addestrati a seguirla liturgicamente con l'uso del Messalino per le CC. superiori.

3. Funzione pomeridiana festiva, con partecipazione all'istruzione rivolta a tutti gli oratoriani.

4. Frequenza ai Sacramenti della Confessione e Comunione, direzione spirituale nello spirito dei proprii Impegni di CC.

5. S. Rosario intero o una decina individuale, a gruppi, insieme.

6. Meditazione quotidiana individuale (specialmente per i Dirigenti).

7. Ritiro mensile, in ambiente lontano dall'oratorio.

8. Esercizi Spirituali annuali.

9. Via Crucis nei Venerdì di Quaresima.

10. Tridui e novene nelle feste: Immacolata
Natale
Don Bosco
Domenico Savio.

11. Mese di Maria Ausiliatrice.

Vivere l'Anno Liturgico nello sviluppo dei suoi cicli e nella comprensione delle sue Feste.

3. Attività sportive e ricreative.

Il problema del divertimento oggi è diventato un problema sociale di primo piano e non può più essere affrontato con mentalità semplicistica. Si parla oggi della nostra civiltà come di una « civiltà del divertimento » e gli studiosi ci dicono che il divertimento è « il più grave problema della vita moderna » (G. Hoyois).

La sua importanza è determinata dal fatto che plasma le mentalità e influisce sul costume della nostra generazione.

Paragonato a ieri, dobbiamo dire che il divertimento oggi è enormemente cresciuto in *volume* e in *influenza* sul pubblico per effetto delle tecniche di suggestione impiegate e del passivismo indotto nel pubblico (tecniche cinematografiche, ecc...). Questa influenza giunge al punto che da originario elemento di *distensione*, oggi, in parecchi casi, il divertimento sta diventando elemento di *logoramento* per le nuove generazioni.

Domani, con l'avvento dell'automazione, il maggior tempo libero porrà problemi ancor più gravi da questo punto di vista: psicologi e sociologi ne sono preoccupati.

Questa situazione non è priva di potenti riflessi sull'oratorio, la cui forza d'attrazione principale, al dire stesso di Don Bosco, è il divertimento.

Abbiam già detto che si rende necessario un aggiornamento delle attività ricreative dell'oratorio, aggiornamento che implica una tempestiva apertura a tutte le forme sane di divertimento, realizzato con preparazione tecnica e valorizzato nel suo contenuto educativo.

Non si tratta affatto di spostare sul divertimento un primato che compete alla formazione e alla pietà: il divertimento può assumere pienezza di sviluppo pur restando nella sua posizione secondaria di mezzo.

La ricchezza e modernità delle attività ricreative dell'oratorio si realizza nei suoi gruppi, associazioni, ecc... Le CC. dovranno quindi essere aperte alle iniziative ricreative che possono interessare i Soci.

Le attività sportive e ricreative che le CC. degli oratori devono prendere in considerazione sono:

1. SPORT.

- Educazione cristiana allo sport, valori e limiti.
- Campionati oratoriani e interoratoriani di pallacanestro, pallavolo, calcio, atletica leggera, Olimpiadi, ecc...
- Forme sportive moderne, quali il culturismo, lo judo, ecc...

2. GIOCHI DI SALA.

— Biliardino, calcio da tavolo, ping-pong, ecc...

3. TEATRO.

— Nelle forme classiche e tradizionali: drammi, commedie, operette, ecc...

— Nelle forme più moderne: riviste, skecht, teatro di espressione.

4. MUSICA.

— Allestimento di piccoli complessi (fisarmoniche, mandolinistica, ecc...).

— Per i più grandicelli: costituzione di club di musica classica e leggera, jazz, ecc... con audizione di dischi e registrazioni scelte e presentate nel loro valore.

5. CINEMA.

— Avviamento alla comprensione del *linguaggio* cinematografico e alla valutazione degli elementi tecnici, artistici, morali del film. Costituzione di cineclub.

— Punto fondamentale: far passare il ragazzo da un atteggiamento passivo e ricettivo a un atteggiamento attivo e reattivo di fronte alla pellicola.

— Formazione di una « coscienza cinematografica » avvertita sulla natura, funzione, pericoli del ci-

nema, ferma e chiara nel decidere con senso di responsabilità personale e sociale.

6. RADIO TV.

- Superare l'aspetto divertimento, per avviare al senso della fraternità umana e cristiana nella visione dell'attualità (radio e telegiornale), dei documentari. La TV è una magnifica finestra sul mondo: insegniamo a guardare con gli occhi di Cristo.

7. GITE E PASSEGGIATE.

- Unire all'aspetto ricreativo interessi religiosi, culturali, sociali (far rilevare per es. condizioni di vita di una regione, ecc...).

8. COLONIE E CAMPEGGI ESTIVI.

- Il loro scopo principale è l'elevazione spirituale e morale dei giovani, l'approfondimento della cultura religiosa.
- Il personale sia sufficiente, idoneo. I ragazzi reclutati con discernimento: omogenei nell'età, moralmente sani e meritevoli.
- Le attività principali che devono animare la vita di colonia:

pratiche di piet : Messa, Confessione, Comunione, Meditazione, Ritiro;
istruzione religiosa: lezione, cortometraggi, gare a premio;
canto religioso, ricreativo, riviste musicali;
recite, films;
passeggiate ed escursioni;
giornali murali, giornale radio locale;
attivit  e brevetti MAO, club di costruttori, ecc...

Appendice

LA VEGLIA

RIUNIONE DI PREGHIERA NELLA FESTA DI CRISTO RE
PER L'INIZIO DELL'ANNO SOCIALE CC.

I ragazzi entrano e prendono posto nei banchi. Saluto personale al SS.mo Sacramento.

INTRODUZIONE

COMMENT. - Ci siamo riuniti nella Casa di Dio per ascoltare la sua Parola e per pregare insieme, uniti a Gesù presente qui fra noi. Egli ci vuole affidare una nobile missione: meditiamo gli impegni che vogliamo assumere, mettendoci al suo servizio. Disponiamoci col canto in cui si esprime la fusione dei nostri cuori.
In piedi.

CANTO DI ENTRATA

CORO Venite alla Casa di Dio,
con gioia lodiamo il suo Nome.

SCHOLA 1. Acclamate il Signore da ogni terra;
al Signore servite con letizia.

Entrate innanzi a Lui con esultanza.

2. Giubilanti venite alle sue porte,
e con canti di gloria alla sua casa,
il suo Nome lodate e benedite.

oppure Il tuo Spirito, Signor...

Durante il canto, entra il Sacerdote in cotta e stola, preceduto dai Lettori e accompagnato da due chierichetti. Breve preghiera all'altare. Indi va agli scanni. Al termine del canto, saluta a voce alta e solenne l'assemblea:

SALUTO DEL CELEBRANTE (*I Corinti, I, 2-3*)

A voi, fratelli, santificati in Cristo e chiamati per essere santi, con tutti quelli che in qualsiasi luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo: Grazia e Pace da Dio, nostro Padre, e dal Signore nostro Gesù Cristo.
Tutti: AMEN.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

COMMENT. - Ascoltiamo il Papa che ci spiega il significato degli impegni che vogliamo assumere al servizio di Cristo Re (*seduti*).

1^o LETTORE (*insieme al 2^o Lettore, fatta genuflessione all'altare e inchino al Celebrante, va al leggio*).

Dai discorsi di Papa Pio XII.

Voi verrete qui a rinnovare la vostra professione di fede dinanzi all'altare. Voi prometterete di rimanere sempre fedeli a Nostro Signore Gesù Cristo, e fin d'ora vi preparate a difendere generosamente la Santa Chiesa, a divenire cristiani intrepidi e santamente orgogliosi del loro nome. Un soldato non deve temere i cimenti, non deve rifuggire dall'affaticarsi per il suo Capo; deve sapersi imporre molte rinunzie. Siete voi pronti a tutto ciò? Ne siamo sicuri.

Voi dovete essere puri e forti, puri come il giglio, forti come la quercia. Dovete essere leali con tutti, coraggiosi nelle prove, lieti nel lavoro. È la vostra legge. Volete così mostrare che amate Gesù, che gli siete fedeli?

« Gesù, Ti amo », gli dite salutandolo ogni mattina; e aggiungete : « Venga il tuo Regno ». Siate dunque suoi apostoli, siate come fiamma accesa da Gesù, perchè arda, illumini, accenda i fratelli.

Il Presidente dell'Immacolata accende una gran fiamma davanti all'altare, al centro del presbitero, prendendo il fuoco dalla lampada del SS. Sacramento.

COMMENT. - Così Gesù accenda i nostri cuori perchè siano ardenti d'amore per Lui e temprati alle lotte che dobbiamo affrontare.

Dai discorsi di Papa Pio XII.

Voi siete militanti. Non è forse la vita di ogni uomo quaggiù una vita di combattimento e ogni cristiano non diviene forse soldato di Cristo quando riceve il Sacramento della Cresima?

Per essere militanti, bisogna essere eroici. Siete pronti?

Per essere militanti, bisogna essere apostoli. Lo volete?

Volete portare l'amore ov'è l'odio?

La purezza ov'è la corruzione?

La luce ove sono le tenebre?

La vita ov'è la morte?

Volete che Gesù Cristo regni?

Tornate alle vostre opere e combattete senza tregua affinché nel mondo e nei cuori regni Gesù, dolce Sovrano di amore.

COMMENT. - Col nostro canto, promettiamo al Vicario di Gesù Cristo coraggio e fedeltà nell'apostolato.

In piedi.

CANTO DI MEDITAZIONE

Qual falange di Cristo Redentore
La Gioventù Cattolica è in cammino;
La sua forza è lo Spirito divino,

Origine di sempre nuovo ardore;
Ed ogni cuore affronta il suo destino,
Votato al sacrificio ed all'amore.

Bianco Padre che da Roma
Ci sei meta, luce e guida,
In ciascun di noi confida,
Su noi tutti puoi contar.

Siamo arditì della Fede,
Siamo araldi della Croce,
Al Tuo cenno, alla Tua voce
Un esercito ha l'altar.

Mentre si canta l'inno, entrano solennemente in presbitero, sfilando possibilmente per la navata centrale, i labari delle Compagnie.

COMMENT. - Il Signore ci chiama a combattere per Lui nelle Compagnie della Gioventù Salesiana. I labari, schierati ora dinanzi all'altare, vogliono testimoniare la nostra volontà di essere presenti alla chiamata del Signore.

Ascoltiamo dunque l'Apostolo Paolo che ci descrive le armi della nostra battaglia.

1° LETTORE

Dalla Lettera di San Paolo agli Efesini (VI, 19-19).

Fratelli, fortificatevi nel Signore e nella sua forza onnipotente. Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del demonio: perchè noi non abbia-

mo da combattere solo contro forze puramente umane, ma contro gli spiriti del male.

Rivestitevi dunque dell'armatura di Dio per poter resistere nel giorno maligno, sostenere il combattimento fino alla fine e rimanere in piedi, padroni del campo. Sì, in piedi, dunque! Cinti i fianchi con la verità, rivestiti della corazza della giustizia e calzati i piedi, pronti per annunziare il Vangelo di pace.

Si sganciano i labari dalle aste e si depongono distesi sulla mensa dell'altare.

COMMENT. - « Voi siete la mia guardia imperiale », ci dice Don Bosco. Deponiamo ora sull'altare i nostri labari crociati perchè Dio li benedica, mentre intoniamo il nostro inno a Cristo Re.

CANTO DI MEDITAZIONE

Christus vincit!
Christus regnat!
Christus imperat!

CELEBR. - Benedici, o Dio degli Eserciti, questi vessilli e fa che coloro che combatteranno sotto di essi siano forti nella lotta in terra per essere vincitori con il tuo Figlio Risorto nel regno celeste. Per lo stesso Cristo Signore nostro. *Tutti: AMEN.*

COMMENT. - Dio ha benedetto le nostre bandiere. Ed ora innalziamole alte di fronte al suo trono e, in piedi,

ascoltiamo Gesù che ci manda in missione tra i nostri fratelli.

I labari vengono ripresi dall'altare, innalzati sulle aste, mentre tutti si alzano in piedi per ascoltare la Parola di Gesù.

1° LETTORE

Dal Vangelo di San Luca (X, 1-3).

Il Signore scelse ancora altri settantadue discepoli e li inviò a due a due innanzi a sè, in ogni città e luogo dov'egli stesso voleva andare. E disse loro: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe di mandare operai nella sua messe. Andate! Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me. Chi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato ».

2° LETTORE

Dal Vangelo di San Giovanni (XV, 14-17).

« Voi siete miei amici, se fate quello che vi comando. Non siete voi che avete scelto me, ma IO HO SCELTO VOI e vi ho destinati perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto sia duraturo ».

COMMENT. - Ringraziamo Gesù della sua scelta e della sua fiducia: ed ora ascoltiamo il Celebrante che ci porta la Parola viva di Gesù.

Ci si siede al cenno del Celebrante.

OMELIA DEL CELEBRANTE *che illustra il significato dei testi letti, mettendo in rilievo la nobiltà della vocazione all'apostolato laico.*

PREGHIAMO DIO

COMMENT. - Dio ci ha parlato. E noi ora ci raccogliamo in preghiera e gli chiediamo la forza di essere fedeli alla sua chiamata.

In ginocchio.

PREGHIERA COMUNITARIA

I Presidenti si recano in presbitero e, a turno, recitano le seguenti preghiere, cui risponde tutto il coro. Intanto il Celebrante va all'altare ed espone il SS. Sacramento, anche solo con la Pisside.

PRESID. - O Padre celeste, con il Sacramento del Battesimo ci hai fatti diventare tuoi figli. Che tutti vedano risplendere in noi la bellezza e la gioia della nostra vocazione di cristiani.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - O Signore, con il Sacramento della Cresima ci hai scelti come tuoi apostoli. Aiutaci a farti conoscere e amare sempre più.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - Signore, Tu ci hai chiamati ad essere militanti nel Tuo Regno. Rendici forti contro il rispetto umano, lo scoraggiamento, la pigrizia, capaci di sopportare volentieri il sacrificio e di servirti con ardore.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - Signore, fa che comprendiamo la nostra vocazione di testimoni della Tua Luce, della Tua Speranza, del Tuo Amore.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - Signore, fa che noi siamo portatori di pace, di serenità, di amore fraterno tra i nostri compagni.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - Signore, aiutaci a essere esempio sincero di purezza, di obbedienza, di laboriosità, di allegria vera.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - Signore, Ti preghiamo per il Papa, per il nostro Vescovo, per i sacerdoti, i religiosi, per tutti coloro che lavorano per il Tuo Regno.

Tutti - VENGA IL TUO REGNO TRA I NOSTRI FRATELLI.

PRESID. - Signore, benedici i nostri cari, i nostri Superiori e i nostri compagni: che tutti possiamo formare una famiglia che Ti ama e t'invoca.

Tutti - PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI...

COMMENT. - Di fronte a Gesù Eucaristico rinnoviamo insieme la nostra Promessa di fedeltà alla sua chiamata.

Tutti - Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Noi promettiamo di impegnarci con tutte le nostre forze - per difendere, accrescere e irradiare attorno a noi l'amicizia di Gesù, - affinché Egli viva sempre nelle nostre anime e in quelle dei nostri fratelli. - AMEN

COMMENT. - Ognuno in silenzio si raccolga ora di fronte a Gesù Ostia e lo preghi di farne un vero apostolo, degno della sua amicizia.

Dopo qualche minuto di silenzio, il Celebrante raccoglierà i voti di tutti in questa preghiera solenne.

CELEBR. - O Dio Onnipotente ed Eterno, che hai inviato il tuo Figlio Unigenito perchè fosse la Luce del mondo, illumina e fortifica i nostri cuori per mezzo del Tuo Spirito, affinché uniti nella carità, siamo fedeli alla missione che ci hai affidato. Per Cristo Signore nostro.

Tutti: AMEN.

Tantum ergo, Benedizione, Lode finale.

FUNZIONE DEL TESSERAMENTO

Il Celebrante, rivestito di cotta e stola, si avvia all'altare preceduto da due Soci pure in cotta, mentre il coro canta l'Inno delle Compagnie (Come rivi, In preghiera, pag. 407).

Fatta genuflessione in piano si fermano sul primo gradino per una breve preghiera, poi rifatta la genuflessione in gradu, si avvicina al tavolino dove si trovano le tessere e i distintivi, mentre un accolito prenderà il secchiello dell'acqua benedetta con l'asperges per porgerlo al momento opportuno.

Il Sacerdote inizia:

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit caelum et terram.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus, cuius verbo santificantur omnia, benedictionem tuam effunde super creaturas istas: et praesta; ut quisquis eis secundum legem et voluntatem tuam cum gratiarum actione usus fuerit, per invocationem Sanctissimi Nominis Tui, corporis sanitatem et animae tutelam, Te auctore, percipiat. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Asperge tessere e distintivi con l'acqua benedetta.

Ritornato ai piedi dell'altare, preceduto dai due acco-

liti, fa genuflessione in gradu, quindi intona o recita, seguito dal coro, il Veni, Créator.

Veni, Créator Spíritus, *Vieni, o Spirito Creatore,*
Mentes tuórum vísita, *Visita le menti dei tuoi fedeli,*
Imple supérna grátia *Riempi della celeste grazia*
Quae tu creásti péctora. *I cuori che tu hai creati.*

Qui díceris Paráclitus, *Sei chiamato il Consolatore,*
Altíssimi donum Dei, *Dono dell'altissimo Iddio,*
Fons vivus, ignis cáritas, *Fonte di vita, fuoco, amore*
Et spirítalis úntio. *E spirital dolcezza.*

Tu septifórmis múnere, *Tu ci elargisci i tuoi sette doni,*
Dígitus patérnae délixerae, *Dito della destra di Dio,*
Tu rite promíssum Patris, *Dono promesso dal Padre,*
Sermóne ditans gúttura. *Che rendi eloquenti le nostre*
[lingue.]

Accénde lumen sénsibus: *Sii luce ai nostri sensi,*
Infúnde amórem córdibus, *Infondi amore nei cuori,*
Infirma nostri córporis *Sostieni le debolezze del corpo*
Virtúte fírmanz pépeti. *Con la tua perenne potenza.*

Hostem repéllas lóngius, *Respingi lontano il nemico,*
Pacémque dones prótinus: *Donaci presto la pace:*
Ductóre sic te praévio *Affinchè sotto la tua guida*
Vitémus omne nóxium. *Evitiamo ogni male.*

Per te sciámus da Patrem, *Insegnaci a conoscere il Padre,*
Noscámus atque Fílium, *Insieme al Figlio divino,*

Teque utriúsque Spíritum *E donaci di credere sempre*
Credámus omni témpore. *Che sei il loro Spirito.*

Deo Patri sit glória *Sia gloria a Dio Padre*
Et Fílio qui a mórtuis *E al Figlio risorto da morte;*
Surréxit, ac Paráclito, *Gloria allo Spirito Consolatore*
In saeculórum saécula. *Nei secoli dei secoli. Amen.*

Amen.

℣. Emitte Spíritum tuum et creabúntur.

℞. Et renovábis faciem terrae.

OREMUS

Deus, qui corda fidélium Sancti Spíritus illustratióne docuísti: da nobis in eódem Spíritu recta sápere et de eius semper consolatióne gaudére. Per Christum Dóminum nostrum. ℞. Amen.

A questo punto il Superiore sale i gradini dell'altare, fa inchino alla croce e si siede per iniziare il seguente dialogo con i Soci inginocchiati ai loro posti.

CELEBRANTE - Cari giovani, abbiamo invocato lo Spirito Santo, che è Fuoco di forza, perchè discenda nei vostri cuori, come discese sugli Apostoli nel giorno di Pentecoste, e li renda forti e coraggiosi, rinnovando in voi la grazia del vostro Battesimo e della Cresima.

Per mezzo di questi due Sacramenti siete diventati figli di Dio e soldati di Cristo. Le promesse del Batte-

gnore e irradiarla fra i miei compagni, - diventando l'ausiliare dei miei educatori nella loro missione apostolica.

TUTTI I SOCI, *in piedi nel loro banco, ripetono insieme la Promessa.*

COMPAGNIA SAN GIUSEPPE

Come San Giuseppe, Patrono dei Lavoratori, santificherò il lavoro vivendo in grazia di Dio. Sarò puro e forte nel vincere il rispetto umano e nel difendere la mia fede.

TUTTI I SOCI, *in piedi nel loro banco, ripetono insieme la Promessa.*

Pronunciata la Promessa, ogni Presidente si reca dal Celebrante, riceve dalle sue mani la propria Tessera e distintivo, e le Tessere e distintivi dei suoi Soci.

CELEBRANTE - Cari giovani, il Signore e la Madonna siano al vostro fianco. E Domenico Savio, che avete scelto come modello, protegga il vostro apostolato, rendendovi forti nella lotta contro il peccato e fedeli amici di Gesù e Maria.

Quindi il Celebrante rivolgerà ai nuovi Tesserati brevi parole per illustrare i loro impegni nell'apostolato.

Teque utriúsque Spíritum *E donaci di credere sempre*
Credámus omni témpore. *Che sei il loro Spirito.*

Deo Patri sit glória *Sia gloria a Dio Padre*
Et Fílio qui a mórtuis *E al Figlio risorto da morte;*
Surréxit, ac Paráclito, *Gloria allo Spirito Consolatore*
In saeculórum saécula. *Nei secoli dei secoli. Amen.*

Amen.

Ψ. Emitte Spíritum tuum et creabúntur.

℞. Et renovábis faciem terrae.

OREMUS

Deus, qui corda fidélium Sancti Spíritus illustratióne docuísti: da nobis in eódem Spíritu recta sápere et de eius semper consolatióne gaudére. Per Christum Dóminum nostrum. ℞. Amen.

A questo punto il Superiore sale i gradini dell'altare, fa inchino alla croce e si siede per iniziare il seguente dialogo con i Soci inginocchiati ai loro posti.

CELEBRANTE - Cari giovani, abbiamo invocato lo Spirito Santo, che è Fuoco di forza, perchè discenda nei vostri cuori, come discese sugli Apostoli nel giorno di Pentecoste, e li renda forti e coraggiosi, rinnovando in voi la grazia del vostro Battesimo e della Cresima.

Per mezzo di questi due Sacramenti siete diventati figli di Dio e soldati di Cristo. Le promesse del Batte-

simo e della Cresima si esprimono ora nella promessa che intendete fare.

Sapete che cosa significa entrare nelle Compagnie della Gioventù Salesiana?

TUTTI - Lo sappiamo. Uniti fra noi e con i nostri educatori, noi lavoreremo per difendere, accrescere, irradiare l'amicizia di Dio in noi e attorno a noi, al servizio di Cristo Re, della Chiesa, del Papa.

PRESIDENTE C. S. LUIGI

Reverendo Superiore, desiderano fare la Promessa nella Compagnia di S. Luigi i seguenti giovani: N.N..., N.N..., ecc... (*nome e cognome di tutti i Soci*).

PRESIDENTE C. SS. SACRAMENTO

Desiderano fare la Promessa nella Compagnia del SS. Sacramento i seguenti giovani: N.N..., N.N..., ecc...

PRESIDENTE C. DELL'IMMACOLATA

Desiderano fare la Promessa nella Compagnia dell'Immacolata i seguenti giovani: N.N..., N.N..., ecc...

PRESIDENTE C. S. GIUSEPPE

Desiderano fare la Promessa nella Compagnia di San Giuseppe i seguenti giovani: N.N..., N.N..., ecc...

CELEBRANTE - Il Signore, che vi ha scelti e vi ha chiamati all'apostolato, benedica la vostra decisione. E queste

Promesse, con la Tessera e il distintivo che riceverete, diventino la regola della vostra vita, distinguendovi dagli altri per la vostra fedeltà generosa al Signore Gesù.

Ed ora, alla presenza di Dio e della Chiesa, pronunciate le vostre Promesse.

Si avanzano, al centro del presbitero, i singoli Presidenti che, stesa la mano sui labari, pronunciano ad alta voce la Promessa.

COMPAGNIA S. LUIGI

Come Domenico Savio voglio difendere in me l'amicizia del Signore, - unirmi frequentemente a Lui nei Sacramenti - e dare in tutto il buon esempio attorno a me.

TUTTI I SOCI, *in piedi nel loro banco, ripetono insieme la Promessa.*

COMPAGNIA SS. SACRAMENTO

Come Domenico Savio voglio crescere nell'amicizia del Signore, - unirmi a Gesù nella Messa e nella Comunione - per amare e servire i miei compagni.

TUTTI I SOCI, *in piedi nel loro banco, ripetono insieme la Promessa.*

COMPAGNIA IMMACOLATA

Come Domenico Savio mi consacro alla Vergine Immacolata - per approfondire la mia amicizia con il Si-

gnore e irradiarla fra i miei compagni, - diventando l'ausiliare dei miei educatori nella loro missione apostolica.

TUTTI I SOCI, *in piedi nel loro banco, ripetono insieme la Promessa.*

COMPAGNIA SAN GIUSEPPE

Come San Giuseppe, Patrono dei Lavoratori, santificherò il lavoro vivendo in grazia di Dio. Sarò puro e forte nel vincere il rispetto umano e nel difendere la mia fede.

TUTTI I SOCI, *in piedi nel loro banco, ripetono insieme la Promessa.*

Pronunciata la Promessa, ogni Presidente si reca dal Celebrante, riceve dalle sue mani la propria Tessera e distintivo, e le Tessere e distintivi dei suoi Soci.

CELEBRANTE - Cari giovani, il Signore e la Madonna siano al vostro fianco. E Domenico Savio, che avete scelto come modello, protegga il vostro apostolato, rendendovi forti nella lotta contro il peccato e fedeli amici di Gesù e Maria.

Quindi il Celebrante rivolgerà ai nuovi Tesserati brevi parole per illustrare i loro impegni nell'apostolato.

Al termine intona o recita, con tutti i presenti la

SALVE REGINA

℣. Dignáre me, laudáre te, Virgo sacráta.

℞. Da mihi virtútem contra hostes tuos.

OREMUS

Concéde nos, fámulos tuos, quaésumus, Dómine Deus, perpétua mentis et córporis sanitáte gaudére, et gloriósa beatae Mariae semper Vírginis intercessióne, a praesénti liberári tristítia et aetérna pérfrui laetítia. Per Christum Dóminum nostrum. ℞. Amen.

Si termina col canto di un inno a San Domenico Savio.

INDICE

Presentazione	Pag.	5
---------------------	------	---

PARTE PRIMA - STORIA

CAPITOLO I: Cenni storici sull'origine delle CC.	»	11
1. <i>Il punto di vista fondamentale</i>	»	11
2. <i>Origine e finalità delle varie CC.</i>	»	13
3. <i>Elementi formativi</i>	»	18
1. <i>Spirito di pietà</i>	»	18
2. <i>Adempimento del dovere</i>	»	19
3. <i>Carità e apostolato</i>	»	19
4. <i>Elementi organizzativi</i>	»	20
1. <i>Libertà di partecipazione</i>	»	20
2. <i>Gradualità di impegni</i>	»	21
3. <i>« Opere dei giovani »</i>	»	23

CAPITOLO II: Le CC. nel pensiero dei successori di Don Bosco	Pag.	25
1. <i>Don Michele Rua</i>	»	25
2. <i>Don Filippo Rinaldi</i>	»	26
3. <i>Don Pietro Ricaldone</i>	»	27
4. <i>Don Renato Ziggiotti</i>	»	27
XVIII <i>Capitolo Generale: Norme generali direttive per il movimento CC.</i>	»	29

PARTE SECONDA - PEDAGOGIA

CAPITOLO I: Le CC. nel sistema preventivo	»	35
1. <i>Il Sistema Preventivo</i>	»	35
2. <i>Le CC. in rapporto al Sistema Preventivo</i>	»	36
 CAPITOLO II: Contributo delle CC. alla soluzione dei problemi educativi nel Sistema Preventivo	»	41
1. <i>Due antinomie classiche dell'educazione e il contributo delle CC. alla loro soluzione</i>	»	43
1. <i>Il rapporto autorità-libertà</i>	»	43
2. <i>Il rapporto individuo-massa</i>	»	46
2. <i>Le caratteristiche del Sistema Preventivo</i>	»	47
1. <i>Il trinomio del Sistema Preventivo:</i> — <i>ragione</i>	»	48

— religione	Pag.	49
— amorevolezza	»	49
2. Contributo delle CC. a potenziare questi elementi	»	50
3. <i>Le tendenze attivistiche e sociali contemporanee</i>	»	53
1. L'attivismo	»	53
2. Le CC. e l'istanza attiva	»	56
Nota sull'attivismo in rapporto alle CC.	»	60
4. <i>Le CC. organo e non organismo</i>	»	63
5. <i>S. Domenico Savio capolavoro delle CC.</i>	»	64
6. <i>Conclusione: le CC. reazione al laicismo educativo</i>	»	66
CAPITOLO III: L'oratorio e le CC.	»	68
1. <i>Scopi dell'oratorio</i>	»	70
1. L'istruzione religiosa.....	»	70
2. La preghiera	»	71
3. Il divertimento	»	72
2. <i>Verso una concezione moderna dell'oratorio</i>	»	73
1. Allargamento del centro di gravità: dai ragazzi ai giovani	»	74
2. Maggior ricchezza e serietà di attività	»	76
3. Approfondimento del lavoro formativo	»	77
4. Preparazione del personale salesiano e laico.....	»	77
5. Aggiornamento edilizio	»	78
6. Ampliamento di fini	»	79

3. <i>Fisionomia e finalità delle CC. nell'Oratorio</i>	Pag.	80
1. Approfondimento della vita di pietà	»	81
2. Formazione di una mentalità di fede	»	82
3. Avviamento alla vita associativa	»	83
4. Avviamento alla vita ecclesiale e apo- stolica	»	83
5. Campo di attivismo	»	84

PARTE TERZA - PSICOLOGIA

CAPITOLO I: **Valore e psicologia del gruppo in rapporto alle CC.**

	»	89
1. <i>Attualità e valore del « gruppo » in educazione</i>	»	89
1. I Gruppi nella pedagogia salesiana	»	93
2. <i>La tendenza alla vita di gruppo nel ragazzo</i>	»	94
1. La risposta a questa tendenza nell'orga- nizzazione CC.	»	96
3. <i>Finalità della vita di gruppo</i>	»	98
1. Finalità delle CC. come gruppo	»	100
4. <i>Fattori di coesione di un gruppo</i>	»	102
1. Gli interessi soddisfatti	»	102
2. Il « morale » del gruppo	»	104
3. I « capi » del gruppo	»	106
4. Comando democratico o comando au- toritario?	»	108

CAPITOLO II: Dinamica interna di una CC.		Pag. 112
1. <i>Le varie reti di rapporti all'interno di una C.</i>	»	112
1. Rete dei rapporti tecnici	»	113
2. Rete dei rapporti affettivi	»	117
3. Rete dei rapporti spirituali	»	119
4. Rete dei rapporti gerarchici	»	119
2. <i>Dal gruppo Compagnia ai sottogruppi</i>	»	120
1. Sottogruppi tecnici	»	121
2. Sottogruppi affettivi	»	122

PARTE QUARTA - METODOLOGIA

CAPITOLO I: Principi per una metodologia attiva delle CC.		» 127
1. <i>Intuitività e concretezza</i>	»	128
2. <i>Puerocentrismo</i>	»	129
3. <i>Socializzazione</i>	»	129
CAPITOLO II: La discussione		» 132
1. <i>Vantaggi della discussione</i>	»	132
2. <i>Le cinque tappe del metodo per discutere</i> ..	»	134
1. Ricerca dei fatti	»	134
2. Definizione del problema	»	134
3. Analisi dei fatti	»	135
4. Elaborazione della soluzione	»	135
5. Messa a punto dell'azione	»	135

3. Consigli per guidare una discussione.....	Pag.	136
1. Discutere è comunicare	»	136
2. La sala di riunione.....	»	137
3. L'inizio della discussione.....	»	137
4. L'arte di rivolgere domande	»	137
5. Natura delle domande	»	140
6. Saper tacere	»	142
7. Rispettare gli altri.....	»	142
8. Notare i punti di accordo	»	142
9. Essere il buon segretario del gruppo	»	143
10. Verbale della riunione	»	143

CAPITOLO III: Tecniche attive di adunanza » 144

1. L'adunanza a gruppi	»	144
2. L'inchiesta-lampo.....	»	145
3. Il Convegno dei Cinque e il Processo	»	148
4. L'adunanza con le schede	»	149

CAPITOLO IV: Altri mezzi di attivizzazione delle CC. » 151

1. Il Quaderno di gruppo	»	151
2. Il giornale	»	153
3. Interviste ad adulti.....	»	154
4. Inchieste tra compagni o ragazzi	»	154
5. Ricerca di documenti e libera discussione	»	155
6. Mezzi audiovisivi.....	»	156
7. Una risposta per voi	»	157

8. <i>Cartella circolante</i>	Pag.	157
9. <i>Albo murale e pannelli illustrativi</i>	»	158

CAPITOLO V: Le quattro piste di lavoro » 159

1. <i>Pista dottrinale</i>	»	160
2. <i>Pista della Campagna annuale</i>	»	160
3. <i>Pista ecclesiale</i>	»	161
4. <i>Pista dell'attualità</i>	»	163
1. <i>Attualità nel mondo degli adulti</i>	»	163
2. <i>Attualità nel mondo dei ragazzi</i>	»	165

PARTE QUINTA - APOSTOLATO DEI LAICI

CAPITOLO I: Le CC. e l'apostolato dei laici

»	169
1. <i>Necessità e urgenza dell'Apostolato dei Laici</i>	» 169
2. <i>Natura e forme dell'Apostolato dei Laici</i> ..	» 170
1. <i>Apostolato gerarchico</i>	» 170
2. <i>Apostolato sub-gerarchico</i>	» 171
3. <i>Apostolato extra-gerarchico</i>	» 172
4. <i>Giurisdizione territoriale ed extraterritoriale</i>	» 173
3. <i>Le CC. sono vere Associazioni di Apostolato dei Laici</i>	» 173
1. <i>Le CC. esigono un'attività apostolica giovanile</i>	» 174

2. Le CC. sono strumenti di eccellente formazione all'apostolato	Pag.	175
3. Configurazione giuridica delle CC.	»	177
4. <i>Le CC. in rapporto alle altre organizzazioni</i>	»	178
1. La tradizione cattolica: molteplicità asso- ciativa	»	179
2. Tre forme di unione:	»	181
— fusione o aggregazione	»	182
— patronato o alta direzione	»	183
— via federativa	»	183
3. Le tappe di una evoluzione storica ...	»	184
Pio XI	»	185
Pio XII	»	185
Giovanni XXIII	»	186
4. La nostra collaborazione sul piano dell'azione	»	188
5. <i>L'attuale posizione delle CC. nella Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici</i>	»	190

**CAPITOLO II: L'organizzazione dei Laici
nel Movimento CC.**

1. <i>L'esigenza di una struttura dei Laici</i>	»	199
2. <i>Funzione di questi organi</i>	»	200
1. Sul piano esterno	»	200
2. Sul piano interno	»	200

CAPITOLO III: L'Organizzazione CC. sul piano internazionale, nazionale, ispettoriale Pag. 203

1. *Piano internazionale: il Centro Internazionale Compagnie* » 203
2. *Piano nazionale: il Centro Nazionale* » 205
3. *Piano Ispettoriale: il Centro Ispettoriale* » 206
4. *Regolamento dei Delegati Ispettoriali CC.* .. » 207
5. *L'esperienza della F.I.C. in Uruguay* » 210

PARTE VI - ORGANIZZAZIONE

CAPITOLO I: Fisionomia delle varie CC. e loro contenuto ascetico » 215

1. *Unità e gradualità delle CC.* » 215
2. *Finalità specifiche* » 218
- Promesse e Impegni delle varie CC.* » 221

CAPITOLO II: La figura dell'Assistente di Compagnie » 224

1. *Primato del soprannaturale* » 224
2. *Salesianità* » 225
3. *Attivismo* » 226
4. *Assistente di CC. per fanciulli e per adolescenti* » 230
5. *Azione e limiti dell'Assistente di CC.* » 232

CAPITOLO III: La Presidenza		Pag. 235
1.	<i>Elezione della Presidenza</i>	» 235
1.	Elezioni fatte completamente dai Soci ..	» 236
2.	Elezioni svolte in collaborazione con i Superiori: le « liste »	» 236
2.	<i>Il Consiglio di Presidenza</i>	» 238
1.	Fine formativo	» 239
2.	Fine organizzativo	» 239
3.	<i>Compiti dei membri della Presidenza</i>	» 241
1.	Il Presidente	» 241
2.	Il Vicepresidente	» 242
3.	Il Segretario	» 243
4.	Il Cassiere	» 243
5.	I Consiglieri e i Capi-Gruppo	» 244
CAPITOLO IV: I Gruppi nella vita di C.		» 245
1.	<i>Gruppi generici e gruppi specializzati</i>	» 246
2.	<i>Attività affidate ai Gruppi</i>	» 247
1.	Attività Buona Stampa	» 247
2.	Attività Missioni	» 247
3.	Attività Ecclesia	» 250
4.	Attività Liturgica	» 251
5.	Attività Mariana	» 253
6.	Attività Salesiana e Radar	» 254
7.	Attività Arte e Propaganda	» 255
8.	Attività Ricreativa	» 256

3. <i>Un'esperienza interessante: due soli gruppi, Liturgico e Missionario</i>	Pag. 257
1. <i>Il Gruppo Liturgico: impegni di vita interiore della Compagnia</i>	» 258
2. <i>Il Gruppo Missionario: fermento apostolico della Compagnia</i>	» 262
CAPITOLO V: Le Adunanze	» 266
1. <i>Frequenza</i>	» 266
2. <i>Ordine di svolgimento</i>	» 267
CAPITOLO VI: Assemblee plenarie e Congressini	» 272
1. <i>Le tre Assemblee plenarie dell'anno</i>	» 273
2. <i>Il Congressino finale</i>	» 277
CAPITOLO VII: La sala CC.	» 279
1. <i>Due esigenze da soddisfare: raccogliersi ed esprimersi</i>	» 279
2. <i>Archivio CC.</i>	» 282
3. <i>Un «angolo» per i gruppi</i>	» 284
CAPITOLO VIII: Tratti distintivi delle CC. nei vari ambienti salesiani	» 286
1. <i>Internati</i>	» 286
2. <i>Esternati</i>	» 288
3. <i>Oratori</i>	» 291

**CAPITOLO IX: L'inserimento vitale delle
CC. nell'Istituto** Pag. 293

1. *Piano unitario, completo e organico* » 293
2. *Organi unitari di azione* » 295
 1. *Ogni trimestre: il Consiglio Direttivo* » 295
 2. *Ogni mese: il Comitato Esecutivo* .. » 296
3. *Influsso in tutte le attività* » 297
4. *Integrazione delle forme di vita* » 297

**CAPITOLO X: Ripresa delle attività CC.
negli Istituti** » 299

1. *Scelta e riunione degli Assistenti CC.* » 299
2. *Scelta dei Soci e inizio delle riunioni* » 300
3. *Accettazione dei Soci negli Istituti* » 301

**CAPITOLO XI: L'organizzazione delle
CC. nell'Oratorio** » 305

1. *L'asse formativo tradizionale dell'Oratorio sa-
lesiano* » 306
2. *Le CC. nell'Oratorio oggi* » 311
 1. *Compiutezza di interessi delle CC. e loro
attualità* » 311
 2. *Unicità di Associazioni?* » 312
3. *Struttura generale* » 314
4. *Organizzazione nella C., nell'oratorio, nel-
l'Ispettorìa* » 315

1. In ciascuna Compagnia	Pag.	315
2. In ciascun oratorio	»	315
3. In ciascuna Ispettorìa	»	316
5. Tesseramento	»	317
6. Criterio di ammissione	»	317
7. Quadro Soci	»	318

CAPITOLO XII: Programmi di attività delle CC. negli Oratori » 321

1. Istruzione religiosa	»	322
1. Offrire una sintesi della dottrina cristiana	»	323
2. Inserire concretamente nella vita comunitaria della Chiesa	»	324
3. Educare la coscienza morale e promuovere una condotta esemplare	»	324
4. Presentare il Cristianesimo e la Chiesa anche nei loro valori umanistici	»	325
2. <i>Approfondimento della vita di pietà</i>	»	325
3. <i>Attività sportive e ricreative</i>	»	327
1. Sport	»	328
2. Giochi di sala	»	329
3. Teatro	»	329
4. Musica	»	329
5. Cinema	»	329
6. Radio TV	»	330
7. Gite e passeggiate	»	330
8. Colonie e campeggi estivi	»	330

Appendice

<i>La veglia per la Festa di Cristo Re</i>	Pag.	335
<i>La funzione del Tesseramento</i>	»	345
<i>Indice</i>	»	353

Visto per la Congregazione Salesiana

Sac. LUIGI BENVENUTI
Torino, 31 maggio 1962